STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO XVI — Fascicoli 2°-3°

(Aprile-Settembre 1895)

ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROP. FIDE

1895

IL SALARIATO LIBERO
E LA CONCORRENZA SERVILE IN ATENE

Nell'Attica, che dalle sue stesse condizioni territoriali e geografiche eccezionalmente favorevoli, fu portata ad essere uno dei più grandi centri di produzione manifattrice e di movimento commerciale che noveri l'antichità [1], noi troviamo accanto al piccolo industriale, βάναυσος, ed allo schiavo che si affatica negli ἐργαστήρια, al porto e nei campi, anche il θής, il cittadino libero che loca per mercede la sua attività [2]. Questa classe di salariati era

[1] Di Atene vanta Isocrate (*Panegirico,* 40) che τῶν τεχνῶν τάς τε πρὸς τἀναγκαῖα τοῦ βίου χρησίμας καὶ τὰς πρὸς ἡδονὴν μεμηχανημένας τὰς μὲν εὗρε, τὰς δὲ δοκιμάσασα χρῆσθαι τοῖς ἄλλοις παρέδωκεν. Volgersi alle arti fu per gli Ateniesi una necessità perchè la terra non offriva loro nei proprî prodotti naturali mezzi sufficienti di sussistenza. L'area del territorio era ristretta, nè l'industria agraria vi poteva riuscir molto retributiva per quello che Tucidide (*Storie* I, 2, 5) chiama τὸ λεπτόγεων, cioè l'infeconda magrezza del suolo: bisognò quindi ricorrere al sussidio dell'importazione. Questa presuppone lo scambio; poichè osservava già Solone (Plutarco, *Solone,* 22) τοὺς χρωμένους τῇ θαλάττῃ μηδὲν εἰωθότας εἰσάγειν τοῖς μηδὲν ἔχουσιν ἀντιδοῦναι. E lo scambio richiede a sua volta lo sviluppo della produzione, perchè, nota Platone (*Politica,* II, 371) δεῖ δὴ τὰ οἴκοι μὴ μόνον ἑαυτοῖς ποιεῖν ἱκανά, ἀλλὰ καὶ οἷα καὶ ὅσα ἐκείνοις, ὧν ἂν δέονται. Gli abitanti dell'Attica, se mancavano delle derrate agricole principali, avevano però a loro disposizione altri agenti naturali di produzione ed i materiali di parecchie industrie estrattive, come le cave di marmo, i depositi d'argilla plastica, i ricchi giacimenti di galena argentifera nel monte Laurio: si trovarono così naturalmente spinti ad esercitare queste altre industrie ed a ricavarne i prodotti da permutare coi grani provenienti dalle coste del Mar Nero, dal Chersoneso Tracico, da Cipro e Rodi, dalla Sicilia, dalla Fenicia e dall'Egitto, favoriti largamente nel commercio dalla comodità dei loro porti sull'Egeo e dalla loro eccellente posizione nella parte media della penisola ellenica. Così nell'Attica il lavoro manuale prese largo sviluppo.

[2] Θῆτες, dice Polluce (3, 82), ἐλευθέρων ἐστὶν ὀνόματα διὰ πενίαν ἐπ' ἀργυρίῳ δουλευόντων. Sulla condizione del lavoro libero in Atene, oltre il nostro studio storico-sociale « *I cittadini lavoratori dell'Attica* » di prossima pubblicazione, si possono anche consultare: W. Drumann, *Arbeiter und Communisten in Griechenland und Rom.* Königsberg 1860 — M. Planck, *Artifices* nella *Pauly's Real-Encyclopädie.* Stuttgart 1856 — H. Frohberger, *De conditione opificum apud veteres Graecos.* Grimm 1866 — H. Bazin, *De la condition des artistes dans l'antiquité grecque.* Nice 1866 — A. Riedenauer, *Studien zur Geschichte des antiken Handwerkers.* Erlangen 1873 — H. Bloch, *Der Arbeiterstand bei den Palästinensern, Griechen und Römern.* Wien 1882 — B. Büchsenschutz, *Besitz und Erwerb im griechischen Alterthume.* Halle 1869 — Victor Brants, *De la condition du travailleur libre dans l'industrie athénienne* nella *Revue de l'instr. publ. en Belg.* t. XXVI Gand 1883 — A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener.* 2ª ed. Berlin 1886 — E. Caillemer, *Artifices* nel *Dictionn. des antiq. grecq. et rom.* di Daremberg e Saglio. Paris 1890.

abbastanza numerosa ad Atene, dove la concorrenza ogni giorno più attiva dei molti ed intraprendenti stranieri ospitati rendeva difficile l'accesso della piccola industria autonoma a chi non poteva ricorrere al credito e non aveva buone attitudini professionali. Ma crebbe ancora di un notevole contingente, quando i rovesci economici prodotti dalle sedizioni cittadine, dalla lunga e disastrosa guerra peloponnesiaca e dalle contese successive, distrussero le sostanze di molti privati, ed i cittadini, impoveriti, per poter vivere furono costretti dalla fame a trar profitto in qualche modo dalla loro capacità personale, che talora si riduceva anche alla semplice energia fisica, l'unico bene che non fosse stato loro tolto [1].

Nelle fonti epigrafiche e letterarie non mancano accenni al lavoro salariato, che, per quanto monchi ed esigui, possono darcene un'idea approssimativa [2]. A noi è parso oggetto degno di qualche ricerca l'entità della rimunerazione da questi cittadini percepita nei secoli quinto e quarto a. C., conosciuta la quale,

[1] Aristarco che nei *Memorabili* (II. 7) si lamenta con Socrate dei suoi infortuni e viene da lui eccitato al lavoro, è un cittadino già ricco, che ha visto naufragare i suoi capitali in una rivoluzione popolare e non sa più come alimentare i numerosi parenti che tiene presso di sè. Ancora nei *Memorabili* (II. 8, 1) è ricordato il caso d'un ateniese Eutero, che, privato di tutti i suoi averi fuori dell'Attica e ridotto alla miseria verso la fine della guerra del Peloponneso, si trovava costretto a lavorare come giornaliero. Altre testimonianze offrono Isocrate (Πλαταϊκος, 48) ed Iseo (*Dell'eredità di Diceogene,* 39). In mezzo ai rovesci finanziari di quei tempi di crisi e calamità pubbliche, di sconvolgimenti all'interno, di disastri all'esterno, la mancanza di risorse obbligò perfino a lasciar lavorare i soldati per un salario a giornata, come fece Eteonico in Chio per le sue milizie (Senofonte, Ἑλληνικά II, 1, 1) ed Ificrate in Corcira per i suoi marinai (id. VI, 2, 37).

[2] Importanti specialmente sono le iscrizioni degli ἐπιστάται, i curatori d'opere pubbliche, che perpetuando nel marmo i bilanci consuntivi della loro gestione, ci lasciarono registrate minuziosamente le spese, fra le quali tengono il primo posto gli acquisti di materiali e le paghe degli operai. Così, per esempio, nei rendiconti dei tre ἐπιστάται sovraintendenti ai lavori del tempio d'Eretteo, che danno ragione delle somme ricevute dai questori del tesoro d'Atena (*Corpus inscriptionum atticarum* I. 324 ed anche la frammentaria 321[a]), si parla di giornalieri falegnami che rizzano i ponti pei pittori e le armature pei muratori, preparano le travature, attaccano le cimase e curano l'ossatura dei tetti; di giornalieri muratori che edificano, raschiano ed intonacano le mura; di scalpellini occupati nella lavorazione e trasporto delle pietre, che levigano i pilastri e vi fanno le scanalature, lavorando da soli o ripartiti in isquadre di quattro, sei o sette uomini ciascuna che si succedono in ordine prescritto; di carrettieri e manovali che portano i materiali di costruzione; ed infine del basso personale impiegato a caricare e scaricare i mattoni, a far funzionare le carrucole, ad asportare le macerie di sterro, ecc.

meglio si può studiare la condizione economica del salariato libero ateniese e spiegare le continue agitazioni irrequiete e turbinose della plebe, cupida di sfruttare in tutti i modi a proprio beneficio le ricchezze accumulate nel pubblico erario colle forti contribuzioni degli alleati. E riferiamo qui il risultato delle nostre modeste ricerche, ben lieti se con questo saggio potremo in qualche modo cooperare a quel giovane movimento di studii dell'economia politica antica, che pochi valorosi sono venuti in questi ultimi anni suscitando.

Le nostre osservazioni si restringono al salario a giornata [1], perchè le poche cifre che abbiamo di salario a fattura sono riferite senza un corredo di dati sufficiente per lasciarci argomentare quale quotaparte rappresenti in esse il lucro quotidiano del lavorante. Nè, per la sua incertezza di frammento isolato [2], può fornire fondamento del tutto sicuro al computo approssimativo della mercede dei facchini la notizia tolta ad Aristotile da Polluce, che pare limiti a quattro oboli il guadagno medio giornaliero di questi manovali. Pel salario a giornata, dati migliori, quantunque scarsi, ci sono forniti dai rendiconti dei curatori d'opere pubbliche, nei quali è tenuta esatta nota della qualità degli operai, del lavoro da essi compiuto, della durata di questo lavoro, del salario quotidiano e della somma totale pagata. I nomi degli operai cittadini vi sono registrati alla rinfusa, senza alcuna distinzione, con quelli dei meteci e degli schiavi salariati; ma la rimunerazione è manifestamente identica, onde è legittimo attribuire alle cifre

[1] D'ambedue le forme di salario, a cottimo ed a giornata (καθημέρια) si hanno esempi nelle fonti epigrafiche. Vedi *C. I. A.* I. 321, 324. II. 834 *b* e *c*; così pure la breve iscrizione relativa alla fortificazione del Pireo, pubblicata dal Foucart nel *Bulletin de correspondance hellénique* 1887 pag. 129. Come sono indicati operai retribuiti un tanto al giorno - καθ' ἡμέραν ἐργαζόμενοι - così sono ricordati degli scalpellini pagati per ogni pietra tagliata, facchini retribuiti secondo i vari trasporti, intonacatori rimunerati per ogni finestruola del tetto, e così via. Nel pagamento della mercede più comunemente si usava la forma del *salario asciutto,* corrispondendo tutto intiero in numerario il tasso fissato; in fatti le iscrizioni parlano spesso di μισθωτοὶ οἰκόσιτοι (v. p. es. *C. I. A.* II. 834 *b.* linee 26-34, 46 ecc.). Ma vigeva anche il sistema, ricordatoci da Ateneo (IV. 145), di fornire ai salariati i viveri in acconto, εἰς ὑπόλογον, della somma loro dovuta.

[2] Polluce, *Onom.* VII, 133. Vedi le osservazioni del Fränkel nel 2° vol. del Böckh, *Staatthaushalt. Anmerkungen zum Buch I,* n. 201.

che citiamo il valore di salario normale pei cittadini e non cittadini.

Dalle iscrizioni del tempio d'Eretteo togliamo:

C. I. A. I, 324 framm. *a.* col. I.

πρίσταις καθ' ἡμέραν ἐργαζομένοις, δυοῖν ἀνδροῖν ἑκκαίδεκα ἡμερῶν, δραχμῆς τῆς ἡμέρας ἑκάστης ἑκατέρῳ

Ῥαδίῳ ἐν Κολλυτῷ οἰκοῦντι καὶ συνεργῷ ΔΔΔΙ⊢

πρίσταις καθ' ἡμέραν ἐργαζομένοις, τρίτης δωδεκημέρου, καλύμματα εἰς τὴν ὀροφήν, ἑπτὰ ἡμερῶν δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἑκάστης δυοῖν ἀνδροῖν

Ῥαδίῳ ἐν Κολλυτῷ οἰκοῦντι καὶ συνεργῷ Δ⊢⊢⊢⊢

κεφάλαιον πρίσταις ΔΔΔΔΓ⊢

τέκτονι καθ' ἡμέραν ἐργαζομένῳ μ......... τρίτης δωδεκημέρου.........
...[1] ὀβολοὺς τῆς ἡμέρας ἑκάστης, ἑπτὰ ἡμερῶν

..... Ἀλωπεκῆσι οἰκοῦντι ....

ὑπουργοῖς καθ' ἡμέραν ἐργαζομένοις τὴν τροχιλείαν..... Κεκροπίου..... Κεκροπικὰ.... ίνας συνθε... σασιν ἐν τῇ στοᾷ, ἑπτὰ ἀνδράσιν δραχμὴν τῆς ἡμέρας

Κόνωνι ⊢
Ἀπολλοδώρῳ ⊢
Πρέποντι ⊢ κτλ.

Questi salari appartengono, secondo il computo del Kirschoff[2], all'olimpiade XCIII e più specialmente, a detta del Rangabè[3], al secondo anno di essa; rimontano quindi al quadriennio 408-404 a. C. Salari simili si trovano nella breve iscrizione frammentaria 325 del *Corpus Inscriptionum Atticarum*, riferibile ai lavori del Partenone o dei Propilei, che il Böckh riporta ai tempi di Pericle[4]. Eccola:

.... δευτέρᾳ τῆς πρυτανείας ἀνδράσιν ἑνὸς δέουσιν εἴκοσι ΔΓ⊢⊢⊢⊢
τρίτῃ τῆς πρυτανείας ἀνδράσιν τριάκοντα καὶ ἑνί ΔΔΔ⊢
τετάρτῃ τῆς πρυτανείας ἀνδράσιν τρισὶ καὶ τριάκοντα ΔΔΔ⊢⊢⊢ κτλ.

[1] Va tenuto conto anche della versione del Rangabè (*Antiquités helléniques*. Atene 1842-55 v. I pag. 46), che interpreta πέντε ὀβολοὺς τῆς ἡμέρας ἑκάστης.

[2] *C. I. A.* I, 1, pag. 173.

[3] Op. *Antiq. hellén.* I. pag. 61.

[4] Il Rangabè (op. cit. pag. 87) la riporta all'ol. LXXXV. Il Kirchhoff (*C. I. A.* I, 325) non fissa data.

Invece l'iscrizione eleusinia del 329-28 a. C. *(C. I. A.* II. 2.834 *b)* reca:

Col. I l. 26-28. τέκτοσιν τοῖς πλινθοβολήσασιν τὰ περὶ τὸν πυλῶνα καὶ τὸν πύργον καὶ τὰ ξύλινα ἐργασαμένοις, ἀνδράσιν τρισίν, τῆς ἡμέρας ἑκάστῳ οἰκοσίτῳ ⊢ΙΙΙ
κεφάλαιον 𐅄ΔΔΔΓ⊢⊢ΙΙΙ → ΗΓ^ΔΔΔΔΓ⊢⊢ΙΙΙ
28-30. μισθωτοῖς τοῖς ἐπὶ τὸν πύργον καὶ τὸν πυλῶνα πλινθοφοροῦσιν καὶ πηλοδευστοῦσιν καὶ τὰ ξύλα ἀνακομίσασιν καὶ τὸν κέραμον, ἀνδράσιν ἕξ, τῷ ἀνδρὶ οἰκοσίτῳ ⊢ΙΙΙ, ἡμερῶν ΔΔΓ
κεφάλαιον ΗΗΔΔΓ
31-32. ἐπιξέστει καὶ ὑπαγωγεῖ τοῖς ἐργασαμένοις ἐπὶ τῷ πυλῶνι καὶ τῷ πύργῳ τῷ παρὰ τὸν πυλῶνα, τῆς ἡμέρας δυοῖν οἰκοσίτοις ⊢⊢ΙΙΙ, ἡμερῶν ΔΓΙΙ
κεφάλαιον ΔΔΔΔ⊢⊢ΙΙΙ
33-34. μισθωτοῖς τοῖς ἐργασαμένοις ἐν τῷ ἱερῷ ἀνδράσιν δέκα ἀπὸ τῆς τετράδος ἱσταμένου τοῦ Ἑκατονβαιῶνος, τῷ ἀνδρὶ οἰκοσίτῳ ⊢ΙΙΙ, ἡμερῶν ΔΔΔΔ,
κεφάλαιον 𐅅Η
ἄχρι τῆς τρίτης ἐπὶ δέκα τοῦ Μεταγειτνιῶνος
45-46. μισθωτοῖς τοῖς τὰς πλίνθους καὶ τὸγ χοῦν ἀποφορήσασι εἰς τὸ θέατρον καὶ βωλοκοπήσασι, ἀνδράσιν ΔΔΔ, τῆς ἡμέρας τεττάρων ἡμερῶν τῷ ἀνδρὶ οἰκοσίτῳ ⊢ΙΙΙ
κεφάλαιον Η𐅄ΔΔΔ
60-62. μισθωτοῖς τοῖς τὴν γῆν βωλοκοπήσασι καὶ διαττήσασιν εἰς τὸν ἐπαγωγέα τοῦ τείχους καὶ εἰς τοὺς πύργους καὶ εἰς τὴν περιαλοιφὴν τοῦ τείχους, ἀνδράσιν Δ, τριῶν καὶ δέκα ἡμερῶν, τῷ ἀνδρὶ ⊢ΙΙΙ οἰκοσίτῳ
κεφάλαιον Η𐅄ΔΔΔΔΓ
Col. II. 23-24. πρίστων ζεύγει τοῖς τὰ ξύλα διαπρίσασιν, τῆς ἡμέρας οἰκοσίτοις ⊢⊢, ἡμερῶν ΔΔΔ
κεφάλαιον ΗΓ
41-42. τοῖς ἀποξέσασιν τὰς παραστάδας τὰς ἐν τῷ τοῦ Πλούτωνος ἀνδράσιν τέτταρσιν, τῷ ἀνδρὶ οἰκοσίτῳ τῆς ἡμέρας ⊢⊢, δυοῖν ἡμέραιν ΔΓ⊢

Qualche altro esempio ci forniscono gli scrittori, ma non di molta importanza. Aristofane nelle *Ecclesiazuse,* una delle

ultime sue commedie, fissa a tre oboli la mercede quotidiana di un facchino che porta le materie di spurgo [1]. Luciano dà pure in una mezza dramma il salario di Timone che lavora a dissodare la terra [2], e valuta a sette oboli la giornata del calzolaio [3]: ma quantunque si sappia ch'egli nelle notizie sui costumi e sulla vita greca si riferisse di preferenza ai tempi classici, pure non si può accertare che nell'indicar questo salario si riportasse ai due secoli che noi studiamo. Dei filosofi Menedemo ed Asclepiade infine narra Ateneo [4] che, per potersi applicare di giorno ai loro studî preferiti, lavoravano nottetempo a macinare il grano, guadagnando due dramme per notte. Gli scrittori giudicano questo salario anormale; il Wallon lo dice « evidentemente esagerato », perchè i padroni del mulino non pagavano i due operai come filosofi [5], ed il Böckh [6] tenta di spiegarne l'elevatezza, qualificando i due macinatori come abili lavoranti. A noi pare che la notizia potrebbe accettarsi tal quale, perchè l'aumento della mezza dramma che Menedemo ed Asclepiade percepivano di più in confronto dei salariati del secolo IV a. C. può facilmente spiegarsi, sia colla diversità dell'epoca, sia colla maggior rimunerabilità del lavoro notturno. Il testo greco poi ammetterebbe anche l'interpretazione che il lucro di due dramme fosse cumulativo: ma, al postutto, la notizia in questione non entra a rigor di termini nei limiti del nostro studio, appartenendo i due filosofi-mugnai al terzo secolo a. C.

Una sommaria disamina dei pochi esempi visti ci suggerisce parecchie osservazioni. Risulta in primo luogo da essi che sulla fine del V secolo a. C. la retribuzione del lavoro a giornata s'aggirava, con lievissime oscillazioni [7], intorno alla media di una dramma [8]. Nell'ultimo trentennio del IV secolo invece abbiamo

[1] 'Εκκλησιάζουσαι, 310.

[2] *Timone*, 6, 12.

[3] Ὄνειρος ἢ 'Αλεκτρυών, 22.

[4] *Dipsonofisti* IV, 168.

[5] *Histoire de l'esclavage dans l'antiquité*, 2ª ed. Parigi, 1879 vol. I pag. 151 n. I.

[6] *Die Staatshaushaltung der Athener*. Berlino, 1886 vol. I, pag. 149.

[7] Il lavoro di spurgo rimunerato mezza dramma al giorno, ha troppo il carattere di eccezione per essere incluso nel calcolo: era un'occupazione ignobile e spregiata che difficilmente un cittadino avrà esercitata.

[8] Il Kirchhoff (*Abhandlungen der Berliner Akademie*, 1876, pag. 56) mentre ritiene, come noi, che la costruzione del tempio di Eretteo sia stata intrapresa nell' in-

la media di una dramma e mezza, con grandi oscillazioni entro i due limiti massimo e minimo di 15 e 7 oboli e $\frac{1}{2}$ [1]. La causa della differenza intercorrente fra le due medie si spiega agevolmente. L'aumento del salario fu parallelo all'aumento di prezzo delle derrate alimentari e specialmente dei grani che ai tempi di Socrate costavano al medimno 3 dramme il frumento e 2 l'orzo, e ai tempi di Demostene 5 il frumento e 3 l'orzo [2]. — Con uguale ragione però non si può spiegare la variazione degli esponenti di oscillazione, che ci pare indizio di un fatto importante, lo svolgimento cioè dei criterî d'apprezzamento del lavoro. Nei tempi più lontani, il lavoro salariato dei cittadini era, nei vari mestieri, retribuito con un tasso press'a poco uguale, senza riguardi alla sua maggiore o minor importanza ed all'abilità individuale dell'uomo che lo compiva: i manovali che facevano funzionare le pulegge, ricevevano giornalmente una dramma, come i falegnami che lavoravano le assi del tetto e delle impalcature, e l'ἀρχιτέκτων, le cui mansioni corrispondevano, più che a quelle dei nostri ingegneri, all'ufficio esercitato oggidì dagli assistenti dei capimastri, cioè di tecnici sorveglianti il lavoro. Ma in seguito venne formandosi un criterio più preciso e sistematico di graduazione delle singole mercedi, in rapporto diretto col valore industriale del lavoro di ciascuno. Consolidate meglio le relazioni del lavoro, come funzione sociale fondamentale, cogli altri fattori della vita economica, poterono spiegare la loro influenza le varie cause che producono il differenziarsi delle mercedi e che gli economisti enumerano sulle tracce di Adamo Smith, quali la mag-

tento di procurare un mezzo di guadagno alla popolazione bisognosa, soggiunge che per questa ragione i salari dovettero esser misurati poveramente e che quindi le somme riferite nell'iscrizione 321 vol. I del *Corpus Inscriptionum atticarum* sono da considerarsi come anormali. Non ci pare che l'illazione proceda dirittamente a rigor di logica dalla premessa: noi crediamo anzi che il governo ateniese, impiegando il danaro pubblico nel dar da lavorare ai cittadini in bisogno, li abbia favoriti anche nella mercede, non approfittando delle cattive circostanze, come uno speculatore privato, per fare delle riduzioni sul tasso normale.

[1] Questo minimo è corrisposto a quei due manovali che ricevono due dramme e tre oboli complessivamente (Iscriz. 834 *b.* linee 31-32).

[2] Vedi comparativamente le conclusioni del Böckh (op. cit., I, pag. 117 e seg.), del Foucart (*Bull. de corresp. hellén.* VIII [1884] pag. 213 e seg.) e la monografia di Raffaele Corsetti *sul prezzo dei grani nell'antichità classica,* nel secondo fascicolo degli *Studi di storia antica* pubblicati dal prof. Giulio Beloch, Firenze, 1893.

gior faticosità, la costanza o l'incertezza dell'occupazione, la lunghezza del tirocinio, le probabilità del successo, ecc. Così probabilmente i salarî si vennero differenziando con quegli alti e bassi che abbiamo potuto in parte rilevare come indizio nell'iscrizione eleusinia.

Di non poca importanza per lo studio della condizione economico-sociale del salariato nell'Attica, è il computo del valore *reale* del salario, ossia del suo rapporto colla condizione del mercato generale, colla quantità delle cose utili che il giornaliero poteva procurarsi per mezzo del suo salario *nominale*. Torna quindi opportuno che noi compiliamo in via d'approssimazione un bilancio annuale d'entrata e d'uscita del lavoratore, confrontando i redditi del suo mestiere colle spese ordinarie di sussistenza.

Il Böckh che ha fatto diligenti ricerche sul prezzo dei viveri in Atene, calcola nel modo seguente la somma annua necessaria alla vita per la più povera famiglia di quattro persone adulte [1]:

Ai tempi di Socrate

Una chenice di grano [2] al giorno per persona — per 4 persone 1 obolo al giorno all'anno [3]	dr.	60
Un obolo al giorno a testa per l'ὄψον all'anno	dr.	240
Vestiti e scarpe, almeno 15 dramme a testa per 4 persone	dr.	60
Abitazione	dr.	36
Somma annua	dr.	396

Media quotidiana dr. 1 e $\frac{1}{2}$ ob.

[1] Böckh, *Staatshaushalt.*, I, pag. 141.

[2] È calcolato secondo il prezzo del frumento, non dell'orzo, come per una svista dice il Böckh.

[3] Si computa, per maggior comodità, di 360 giorni.

Ai tempi di Demostene

Grani per 4 persone (1 chenice al giorno a testa)	all' anno	dr. 150
Un obolo a testa per l' ὄψον	all' anno	dr. 240
Vestiti e scarpe		dr. 60
Abitazione		dr. 36
	Somma annua	dr. 486 [1]
	Media quotidiana, circa	dr. 1 e 2 ob.

Questo conto comparativo però non ci soddisfa del tutto, perchè presenta qualche lacuna ed inesattezza; la spesa di sussistenza d' una famiglia di quattro persone doveva a nostro avviso essere un po' più rilevante. Nell' orazione contro Fenippo per il cambio, attribuita a Demostene, l' attore asserisce che il capitale di 45 mine legatogli in eredità dal padre non è bastevole a sostentare la vita [2]; ora 45 mine rendevano annualmente al tasso ordinario del 12 % 540 dramme [3]. Le 10 mine e 68 dramme di rendita che il cliente di Iseo, nella causa per l' eredità di Agnia, ricavava dall' asse patrimoniale ereditato e dalla dote della moglie, è detto troppo insignificante per le prestazioni pubbliche, ma *sufficiente* per vivere [4]; e l' attore non aveva figli! Dato quindi pure che i due oratori, specialmente Iseo, abbiano esagerato un po' per artificio di difesa, misurando il valore delle somme dalle esigenze

[1] Più avanti (a pag. 144) il Böckh riferisce questa medesima somma ai tempi di Socrate.

[2] *Contro Fenippo*, 22.

[3] Nella delimitazione del tasso medio dell' interesse gli scrittori non vanno tutti d'accordo. L' Hermann (*Lehrbuch der griechischen Antiquitäten*, IV ed. vol. II, 1ª parte, Freiburg i. B. 1895 pag. 94) lo dice oscillante fra l' 8 e il 12 % all'anno. Il Caillemer (*Foenus* nel *Dictionnaire des antiq. grecq. et rom.* di Daremberg e Saglio, pag. 1216), fra il 12 e il 18 %. Le variazioni del valore di scambio dell' argento possono spiegare la notevole diversità delle notizie pervenuteci in proposito. Noi crediamo equo ritenere come tasso medio il 12 %. Sulla questione cfr. anche Bockh (op. cit. I, pag. 178 e seg.) Büchsenschutz (op. cit. pag. 88 e seg.) e Caillemer (*Étude sur le contrat de prêt à Athènes*. Parigi, 1876).

[4] εἶναι ἱκανά. *Dell' Eredità d' Agnia*, 40.

della loro tesi, questi numeri non perdono ogni importanza come indicazione approssimativa. Si può calcolare che nella seconda metà del quarto secolo a. C. la spesa annua ordinaria d'una famiglia in ristrette condizioni, stesse fra le 5 ½ e le 6 mine. Alcune osservazioni possono mostrarci più attendibile questo calcolo che quello del Böckh, dal quale del resto non discorda molto gravemente. Anzitutto il Böckh in ambedue i bilanci non include una quota rappresentativa di tutte le spese minute e secondarie indispensabili anche in una famiglia povera oltre quelle pei viveri, gli indumenti e l'alloggio, quota pur non trascurabile. Poi la somma di 390 dramme (meno di 1 obolo e $^2/_5$ al giorno per testa), che il Böckh calcola nel secondo come dispendio annuo pel nutrimento (conservando invariata, ad un secolo di distanza, le spese dell'ὄψον, mentre l'aumento di costo delle derrate granarie aveva promosso qualche variazione anche nel prezzo delle altre derrate), è troppo limitata. Noi vediamo infatti che agli schiavi sono dati 3 oboli al giorno per la τροφή [1], e quantunque si sappia che l'alimentazione degli schiavi era in genere ricca e abbondante, pure è impossibile ch'essa superasse d'oltre un terzo il minimo necessario alla vita; quindi pel sostentamento d'una persona adulta dobbiamo computare almeno 2 oboli al giorno, 120 dramme all'anno. Il Böckh poi valuta come alimento d'un uomo una chenice di frumento al giorno, ma Erodoto [2] dice che essa non bastava ad un soldato in marcia: parimenti non doveva sempre bastare all'operaio, gravato all'officina ed al campo da fatiche non meno pesanti. Qualcuno potrebbe qui osservare che noi esageriamo, attenendoci col Böckh al prezzo del frumento nel valutare la spesa generale pei grani. Ma l'osservazione cade se si consideri che l'orzo, il cui prezzo di costo si manteneva in genere nel rapporto di 3 a 5 con quello del frumento, è di molto minore efficacia nutritiva e perciò se ne richiedeva un consumo maggiore: inoltre la quantità dell'orzo consumata ad Atene era minima, poichè nella raccolta esso si trovava nella proporzione da 1 a 10 col frumento, e coll'importazione si introduceva ad Atene quasi esclusivamente del frumento [3]. Un'altra osserva-

[1] *C. I. A.* II, 2, 834.
[2] VII, 187.
[3] V. P. Foucart, *Bull. de correspond. hell.* VIII (1884) pag. 213.

zione non possiamo trascurare. Se il computo del prezzo normale di 5 dramme al medimno pel frumento può ritenersi esatto quando si calcolano genericamente le spese di sussistenza sulla fine del quarto secolo a. C., perde invece di esattezza quando noi, per cercare il valore reale del salario, raffrontiamo tale prezzo colla paga media di 1 dramma e mezza al giorno, la quale si riferisce più precisamente agli anni 329-328 a. C. Poichè in questo tempo il grano, - come appare dalla medesima iscrizione eleusinia di cui facemmo lo spoglio per la statistica del salario - era valutato al prezzo corrente di 6 dramme al medimno [1], essendo già allora incominciata, secondo nota il Corsetti [2], la grande carestia che produsse nel costo delle granaglie un forte rincaro. Perciò noi dobbiamo aumentare di $^1/_6$ la somma pei grani calcolata dall'economista tedesco.

Tiriamo ora le somme, tenendo calcolo di tutte queste osservazioni che portano ad un discreto aumento del totale e limitando per contro la spesa ad una famiglia di due genitori e due fanciulli, anzichè di quattro adulti. Il bilancio annuo di tale famigliuola doveva presentare press'a poco sullo scorcio del quinto secolo l'uscita di 4 mine [3], e di 525 dramme sulla fine del quarto [4]. Questo era il minimo necessario alla sua sussistenza. Di fronte a questa passività il cittadino salariato ritraeva all'anno dal suo lavoro (limitandoci a detrarre solo una ventina di giorni di riposo festivo), 340 dramme nel primo periodo ed una media di 510 dramme nel secondo. Ma non sempre l'operaio trovava lavoro: la disoccupazione doveva non di rado procurargli delle giornate affatto passive. Il Wallon [5] valuta in cifra tonda per lo schiavo 300 giornate di lavoro all'anno; ma in alcune epoche i giorni d'ozio forzato devono esser stati in numero ancor maggiore, specialmente per l'operaio libero, al quale si poteva col licenziamento

[1] *C. A. I.* II, 2, 834.

[2] Op. cit. pag. 68-70.

[3] Calcolo così: Grani dr. 50 (riduco solo di 10 dr. perchè il minore consumo dei due fanciulli compensa in parte il maggior consumo dei genitori eccedente la chenice quotidiana a testa) + Ὄψον dr. 240 + vestiti e scarpe dr. 60 + abitazione dr. 36 + spese varie dr. 14 - *Totale dr. 400.*

[4] Grani dr. 160 + ὄψον dr. 250 + vestiti e scarpe dr. 60 + abitazione dr. 36 + spese varie dr. 19 - *Totale dr. 55.*

[5] Op. cit. I, pag. 246.

dare tosto lo sfratto dal lavoro, quando la richiesta dei prodotti diminuiva e la copia delle braccia impiegate diveniva soverchia. Se Pericle diede sviluppo ai lavori pubblici, questo è segno non dubbio che molti erano i disoccupati, e da qualche tempo, fra i cittadini. Tanto più poi la disoccupazione deve essere aumentata nei tempi posteriori, quando, indebolita la potenza d'Atene e la sua vitalità industriale e commerciale, al minor lavoro di produzione faceva necessariamente riscontro maggior numero di lavoratori inoperosi. Ognuno vede adunque che se il lavoratore senza famiglia poteva ancora procurarsi un certo benessere di vita, bastandogli 1 $\frac{1}{2}$ e 2 mine rispettivamente nelle due epoche, il lavoratore con famiglia, e questo era il caso più comune, non poteva vivere esclusivamente col frutto delle sue fatiche ed aveva da lottare contro forti difficoltà finanziarie per procurare a sè ed ai suoi il necessario sostentamento. Mancandogli un vitto sufficiente, la sua denutrizione doveva crescere in rapporto diretto colla gravezza dei suoi lavori [1]. Noi abbiamo altresì attribuito soltanto due figli all'operaio coniugato; ma la fecondità coniugale era allora così limitata fra le classi lavoratrici?

Il salario degli operai ateniesi era adunque troppo meschino. È vero che alcuni, sulla fine del secolo IV a. C. ricevevano una mercede quotidiana notevolmente superiore alla media, come i muratori pagati due dramme e mezza al giorno; ma la media di 1 dramma e $\frac{1}{2}$ era anche la rimunerazione normale, ed alle paghe che l'eccedevano fanno riscontro i 7 oboli e $\frac{1}{2}$ che venivano corrisposti ai manovali.

L'esigua ed insufficiente rimunerazione del cittadino lavoratore era un portato diretto della concorrenza fatta alla sua attività dall'attività degli schiavi. Si verificava nell'Attica il me-

[1] Se si volesse poi ritenere attendibile la già ricordata notizia di Polluce sulla mercede dei facchini, si pensi in qual miseria questi dovevano trovarsi con quattro oboli di guadagno al giorno. E ben c'erano tra i liberi cittadini ateniesi quelli che, privi della conoscenza tecnica d'un mestiere, andavano in traccia d'occupazione fra i meteci e gli schiavi al Pireo e sul mercato, nel vorticoso andirivieni d'importazione e d'esportazione delle merci, mettendosi al servizio delle navi secondo le notizie di qualche scoliasta (Alficrate, III, 7), o pigliandosi sulle spalle i bagagli dei viaggiatori (Aristofane, Βάτραχοι, 172 e gli scolii), o, come riferisce Polluce (VII, 130), trasportando ai negozianti le merci dall'ἀγορὰ a casa e viceversa.

desimo fatto che l'Humbert ha notato per i pochissimi operai salariati dell'antica Roma [1].

Anche i meteci esercitavano a danno dei cittadini lavoranti a salario una notevole concorrenza deprezzante pel numeroso contingente di operai che fornivano alla *piazza* di Colono [2] e che faceva abbassare il tasso del salario secondo l'assioma del Cobden « che il salario si alza, quando due padroni corrono dietro a un operaio, s'abbassa, quando due operai corrono dietro ad un padrone ». Ma tuttavia la loro concorrenza era semplicemente numerica e non qualitativa: essa non poteva offrire di per sè al capitalista lavoro di minor costo, ed aveva d'altronde un ritegno nei pesi tributari ordinari e straordinari sui meteci stessi gravanti.

La concorrenza invece più dannosa e deleteria al lavoro libero era esercitata dagli schiavi che per la loro condizione di semplici strumenti animati (ὄργανα ἔμψυχα) [3] a completa disposizione del capitalista, tenevano nell'economia antica approssimabilmente il posto della macchina. Essi esercitavano in Atene un mestiere manuale sotto tre forme: o per conto del padrone, dal quale mantenevano la dipendenza anche professionale; o per conto di un affittuario al quale erano noleggiati; o per conto proprio, come affrancati che corrispondevano al patrono una percentuale dei loro guadagni [4].

La prima forma - la più semplice - era anche la più comune pel notevole numero di piccoli proprietari di schiavi che tenevano presso di sè solo il contingente necessario pei servizi domestici e per la produzione della loro industria. Le iscrizioni eleusinie già citate [5], nelle quali sono enumerate parecchie spese pel mantenimento degli schiavi, ci forniscono il mezzo di calcolare all'ingrosso il prezzo di costo della manodopera servile, impiegata sotto questa prima forma. Il nutrimento è valutato una

[1] *Sur la condition des ouvriers libres chez les Romains,* nei *Recueils de l'Académie de législation de Toulouse.* 1868, XVII, 393.

[2] Era nell'ἀγορᾷ sui monticelli di Colono presso l'Εὐρυσάκειον, che convenivano a cercar impiego gli operai e si compieva la domanda e l'offerta del lavoro, a breve distanza dai τραπεζῖται usurai e dai mercanti di grano trafficanti colle misure false (vedi Ateneo, XIV, 10 — Polluce, *Onom.,* VII, 130).

[3] Aristotile, *Morale a Nicomaco,* VIII, 11, 6.

[4] Vedi Böckh, op. cit. I, pag. 90.

[5] *C. I. A.* II, 2, 834 *b* e *c.*

mezza dramma per giorno a testa [1]: sono poi anche indicate le spese:

a) del sorvegliante, un uomo per 17 schiavi, pagato quasi 2 oboli al giorno, oltre ai 3 della pensione alimentaria [2];

b) dei provveditori di viveri che li recano sul luogo del lavoro (così spiega Max Fränkel [3] il loro ufficio), – due uomini a 8 dramme e 2 oboli al mese ciascuno [4];

c) delle corbe pel trasporto della terra, comperate agli schiavi nel numero di dieci ad una dramma l'una [5];

d) dei cappelli a 2 oboli ciascuno [6];

e) della suolatura delle scarpe (così il Fränkel [7]) a 4 dramme al paio [8] e del loro rattoppamento a una dramma e 5 oboli ogni paio [9].

Infine appare che lo stato fornì agli schiavi in occasione di qualche festa, una vittima del prezzo di 23 dramme [10] e cinque vasi e due misure di vino – dramme 16 [11] – e pagò anche 30 dramme per l'iniziazione di due schiavi [12]. Paolo Foucart nel *Bull. de corresp. hellén.* VIII (1884) [13] basando il suo computo su questi dati, viene a stabilire che la giornata di lavoro dello schiavo rappresenta in realtà una spesa di una dramma circa, cioè di 3 oboli meno che quella dei lavoratori liberi. Ma il Foucart, se ha tenuto conto in questo calcolo dell'ammortamento del capitale di compera, della corresponsione dei relativi interessi al tasso legale, delle spese per l'abitazione, gli indumenti, la sorveglianza ed anche per il mantenimento degli schiavi nei giorni di disoccupazione, ha però trascurato altri elementi importanti, come il premio d'assicurazione sulla vita dello schiavo e contro la fuga

[1] *C. I. A.* II, 2, 836 *b* linee 4-42, 43.
[2] *C. I. A.* II, 2, 834 *b*, linee 5, 6-43.
[3] Böckh op. c. II, *Anmerkungen* pag. 33.*
[4] *C. I. A.* II, 2 — 834 *c* linee 57, 58.
[5] » 834 *b* l. 31, 32.
[6] » Id. l. 70, 71.
[7] loc. cit.
[8] *C. I. A.* II, 2 — 834 *b* l. 54, 55.
[9] » 834 *c* l. 49.
[10] » 834 *b* l. 68.
[11] » » l. 68, 69.
[12] » » l. 71.
[13] Pag. 214.

e gli infortunî del lavoro [1]. Nè si potrebbe d'altra parte per compensazione considerare come cespite d'entrata la capacità prolifica dello schiavo medesimo, perchè le spese di allevamento e d'educazione professionale della nuova proprietà, uguagliavano, se pur non sorpassavano, il prezzo ordinario di costo dei servi lavoratori, prezzo che variava naturalmente in rapporto alla loro produttività industriale [2]. Computando dunque queste passività, – e qualche altra secondaria, come l'imposta minima sugli schiavi [3], – trascurate dal Foucart, si può affermare che il prezzo della manodopera servile aveva un vantaggio non superiore ai 2 oboli per giorno, di fronte al salario dell'operaio libero valutato 1 dramma e $\frac{1}{2}$. Questo vantaggio era a sua volta controbilanciato dalla più limitata capacità produttiva dello schiavo nell'industria. Il Du Mesnil Marigny [4] calcola che da un lavoratore non si può ottenere coercitivamente più di un terzo degli sforzi di cui è suscettibile quando produce in tutta libertà. Certo questo rapporto differenziale è inesatto ed eccessivo per Atene, dove la condizione della classe servile era raddolcita dalle leggi e dai costumi, e, per usare una felice espressione di Vittore Brants [5], si era trovato il modo di conservare i diritti sugli schiavi attenuandone gli inconvenienti economici. Ma una differenza ci doveva essere ugualmente, per le cause che secondo gli studî degli economisti [6] hanno reso in tutti i tempi la schiavitù un inciampo allo sviluppo della produzione e della tecnica industriale. Gli schiavi di Timarco, molto esperti, occupati nella conceria di pellami [7], gli rendevano due oboli al giorno; i trenta armaiuoli di

[1] Istituti d'assicurazione non esistevano nell'antichità: un isolato esempio di assicurazione ben poco aleatoria è citato dal Dureau La Malle (*Économie politique des Rom.* I, pag. 146 n. 1) e dal Böckh (op. cit. pag. 50). Ma noi indichiamo col premio d'assicurazione una quota media annua per la possibile perdita dello schiavo.

[2] Wallon, op. cit. pag. 158 n. 3.

[3] Böckh, *Staatshaushalt.* I, pag. 403.

[4] *Histoire de l'économie politique des anciens peuples.* Paris, 1872 pag. 168.

[5] *Les sociétés commerciales à Athènes,* nella *Revue de l'instruct. publ. en Belgique,* t. XXV (1882), pag. 117.

[6] V. per esempio A. Loria, *Analisi della proprietà capitalistica.* Torino, 1889, II, pag. 69 e seg.

[7] Eschine, *Contro Timarco,* 97. Il Büchsenschutz (*Bes. und Erwerb,* pag. 194, nota 2) crede che questi schiavi fossero dati a nolo, perchè, dice, un calcolo così sicuro non si potrebbe fare nell'industria direttamente esperita dal padrone; e la sua opinione è comunemente accolta. Però la motivazione addotta per convalidarla è molto

Demostene poco meno di due oboli ciascuno (30 mine all'anno cumulativamente coi tre ἐπιστάται)[1]. I commentatori s'accordano nel ritenere che Eschine parli, come Demostene, del prodotto netto[2] dell'azienda. Ma dall'esame dei testi appare evidente che i due oratori hanno considerato come capitali gli opificî in azione, e facendo il calcolo delle rendite che questi fruttavano in un anno, le hanno valutate semplicemente col dedurre dalle entrate lorde le spese consuntive d'esercizio. Ne viene quindi che nella partita delle passività non furono incluse le quote d'interesse e d'ammortamento del capitale di compera dei lavoratori e gli interessi del capitale d'impianto, cui noi dobbiamo aggiungere – per avere un computo completo – una cifra rappresentante in via approssimativa il premio d'assicurazione contro la perdita dello schiavo per decesso o per fuga avanti il compiuto ammortamento del capitale d'acquisto. Con queste riduzioni il profitto quotidiano del capitale-schiavo al capitalista deve calcolarsi inferiore ad un obolo[3]. Un' altra prova conforta questo calcolo. Demostene, nella medesima orazione contro Afobo[4], narra che suo padre faceva anche lavorare venti schiavi fabbricatori di letti, avuti in pegno per un prestito di 40 mine, i quali gli frutta-

debole; chè noi vediamo anche Demostene calcolare con pari sicurezza i redditi delle sue aziende; ed a togliere fondamento alla congettura del Büchsenschutz basta osservare che Eschine stesso, in un passo successivo della medesima orazione contro Timarco (101), accenna alla somma di vendita del podere e delle *officine*. Si potrebbe obiettare la possibilità che il padre di Timarco avesse ceduto in uso ad un imprenditore i suoi opificî, con annessivi gli schiavi; ma allora non si saprebbe spiegare perchè Eschine si sia lasciato sfuggir l'occasione per ricordare fra le ricchezze sperperate da Timarco anche il canone pagato dall'affittuario per l'uso della fabbrica. Il Brants (art. cit. pag. 118 n. 1) crede questi uomini dei χωρὶς οἰκοῦντες (schiavi della terza specie dei quali parliamo più avanti). Ma anche contro siffatta interpretazione sta l'accenno all'alienazione per vendita degli opificî: amenochè non si creda che il padre di Timarco, insieme col permesso di χωρὶς οἰκεῖν, avesse anche concesso ai dieci uomini la fabbrica, e questi si fossero associati come in consorzio industriale, per esperire insieme la conceria di pelli; il che è troppo ardito pensare, mancando altri esempi del genere. Ad ogni modo, per maggiore esattezza, calcoleremo i redditi tanto sotto la prima che sotto la seconda forma.

[1] Demostene, *Contro Afobo*, 9.

[2] ἀτελές.

[3] Gli schiavi di Timarco, perchè molto abili, erano stati comprati ad alto prezzo (*Contro Timarco*, 97); così i 33 armaiuoli di Demostene, dei quali i più erano valutati cinque o sei mine l'uno, e solo alcuni tre mine cadauno almeno (*Contro Afobo*, 9).

[4] Loc. cit.

vano, levate le spese, 12 mine all'anno. Se noi deduciamo almeno [1] le 480 dramme che rappresentano l'interesse annuo delle 40 mine al tasso ordinario del 12 °/₀, troviamo un reddito netto dell'industria di 720 dramme, ossia di 36 dramme per schiavo. Ora è difficile pensare che un lavoratore libero non rendesse, al minimo, altrettanto a chi lo salariava; se ciò fosse, come spiegare il fiorire della piccola industria domestica, che, come dice un passo di Aristotele [2], apriva la via ad una condizione economica piuttosto agiata?

La seconda forma d'impiego dello schiavo era la locazione temporanea. Come gli schiavi si cedevano in pegno, così anche venivano noleggiati, per un canone pattuito, agli industriali che abbisognavano di braccia pei loro lavori. Si avevano così gli ἀνδράποδες μισθοφοροῦντες. Le responsabilità che gli imprenditori si accollavano in siffatte convenzioni, colla clausola contrattuale di dover rendere alla fine dell'affitto il medesimo numero di schiavi [3], sottoponevano l'affittuario a tutti i rischi del possesso nel periodo delimitato dal contratto. Questi, che pagava il nolo, doveva trovare nell'uso della manodopera servile un vantaggio di lucrabilità sulla manodopera libera (così com'era retribuita) ancor minore che il proprietario esercente le industrie con schiavi propri. Nel canone ch'egli corrispondeva al padrone affittante, era lasciato per costui un certo margine di guadagno, mentre era indennizzata la somma complessiva e del valore ripartito del capitale d'acquisto e delle altre spese che la manutenzione degli schiavi esigeva, fra cui notevoli quelle d'alimento nei periodi di disoccupazione: altrimenti non si spiegherebbe come gli affitta-schiavi trovassero rimunerativo questo sistema di collocamento dei capitali. Filemonide, Ipponico, Nicia ricavavano solo un obolo al giorno per uomo dando a nolo i loro trecento, seicento, mille schiavi [4]; ma questi erano schiavi d'infima qualità, utilizzabili solo in bassi lavori materiali, come quelli del-

[1] Diciamo *almeno*, perchè il capitale di schiavi dato in garanzia del mutuo, doveva essere naturalmente superiore alle quaranta mine.

[2] *Politica*, III, 3, 4. Distinguendo il piccolo industriale dal lavoratore salariato, nota che solo il primo può prender parte al governo là dove il censo è richiesto per coprire le magistrature, poichè, aggiunge, πλουτοῦσιν οἱ πολλοὶ τῶν τεχνιτῶν.

[3] Wallon, op. cit. I, pag. 202.

[4] Andocide, *Dei misteri*, 38. — Senof. Πόροι IV, 14. — Plut. *Nicia*, 4.

l'industria mineraria del monte Laurio, e perciò non costavano più di due mine. Un canone più elevato invece costavano all'affittuario gli schiavi conciatori del padre di Timarco (se si accetta l'opinione comune che fossero ceduti a nolo); non due oboli al giorno, perchè secondo il ragionamento molto fondato del Böckh [1] in questo reddito è incluso probabilmente anche il ricavo della somministrazione delle materie prime, ma certo più di un semplice obolo; però essi avevano anche un valore di compera maggiore, perchè esperti nell'industria. Quindi ancor meno sotto questa seconda forma la manodopera servile poteva essere di costo inferiore al salario concesso ordinariamente ai lavoratori liberi.

Resta la terza forma, quella dei χωρὶς οἰκοῦντες. L'esistenza ed i caratteri peculiari di questa classe di schiavi non sono accertati. Molto si disputa dagli ellenisti se i χωρὶς οἰκοῦντες siano stati degli affrancati, o invece degli schiavi attivi ed intelligenti ai quali i padroni, per avere una rendita fissa senza disturbi e senza le incertezze dell'alea, permettevano di vivere separatamente, αὐτόσιτοι, e di esercitare per conto proprio un'industria, conservando su di loro soltanto un diritto di rendita, pel pagamento di una ἀποφορά annua, come fecero nel secolo scorso i signori russi pei cosiddetti servi a *obrok*. S'attiene alla prima opinione, seguendo i grammatici, il Büchsenschutz [2]; alla seconda il Böckh [3], il Westermann [4], Meier e Schömann [5], ed il Brants [6], il quale anche vedrebbe nella schiavitù ad ἀποφορά una situazione intermediaria che prepara l'affrancamento per riscatto. Comunque la questione abbia a risolversi, è evidente che questi lavoratori, i quali nelle loro dimore vivevano liberamente come affrancati e della soggezione servile non conservavano in sostanza altro obbligo che quello pecuniario dell'ἀποφορά, sul mercato del lavoro erano nell'identica condizione degli operai cittadini, erano cioè dei salariati retribuiti alla medesima stregua che questi, come vedemmo nei rendiconti degli ἐπιστάται.

[1] Op. c. I, pag. 92.
[2] Op. c. pag. 195 nota 5.
[3] *Staatshaushalt.* I, 329.
[4] *Real-Encyclop.* del Pauly, I, 1330.
[5] *Der Attische Process,* Berlino 1883–87, vol. IV, p. 571.
[6] *Les soc. commerc. à Athènes,* pag. 118 n. 1.

Tiriamo la conclusione. Che cosa prova dunque questa approssimativa parità del costo della manodopera servile e della rimunerazione della manodopera libera? Prova che l'economia a base di schiavitù, col crescere continuo della massa di ἀνδράποδες chiamati dai capitalisti a contendere il lavoro agli operai cittadini, trionfava anche ad Atene nello sviluppo della vita economica, e colla sua deprezzante concorrenza faceva ribassare il tasso normale del salario del lavoratore libero, sino a portarlo al livello del valore medio della manodopera servile [1]. Questo deprezzamento non pare a tutta prima ammissibile a chi considera l'elevatezza del salario giornaliero in relazione ai bisogni strettamente personali del lavoratore libero, e vi nota una discreta eccedenza sul minimo necessario alla vita dell'operaio. Ma se questa eccedenza è spiegabile col fatto che la schiavitù per essere rimunerativa richiede spese considerevoli per una buona alimentazione e riesce così di costo enorme [2], e che lo sfruttamento degli schiavi ad Atene era molto mitigato dal carattere industriale dei lavori nei quali erano impiegati o dalla poca fertilità della terra coltivata, – non va d'altronde trascurato d'osservare che il salario dell'operaio libero doveva soddisfare non solo ai bisogni individuali di questo, ma anche a quelli della di lui famiglia. Lo schiavo in piena dipendenza dal padrone non ha da prendersi cura del suo sostentamento, nè di quello dei figli; il proprietario li provvede di alimenti, di vesti, di alloggio, di tutto il necessario. Il lavoratore libero invece, colla mercede ricevuta dal capitalista, ha da pensare alla sussistenza sua e della famiglia: quindi il salario, che per le esigenze personali sarebbe più che bastevole [3], riesce invece meschino ed insufficiente di fronte ai bisogni di quelli che l'operaio deve nutrire. E questo appunto avveniva ad Atene, dove la dramma e mezza quotidiana pagata in media al cittadino lavoratore sulla fine del IV secolo a. C. era,

[1] Questa parità potrebbe farci dedurre dai bilanci di Timarco e Demostene quale quotaparte il lavoro rappresentasse nel valore del prodotto, se non ci mancasse la nozione del capitale fisso che gli opificî dei due industriali tenevano impiegato nelle costruzioni e negli strumenti: in difetto di questa notizia nessun altro dato abbiamo che ci possa condurre alla soluzione del proposto quesito, la quale pur sarebbe di grande importanza per la conoscenza dell'economia politica ateniese.

[2] Loria, op. cit. pag. 72.

[3] Questo spiega l'arricchimento di parecchi schiavi χωρὶς οἰκοῦντες non coniugati.

come s'è detto, al di sotto del *minimum* necessario di sussistenza per una povera famiglia di quattro persone.

Tuttavia il lavoro libero continuò a resistere e sussistere di fronte al coatto. Al cittadino ateniese manuoperante mancavano nell'Attica le terre inoccupate da sfruttare. Una copiosa e continua immigrazione di meteci, attratti ad Atene dalla sua grandezza ed importanza economica, dalla sua potenza politica, dal suo favore per gli stranieri operosi che venivano a popolarle il porto e l'ἀγορά, portava nel piccolo ed infecondo paese un agglomeramento relativamente enorme di popolazione. In mezzo ad una pletora demica così notevole, i lavoratori economicamente più deboli, che non potevano produrre con capitali propri o con propri utensili, inanimati od animati (schiavi), avevano due vie per guadagnarsi da vivere. O lasciar la patria e trasferirsi sulla terra libera delle colonie ad esercire i lavori agricoli, nella posizione indipendente che la coltivazione della terra loro offriva; o rimanere nell'Attica e piegarsi a lavorare per mercede, ad impiegare per salario le loro forze al servizio del capitalista. Molti s'appigliavano al primo espediente, e prendevano parte alle frequenti spedizioni coloniali che Atene preparava per liberarsi dall'eccesso di popolazione; ma anche queste non sempre bastavano. Molte colonie avevano carattere più commerciale che agricolo: il beneficio della terra, occupata incolta o conquistata ai barbari, veniva in esse a mancare. Quelli che rimanevano fuori da questo movimento migratorio, o involontariamente, per esuberanza del numero dei partenti, o volontariamente, per naturale attaccamento alla terra nativa, si appigliavano al secondo espediente, faticavano per salario in patria, dove ritraevano, sì, un magro profitto dalle fatiche manuali, ma avevano pur sempre davanti a sè l'allettante prospettiva d'una possibile espropriazione parziale del capitalismo per imposizione dell'ἐκκλησία, e dei guadagni che potevano ricavare coll'esercizio venale dei diritti politici. Così, mentre il sistema servile dominava nei rapporti economici e delle periodiche spedizioni di coloni liberavano un po' Atene dall'eccedenza di cittadini poverissimi, una parte di questi continuava lo *struggle for life* sul territorio patrio, cercando di sostenersi alla meglio con sacrificî privati individuali e con oppressioni pubbliche collettive, nel cozzo terribile contro l'operosità

degli asserviti competitori stranieri. E quando nella vita pubblica i cittadini lavoratori poterono trovare altre risorse, cedettero nella lotta economica contro gli schiavi, promovendo quell'aumento di popolazione servile che il Beloch [1] nota nel decorso del quarto secolo a. C.

Il dire che il lavoro manuale dei cittadini sotto la forma di piccola industria ha largamente contribuito ad inalzare il grande edificio della potenza d'Atene, e sotto la forma di salariato invece è giunto a demolirlo, potrebbe parere un'asserzione troppo ardita. Eppure, giunti alla fine di questo saggio di ricerche, dobbiamo concludere così.

Ad Atene succedeva questo fenomeno degno di nota: un sordo contrasto, esplicantesi in forme svariate, ma costante, fra l'influenza politica dei lavoratori salariati e la loro debolezza economica. I capitalisti che, nelle industrie, li riducevano nel tasso del salario allo stato di servi, erano alla propria volta, nell'assemblea, ridotti a sottostare alla loro volontà od a dominarla solo per vie indirette colle lusinghe ed i favori. Gli operai dall'altra parte, i quali nel lavoro obbedivano a patti troppo gravosi e versavano in una condizione sfavorevolissima, occupando nella vita politica un posto molto favorevole, erano tratti naturalmente ad approfittare della loro potenza per riuscire in qualche modo ad un'emancipazione economica e sottrarsi al giogo della miseria che il vigente sistema retributivo dell'industrialismo gli calcava sul collo. – Ἐν εἰρήνῃ τε – si dice ad un giornaliero calzolaio nell'Ὄνειρος di Luciano [2] – αὖ σὺ μὲν τοῦ δήμου ὢν ἀναβὰς ἐς ἐκκλησίαν τυραννήσεις τῶν πλουσίων, οἱ δὲ φρίττουσιν καὶ ὑποπτήσσουσι καὶ διανομαῖς ἱλάσκονταί τε. Questo stato di cose, che dava luogo a crisi frequenti, era una figliazione spontanea, una conseguenza diretta della continuata coesistenza dei due sistemi d'economia fra loro opposti, quello a base di schiavitù e quello del lavoro libero, non coordinabili che per un breve periodo transitorio di trasformazione. Come infatti avrebbe potuto l'industriale pagar di più i cittadini lavoranti a giornata, quando

[1] *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt,* Lipsia 1886, pag. 99.
[2] Luciano, Ὄνειρος, 22.

colla massima facilità poteva trovare sul mercato altri lavoratori, sopra i quali acquistava anche dei diritti reali, il dominio assoluto con tutte le facoltà annessevi? E per contro il cittadino, essendo così mal pagato per la concorrenza servile, come avrebbe potuto rinunciare ad adoperarsi con ogni possa per isfruttare in parte a proprio vantaggio quel ricco tesoro pubblico delle cui chiavi l'ἐκκλησία era di diritto, se non materialmente, la suprema depositaria? Alle rivendicazioni popolari mancò in Atene il filo logico di viste nette; sotto l'impero del bisogno, si procedette a caso nella scelta dei rimedî, applicando di quando in quando sulle piaghe economiche e sociali che affliggevano le classi inferiori, dei palliativi poco efficaci che eccitavano, acuivano sempre più il desiderio di farmachi più potenti, senza sanare il male. L'operaio che guadagnava poco, sospirava il momento di sedere in tribunale come giudice, solo pel lucro che ne avrebbe ricavato: ecco uno dei rimedî passeggeri ed insufficienti che lo stato gli offriva. – E che! col mio cattivo salario, dice un personaggio delle *Vespe* [1], ho da comperare del pane, della legna, della carne, e tu mi cerchi anche dei fichi! E se l'arconte non convoca il tribunale, dove andremo noi a prendere da pranzare? – E la plebe si lasciava spingere incontro ai disastri della guerra peloponnesiaca dalle promesse dei demagoghi, i quali, come Cleone, gli facevano sperare che, una volta padroni del Peloponneso, si sarebbe aumentata la paga dei giudici a cinque oboli [2]. Per servire la patria l'operaio si faceva pagare come un facchino [3]; e amministrando la giustizia, incoraggiava i sicofanti, la cui professione era non poco lucrosa [4], per aver molti processi [5]. Intanto la smania di questi sussidî pel tribunale, per l'assemblea, pel teatro, per le feste religiose, per la confisca dei beni privati nelle accuse, ecc. si estendeva facilmente anche ai piccoli industriali che pur non ne avrebbero avuto così sentito bisogno. Tutta la parte meno ricca e più numerosa della popolazione cercava di sfruttare queste risorse il più intensamente possibile; la corru-

[1] Aristof. Σφῆκες, 310.
[2] Aristof. Ἱππεῖς, 797.
[3] Aristof. Ἐκκλησιάζουσαι, 310.
[4] Vedi la scena fra Cremilo e il sicofante nel Πλοῦτος di Aristofane, v. 900 e seg.
[5] Aristof. Σφῆκες, 550.

zione s'infiltrava, s'allargava, riusciva a dominare tutta la vita pubblica, e coll'avanzarsi della corruzione veniva meno l'amore al lavoro e la probità di cittadino. Si sognava di poter vivere alle spalle degli alleati [1] e dei ricchi [2]: ma quando gli alleati si sciolsero dai troppo pesanti accordi con Atene, quando la città s'impoverì, e nell'erario pubblico il danaro venne a mancare, si vide che la moltitudine, come nota benissimo il Böckh [3], era diventata neghittosa al lavoro; essa era guasta dai vizi e dalla demagogia. La rapida decadenza d'Atene fu così preparata: il funesto contraccolpo della pessima retribuzione del lavoro non mancò di farsi sentire nella storia d'Atene, la quale non ebbe più a governare, secondo l'espressione di Demade [4], che i rottami del suo naufragio.

ANGELO MAURI

[1] Aristof. Σφῆκες, 707 e seg.
[2] Senof. *Memorabili*, II, 9.
[3] *Staatshaushalt*. I, 145.
[4] Plutarco. *Focione*, I.

LA PESTE DI NAPOLI DEL 1656

SECONDO IL CARTEGGIO INEDITO DELLA NUNZIATURA PONTIFICIA [1]

Soldati che sbarcarono in Napoli dalla Sardegna, dove da qualche tempo serpeggiava male contagioso, recarono, nel 1656, una delle più terribili malattie epidemiche che mai desolassero l'Italia, dopo la peste del 1348 descritta dal Boccaccio e da Matteo Villani. Molti storici ne hanno parlato diffusamente, e fra gli altri, oltre il Muratori, il Giannone, con esattezza di particolari ed evidenza di stile. Il De Renzi, nel suo libro « Napoli nell' anno 1656 », pubblicato nel '67, raccolse molti documenti della pestilenza e ne scrisse la storia; e l' « Archivio storico per le provincie napoletane » nel tomo I, e ultimamente nel fasc. IV del 1894, ne ha messo in luce due nuove Relazioni. Ora avendo avuto occasione di studiare nel carteggio della Nunziatura pontificia di Napoli con Roma, ne traggo materia per ritornare sull' argomento, ricco di sempre nuovi e curiosi fatti e di singolari osservazioni.

I contemporanei tentando di scoprire le cause del contagio, vollero leggere a traverso alle costellazioni e seppero trovare corrispondenza di fenomeni e di effetti. Si diceva che la peste del 1630 aveva avuti rapporti simili con quella del 1348, perchè « nate consorelle sotto l'influsso degli accoppiamenti di Giove, di Saturno e di Marte in segno umano, l'una sotto Vergine, l'altra sotto Acquario ». Che se, quanto agli effetti, maggiori stragi si ebbero a contare nel 1348, ciò si spiegava per i costumi così diversi fra il secolo XIV e il XVII. Di fatti, in quel primo tempo, molte case erano ancora di legno, le abitazioni ristrette e non arieggiate, dove il male si comunicava rapidamente e ne usciva con difficoltà, e soltanto nell'ultimo periodo epidemico si usavano

[1] Dalle carte Cartari nell'Archivio Piccolomineo d' Orvieto.

quelle provvisioni di igiene che, riconosciute utili, non si trascurarono poi di praticare. E come si era trovata la corrispondenza fra la peste del 1630 e quella del 1348, così si pretese riconoscere un comune influsso di contagio fra quella del 1360, che aveva funestato l'Italia nel pontificato di Innocenzo VI e la peste di allora. Mentre i fisici si perdevano in queste speculazioni astrologiche, il popolino di Napoli ne dava la colpa agli uomini e ne accagionava la tirannide straniera. È stato sempre così. Dice Tucidide che nella peste di Atene credevasi all' avvelenamento dei pozzi del Pireo. Sotto Commodo, secondo Tito Livio, si credette a persone che andassero seminando per Roma il morbo. Nel 1348 si gridò la croce addosso agli Ebrei, tenuti per autori del contagio. Stranissima poi fra tutte fu quella opinione, riferita da Procopio, che dava della peste questa origine: che, cioè, demonî orribili assaltassero la gente e col loro alito avvelenassero.

Il popolo di Napoli, oppresso sotto il giogo degli spagnuoli, credeva fermamente che la peste fosse tutta opera degli stranieri invasori. Prendeva motivo da tutto per confermarsi in questa credenza. Nella settimana santa venne dall'Imalaia un vascello di settecento spagnuoli, ai quali senza obbligo di esibir patente, erasi data licenza di sbarco. Anzi l'ordine di sbarco fu replicato, dopo che gli ufficiali di sanità ebbero prescritto che non dovessero avere pratica. Lo sbarco fu eseguito non già, secondo il solito, nell'arsenale, ma nel torrione del Carmine, dove si diceva ne fossero periti assai. Dicevasi anche che un frate agostiniano, spagnuolo, venuto con quel vascello, se ne era morto di peste nel monastero di San Giovanni a Carbonara. Molti spagnuoli passeggiavano burbanzosi per la città; borbottavano; davano in motteggi e in parole risentite. Ne ebbero a nascere disordini più di una volta. L'avversione degli animi era forte contro gli oppressori. Quanto più la peste infieriva nei quartieri da basso, tanto maggiormente il popolo se la prendeva contro la genìa spagnolesca. Il clero, amico di quella dominazione, si sforzava di sventare quella persuasione, tanto radicata che dalla Nunziatura pontificia si scriveva a Roma così: « Li' confessori dicono che il maggior travaglio che habbino è il levarli di testa tal pazzia ». Che fosse proprio una pazzia cotesta lo provavano i preti stessi quando a Roma scrivevano: « Chi ha fatto il salvacondotto agli

spagnuoli, caso che la peste più incrudelisse? E che giovamento è al Re nostro signore il vedere una città desolata, senza speranza di cavarne alcun soccorso per anni intieri, quando tutte le speranze di sovvenire lo stato di Milano stavano fondate nelle forze che potevano uscire dal Regno? L'esazione dei fiscali, gli arredamenti e tutte le entrate della Corte hoggi non sono perdute? E tutti gli altri espedienti che si maturavano per cavar quattrini, come possono hoggi mettersi in opera? Dunque non si può veder tal cosa senza perdere prima il cervello ».

Non ostante tutte queste buone ragioni, e specialmente quella buonissima del *cavar quattrini*, che veniva a mancare in quel frangente pubblico, i napoletani seguitavano a pensarla a modo loro. L'odio contro il *Re Signore* andava sempre crescendo. Alla prima occasione si poteva temere una rivolta.

E l'occasione non mancò. D'un tratto si diffonde la voce che gli spagnuoli vanno gettando « cartelline di veleni potentissimi nelle acque benedette delle chiese, nei formali et in diversi luoghi della città; et havendone acchiappato uno questa mattina a punto che, forse, doveva pigliar tabacco, si è gridato per tutta la città: *All'armi!* E si sono serrate le botteghe; et alcuni spagnuoli intendo che ne habbino patito et altri che l'habbiano scampata malamente; sicchè si è veduta presente quella guerra civile che altri presagiva fra qualche tempo ».

Narra il Giannone che i napoletani andavano cercando questi sognati avvelenatori, ed avendo incontrati due soldati del Torrione del Carmine « affin di attaccar brighe che poi finissero in tumulti, avventaronsi sopra di essi, imputandoli d'aver loro trovata addosso la sognata polvere » (Storia civile del Regno di Napoli, vol. IX, p. 187). « Ma (dice l'ufficiale della Nunziatura) Iddio benedetto non ha voluto aggiungere piaga a piaga, che ha dato tanto lume alli Spagnoli di sapersi schermire con haver caricato la colpa ad alcuni ultramontani innocenti, e dicono che se ne fece l'esperienza; e così pensano non solo di haver rimediato a questo male, ma anco di discreditare di nuovo l'opinione o la certezza istessa che sia peste, e non manca chi se la inghiotta ». Di fatti tutti coloro che andavano vestiti con abiti forestieri e con scarpe o cappello o altra cosa differente dal comun uso di cittadini, dicono le storie, correvan rischio della vita.

Una povera donna forestiera che andava mendicando con due figliuoli, avvicinatasi a comperare delle ciliege, fu dal venditore riconosciuta e calunniata per autrice delle polveri. Il che inteso dal popolo, subito infuriato uccise la donna e i figliuoli, trascinandoli per la città, e ferì mortalmente un soldato Borgognone a cavallo che diceva averne il preservativo, astuzia che aveva pur salvato altri, i quali si spacciavano possedere l' antidoto al veleno. Per acchetar la plebe, dice il Giannone, bisognò far morire sul pubblico mercato, di sera, sopra la ruota, un tale Angelucci di Tivoli, stimato autore di polveri. Coloro che ne buscarono di più furono i francesi. Nemici agli spagnuoli, erano più esposti alle ire popolari. « Le pazzie stravaganti (leggiamo nel nostro carteggio) si guariscono con secondare il genio dello scemo, e dire sia ciò che non è, e rimuoverlo dalla sua opinione con queste apparenze, è il rimedio più a proposito. Con tutto ciò vedo rimediare agli effetti, non alla causa, mentre la moltitudine della gente otiosa ha da ritrovar modo di vivere con rubbare ed eccitar sempre nuovi tumulti. E poi voler celare che sia peste è pazzia maggiore di quest' altra; giacchè il male si fa a conoscere con esiggere ogni giorno tributo troppo lagrimevole e grande di vite d' huomini; e sempre sarà maggiore, perchè si vive con gran disordine et altro ordine non si mira che *ordinem non servare*. È vero che dicono li medici politici (prosegue l' arguto scrittore) che non si possono applicare molti rimedii, perchè è guasto il fegato e lo stommaco, e ciò che giova all' uno, noce all'altro. Per questo non si sono chiusi li quartieri infetti; non si sono fabbricate le case, nè brugiate le robbe; e sopratutto la penuria del denaro fa temere che crescendo la pestilenza, ancorchè sopravvenga il lume della ragione, non gioverà perchè non ci sarà modo di rimediarlo ».

Per paura delle polveri il cardinale arcivescovo aveva ordinato che si tenessero serrate tutte le chiese e proibito di tenere acqua santa in casa. Il vicerè per evitare tumulti popolari aveva fatto entrare in Napoli la cavalleria alloggiata nei casali di Capua e di Aversa; la viceregina voleva trasferirsi in Gaeta con tutti i suoi parenti. Lo studio del vicerè di far credere che non si trattava di peste, si rese vano. Fu inutile carcerare il medico che per primo svelò la natura del male. Ammalatosi egli stesso,

solo per grande favore ottenne la grazia di andare a morire a casa sua. Resi più accorti, dopo questo esempio, gli altri medici, si guardarono perfino di parlar di peste, come ne avevano ingiunzione. Per dar soddisfazione al popolo che schiamazzava contro gli ufficiali dell' Annona, andò tutto gettato in mare il merluzzo salato che si vendeva per le vie e piazze.

Intanto il numero delle vittime andava sempre crescendo; « senza tralasciar l' opera cominciata di sopprimerne la memoria, si incominciò a pensare a qualche rimedio, che dagli huomini prudenti fu stimato peggiore del male: perchè divisero gli infermi in tre hospitali, cioè in quello di Sant' Eligio per le donne, e in quello dell'Annunziata e degli Incurabili per gli huomini. Seguitò questo disordine per molti giorni, e fin tanto che gli hospetali furono incapaci di ricevere tutto il numero degli infermi, e anco finchè si hebbe l' avviso da Roma del bandimento. Poi si cominciarono a fare deputati dall' Eletto del popolo e si gettarono alcuni bandi che non furono osservati. Molti si contentavano di morire senza rimedi e senza sacramenti per non vedersi nell'ospedale. Quindi si fecero i deputati delle piazze nobili. Fu data una giunta al vicerè per provvedere ai bisogni, ma non con altra autorità che di comunicare con li deputati delle piazze e poi riferire a S. E. per aspettare, a capo di qualche giorno, la risoluzione. I ministri della giunta erano il reggente Tufia, il reggente Rurgs delegato della peste, il principe della Rocca, Achille Minutolo e il priore Caracciolo. La prima cosa fu che si formasse un lazzaretto a San Gennaro servito altra volta ». Il fino scrittore però conclude, la cosa più considerabile essere questa: « che vi è una sepoltura capace di numero infinito di morti e tanto fredda che non possono li cadaveri partorire maggior pestilenza! ». Napoli sborsò alcune migliaia di scudi; si diè principio a far letti e sedie per condurre gli infermi a restaurare il luogo assai rovinato. Si apprestarono da quattrocento e più letti. Quattro medici furono condotti a cento scudi il mese; quattro chirurgi a cento scudi di salario. Erano la peggior gente della città, avverte il nostro; perchè la provvisione troppo tenue, e non vi erano salariati se non quelli che volontariamente eransi offerti. I primi ordini si modificarono. Chiunque avesse comodità bastanti da curarsi in casa, non fosse costretto andare al

lazzaretto; ma per essi non v'erano medici stabiliti. Per le spese ordinarie la città assegnò dieci mila scudi al mese. Si diceva già di formare un altro lazzaretto, occupando il monastero della Sanità presso San Gennaro. Curiosa è la notizia seguente: « Il Cardinale (era il Filomarino) ha voluto che si seppellissero li cadaveri nelle Chiese; e perchè le parrocchiali non bastavano e le fosse erano piene fino alla gola, ordinò, sotto pena d'interdetto, che ogni chiesa accettasse li morti che se li portavano e acciocchè la peste si seminasse per tutto. Hoggi che è seminata si tratta di fare un cimiterio grande fuori le porte della città ».

La critica del nostro si stende su tutti. Dice che i Deputati non fecero mai bruciare le robbe degli appestati... « acciò si conservasse nelle suppellettili quella peste che si era seppellita col padrone ». Li rimprovera di essersi serviti di tutte le sedie che erano per Napoli per condurre gli ammalati. Non solo non avevano proibito agli appestati di uscire dalla città, ma per molti giorni non si fece altro che passare da un quartiere ad un altro. « È vero che nelli quartieri superiori, come habitati da gente di garbo, si è usata gran diligenza; e per questo non va serpendo il male sì fieramente ».

I castelli di Napoli in breve si riempirono di napoletani fuggiti. Alcuni non erano fuori di sospetto di già e rimasero presto affetti dal contagio. Il severo giudizio dello scrittore non era esagerato, come l'effetto provò; poichè in città i morti che nelle prime due settimane non passavano i settanta al giorno, la settimana appresso arrivarono a cento, nei seguenti giorni a trecento. Onde egli così scriveva: « Faccia V. S. conto di vedere il giorno del giudizio universale. Quando è il martedì, giorno sacro alla Madonna di Costantinopoli, sono tante le processioni che fa il popolo, che certo è una maraviglia a vederle. Si mirano poi spettacoli troppo compassionevoli per la città, tutta applicata a voler mitigare l'ira di Dio sdegnato per li nostri peccati. Nè creda V. S. che le processioni intermettano nè di giorno, nè di notte. Nel lazzaretto non sono andati che Gesuiti e Teatini e alcuni preti volontariamente. Ma sopra ogni altra cosa spettacolo lacrimevole è il vedere questa città quasi desolata, sicchè si può dire: *quomodo sedet desolata civitas plena populo*: giacchè sono partiti quasi tutti li nobili e baroni, e tutta la gente che può fuggire

fugge; tanto che in meno di quindici giorni sono mancate da Napoli 100,000 persone; eppure si sta sul principio, perchè molti aspettano la comodità delle vetture per partire ».

La peste cominciò circa la metà di maggio. Due sole parrocchie dettero subito in nota settecento malati. Alla fine del mese dai quartieri da basso si era dilatata a tutti gli altri. Ai dieci di giugno si scriveva a Roma la cifra ufficiale dei morti del 13 maggio. Erano nientemeno che 24,000 persone, fra cui 18,000 donne. I cadaveri caricati sui carri si portavano a seppellire a Poggio Reale. Nobili e ricchi uscivano giornalmente da Napoli, onde il vicerè ordinò in tutto il regno di tenere guardie alle porte e non dar pratica a quelli che se ne erano andati da Napoli senza prima far le debite diligenze. Il duca d'Atri che dai confini del Regno voleva entrare nello stato ecclesiastico con circa ottanta uomini armati, fu impedito dalle soldatesche, che si trovavano a guardia vicino a Terracina, e attaccò una scaramuccia, dove morirono cinque de' suoi e uno dall'altra parte. Per la città si vedevano girare soltanto i servi degli infermi, che andavano con campanelli e sonagli alle vesti, affinchè, conosciuti, fossero scansati. Il governo scoprì una sollevazione popolare per dare il sacco al Monte di pietà. A Roma in data del 13 si scriveva che si era fatto impiccare e squartare per cagione di questa congiura uno dei carcerati in Castello: degli altri si andavano dalla giunta esaminando « per farli anch'essi sbrigare ».

Aumentate le case per i convalescenti; occupati i palazzi dei duchi di Fiano, dei Capece a Capodimonte con la Masseria dei Gesuiti: corsero bandi che nessuno, pena la vita, passasse da una casa all'altra: non si vendessero acque fresche: i seggettieri tenuti a continuo servizio per il trasporto de' malati agli ospedali; assegnato loro quartiere separato per abitare, e così pure ai beccamorti e ai carrozzieri degli appestati. Vietato estrarre commestibili, in particolare pane, di cui per alcuni giorni era stata grande la scarsezza dopo che lo trasmisero in gran quantità con filuche nei luoghi vicini, dove molti cittadini avevano riparato in campagna, sotto baracche. Un dottor Francesco Mosca che aveva stampato una ricetta per curare il contagio, ebbe la nomina di proto-medico. Un frate che si offerse di comporre una

polvere salutare, ad istanza dei cittadini, fu liberato dalle carceri del Sant' Uffizio, dove era ritenuto dal Cardinale.

Ma nè la ricetta di costoro, nè quelle spacciate dalla consulta de' medici, valevano a nulla. I napolitani destituiti di ogni umano rimedio, ricorsero con più fervore a Dio. È noto il fatto della fondazione del convento di suor Orsola nella falda del monte di San Martino e le vittime cresciute per il soverchio accorrere di popolo. Un tale che abitava vicino alla chiesa di Sant' Eligio aveva pubblicato il miracolo di una immagine della Vergine, davanti alla quale bevendo acqua benedetta ottenevasi la guarigione. Cresceva la paura nel volgo il racconto di altra immagine di marmo tutta di rilievo, che nella chiesa di San Severo si vedeva madida di sudore, e il suo volto e il volto del putto tutto livido e pieno del presente male! La fabbrica di suor Orsola non potè andare più avanti: muratori, falegnami, artefici se ne morirono tutti. I morti al lazzaretto di San Gennaro fino al 17 giugno erano 33,000. In pochi giorni salirono fino a 70,000. Non rimase più un seggettiere vivo. Portavansi i malati ai lazzaretti con carrozze di tela incerata, che stavano disposte in ogni strada. Ma in breve i morti giacquero ammonticchiati su tutte le strade e sulle porte delle chiese, dove invano ai rettori e parroci era prescritto tener aperta una sepoltura per ricevere sempre i cadaveri. Gli schiavi delle galere e i carcerati di Vicaria sostituirono seggettieri e becchini ad un tempo. Strascinavansi i cadaveri aggrappati con uncini e s' innalzavano così su ne' carri. Non si metteva morto alcuno sopra i carri che non venisse pagato uno zecchino. Da alcuni di que' spagnuoli si trattò in Venezia il partito di inviare cento poveri verso Napoli per aiutare al seppellimento, pagandoli in anticipato con cento scudi per ciascuno.

Furono sospese le gabelle. Il vicerè fuggì. Il Cardinale si rifugiò alla Certosa di San Martino.

Morirono tutti gli speziali, tutti i medici, cerusici e infermieri, e perfino tutti i tavernieri e tutti i panettieri. Se non fossero stati i casali vicini che somministravano scarsamente il pane, sarebbe perito alla lenta gran numero di poveri più dalla fame che dalla peste. Morirono anche a centinaia i preti. Ne rimasero in tutta Napoli soli centotrenta. Le confessioni si facevano pubbliche. L'eucaristia si porgeva ai moribondi dalla punta di una canna.

Non era quasi minore la desolazione nelle altre provincie. Sgomento da per tutto. A Benevento, sebbene, in confronto, non morissero che pochi, il Governatore, Monsignor Varese, fin dalle prime fu preso da tanta paura che rinchiusosi in casa non dava udienza che dalla finestra e da sè faceva tutto, fino a lavare i piatti della sua cucina.

Ai primi di agosto una grande pioggia segnò il principio di una fase migliore. I malati quando avevano passato il quinto giorno, potevano dire di averla scampata. Si profumavano le case; si bruciavano sostanze aromatiche nelle vie. Un tale armeno, peritissimo, come si spacciava, in fatto di contagio, prometteva, per sue sperienze, la fine della peste per il 17 agosto. Di fatti gli infermi si limitarono ai quartieri da basso, e ne morivano pochissimi. Cominciarono a farsi matrimonî; ma ne' quartieri di sopra rimaneva sempre qualche caso di mortalità, specialmente fra i nobili. Perì il consigliere Navaretto. Lo stesso vicerè ammalò. A mano a mano ritornò la calma: e sua eccellenza regalò il divinatore armeno di molte centinaia di scudi. Nelle case disabitate per effetto della passata morìa accadevano frequenti furti: era dunque cessata la paura dei castighi divini.

Il nunzio pontificio e tutti gli ufficiali suoi l'ebbero buona, rimanendo tutti sani e salvi. È interessante sentire come si fossero regolati, da una lettera che ai 25 settembre scrisse da Napoli a Roma Giovan Francesco Giorgetti di quella Nunziatura:

..... « Fin dal principio di giugno che Mons. Illmo Nunzio andò ad habitare in un palazzo di delitie a Chiaia: ci serrassimo in questo li due Auditori della Nuntiatura et io con li servitori. Io però più precisa camerata facevo con il signor Gio. Lorenzo Castiglioni. Intrati che fussimo, s' inchiodò il cancello delle scale, nè fu più lecito ad alcuno l'entrare o l'uscire; e vi si serrò pur un coco ben pagato con il medesimo obligo. Nel cortiglio e stanze terrene, che ve ne sono molte, stavano dei salariati et havevano cura di tener serrato il portone et introdur con lo sportello alcuno che havesse hauto necessità di negoziare, il che si faceva dalle fenestre; e se occorreva ricever lettere e memoriali, si ponevano in aceto o si asciuttavano al foco prima. Si deputò un lazzaretto per gli ammalati, quando Dio havesse ciò voluto, d'al-

cuno di noi, in stanze di mezzo, alle quali si poteva comodamente salire, senza impegnare gli altri: provvisione superflua per gratia di Dio. Havevamo le nostre provvisioni di galline e robba da governarle e si ritraevano ova abondantemente, sì come di quantità di pollastri. La cantina e dispense supponetele benissimo provviste. Ci serrassimo un rubbio di farina e quantità di biscotto, che fu salutifera provvista per alcun tempo; poichè non solo si schivava, ma non si trovò per più di un mese a comprare il pane della piazza, et i servitori, ingegnandosi, ci fecero mangiar buon casareccio. Li servi del cortiglio, havevano peso di provvederci la necessità e poco più, come agresto, cocozze per minestra e rare volte carne fresca e tutto si riceveva per gli sportelli e con le dovute cautele. Venne però un tempo, quando le piazze erano fatte cemeterii, che fuor della necessità, non pretendevamo altra cosa, dandoci fastidio, non che altro, le mosche che volavano. In quel tempo tenevamo aperte solo le fenestre del cortiglio, nel quale ogni sera si faceva un gran foco. In questo palazzo è la cappella, dove si celebravano ogni mattina dui messe, e gli altri si comunicavano bene spesso: e questa fu la maggior consolatione che haver potessimo in tante angustie. De' servitori del cortiglio ne morirono cinque, e si surrogavano ai morti altri con grandissima fatica e spesa; poichè essendo mancata in questa città tutt' in un tempo la gente, non poteva, senza grossa mercede, haversi un servitio ben piccolo.

« Così ci siamo servati intatti fin hora; cosa quasi esemplare; perchè seben molti si son serrati, han, non di meno, per qualche parte, patito, per non haver, cred' io, havuto flemma di una esatta retiratezza e cura.

« Pensammo poi uscir di casa al principio del corrente: ma avvertiti intanto dalle lettere di Venetia, habbiamo risoluto portarla alla fine, se altra novità non sopravviene. La conclusione sí è, che chi ha una gran paura si salva. Questo è contagio, e chi, essendo sano, sa ben fuggire il commercio, può salvarsi ragionevolmente; ma bisogna temer tanto delle piccole, quanto delle cose grandi, perchè i pentimenti sono senza emendatione.

« .... Nel resto, il male cominciò dalli 5 d'agosto al plenilunio a perder la sua malignità, e dopo di quelli che si trovarno infetti, parte son morti, e parte guariti anco con facilità, pochi

più se ne son amalati di quel tempo, et hora nessuno affatto; sicchè quando d'altronde non habbiamo d'aspettare altro male, siamo hormai in stato di sicurezza.

« Non vi paia esageratione sentir 400 mila morti, perchè persone prattiche assai della città, che sono andate con diligenza riconoscendo strada per strada, ne dicono assai più. Ad ogni modo saranno hoggi in Napoli più genti che in Roma, e ben si preparano, come voi dite, a riempirla, poichè già si saran fatti più di 18 mila matrimonii, con grand'utile del Cardinale Arcivescovo.

« Nel regno si sentono stragi non minori. Al principe d'Avellino mancano 18 mila vassalli, con la cessatione di tutte le sue numerose entrate. A Matalone, in due sole terre, novemila, et altre minori disabitate affatto, ed altre miserie lassarò di tediarvene, anco per non haver più carta.

« Devotiss.
« Gio. Francesco Giorgetti »

I preservativi vennero suggeriti al Nunzio dal dottor Lagenino, medico veneziano che molto si distinse nella cura della peste in Venezia nel 1630, e ne fu fatto cavaliere. Il suo ricettario è riportato dal carteggio da me esaminato. Ma veramente quello che al Nunzio si raccomandava era nient'altro che questo: « Non adoperi V. S. medicamenti, per gratia. Buon governo e lontananza dal commercio, come dico, non habbia fretta d'uscir fuori, e non creda a medici, e stia lontana dalla medicatura ».

Il Nunzio si consolò che, mercè questi buoni suggerimenti, potè scamparsela « senza un male di capo ».

Ma il nome del Nunzio può essere bene profferito qui non per le cure che ebbe alla sua salute, quanto a quella della popolazione. Fu egli Mons. Giulio Spinola di Genova, e deve essere ricordato con onore, perchè quando la incuria del governo spagnuolo si rese manifesta, egli fu il solo a levar la sua voce autorevole, e tanto disse e tanto fece, eccedendo quella potestà di cui era investito, da emanare col suo nome, e farlo accettare, un ordine severo di prescrizioni igieniche. Avvertì il governo che era « necessario nel caso presente profondere il denaro senza riserva alcuna; così viene a guadagnarsi, una volta per sempre,

l' affetto del popolo, il quale soccorso ne' suoi bisogni, quelli cessati, ne rimborza il principe anche con usura e nella forma che egli più desidera. Il che si giustifica con li esempi della Republica di Venetia e del Granduca ».

Queste sue parole, come tutte le sue premure, unite ai giudizi che ho riferiti dando conto di quello che la Nunziatura di Napoli scriveva confidenzialmente a Roma, fanno conoscere la imparzialità e la rettitudine di mons. Spinola nel giudicare il dominio spagnuolo, e attestano, in mezzo a tanto travaglio, della saggezza del previdente prelato, il cui nome merita senza dubbio di essere ricordato alla memoria dei napoletani.

LUIGI FUMI

LA SIGNORIA DI ERMANNO MONALDESCHI IN ORVIETO

(continuazione e fine: v. fasc. preced. p. 57)

IV.

Uno dei primi atti della signoria di Ermanno fu la cessione di Chiusi al Comune di Perugia. Fino dal 1332 tra questa città ed Orvieto era sorta una grande discordia, appunto per il possesso di Chiusi. Ma Napoleuccio di Pietro Novello l'aveva presa per il Comune d'Orvieto, cacciandone i Perugini che vi stavano dentro. Pertanto Manno, avendo capito come avrebbe potuto, per i suoi ambiziosi disegni, trar profitto di questa circostanza favorevole, sembra entrasse in trattative con quei di Perugia, promettendo di ceder loro Chiusi se lo avessero aiutato ad insignorirsi della patria. Ed essendo così accaduto, egli attenne la promessa fatta con la cessione di Chiusi, con la quale venne ad acquistare altri grandi vantaggi: la pace con la potente e vicina città tanto più necessaria in quel tempo, nel quale egli meditava di riconquistar valorosamente le terre della Marittima; e l'appoggio di essa per rafforzare la propria potenza ed impedire ai nemici di abbatterla mai.

E questo non fu certamente un atto bello e magnanimo. Ma quando un uomo giunge finalmente a toccare quella meta, che tanto ardentemente aveva per lungo tempo agognata, è difficile non perda in alcun modo la buona misura delle cose e si mantenga in ogni azione assennato e giusto. Tuttavia la cessione di Chiusi è un tratto di fine politica, che dà ancora una prova di più dell'intelletto accorto di Ermanno. Il quale, se non avesse consentita, e forse consigliata, l'uccisione del nobile e valoroso suo avversario, non avrebbe compiuto in tutta la vita cosa che tornassegli a grande disdoro; essendo la cessione di Chiusi un atto debole, ma necessario ormai nelle condizioni in cui egli trovavasi, avendo di fronte i potenti signori Vitozzi, di Montema-

rano e di Santafiora, che s'impossessavano di largo tratto del territorio orvietano, e, dentro le mura stesse della città, numerosi e potenti nemici, pronti a far di tutto per vendicarsi e sbalzarlo dal soglio.

Altre misure egli prese per afforzare il proprio potere. Subito il giorno dopo la sua elezione a gonfaloniere del popolo e della giustizia, il 15 maggio, fece nominare un suo fedele, Giannotto di Giannuzzo Avveduti, capitano a vita dei balestrieri [1]. Questi, in numero di 800, 200 per ciascun quartiere, formavano la milizia cittadina ed erano guidati per l'innanzi da due capitani, « quibus et cuilibet ipsorum et eorum mandatis obedire et parere teneantur, qui possint inobedientes multare, prout decens et expediens videretur » [2]. Ora, oltre ad esser essi sottoposti ad un solo capo e di una famiglia così ligia a Manno che anche il fratello di Giannuzzo, Cecco Avveduti, era stato fatto eleggere dal Monaldeschi tra i Dodici, furono per di più infrenati da leggi addirittura ferree, affinchè, se il popolo avesse tentato abbattere la potenza di lui, i balestrieri dovessero combattere anche contro i propri fratelli od amici, anzichè aiutare eglino medesimi la liberazione della patria. Fu pertanto stabilito nel consiglio del 15 maggio che dovessero obbedire in tutto ai comandi dell'Avveduti, sotto pena di pagare 100 soldi cortonesi, e che nessuno di loro in tempo di rumore si potesse radunare con altri in luogo alcuno, con minaccia della multa di 100 lire cortonesi: non potendole pagare, chi contravvenisse a questo ordine, avesse amputata una mano od un piede [3].

Il 17 fece decretare, allo scopo di rafforzare la città e renderla più sicura da un improvviso attacco nemico, che venissero murate le due porte di santa Maria e dello Scenditoio, che anzi attorno alla prima fossero rese più salde con mura le rupi e venisse scavata una fossa, e che inoltre si riparasse il palazzetto di porta Postierla [4]. Nello stesso giorno fece concedere al figlio

[1] Appendice VII.

[2] Carta del popolo di Orvieto nel *Cod. dipl.* del Fumi, p. 771, nota.

[3] Appendice VI.

[4] Rif. p. I, s. III, num. XXXV, c. 154 (adunanza del 17 maggio 1334): « Porta sancte Marie civitatis Urbisveteris muretur bene et sufficienter, et extra ipsam portam fiat fossus, et rupes existentes prope dictam portam actentur et inforzentur. Et porta Scenditorii etiam muretur. Et palazzettum porte Pusterule etiam actetur et reparetur ».

Corrado, al nepote Monaldo, ad Ugolino di Boncoute ed a Monaldo fratello di lui, a tutti quelli di casa della Greca ed a Guido di Simone, suoi caldi fautori, di poter portare per la città e per i sobborghi, unitamente ad alquanti famigli, tutte le armi da offesa e da difesa [1]. Si nominava inoltre ufficiale della custodia della città, « magistrato che non si eleggeva fuori che in tempi sospetti » [2], un forestiero, ser Andrea di Donato notaro fiorentino, « notarius et offitialis custodie et supra custodia civitatis Urbisveteris die noctuque facienda in ipsa civitate per cives civitatis eiusdem et alios habitatores ipsius civitatis et per familiares presentis dn̄i capitanei et defensoris civitatis iam dicte — et facienda fieri ab eisdem omnibus prout de ipsius ser Andree processerit voluntate » [3]. Era condannato ad una multa di venti soldi chi non obbedisse scrupolosamente ai comandi di ser Andrea concernenti la guardia della città sì di giorno che di notte.

Il 18 maggio Ermanno, per porre in tutti gli uffici della città uomini ligi e devoti a sè e privarne coloro che gli fossero ostili, fece decretare che tutti quei nobili, i quali per qualche capitolo della Carta del popolo o per ordinamenti fatti in favore loro o per immunità ad essi concesse, erano trattati come popolari e potevano perciò avere uffizi e benefizi nel Comune, fossero considerati d'allora in poi come nobili e privati delle cariche e degli onori, che per avventura avessero avuti in qualità di popolari. Nello stesso modo fece deporre dal proprio ufficio il giudice ser Nicola di Angelo, perchè ghibellino [4].

Doveva essere certamente, come si suol dire, un pruno in un occhio per Manno quel capitano di popolo, Giacomo dei Bardi, il quale aveva tentato d'impedire l'affermarsi della sua signoria ed aveva quasi colpito di nullità gli atti, che la confermavano,

[1] Rif. n. cit. c. 156 t. « Nobiles viri Corradus Manni et Monaldus dn̄i Berardi cum triginta familiaribus inter ambos, conputatis personis eorum, et Ugolinus et Monaldus fratres et filii quondam dn̄i Boncontis cum viginti duobus famulis inter ambos, conputatis personis eorum, et omnes de domo de Grecha cum illis et tot famulis, qui et quos per dn̄os Septem fuerint declarati, et Guido dn̄i Symonis cum duobus familiaribus, possint et eis omnibus liceat in perpetuum omnia et singula arma offendibilia et defendibilia per predictam civitatem et eius burgos portare absque aliqua pena et banno ».

[2] Gualterio, II, 18.

[3] Rif. n. cit. c. 154 t.

[4] Appendice VIII.

col non assistere ai consigli ove furono decretati; poichè era stabilito dalla Carta del popolo che egli pure dovesse intervenirvi ed anzi convocarli e presiederli. Inoltre, non pago di ciò, aveva intrapreso nella sua curia un processo contro gli uccisori di Napoleuccio; ma dovette smetterlo, vedendo di non poter riuscire a portarlo in fondo. Il Monaldeschi, facendo atti energici ed autocratici, senza consultarlo e non curandosi per nulla della autorità di lui, riuscì ad ottenere l'intento che si era proposto, di fargli abbandonare la carica di capitano del popolo di Orvieto, come si vede dalle Riformagioni del 20 e 22 maggio [1]. Vacato pertanto quell'ufficio, « si cedeva l'elezione del novello ai sette, ai dodici e ad Ermanno, il quale così si faceva anche dare l'elezione dei magistrati supremi della repubblica. Allora il suo potere fu assicurato » [2]. Tuttavia per renderlo ancora più saldo, addirittura incrollabile, il 4 giugno, fece decretare la sospensione per 100 anni di qualunque processo, che si potesse fare o si fosse già intentato (come vedemmo, da Giacomo de' Bardi) contro Ugolino di Bonconte, Corrado di Manno e tutti gli altri, che avevano preso parte alla uccisione di Napoleuccio di Pietro Novello [3].

Ma, mentre egli con atti così energici e vigorosi si assicurava la stabilità della signoria acquistata da pochi giorni appena, teneva pure alto il decoro della città e della milizia orvietana, intraprendendo gagliardemente il riacquisto della Marittima occupata, come abbiamo detto innanzi, da Guido Orsini conte di Soana, da Bartolommeo Vitozzi, dai conti di Santafiora e Montemarano. Il Manente dice a questo proposito (p. 230) e il Monaldeschi ripete (c. 90) che nel '34 « Hermanno Monaldeschi della Cervara reggendo Orvieto..... mandò 500. Balestrieri con 100. cavalli sotto il Signor Francesco de Ischia, Sig. Ranuccio de Scarseta, Sig. Pietro Farnese, contra il Sig. Iaco di S. Fiore, et Sig. Ugolino di Monte Marano, et il Signor Bartolomeo di Vitozza che occupavano Ancharano et Migliano di Maremma ».

La guerra durò acerba ed ostinata per lungo tempo con il conte Guido Orsini, ma con i conti di Montemarano e di Santafiora si venne ben presto ad un accomodamento. Anzi il Co-

[1] Rif. n. cit. c. 165 t. e 168 t.
[2] Così il GUALTERIO.
[3] Appendice VIIII.

mune di Orvieto li prese al proprio stipendio nell' agosto di quello stesso anno per poter sostenere più gagliardamente la lotta con l'Orsini; come è comprovato da due interessanti atti in volgare contenenti l'uno i patti stipulati tra i conti di Morrano e il conte Giacomo di Santafiora rappresentante del Comune d'Orvieto [1], e l'altro i capitoli fatti da Giacomo e Guido di Santafiora, Ugulinuccio di Montemarano, Pietro, Cola e Pietruccio di Nino dei Signori di Farnese ed altri conti e baroni con Corrado di Manno di Corrado e con Niccola di Meo ambasciatori orvietani [2]. Per questi patti i conti di Morrano promettevano di « fare guerra de la loro terra co' le loro persone, famiglie, e fideli contra il Conte Guido da Roma de' figliuoli d'Orso ». Una simigliante promessa facevano gli altri signori nominati sopra, e giudicavano conveniente, « a fermezza di questo, che tra loro medesimi sia posta e tengasi cavallata di cento huomini a cavallo, d'arme, vivi, tutto il tempo de la detta briga e che il Comune d'Orvieto lo' dia uno Capitano con cento huomini a cavallo, d'arme, vivi..... sì che continuo sieno C. huomini a cavallo, d'arme, a fare la detta briga ».

Ma già prima del luglio ed agosto, in cui furono fatti questi capitoli, Manno aveva, sin dai primi giorni della sua signoria, cercati aiuti dalle città amiche per sostener la guerra con l'Orsini. Il 30 maggio del '34 faceva decretare dal consiglio delle Riformagioni di inviare ser Angelo di Nino di Michele e ser Cecco di Teo come ambasciatori alla terra di Montepulciano ed alle città di Siena e di Pisa, ser Giacomo di Tuccio a Montefiascone, Viterbo, Narni ed Amelia, e ser Bernabuccio di Rinaldo e ser Ciuccio di Michele a Perugia, Gubbio, Assisi, Foligno e Todi « pro adiutorio et subsidio habendis a dictis Comunibus in exercitu nuper in dei nomine fiendo per dictum urbevetanum Comune contra comitem Guidonem de filiis Ursi » [3]. Fu eletto capitano generale dell'esercito il podestà Carlo di Monteapone di Massa [4], Corrado di Manno gonfaloniere del popolo [5], Monaldo di Berardo gonfa-

[1] Appendice X.

[2] Appendice XI.

[3] Rif. p. I, s. III, n. XXXV, c. 119 t.

[4] Rif. n. XXXVI, c. 10 t. (deliberazione del 7 giugno 1334).

[5] Ivi, c. 11 t. « Corradus Manni dn̄i Corradi sit et esse debeat vexillifer populi civitatis Urbisveteris in felici exercitu nuper pro Comuni Urbisveteris fiendo ».

loniere dei soldati [1] e Petruccio di Lello di Angelo Monaldeschi gonfaloniere del Comune o dell' aquila [2]. Erano poi capitani della parte guelfa Bonuccio di Pietro Monaldeschi e Guccio di Cecco di Ranieri della Terza [3].

Oltre agli 800 balestrieri, che dovevano essere armati dai quartieri della città, 200 per ciascuno, furono presi, per condurre più vigorosamente la guerra, numerosi stipendiari. Cinquanta fu stabilito assoldarne nel consiglio del 27 maggio [4]. Ai primi di giugno dal Comune di Orvieto son presi agli stipendi Petruccio di Nino dei signori Farnese con alcuni cavalli [5] ed « Anecchinus Sciflet de Alamania », con 25 buoni cavalieri ultramontani, con le stesse paghe e le stesse condizioni, con le quali poco innanzi era stato assoldato un tale Guiglionetto, « conestabile unius banderie stipendiariorum dicti Comunis » [6]. Il 6 luglio è concessa facoltà ai Sette ed a Petruccio Farnese di assoldare 10 buoni cavalieri per il tempo di due mesi [7], e l'11 vien preso al servizio del Comune « Iohannes Grande de Provenza » con 25 balestrieri [8]. Non molto dopo si facevano gli accordi esposti innanzi con i signori di Farnese, i conti di Santafiora e Montemarano ed altri conti e baroni del territorio orvietano affinchè questi aiutassero il Comune nella guerra con gli Orsini. Final-

[1] Rif. n. d. c. 12: « Monaldus dñi Berardi sit et esse debeat vexillifer militum urbevetanorum in supradicto exercitu ».

[2] Ivi, ivi.

[3] Ivi, c. 10 t.

[4] Rif. n. XXXV, c. 175 t. « Conducatur ex nunc et pro conducto habeatur quidam conestabilis forensis bonus et sufficiens cum quinquaginta bonis et sufficientibus famulis bene munitis et aptis ad arma portandum, conputata persona predicti conestabilis eligendi ».

[5] Rif. n. XXXVI c. 6 t. « Petrutius Nini de dominis de Farneto stet et stare debeat et ex nunc pro conducto habeatur ad stipendia Comunis Urbisveteris per tempus sex mensium proxime venturorum ».

[6] Ivi, c. 4: « Anecchinus Sciflet de Alamania conducatur et conduci debeat ad stipendia Comunis Urbisveteris pro tempore sex mensium proxime venturorum cum vigintiquinque bonis equitibus ultramontanis, conputata in dicto numero persona ipsius Anecchini cum soldo et stipendio septem florenorum auri pro quolibet equite cum uno equo et medio ronzino pro quolibet infrascripto, ita quod in dicto numero dictorum equitum sint XIII ronzini; et cum paghis, pactis, modis, conditionibus et conventionibus cum quibus conductus est ad stipendia dicti Comunis Guiglonectus conestabile unius banderie stipendiariorum dicti Comunis ».

[7] Ivi, c. 28.

[8] Ivi. c. 29 t. « Ioannes Grande de Provenza conducatur et conduci debeat et ex nunc pro conducto habeatur et sit ad stipendium Comunis Urbisveteris cum XXV sotiis balisteriis peditibus, conputata in dicto numero XXV persona ipsius Iohannis ».

mente altri mercenari venivano stipendiati il 9 settembre [1] e il 28 decembre [2] di quello stesso anno 1334. La guerra durò ostinata e fiera per quattro anni; alla fine, il 30 novembre del '37, fu conclusa la pace molto felicemente per Orvieto, che costrinse Guido Orsini all'omaggio di sudditanza.

E già due anni prima i castelli di Orbetello e di Manciano erano stati obbligati a riconoscere la loro dipendenza dal Comune orvietano; i diritti di questo d'inviare loro il podestà, il castellano, ed altri ufficiali, di esiger vari redditi, d'imporre tasse, d'allibrare beni, di ricevere ogni anno nella festa della madonna d'agosto, « in signum veri domini et signorie », due marche d'argento e un palio di quattro fiorini d'oro da quei d'Orbetello, ed un cero di trenta libbre e quattro marche d'argento e un palio di quattro fiorini d'oro da quei di Manciano ecc. [3].

Ma per ottenere siffatti felici risultati e per mantenere una lotta così lunga e costosa, Orvieto dovette certamente sostenere delle spese ingenti. In qual modo vi fece fronte? Ermanno Monaldeschi, con la consueta energia, impose ai cittadini mutui di somme da restituirsi poi quando le finanze della repubblica fossero in più prospera condizione. Ad es. il 30 maggio '34, il consiglio delle Riformagioni, considerando come « ad presens pecunia sit valde necessaria et utilis pro certis fulciendis expensis Comunis eiusdem pro statu, defensione, custodia et salute civitatis predicte et eius iurisdictionis et districtus et utilitate Comunis et populi, ac singularum personarum ipsius civitatis et districtus, que omnia fulciri et demandari effectui non possint defectu pecunie, que in Comuni predicto non est »; ordinò che dieci tra i più ricchi cittadini orvietani mutuassero al Comune 1000 fiorini d'oro, 100 per ciascuno [4]. Inoltre nello stesso giorno fu decretato un prestito di 5000 fiorini a vari abitanti della città e del distretto, da determinarsi da una commissione di quattro buoni uomini, parte dei quali dovesse servire per la restituzione dei mille fiorini prima imposti, necessari per le spese immediate dell'esercito da farsi contro i conti Orsini [5].

[1] Rif. n. XXXVII c. 4 t.
[2] V. Appendice XII.
[3] FUMI, *Cod. dipl.* p. 493-5.
[4] Rif. n. XXXV, c. 177 t.
[5] Ivi, c. 148 t. « In civitate Urbisveteris imponatur et imponi debeat prestantia

Il Gualterio prende occasione da queste taglie per giustificare l'accusa lanciata contro Ermanno da Francesco di Montemarte, che egli cioè cominciasse a volerla far troppo da padrone, non badando a recare dispetto così ai gentiluomini come a quelli del popolo. Osserva egli infatti come il Monaldeschi aggravasse i nobili di prestanze forzate da esigersi in poche ore e mettesse delle imposte assai gravi, come ad es. quella di quattro fiorini per ogni migliaio di lire censite. Lo loda tuttavia per il riacquisto della Marittima « intrapreso fino dai primi giorni della sua dominazione, con un vigore che ha pochi esempi nella nostra storia municipale » [1].

Ora a me sembra che quel biasimo e questa lode non vadano troppo bene d'accordo; perocchè, se Manno è da pregiarsi per aver condotta con istraordinaria vigoria la guerra contro gli Orsini, non gli si potrà dar carico di essersi procurati dai più ricchi cittadini i mezzi per tenere alto il decoro della patria e per riacquistare appunto gli antichi possessi della Marittima.

Soggiunge il Gualterio che « le prestanze forzate non erano dirette che contro pochi, ai quali volevasi fare danno e vergogna ». Infatti, egli dice, non sì tosto cadde il governo di lui « si restituivano le prestanze forzate, che aveva raccolto senza mai renderle » [2]. Ed anche queste parole non mi sembrano del tutto esatte nè giuste. In vero se, come abbiamo visto poco sopra, Manno faceva imporre un mutuo di mille fiorini a dieci tra i più ricchi cittadini orvietani, somma da raccogliersi appunto in poche ore per far fronte alle prime ed ingenti spese della guerra; faceva pure stabilire che a questi dieci mutuanti « predicti floreni a se mutuandi restituantur et restitui debeant cum effectu per camerarium Comunis.... de omni pecunia et avere ipsius Comunis, et quod ipsis mutuantibus fiat et fieri debeat omnis cautela que melior et utilior fuerit pro eisdem de predicta restitutione eis et ipsorum cuilibet facienda de florenis a se, ut dictum est, mutuandis » [3].

de quinque milibus florenis usque in quantitatem quinque milium florenorum de auro illis civibus, comitatensibus et districtualibus civitatis predicte et dicti comitatus, prout et sicut placuerit et videbitur quattuor bonis hominibus eligendis per convenientes eosdem seu per dños Septem, et de ipsis quinque milibus florenis restituantur et restitui debeant supradicti mille floreni supra proxime impositi suprascriptis bonis viris ».

[1] GUALTERIO II, 21.

[2] Ivi.

[3] Rif. n. XXXV, c. 176.

Inoltre, se questa può sembrare una prestanza individuale e fatta per recar danno e vergogna ad alcuno, non parrà tale certo quella di 5000 fiorini imposta alla maggior parte dei ricchi abitanti della città e del contado da destinarsi maturamente da una commissione composta di quattro buoni uomini. Ora con questo secondo imprestito, che si può dire una imposta generale e non certo parziale per le persone doviziose costrette a soccorrere la patria nel bisogno, era stabilito che si dovesse anzitutto restituire immediatamente i mille fiorini, « eo casu quo predictos florenos contingerit mutuare »; la qual frase significa che al primo imprestito non si ricorrerebbe senza esservi assolutamente costretti dalla necessità. Ancora: se Manno non rese mai quelle taglie, ma ciò fu fatto non già, come dice il Gualterio, subito dopo caduto il governo di Manno, bensì un anno dopo la morte di lui [1], la cosa mi sembra naturalissima. Infatti finchè Manno visse, durò la guerra con gli Orsini e quindi continuarono le spese e le finanze del Comune non poterono mai trovarsi in condizione da fare le restituzioni dovute; mentre, conclusa poi felicemente la pace, Orvieto, nella tranquillità assicuratale dal vigoroso dominio del Monaldeschi, potè riaversi a poco a poco e restituire così quelle taglie, che Ermanno aveva imposte ai cittadini, facendole però guarentire con tutte le possibili e migliori cauzioni.

Succede spesso, quand'uno si ponga a studiare un autore o la vita di un uomo od a pubblicare un'opera inedita, che si appassioni alquanto per quell'autore, per quell'uomo, per questa opera. Può essere pertanto che il Gualterio, volendo giustificare alcune parole non giuste nè ingiuste del tutto del cronista di Montemarte messo in luce da lui, sia stato tratto a dire di Ermanno cosa che suona come grave biasimo non interamente meritato; come potrebbe esser pure avvenuto, nè io oserei affermare il contrario, che io, appassionatomi nello studio della vita di tale uomo, che mi sembra veramente figura bella e non comune, sia stato trascinato ad una difesa troppo calorosa. Ma nell'opera del critico non si possono sempre far sparire del tutto i sentimenti personali dell'uomo.

V.

Mentre il Monaldeschi energicamente attendeva alle cose della guerra contro gli Orsini, non trascurava frattanto di assicurare più solidamente che fosse possibile il proprio potere e di compiere quelle opere, che tornassero più utili alla città da lui signoreggiata.

Già innanzi abbiamo visto come ai sette consoli delle arti maggiori fossero stati aggiunti nel governo, per diminuire od annullare addirittura il loro potere, dodici buoni uomini, i quali, disponendo di un numero maggiore di voti, potevano far approvare qualunque proposta talentasse al Monaldeschi. Perocchè era Ermanno stesso che procedeva, assieme ai Sette, alla elezione dei Dodici [1], ed aveva quindi cura di sceglierli tutti fra i propri aderenti. Inoltre potevano assistere al consiglio dei Sette e dei Dodici Manno stesso, il quale nondimeno non vi prese mai parte, Ugolino di Buonconte, Corrado di Manno, Monaldo di Berardo ed i due capitani della parte guelfa, anch' essi fautori del Monaldeschi [2]. Questo consiglio dei Dodici dapprima era semplicemente provvisorio, ma poscia fu resa una stabile istituzione, venendo in seguito ordinato che l'elezione se ne rinnovasse ogni mese e si facesse dai Sette, da Ermanno e da Ugolino di Buonconte [3]; ma quest' ultimo prese ben di rado parte alla elezione dei Dodici.

Inoltre tale consiglio divenne quasi un consiglio segreto, essendo i componenti di esso obbligati, sotto la minaccia di gravissime pene, al silenzio su tutto ciò che si dicesse e si trattasse

[1] Appendice XIII. Si vegga inoltre Rif. p. I, s. III, n. XXXVII, c. 41 t. e c. 61 e 62 t.

[2] Rif. p. I, s. III, n. XXXVII, c. 48: « Item anno domini [1334] et indictione predictis die xxviii mensis novembris. Convocato et congregato consilio supradictorum dnorum Septem et duodecim sapientum in domibus romane ecclesie supradictis, ad sonum campane et requisitionem nuntiorum, ut moris est, de mandato ipsorum dnorum Septem; in quo consilio interfuerunt nobiles viri Corradus Manni, Ugolinus dni Boncontis et Monaldus dni Berardi et dnus Iulius Cecchi Tertie capitaneus partis guelfe dicte civitatis — qui Corradus, Ugolinus Monaldus et Tutius capitaneus omnibus consiliis dicte civitatis interesse possunt et in ipsis voces et palluctas habere — dictum consilium et consiliarii ipsius providerunt, ordinaverunt, stantiaverunt, et decreverunt etc. »

[3] Rif. p. I, s. III, n. XXXV, c. 195. Deliberazione del 25 giugno 1334.

nelle adunanze loro: « Si quis de presenti consilio vel eorum notarius dixerit vel revelaverit alicui vel aliquibus verbo vel alio modo aliquid dictum, consilium, arengam vel reformationem aut tractatum fiendum et dicendum in presenti consilio, vel per aliquem de presenti dicendum vel arengandum, sit ipso iure et facto privatus omni offitio, benefitio et honore Comunis et populi civitatis prefate et ultra penam quingentarum librarum denariorum cortonensium quilibet contrafaciens incurrat, quam si solvere non possit, moretur continuo in carcere Comunis iam dicti donec solverit condempnationem predictam » [1].

Essendosi in tal modo Ermanno assicurata stabilmente la signoria, pur serbando ancora quasi tutte le forme esterne degli antichi ordinamenti, volle tuttavia riformare e correggere la Carta del popolo per legittimare quelle innovazioni che egli vi aveva introdotte.

Fece pertanto deliberare, il 1 ottobre del '34, che egli stesso ed Ugolino di Buonconte potessero insieme ai Sette scegliere quei sapienti cittadini orvietani, che loro sembrasse meglio, i quali avessero la facoltà ed il potere di correggere la Carta del popolo, aggiungervi nuovi capitoli, toglierne altri e farvi tutti quei cangiamenti che reputassero migliori [2].

Il Fumi, tratteggiando le vicende, cui andò soggetta la Carta del popolo d'Orvieto [3], si esprime a questo proposito in tal modo: « La presente Carta non durò che pochissimo. La mutazione del 1325 ne fece variare assai capitoli. Ma più variata ancora uscì dalle mani di quell'Ermanno Monaldeschi, che divenuto Signore di Orvieto, nel 1334 si fece dare autorità insieme con Ugulino di Bonconte Monaldeschi e coi Sette di portarci quell'emendamento che più gli piacque. Per quei rivolgimenti, che si segnalarono con la morte di Matteo Orsini nel 1340, la compilazione di Ermanno andò sommersa nel gran naufragio delle pubbliche scritture ».

Fra le innovazioni introdotte nella Carta doveva esser pure quella che il consiglio dei Sette e dei Dodici non si adunasse più dietro un ordine del capitano di popolo, ma bensì « de con-

[1] Rif. p. 1, s. III, n. XXXV, c. 170 t. Deliberazione del 23 maggio 1334.
[2] Appendice XIIII.
[3] *Cod. dipl.* p. 732.

sensu et expressa voluntate vexilliferi iustitie et populi dicte civitatis Urbisveteris », formula che troviamo in tutte le Riformanze del Consiglio dai primi giorni dell'anno 1335 fino alla morte di Manno.

Abbiamo già innanzi osservato come questi, per la grande abilità nel trattare gli affari, fosse spesso incaricato, anche prima del '34, di sbrigare i negozi pecuniari del Comune. Divenuto pertanto signore della città, mentre per riguardo alle altre cose rispettò almeno le forme esterne delle istituzioni antiche, soltanto si fece affidare l'amministrazione dell'erario; sia per poter condurre a suo talento la guerra contro gli Orsini, sia per recare a termine le importanti opere di pubblica utilità, delle quali parleremo appresso, sia per altri suoi intenti particolari.

Qualunque cosa risguardasse la finanza del Comune, l'entrata o le spese di questo, era maturamente studiata, ordinata e determinata in tutte le sue parti da lui e da lui solo. Vari atti delle Riformagioni ce ne forniscono la prova.

Il 10 giugno 1334, trovandosi il Comune d'Orvieto gravato da molte e diverse spese, si impose una colletta da esigersi immediatamente a cominciare dalla domenica prossima; quanto agli ufficiali che dovessero esigerla, al modo di far ciò, ai loro salari ecc. fu tutto rimesso alla volontà ed all'arbitrio di Manno di Corrado [1].

Il 24 giugno fu ordinato al camerario del Comune di mandare le paghe all'esercito che si trovava sulle terre della Marittima « prout dictum et declaratum fuerit per nobilem virum Mannum dñi Corradi » [2].

Il 3 settembre fu concessa a Manno, al figlio Corrado e ad Ugolino di Buonconte piena e libera autorità di eleggere il capitano della guerra con quegli ufficiali, familiari e cavalli che piacesse loro « et cum illo salario et pactis et conditionibus cum quibus talem capitaneum eligere, vocare et nominare voluerint », di eleggere i consiglieri del capitano « et cum illo salario quo voluerint », di destinare le paghe ai balestrieri, ecc. [3].

[1] Appendice XV.
[2] Rif. p. I, s. III, n. XXXV, c. 192.
[3] Appendice XVI.

Il 23 novembre fu stabilito « quod camerarius Comunis Urbisveteris teneatur et debeat solvere et expendere de omni pecunia et avere dicti Comunis, ut placuerit vel videbitur Manno dn̄i Corradi et per ipsum Mannum fuerit declaratum, centum florenos de auro et ipsos dare et solvere ei vel eis cui vel quibus dictus Mannus voluerit » [1].

Il 28 dicembre è concessa a Manno l'autorità di determinare il salario di alcuni stipendiari, nonchè di stabilire tutte le paghe dell'esercito della Marittima [2].

Finalmente l'8 novembre 1336, essendo stato condannato Tebalduccio Tebaldi di Montecastello a pagare 50 marche d'argento dal capitano del popolo d'Orvieto, Offreduccio di Ermanno di Foligno, Manno Monaldeschi, invitato a determinare quanto si dovesse valutare ogni marca d'argento, « dixit et declaravit quamlibet marcham argenti contentam in condempnatione predicta debere conputari et quod conputetur et conputari debeat duodecim libras denariorum cortonensium seu perusinorum pernorum » [3].

Tralascio, per non tediare di troppo, altri innumerevoli esempi che potrei citare.

Disponendo adunque liberamente il Monaldeschi dell'erario orvietano, se ne servì per compiere molte ed importanti opere di pubblica utilità. A lui infatti devesi il riattamento delle vie, dei ponti e degli acquedotti.

La citata continuazione della *Chronica Urbevetana* [4] si esprime in tal modo a questo proposito: « Ipse etiam fecit dirigi et selciari stratam ab Urbevetere usque Clancianum: fecit etiam selciari stratam Petrorii, et stratam Paie sancti Iuliani: fecit etiam aptari fontes, et reparari pontes: fecit fieri tres arcus novos pontis sancte Illuminate ».

Ed il Manente [5]: « Nel detto anno [1334] Hermanno Monaldeschi della Cervara reggendo Orvieto fece la saligata di S. Giuliano, la saligata da Orvieto a Sarteano, et li tre archi del ponte di S. Luminata, et fondò la torre di Pecorone in for-

[1] Rif. p. I, s. III, n. XXXVI, c. 91.
[2] Appendice XII.
[3] Appendice XVII.
[4] Pag. 35.
[5] Pag. 230.

tezza per il commun d'Orvieto in guardia contra Ghibellini, et munì monte Iovi, et torre, et altri luochi, contra Monaldeschi suoi nemici ».

Il Monaldeschi ripete presso a poco le stesse parole del Manente.

Tra queste varie e grandiose opere fatte compiere da Ermanno son notevolissimi i lavori del ponte di santa Illuminata sul fiume Paglia. Essendo già molto innanzi tali lavori e necessitando di portarli presto a fine per non perdere il frutto di tutta l'opera, il 24 febbraio del 1337, fu stabilito di darli in cottimo a qualche valente capomaestro, affinchè, quanto prima fosse possibile, li completasse [1]. Vennero allora affidati « a maestro Ambrogio di maestro Maitano, ed a Vitale e Antonio di maestro Lorenzo di maestro Maitano fratello e figliuoli del grande architetto che trapiantava da Siena in Orvieto la sua famiglia, lasciandola erede dell'arte sua, ad esercitarla in quella città che possedeva la più bella delle sue creazioni ». Così il Gualterio che traeva la notizia dalle Riformagioni del 21 maggio ed 11 luglio 1337 [2].

In un atto poi del 13 maggio sono stabilite varie somme da pagarsi ad alcuni Orvietani per i lavori di riattamento del selciato della via presso Porta Maggiore ed a maestro Antonio di maestro Lorenzo per lavori eseguiti a riparazione del ponte di santa Illuminata sul fiume Paglia [3].

Anche la costruzione del magnifico duomo fu molto attivamente continuata negli anni del dominio di Ermanno. Infine nel 1337, prima della morte di lui, fu dato ad Ugolino di Vieri senese l'incarico di eseguire lo stupendo reliquiario del Corporale, un gioiello dentro al grandioso gioiello marmoreo, sulle pareti del quale l'artista incise con finissimo e meraviglioso lavoro gli avvenimenti riferentisi al noto miracolo di Bolsena [4].

Così nelle interessanti vicende di Orvieto l'ambizione del dominio e l'odio di parte si accoppiano all'amore per l'arte, e gli atroci avvenimenti politici sono infiorati leggiadramente qua e là da qualche meraviglia artistica, simili a fiori sbocciati ad abbellare l'orrore di burroni dirupati e selvaggi.

[1] Appendice XVIII.
[2] GUALTERIO, II, 22.
[3] Appendice XVIIII.
[4] FUMI, *Il Duomo d' Orvieto e i suoi restauri*. Roma 1891, p. 363.

VI.

La signoria di Ermanno Monaldeschi, la quale, se fosse stata di più lunga durata, avrebbe forse recato notevoli beneficii ad Orvieto e quella pace, che le era necessaria per riaversi dai danni sofferti dalle lotte civili continuate per più di un secolo, invece per la sua brevità non essendo bastata ad assodare un dominio stabile, fece ripiombare Orvieto nella miseria delle guerre di parte divampanti ora più terribili.

Morto Ermanno, probabilmente nel luglio del 1337, i figli di lui, Benedetto, Corrado, Monaldo e Torto, cercarono ogni mezzo per assicurarsi il governo. Il giorno 3 agosto fu stabilito che si introducesse un magistrato nuovo, i quattro capitani della parte guelfa, due nobili e due popolari, e che i due nobili fossero scelti sempre tra i figli di Manno, del fratello Berardo e di Buonconte Monaldeschi, e che i due primogeniti tra questi fossero consiglieri di tutti i consigli. Ma i figli di Manno, che avevano visto tutto cedere innanzi alla ferrea volontà del padre loro, soffrivano a malincuore dei compagni nel dominio. Da un'altra parte Ugolino di Buonconte, unito col conte Petruccio di Montemarte, aveva formato un forte partito, che contrabilanciava la potenza dei primi. E tra l'una e l'altra fazione si guardavano alquanto in cagnesco; tuttavia le cose si mantennero in una bastevole tranquillità fino al marzo del successivo anno 1338.

Era rimasto capo delle famiglie di Manno e di Berardo l'ambizioso fratello, Tramo o Beltramo vescovo di Orvieto, il quale volle succedere al primo nella signoria della patria; ma il partito di Ugolino e del Montemarte si oppose violentemente ed, intesosi col popolo, il 22 marzo fece levare il rumore: muoiano i tiranni!

I figli di Ermanno si asseragliarono nelle case loro con gli amici e con gente fatta venire di fuori. I migliori cittadini di Orvieto ed amanti della pace mandarono tosto, il giorno 23, a chiedere soccorso al capitano del Patrimonio che stava in Montefiascone, Ugo d'Angerio canonico di Narbona e *doctor in utroque iure*. Avendo poi fatto deliberare che tutti i Monaldeschi andassero a confine, credettero opportuno invitarlo a venire per-

sonalmente ad Orvieto per compierne la pacificazione, levando di mezzo ogni cagione di tumulti, e gli dettero potere di fare e ordinare quel che credesse meglio per la custodia e la difesa della città.

Noi abbiamo fin qui impropriamente, ma per maggiore chiarezza, distinti in quattro casate principali i Monaldeschi, chiamandoli del Cervo, del Cane, della Vipera e dell'Aquila; poichè infatti queste denominazioni sembra non cominciassero che di questo tempo. Sarebbero stati i figli di Ermanno, i quali, dal nome del loro feudo della Cervara, avrebbero per i primi alzato il cervo sopra lo stemma comune, tre rastrelli azzurri in campo d'oro. Per la morte di Napoleuccio di Pietro Novello, i fratelli dell'ucciso elevarono un cane col motto: *pur ch' io possa*, indicando con ciò la loro viva brama di vendicarsi del cervo prendendolo ed azzannandolo. I figli di messer Buonconte (nemici dei Monaldeschi del Cane perchè li avevan fatti cacciare in esilio quando si eran uniti ad Ermanno, e nemici ad un tempo dei Cervaresi perchè, dopo averne formata la potenza, erano stati lasciati da un canto) alzarono alla loro volta una vipera, indicando che avrebbero voluto mordere il cane ed il cervo. Quelli finalmente che presero per emblema l'aquila, quasi a significare l'altezza dalla quale risguardavano quelle meschine ambizioni di parte, erano i più affezionati alla patria ed alla libertà di questa.

Essendo adunque stato stabilito che le prime tre casate dei Monaldeschi uscissero della città fin che non fosse determinata la forma del nuovo governo, fu imposto loro di partire al rintocco della maggior campana del Comune; quelli del Cervo da porta Maggiore, quelli del Cane dalla Postierla e quelli della Vipera da porta Portusa. Doveva uscire assieme ai Monaldeschi del Cane anche il conte Petruccio di Montemarte: per opera sua questi ed i Viperini s'intesero, tornarono indietro, colsero all'improvviso quelli dell'Aquila ed i migliori cittadini rimasti a guardia della città e furono accolti ed acclamati dal popolo. I Cervareschi rimasti di fuori si chiamaron Beffati per la beffa ricevuta e gli altri Malcorini per la mala fede usata: gli uni poscia furon detti Muffati, gli altri Mercorini, nomi che ricordano altre lotte sanguinose e crudeli rinnovantisi ora in Orvieto come un tempo tra guelfi e ghibellini.

Il Gualterio pone in dubbio tali fatti narratici da una cronaca citata dal Monaldeschi nonchè da questo e dal Manente, osservando molto giustamente come il conte Petruccio ed i Monaldeschi del Cane, se fosse stata vera siffatta narrazione, avrebbero dovuto esercitare una maggioria sulla città, mentre invece il governo si fece e si mantenne in questo tempo affatto popolare. Opina pertanto che i Cervareschi si opponessero al bando e fossero cacciati, mentre che i Viperini e quei del Cane ubbidirono e poterono rientrare in città quando il nuovo governo fu costituito.

Comunque sia di ciò (poichè non è nostro intento dilungarci di troppo volendo semplicemente tracciare un rapido quadro delle dolorose e crudeli vicende successe dopo la morte di Ermanno), i Cervareschi cacciati, potenti com'erano, ribellarono al Comune diverse terre e castella; ma finalmente, nel maggio del '38, si venne ad una pace che durò tuttavia molto poco, perchè i primi, il 31 luglio, tentarono con un ardito colpo di mano di impadronirsi d'Orvieto. Non riuscirono e fu decretato l'esterminio contro di loro. Messo assieme un esercito di cittadini e di mercenari, gli Orvietani si recarono a distruggere le case e gli edifizi dei ribelli. E i Cervareschi raddoppiavano essi pure i loro sforzi, facendo un'energica rappresaglia, mettendo tutto a fuoco e a ruba e non rispettando neanche l'esistenza dei prigionieri.

Di queste circostanze approfittavano Ugolino di Buonconte e Petruccio di Montemarte per affermare la loro supremazia nella città.

Nel gennaio del 1339 i Monaldeschi del Cervo chiedevano la pace e questa veniva firmata il 6 febbraio a Montefiascone. Ma, non essendo stati riammessi ad entrare in città, come avevano sperato, ritentarono di nuovo, entro quell'anno, la sorte delle armi e ripresero più vigorosa la guerra nel marzo del seguente. In pochi giorni occuparono i castelli di S. Venanzo, Allerona, Sermugnano, Polzano e Montefreddo, e misero quanto loro si parò innanzi a ferro e a fuoco.

Gli Orvietani prepararono allora una vigorosa resistenza, ma in mezzo al fervere delle nuove battaglie, delle nuove distruzioni ed incendi, Guigone da San Germano, rettore del Patrimonio, offerse e quasi impose la sua mediazione ordinando una sospensione della guerra.

Nel 1341 succedeva un fatto abbastanza notevole in Orvieto: l'affermarsi della signoria di Matteo Orsini.

Fino dal '36 un figliuolo di messer Buonconte, Benedetto, sposava Violante figlia di Niccola Orsini. In seguito vari componenti di questa famiglia furon dichiarati cittadini orvietani. Nel '41 Matteo Orsini fu eletto capitano del popolo ed investito di straordinari ed illimitati poteri. Per di più, alla fine del semestre (dal 1 marzo al settembre), in cui doveva durare in carica, gli venne riconfermato l'ufficio. La ragione della dittatura concessagli si deve forse ricercare nella quistione dei Cervareschi fattasi sempre più grave, tanto più che allora aveva cominciato a spalleggiarli anche il capitano del Patrimonio. Fatto sta che il potere, prima diviso tra Petruccio di Montemarte ed Ugolino di Buonconte, passò, divenendo anche maggiore, nelle mani dell'Orsini. Pertanto quegli stessi, da cui era stata ordita una congiura contro Ermanno Monaldeschi, il quale aveva governato saggiamente e rispettate le forme dell'antico governo, creavano ora una signoria molto peggiore e addirittura tirannica.

Frattanto i Cervareschi stavano tuttora in bando, pur non essendo rotte con loro le trattative di pace. Il capitano del Patrimonio mandò ad ordinare al Comune di riammetterli in città. Si opposero vigorosamente gli Orvietani e si appellarono alla curia romana in Avignone. Quelli allora ricominciavano di nuovo nel novembre del '41 le ostilità contro la patria occupando Piancastagnaio; e gli Orvietani si preparavano di nuovo a rintuzzare le armi con le armi.

Matteo Orsini andava in questo mentre accrescendo la propria potenza facendosi riconfermare la carica per il terzo semestre. Gli davano ombra Petruccio di Montemarte ed Ugolino di Buonconte, troppo potenti per piegarsi interamente a lui. Ma quest'ultimo veniva a morire, sia di morte naturale, come è più probabile, sia fatto avvelenare, come fu diceria del popolo, dall'Orsini medesimo. Liberatosi così da questo ed avendo isolato il conte Petruccio, quegli cominciò a dimostrare il proprio attaccamento per il parente Benedetto di Buonconte, fratello del morto Ugolino.

I Monaldeschi del Cervo, che avevano occupato Piancastagnaio e minacciavano dei guai non piccoli, vennero a mancare

del più potente loro alleato, il capitano del Patrimonio, adescato da Matteo Orsini e spinto da questo a divenire ostile agli amici di prima. Perciò gli Orvietani riuscirono a respingere i nemici, che avevano diretti i loro assalti contro Radicofani ed Acquapendente, e decisero per di più di prendere l'offensiva contro i Cervareschi e di riacquistare ad ogni costo Piancastagnaio. L'astuto Benedetto di Buonconte riusciva a far deliberare che, allorquando fosse ripreso, si restituisse a lui e venisse in tal modo ad accrescere la potenza sua. Frattanto così l'Orsini che Benedetto cercavano ogni via per istringere alleanza col capitano del Patrimonio, e tanto fecero che l'indussero a venire ad Orvieto, accoltovi da magnifici apparati e feste.

Poco dopo l'Orsini trattava la pace, per mezzo dello stesso capitano del Patrimonio e degli ambasciatori perugini, con quelli del Cervo. Fu stabilito che questi restituissero Piancastagnaio e l'Abbazia di S. Salvatore, stessero ancora due mesi a confine e poscia potessero rientrare liberamente in città. I Melcorini, molto a malincuore, essendo stati privati del loro capo e ridotti ad una minore potenza, dovettero acconsentire alla pace. E questa fu firmata il 26 novembre del '22, e i Cervareschi, richiamati dal bando rientravano in città nel seguente mese, prima il vescovo Beltramo, poscia Corrado di Ermanno e Manno di Berardo, infine tutti gli altri con numeroso seguito di aderenti e di amici.

Matteo Orsini nel '43 si spaventò dell'abisso, in cui aveva fatto precipitare il Comune d'Orvieto, vedendo che questo, per cagione della sua cupida e male regolata amministrazione, aveva esaurito il tesoro e consumato nell'anno innanzi una grandissima parte delle rendite di quello presente. Riparò alla meglio facendo vendere le imposte, che dovevano pagare in vari anni diversi castelli, pivieri ed università; ma, vedendo che i torbidi crescevano, se n'andò a Roma, donde non ritornò ad esercitare il suo ufficio di conservatore se non sulla fine dell'anno, quando ormai vide passata la burrasca.

Restavano così a contendersi la supremazia nella città Corrado di Ermanno e Benedetto di Buonconte. Questi, astutissimo, aveva tirato dalla sua il capitano del Patrimonio, Bernardo di Lago: pertanto, per rafforzare l'autorità propria e quella dell'Orsini, propose che si desse la capitania del popolo d'Orvieto

allo stesso rettore del Patrimonio, alla potenza straordinaria del quale Corrado della Cervara non avrebbe potuto sicuramente contrastare. Quegli assumeva la carica sul principio del '44 e la riteneva fino al maggio del '45, essendogli stata riconfermata non per un semestre, ma per un anno, e per di più veniva eletto poscia podestà dal maggio all'ottobre: all'ombra del suo nome temuto Matteo Orsini e Benedetto della Vipera signoreggiavano la città.

Era di molto cresciuta per queste vicende la superbia di Benedetto, e Corrado, ridotto quasi all'impotenza, si rodeva d'invidia. Sia pertanto che l'uno, non potendo più durare in quello stato tentasse un colpo disperato, o sia che l'altro, reso ormai sicuro, lo assalisse pel primo, il fatto sta che la sera del 9 luglio i due partiti si azzuffarono e durò accanita la battaglia sin verso mezzanotte: i Cervareschi furono vinti e cacciati un'altra volta.

Decise pertanto Benedetto di approfittare della occasione favorevole per isbarazzarsi dei potenti rivali, facendo stabilire la distruzione del castello della Cervara. Si assoldò per questa bisogna più di trecento mercenari tedeschi e si strinse vigorosamente d'assedio il fortissimo castello.

Frattanto l'Orsini si era fatto concedere, col pretesto della guerra, una nuova balìa e con il proprio potere proclamava il 15 aprile del '45 stabilita la tirannia di Benedetto: « Dñus Mattheus in palatio populi existens statuit quod, pro offensis emulorum et defensione civitatis et comitatus, Benedictus dñi Boncontis habeat tantam auctoritatem quantam habent omnia consilia civitatis, salvo arbitrio dicti dñi Matthei ».

La Cervara era agli estremi, ma ad un tratto dei rinforzi portati dal conte Guido Orsini di Soana, la cui figlia Ildibrandina era moglie di Corrado, dal conte di Bisenzo e da Petruccio di Montemarte decisero della vittoria; perocchè i nuovi sopraggiunti, assalito di notte il campo degli assedianti, ne menavano grande strage e costringevano i superstiti a ritornare per salvarsi entro le forti mura di Orvieto.

Corrado così di assalito diveniva assalitore: i suoi avversari erano immersi nello spavento e nella disperazione. E l'odio, che covava in tutti i buoni cittadini contro i due perfidi tiranni della patria, cui essi avevano ridotta nella desolazione e nella miseria più squallida, divampò nell'agosto del '45. Profittando della occasione

che Benedetto era uscito con delle soldatesche per soccorrere Piancastagnaio, Leonardo di messer Simone gettò di cavallo in piazza Matteo Orsini e lo fece a pezzi. Così finiva questo uomo vile, che era giunto alla potenza solo con gli intrighi, a disfarsi dei nemici solo con i tradimenti.

Perciò rimanevano fuori della città tanto i figliuoli di Ermanno che quelli di Buonconte. I primi rientrarono in città per un decreto del 17 novembre che li richiamava. Benedetto ritornò soltanto nel gennaio del '46, dopo aver rinunciato a quella signoria, che gli era stata concessa dall'Orsini.

Si trovarono così di fronte in città quattro fazioni: quella di Corrado della Cervara e quella di Petruccio di Montemarte, nomi ambedue cari al popolo, come erano invece odiati i capi delle altre due parti, Benedetto della Vipera per la sua infame vita e Lionardo di Ranuccio di Simone, uccisore di Matteo, perchè aveva risuscitato l'odiato partito dei ghibellini. Questi ultimi si unirono e riusciron così a cacciare proditoriamente quei della Cervara il 13 febbraio del '46. Si formò allora un governo di dodici uomini: sei guelfi e sei ghibellini. Tanto Leonardo che Benedetto erano maestri d'inganni e di tradimenti: aspettavano l'occasione per isbarazzarsi l'uno dell'altro. Più astuto Benedetto, addirittura viperino, con aiuti di Bernardo di Lago, piombò sull'avversario e se ne disfece atrocemente, riaffermando tosto il suo potere e, per guarentigia di questo, facendo un'altra volta eleggere capitano di popolo il rettore del Patrimonio.

Ma non stette un anno Benedetto nella nuova maggioria, chè, accordatisi i Cervareschi con Petruccio di Montemarte, rientravano in città il 22 maggio del 1346. « Benedetto si salvò fuggendo, et si affunò per le ripe con suo gran danno e ferito », come ci narra Francesco di Montemarte (p. 20). Nel '47 fu fatto venire ad Orvieto il conte Guido di Soana, il principale appoggio dei Cervareschi e suocero di Corrado; ma, partitosi per la tremenda mortalità del '48, di lì a poco morì. Gli Orvietani allora per mezzo del Comune di Perugia fecero far pace tra le varie parti. Rientrarono così in città Benedetto della Vipera, i Monaldeschi del Cane ed altri gentiluomini. Perugia in questo tempo (dal 1 maggio del '48 al 12 marzo del '51) aveva quasi la libera maggioria della città mandandovi gli ufficiali, che la dovevano reggere; ma dagli atti

delle Riformagioni fa capolino ad ogni pagina la supremazia di Monaldo di Ermanno. Tuttavia questi tre anni passarono in una certa tranquillità, se si confrontino sopratutto con i precedenti.

Ma la potenza di Monaldo pesava a Benedetto della Vipera. Accordatosi pertanto con quelli del Cane, il 12 marzo del 1351, fece uccidere Monaldo di Ermanno a tradimento e insieme a lui il fratello Torto ed il loro cugino Monaldo di Berardo. Così rimase un'altra volta signore della città Benedetto della Vipera, dividendo la maggioria con i discendenti di Pietro Novello. Ma nel 1352, di febbraio, irruppero dentro alla città i Cervareschi. Benedetto andò loro incontro e li respinse, ma, essendo stato ferito, morì.

Continuarono ancora nel seguente anno gli odii e le lotte per contrastarsi la signoria tra le varie casate dei Monaldeschi, quando, nel 1354, Egidio Albornoz diveniva signore della città. Alla sua morte la sottomissione di Orvieto alla Chiesa era completa ed essa entrava a far parte dello Stato Pontificio. Il Cipolla fa durare dal 1313 al '50 il periodo delle piccole signorie italiane, le quali prepararono poi i grandi dominii. Ed Orvieto, dopo un periodo di varie dominazioni e di crudeli e sanguinosi avvenimenti, dal 1313 al '54, dopo il governo dei Cinque e dopo la signoria di Ermanno e quelle tiranniche di Matteo Orsini e di Benedetto di Buonconte, in quest' ultimo anno veniva ad incorporarsi in un più vasto dominio, seguendo la sorte serbata pure agli altri stati più o meno microscopici della nostra penisola.

Anche, dopo cessata la libertà orvietana per le mani dell'Albornoz, altre fortunose vicende furono serbate ai Monaldeschi. Ma troppo sarebbe esporle tutte. A noi basterà avere accompagnato la loro storia sino alla fine della repubblica orvietana ed alla morte dei figli di Ermanno Monaldeschi, per mostrare quali disgraziati avvenimenti succedessero alla signoria di questo per cagione dell'ambizione smisurata dei parenti di lui, e quanta parte vi prendessero i suoi figli medesimi.

Dei quali, come abbiamo visto, Monaldo e Torto furono uccisi nel 1551 e Benedetto morì nel '54 nel castello di Lubriano [1].

[1] « Nel suddetto anno [1354] morse di sua morte Benedetto di Hermanno, huomo degno di molta laude, e di gran stima, sì in governo come in arme, il quale fu sepelito nel castel di Lubriano in sepultura marmorea, come sin hoggi si vede e in lettere

Il principale di essi, Corrado, dev' esser morto poco dopo e forse anch' egli a Lubriano, in bando, avendo il cardinale Egidio, per paura di rumori, ordinato che i principali tra i Monaldeschi stessero fuori della città [1].

Ma oltre che con le ricchezze smisurate, con le imprese guerresche, con la potenza acquistata, con le varie e fortunose vicende, i Monaldeschi si sono acquistati una memoria imperitura nella storia affidandola ad un monumento immortale. Corrado Monaldeschi, padre di Ermanno, fu più volte soprastante alla costruzione del duomo d'Orvieto in quel tempo, in cui da Bonifacio VIII fu dato un impulso nuovo alla continuazione del grandioso edificio, il quale anche per le cure di Corrado fu proseguito ad innalzare con maggiore rapidità [2]. Nallo di Pietro Novello lasciò per testamento all'opera del duomo i castelli del Botto e di Bagni [3]. Il vescovo Francesco Monaldeschi rinunciò, in favore di essa, ai diritti che aveva sul feudo di Prodo [4], fece una ricca dotazione all'oratorio della Madonna della Tavola stato poi demolito [5] e lasciò un legato all'opera della cattedrale. Giovanna Monaldeschi le trasmise con lascito la giurisdizione sulla tenuta o feudo della Sala [6]. Ella aveva inoltre pagato 100 ducati, dei

scolpite su l'epitaffio si denota la sua magnificentia ». CECCARELLI, *Dell'istoria di casa Monaldesca,* p. 81.

A Lubriano infatti è stata rinvenuta da poco (Aprile '94) la sua lapide, mancante del principio e quindi della data:

[A. D. MCCCLIV]
MENSIS NOVEMBRIS
† HOC EST SEPU-
LCRUM NOBILIS VIRI
BENEDICTI DOM-
INI HORMANNI MI-
LITIS DE MONAL-
DENSIBUS DE
URBEVETERI.

[1] « Nel 1354 si ordinò per bene et pace, che non ci potessero star dentro nè presso a tre miglia li gentilhomini di quattro casate cioè li due guelfi e li due ghibellini più principali, di guelfi i Monaldeschi e conti di Monte Marte; de' ghibellini i Filippeschi et i figli di messer Simone ». MONTEMARTE, p. 27.

[2] FUMI, *Statuti e Regesti dell'Opera di Santa Maria di Orvieto,* Roma 1891, p. IX.

[3] Ivi, p. 17, nota 1ª.

[4] Ivi, ivi.

[5] FUMI, *Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri,* p. 428.

[6] FUMI, *Statuti* ecc. p. 17, nota 1ª. Di questo lascito si parla anche in un motu-

600 dati a Luca Signorelli perchè dipingesse, come egli meravigliosamente fece, le pareti della celebre cappella della Madonna [1]. A lei inoltre apparteneva la cappella dei Magi, ove il fiorentino Simone Mosca scolpì appunto magistralmente la storia dei Magi [2]. Enrico Monaldeschi fu quegli che, essendo tiranno di Orvieto, fermò le condizioni della condotta del beato Angelico per dipingere parte della volta della cappella della Madonna [3]. Infine il vescovo Beltramo Monaldeschi affidò il proprio nome al meraviglioso reliquiario del Corporale [4].

La fama e la gloria mondana sono più o meno caduche a seconda della grandezza delle imprese compiute, ma s'addentrano più oltre nei secoli allorchè vengono ricordate da splendidi monumenti d'arte.

VII.

Quantunque sia certamente degnissimo di biasimo, anzi di obbrobrio, chi adopera l'ingegno concessogli dalla natura per riuscire a tiranneggiare la patria, anzichè per accrescerne la grandezza e rafforzarne le libere istituzioni; tuttavia noi dobbiamo scusare Manno se, avendo capito che ormai la sua città non avrebbe potuto rimanere sotto il governo della parte popolare, per

proprio di Leone X del 1519 (ivi, p. 109): « Tum, sicut accepimus, dilecta olim in Xto filia Iohanna de Cervaria relicta quondam Petri Antonii de Monaldensibus antequam ab hac luce migrasset de bonis suis condens testamentum Castrum Sale cum omnibus iuribus et pertinentiis ad dictum Castrum Urbevetane dioecesis bonaque sua omnia tam mobilia quam stabilia fabrice seu opere Ecclesie Urbevetane et certis aliis Ecclesiis hospitalibus et locis piis reliquerit et donaverit »; etc. Nell'interno poi della casa dell'Opera è posta una memoria ai benefattori di essa, tra cui (Piccolomini, *Guida storico-artistica d'Orvieto*, p. 134) è la seguente:

IOHANNAE DE NOBILIBUS DE CERVARIA QUOD CASTRUM
SALAE SUPREMA HUIUS MORIENTIS CONFESSATIONE
FABRICA SIT CONSECUTA
ANNO MDXVIII.

[1] Fumi, *Il Duomo d'Orvieto*, p. 375.

[2] Ivi, p. 315.

[3] Ivi 370.

[4] Nel basamento del reliquiario figura lo stemma di lui, allora vescovo d'Orvieto, e sotto leggesi una iscrizione che comincia:

HOC OPUS FECIT FIERI DOMINUS FRATER TRAMUS EPISCOPUS
URBEVETANUS.

la troppo potenza a cui erano pervenuti i Monaldeschi, volle piuttosto insignorirsene egli stesso che permettere questo ad altri; i quali sarebbero probabilmente stati peggiori di lui, poichè egli la governò saggiamente mantenendola in pacifico e prosperoso stato. Unanimi infatti sono le lodi a lui tributate dagli storici.

Un' antica cronaca, i cui frammenti sono stati pubblicati dal Gamurrini come continuazione della *Chr. Urb.* [1] così si esprime a questo proposito: « Mannus dnī Corradi fuit factus dominus Urbisveteris, qui postquam accepit dominium, dimisit Clusium Perusinis, ut haberet pacem cum eis: et ipse Mannus dominatus est potenter super civitatem, et comitatum, vallem lacus, montem Meate, comitatum ildribandescum et sancte Flore, super Balneoregium et circuinquaque. Ipse aedificavit Cervariam et multa bona reliquit filiis suis. Ipse etiam fecit dirigi et selciari stratam ab Urbevetere usque Clancianum; fecit etiam selciari stratam Petrori, et stratam Paie sancti Iuliani: fecit etiam aptari fontes et reparari pontes: fecit fieri tres arcus novos pontis sancte Illuminate: et cum magna pace rexit civitatem Urbisveteris ».

Soltanto il Montemarte lo accusa di aver cominciato « a voler fare troppo del padrone non curandosi far dispetti a qualunque gentilhomo et a popolari e fra gli altri a Ugulino di messer Bonconte et a Petruccio mio padre » [2]. Ma le parole del Montemarte, come ho notato anche innanzi, non possono essere pronunciate affatto *sine ira et studio*, il che afferma anche il Monaldeschi: « Et se bene nelli Memoriali, o Croniche del Conte Francesco di Corbara si legge, che Ermanno non faceva stima mentre era in la Signoria di Gentilhuomini, non si deve prender maraviglia; perciocchè quel Conte Francesco fu doppo la morte di Ermanno alcuni anni, et era della parte contraria delli suoi discendenti, come seguendo nostra materia si potrà notare » [3]. Ma il Gualterio [4] crede il Monaldeschi fosse accecato dall' amore del proprio sangue mentre smentiva così il Montemarte. Aggiunge infatti come Buonconte di Ugolino, mentre aveva grandemente contribuito alla potenza di Ermanno, non ne ricevesse la ricom-

[1] Pag. 35.
[2] MONTEMARTE, p. 11.
[3] MONALDESCHI, c. 91.
[4] Op. cit. II, 20.

pensa che meritava, e come il conte Petruccio non ottenesse mai alcun onore nella repubblica. Ma, quanto a questo, è certo naturale che Manno non volesse largire delle cariche e delle onorificenze al suo maggiore nemico. Riguardo poi ad Ugulino di Bonconte, egli lo mise a parte del suo potere: quando poi s'accorse che nutriva ambizioni ancora più alte, cercò allora di tenerlo in basso affinchè non potesse diminuirgli o togliergli affatto quel potere, che con tanti sforzi era giunto ad acquistarsi. Riguardo infine ai bandi contro i nobili, all'aver tolto i privilegi a quelli, che erano divenuti popolari, ed all'aver aggravato i ricchi di prestanze forzate e di gravi imposte, Manno dovette far ciò, da un lato per sopperire alle ingenti spese da farsi ed alle condizioni disagiate del Comune, e da un altro lato per assicurare la quiete della città ed afforzare la propria signoria. Se tutti i tirannelli italiani del tempo si fossero contentati di tali cose, la storia loro avrebbe delle pagine meno crudeli ed atroci.

Lo stesso Gualterio conclude che non trova tracce di sangue in quegli anni, « il che è lode non piccola ». Pertanto ammettiamo pure con lui che Ermanno abbia tratto « in rovina la sua patria rovesciandone le leggi ed abbassandone il Comune, insegnando tale via a molti in appresso, specialmente del suo sangue e della sua stirpe ». Tuttavia, come confessa il Gualterio medesimo, il riacquisto della Marittima « intrapreso fino dai primi giorni della sua dominazione, con un vigore che ha pochi esempi nella nostra storia municipale, e terminato felicemente col costringere Guido Orsini all'omaggio di sudditanza.... non che i castelli di Orbetello e Manciano egualmente costretti a ritornare all'ubbidienza, resero quest'uomo benemerito della sua città, la quale forse avrebbe preservato dalla decadenza, se avesse potuto esercitare una signoria lunga e stabile, ed avesse potuto ottenerla per vie meno illegittime e con mezzi meno odiosi. Infatti devesi a quei giorni il riattamento delle vie, dei ponti e degli acquedotti; e la grande impresa patria della chiesa metropolitana, prodigio dell'arte di quei tempi, si spingeva innanzi col massimo ardore, e specialmente si arricchiva del prezioso reliquiario, insigne gioiello, e forse il più magnifico di quanti ne abbia prodotti in quei giorni l'oreficeria e l'arte dello smalto. Tutto ciò mostra che Ermanno possedeva molti elementi per es-

sere un principe grande e magnifico (gli dettero i suoi questo titolo), e che se non ha qualche diritto alla riconoscenza de' suoi concittadini, per le ragioni che accennammo di sopra, può almeno invocare un giudizio meno severo dalla storia ».

Il Manente dice che « Hermanno Monaldeschi principale et patrone in Orvieto, fu fatto capo della Repubblica con grande favore et quella governò saviamente, con reputazione, et grandezza » [1].

Il Monaldeschi infine loda giustamente il proprio antenato perchè resse la sua città « in pace, et buono stato » [2].

Disgraziatamente la signoria di Ermanno Monaldeschi ebbe funeste conseguenze: le lotte di parte divampate più atroci, le guerre, le devastazioni, le stragi, l'esaurimento dell'erario, la miseria, la fame, le tiranniche dominazioni di Matteo Orsini e di Benedetto di Buonconte, la preponderanza per alcun tempo della vicina città di Perugia, la perdita delle libertà comunali per opera di Egidio Albornoz. Ma non a Manno si deve dare la colpa di tutto questo, bensì alla breve durata della dominazione di lui, che, avendo rispettato in gran parte le antiche istituzioni e compiute molte opere di pubblica utilità, ed avendo governato potentemente e vigorosamente, con bastevole giustizia e senza spargere sangue, ha diritto, come ben dice il Gualterio, di invocare dalla storia un giudizio meno severo.

E noi saremmo soddisfatti, se fossimo riusciti a contribuirvi un poco con questo lavoro.

G. PARDI

[1] MANENTE, p. 229.
[2] MONALDESCHI, c. 90.

Appendice I.

1318 Giugno 9.

L' opinione che Ermanno Monaldeschi sia stato signore di Bagnorea – falsa certamente, perchè è difficile egli avesse ottenuto il dominio di questa grossa terra, che vediamo reggersi poco dopo a forme comunali e libere, come sarebbe strano che nessun atto del tempo fosse rimasto ad attestare il fatto – dev' essere sorta probabilmente per l'influenza esercitata dai Monaldeschi in quel Comune per i vasti possessi, ad es. di Guascante e di Lubriano, che ivi avevano. Disgraziatamente sono periti gli atti del consiglio delle Riformazioni di Bagnorea di quell' epoca, ma la più antica pergamena conservata nell' archivio notarile mandamentale di questo luogo contiene l' atto, con il quale Manno fa una dichiarazione di sottomissione al Comune suddetto del castello della Cervara, allora allora da lui cominciato ad edificare:

In nomine domini, amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCXVIII, indictione prima pontificatus Ioannis pape XXII, die VIIII mensis iunii, in civitate Balneoregii, in palatio Comunis eiusdem civitatis posito in contrata Mercati iuxta plateam dicte contrate, viam publicam, rem magistri Nicole Iohannis Detaiuti, rem Ildebrandi Gualterii et alios suos veriores siqui sunt confines, in Consilio speciali et generali et consulum artium dicte civitatis in dicto palatio congregato de mandato prudentis viri dñi Iacobi Floris Spine de Aquapendente iudicis et vicarii dicte civitatis per nobilem et potentem virum Mannum dñi Corradi de Monaldensibus de Urbeveteri potestatem civitatis eiusdem, presentibus ser Forese de Aquapendente, ser Angelo de Bulsenio notario dicti Comunis, Nulfo dñi Iacobi, Gerio Ugolinelli, Petrucciolo Leontii, Zono Pontis, Lenmo magistri Egidii et pluribus aliis ad hec vocatis et rogatis testibus; nobilis et potens vir Mannus dñi Corradi de Monaldensibus de Urbeveteri, considerans sinceritatis et dilectionis affectum quem progenitores sui et fratrum ac ipse et dicti sui fratres et alii de domo sua ab antiquis retroactis temporibus et semper gesserunt et gerunt ad Comune et homines civitatis Balneoregii, ac affectans et volens affectum ostendere non solum verbis sed potius per evidentiam facti, recognovit quod castrum Cerbarie, quod inceptum est edificari in podio seu castellari quod appellatur Guascante, et totum quicquid edificabitur in ipso castro et podio et castellari et appenitiis ipsorum, est situm et positum in districtu, tenimento et iurisdictione Comunis et hominum dicte civitatis Balneoregii, quod quidem

castellare, podium et castrum inceptum edificari in ipso castellari seu podio et totum et quicquid edificabitur in futurum ac etiam omnes possessiones, bona et loca acquisita et que in futurum predictus Mannus et eius heredes et successores acquirerentur in districtu dicte civitatis, supposuit et submisit iurisdictioni et protectioni Comunis et hominum civitatis Balneoregii predicte, promictens idem Mannus stipulationi sollemni per se suosque heredes et successores dño Francisco Iohannis Bernardi iudici de dicta civitate Balneoregii syndico Comunis et universitatis hominum dicte civitatis ad hec stipulanda et infrascripta promictenda legitime ordinato, ut de syndicato ipsius constat manu mei Iohannis notarii infrascripti, dictum castrum et quicquid in futurum edificabitur in ipso tenere pro Comuni Balneoregii tanquam in tenimento, districtu et iurisdictione dicti Comunis Balneoregii situm, et in eo non receptare exbanditos, rebelles et inimicos romane Ecclesie et curie, rectoris patrimonii beati Petri in Tuscia et Comunis et hominum civitatis Balneoregii, quin immo dictus Mannus per se suosque heredes et successores promisit et convenit dicto syndico Comunis Balneoregii stipulanti nomine et vice dicti comunis et hominum et singularium [personarum] ipsius tenere ipsum castrum munitum et immunitum et ad pacem et guerram, et amicos ipsius Comunis tenere et habere pro amicis et inimicos pro inimicis, et datio imposito et imponendo pro ipso castro et possessionibus omnibus ipsius tam acquisitis quam acquirendis in districtu dicte civitatis Balneoregii per ipsum Mannum et heredes ipsius et successores solvere, et parlamentum, exercitum et cavalcatam pro ipso Comuni Balneoregii facere quotiens et quando dicto Comuni Balneoregii expedire videbitur et placuerit, salvis et reservatis mandatis dñi nostri summi pontificis et sacrosante romane Ecclesie, quibus dictus Mannus dixit se nolle supradictas recognitionem, submissionem et promissionem, per eum factas, supra et infra, in aliquum preiudicium generari. Et in signum sinceritatis dilectionis et recognitionis et submissionis dicti castri et eius tenimenti tam acquisiti quam acquirendi factarum per dictum Mannum iurisdictioni et protectioni prefati Comunis Balneoregii, idem Mannus per se suosque heredes et successores promisit et convenit prefato dño Francisco syndico dicti Comunis Balneoregii stipulanti etc. dare et tradere et tradere (*sic*) quolibet anno dicto Comuni et referri facere in festo beati Ildribandi, quod est de mense agusti, unum palium de syrico. Quas quidem submissionem et promissionem factas dicto Comuni et prefato syndico nomine ipsius Comunis et singularium personarum eiusdem per dictum Mannum, ut supra predicitur, idem syndicus syndicario nomine quo supra gratanter recipiens, promisit dicto Manno pro se suisque heredibus et successoribus legitime stipulanti dictum castrum et eius tenimentum tam acquisitum quam acquirendum et homines et incolas, qui in eo pro tempore fuerint, custodire, guardare et salvare etiam et omni persona et universitate, excepto quam a romana Ecclesia et officialibus

dicte Ecclesie in patrimonio beati Petri in Tuscia, totis viribus defendere et tenere, ac omnia et singula facere et exercere que ad augumentum, commodum et conservationem dicti castri, tenimenti et hominum ipsius pertinebunt, dummodo romane Ecclesie et iurisdictioni ipsius contraria non existant. Et nichilominus dictus syndicus, syndicario nomine quo supra, dictum Mannum et eius heredes et successores ac omnes et singulos habitatores ipsius, qui in eis pro tempore habitaverint ut cives dicte civitatis Balneoregii, recepit, et promisit, syndicario nomine quo supra, quod per Comune et homines civitatis predicte et rectores ipsius pro civibus dicte civitatis habebuntur et tractabuntur in omnibus ut cives Comunis civitatis predicte, excepto quam ad datia solvenda et honera et servitia personalia facienda, ad que habitatores dicti castri non teneantur, sed dicti Mannus et heredes ipsius pro habitatoribus dicti castri teneantur ut supra; que omnia et singula suprascripta et infrascripta una pars alteri stipulatione solemni omni occasione et exceptione tam iuris quam facti remota et per factum attendere et observare promisit et in nullo contrafacere etc. etc. ad penam mille marcharum argenti.

Et ego Iohannes quondam Iannis Marchi de Balneoregio imperiali auctoritate iudex et notarius etc.

Appendice II.

1334 Aprile 29.

L'assoluzione degli uccisori di Napoleuccio di Pietro Novello, decretata il 28 Aprile 1334, otto giorni dopo il delitto, è registrata a c. 107 del n. XXXV (p. I, s. III) delle Riformagioni. Il Gualterio l'ha riprodotta per intero (v. II, p. 163-74 dell' op. cit.) ed al libro di lui rimandiamo chi desiderasse prenderne conoscenza. Tuttavia non possiamo fare a meno di riportare qui il passo, ove sono nominati gli uccisori di Napoleuccio, tanto più che non è stato del tutto fedelmente trascritto dal Gualterio:

Cumque – propter mallefitia, homicidia, processus et vulnera et alios excessus commissos et perpetratos, ut dicitur et constat ex notorio, anno et mense aprilis presentibus, videlicet die mercurii XX dicti mensis, in civitate predicta, in via publica prope domos heredum dñi Iacobini de Radicofano et domos They Nalli Massutii, et alia latera si qua veriora existerent, per nobiles viros Ugolinum dñi Boncontis, Corradum Manni, Guidonem dñi Symonis, Contem Vannis, Gialachinum Some, Nerutium Conticini, Angelutium Vannis Ugolini, Cettarinum Vannis Ildebrandini de Grecha, Symonectum Vannis et Petrucium Vannis de Grecha et alios sotios, complices, familiares et sequaces eorum seu alterius eorum vel

alias quascunque personas, in personis et contra personas nobilis viri Napoleutii dñi Petri Novelli de Monaldensibus de Urbeveteri, Vannutii Cini Aliocti de regione sancti Blaxii popularis dicte civitatis et Gratie et Lentii familiarium dicti Neapoleutii et Nalli filii naturalis ipsius Neapoleutii et Pazzi Glorii et Menichutii familiarium dicti Neapoleutii et aliorum sotiorum, familiarium seu sequacium ipsorum vel alicuius eorum vel in eorum existentium comitiva, - urbevetana civitas in maximo scandalo, divisione et tumultu fuerit constituta; " perciò il capitano del popolo, Antonio dei Galluzzi di Bologna, assieme a 33 saggi uomini eletti da lui per decidere intorno a questo luttuoso avvenimento, considerando " quod punitio dictorum excessuum propter multitudinem peccantium et eorum potentiam, ac difficultatem impositionis et executionis penarum legalium et statutorum et ordinamentorum et capitulorum Carte populi dicti Comunis Urbisveteris et contractuum pactorum, pernitiosa esset civitati predicte et universitati eiusdem „, delibera di assolvere i predetti uccisori di Napoleuccio, condannandoli solo a pagare 1500 fiorini d'oro, " utiles ad presens „!

Appendice III.

1334 Maggio 9.

In nomine dñi, anno eius millesimo CCC trigesimo quarto, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die nona mensis maii. Convocato et congregato Consilio consulum artium, syndicorum artium et 24 bonorum virorum popularium civitatis Urbisveteris in palatio populi ad sonum campane et vocem preconum, ut moris est, de mandato nobilis et potentis militis dñi Iacobi dñi Guidonis de Bardis de Florentia honorabilis capitanei et defensoris Comunis et populi civitatis prefate, Idem dñus capitaneus et defensor de consensu et expressa voluntate dñorum Septem, celebrato prius inter ipsos sollempni scruptineo de bussolis ad palluctas et obtento quod infrascripta proposita proponatur et proponi debeat ad presens Consilium, proposuit. Quid videtur et placet dicto Consilio providere et ordinare super omni et qualibet utilitate, honore, statu, reformatione et reconciliatione ac fortificatione et custodia civitatis Urbisveteris et Comunis et populi civitatis eiusdem et quid faciendum sit in predictis et quolibet seu aliquo predictorum et circa ea, et quidlibet seu alterorum ipsorum et dependentia ab eisdem seu aliquo ipsorum et eis quoquo modo coherentia et connexa generaliter proponendo predicta, et quid libet predictorum et dependentia, ut dictum est, ab eisdem vel aliquo eorum, petit et petiit supradictus dñus capitaneus et defensor sibi pro dictis populo et Comuni utilius consilium exhiberi.

Cincius Nalli Massutii, unus de consiliariis dicti consilii surgens in ipso Consilio arengando, dixit et consuluit super predicta proposita et

contentis in ea, quod omnes et singuli Monaldenses et de domo Monaldensium, illi videlicet qui mallefitia commiserunt in personam Neapoleutii dñi Petri, Vannutii Cini Aliocti et aliorum qui cum eis interfecti et vulnerati fuerunt, et etiam omnes alii qui cum dictis Monaldensibus interfuerunt ad dicta mallefitia commictenda, et omnes et singuli de domo de Grecha et Guido dñi Symonis et Pepo et Nallo dñi Petri et Cecchus Monaldi de Mazzocchiis et filii et nepotes ipsius Cecchi, nec non et omnes et singuli nobiles gibellini de civitate predicta qui olim fuerunt rebelles et de rebellibus civitatis iam dicte, et omnes alii nobiles gibellini de civitate prefata, illi videlicet qui videbuntur predicto dño capitaneo et defensori, item omnes et singuli populares gibellini, qui olim fuerunt rebelles et de rebellibus supradicte civitatis, mictantur ad confines extra ipsam civitatem in locis et apud loca, in quibus et apud que placuerit et videbitur supradicto dño capitaneo et defensori et ut de ipsius dñi capitanei et defensoris processerit voluntate. Et quod quilibet ex predictis confinandis, ut dictum est, teneatur et debeat eidem dño capitaneo et defensori et omnibus suis mandatis in omnibus hobedire ad penam ipsius dñi capitanei arbitrio auferendam. Et quod contra inhobedientes quoslibet predictus dñus capitaneus et defensor plenum habeat et exercere valeat arbitrium et bayliam in procedendo, puniendo et condempnando in personis et rebus et contra personas et res talium inhobedientium sibi, de iure et de facto alte et basse et sine strepitu et signio iudicii et per omnem modum, viam et ordinem quibus voluerit et eidem videbitur et placuerit. Et quod vexillum iustitie extrahatur extra, et quod quilibet de civitate predicta teneatur et debeat sequi predictum dñum capitaneum et defensorem et suos offitiales cum dicto vexillo et sequi contra quoslibet inhobedientes eidem in eundo ad confines, ut dictum est, ad penam ipsius dñi capitanei et defensoris arbitrio auferendam, non obstante predictis vel alicui predictorum aliquibus statutis, capitulis Carte populi, ordinamentorum vel reformationum civitatis prefate aut iure alio in contrarium facientibus – que omnia in quantum predictis vel alicui predictorum essent contraria vel adversa, cassa sint et suspensa et pro cassis et suspensis etc. penitus habeantur. Item consuluit super ipsa eadem proposita quod ordinamentum et reformatio dictorum populi et Comunis, in quibus continetur, quod, quando aliquid fieri contingerit in favorem rectorum civitatis Urbisveteris vel alicuius eorum, quod presens Consilium fiat et fieri debeat in domibus dñorum Septem et non in hoc palatio, sit hodie tantum et in hoc presenti Consilio tanquam suspensum et vanum. Item quod cuilibet consiliario liceat et licitum sit de presenti Consilio in hoc presenti Consilio consulere, dicere et arengare, notario cuilibet scribere et offitiali cuilibet reformare omnia et singula que voluerint pro ipsorum libito voluntatis, non obstante supradicto ordinamento nec aliquo alio in contrarium faciente.

Cecchus Martinelli, alter consiliarius dicti Consilii, in ipso Consilio

arengando dixit et consuluit super supradicta proxima proposita et contentis in ea pro meliori et sollempniori statu, utilitate, custodia et honore civitatis Urbisveteris et Comunis et populi civitatis eiusdem, quod supradictus dñus capitaneus et defensor habeat et habere debeat, expensis Comunis Urbisveteris, vigintiquinque equites armigeros cum XXV bonis equis armigeris et septuaginta quinque famulos pedites, ultra illos milites et famulos, quos nunc habet et tenet et habere et tenere debet ex forma sue electionis. Et quod idem dñus capitaneus et defensor habeat et habere debeat de pecunia et avere dicti Comunis pro salario predictorum equitum et famulorum quantitates florenorum et denariorum infrascriptas, videlicet pro quolibet mense et pro quolibet famulo dictorum LXXV famulorum sex libras denariorum cortonensium, etiam pro quolibet mense quod camerarius Comunis predicti de omni pecunia ipsius Comunis eidem dño capitaneo et defensori pro supradictis militibus et peditibus dare et solvere teneatur et debeat cum effectu. Et quod predicti LXXV famuli deputentur et deputari debeant ad custodiam faciendam ad portas civitatis predicte de die et de nocte et quod cives urbevetani ad custodiam faciendam minime agraventur nec gravari possint vel debeant ullo modo nisi in causa necessitatis et tunc sic placuerit dño capitaneo et defensori predicto. Et quod ipse dñus capitaneus et defensor teneatur et debeat mostram facere et fieri facere de dictis XXV militibus et LXXX peditibus ut tenetur facere de aliis suis officialibus et familiaribus ex forma sue electionis. Et quod omnes predicti famuli sint et esse debeant induti uno ut eodem vestimento tunice, et quod soldum seu salarium omnium supradictorum militum et famulorum incipiatur die quo facta fuerit assignatio et mostra ipsorum in platea populi civitatis iam dicte. Et quod ipsi milites et pedites habeant octo dies pro adventu et redditu eorundem. Et quod dictus dñus capitaneus et defensor sibi assignari et dari faciat omnes fortillitias civitatis prefate et eas custodiri per suum famulum prout sibi videbitur convenire. Et quod quilibet habens et tenens dictas fortillitias teneatur et debeat hobedire dicto dño capitaneo et defensori in assignando seu tradendo sibi seu eius familie fortillitias memoratas ad penam arbitrio ipsius dñi capitanei auferendam, non obstante predictis vel alicui predictorum aliquo capitulo statuti Comunis vel Carte populi seu ordinamento aliquo dicti Comunis vel populi aut iure alio in contrarium facientibus.

Dopo altri discorsi di Nicola di Meo e di Cecco di Giannuccio Avveduti appoggianti le proposte sopra enunciate, queste vennero approvate non senza qualche opposizione, avendo 18 consiglieri votato contro all' una ed 11 all' altra.

Rif. p. I, s. II, n. XXXV, c. 135-6 t.

Appendice IIII.

1314 Maggio 11.

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape vicesimisecundi, die undecima mensis maii. Convocato et congregato Consilio consulum artium, syndicorum artium et XL bonorum virorum popularium civitatis Urbisveteris in palatio populi ad sonum campane et vocem preconum, ut moris est, de mandato nobilis et potentis militis dñi Iacobi dñi Guidonis de Bardis de Florentia honorabilis capitanei et defensoris Comunis et populi civitatis prefate, in quo Consilio providens vir Theus Mathey unus de numero dñorum Septem nunc ad defensionem dictorum Comunis et populi deputatorum, de consensu et expressa voluntate aliorum suorum consotiorum de ipsis dñis Septem presentium, celebrato prius inter ipsos omnes dños Septem sollemni scruptineo de bussolis ad palluctas et obtento quod infrascripte proposite et quelibet ipsarum proponantur et proponi debeant ad presens Consilium, proposuit quid videtur et placet dicto consilio providere et ordinare super recuperatione et recuperatione (*sic*) terrarum, castrorum et bonorum ac iurium comitatus de Maritima et aliarum terrarum, castrorum et bonorum ac iurium comitatus et districtus dicte civitatis, que nunc non sunt ad mandata et sub dominio et iurisdictione Comunis et populi predictorum. Et quid faciendum sit ut reducantur et sint ad mandata et sub dominio et iurisdictione dictorum populi et Comunis, generaliter proponendo predicta et quidlibet eorum et dependentia ab eisdem.

Item proposuit predictus Theus quod – cum Urbevetana civitas et omnis populus et Comune propter brigas, dessensiones et scandala diebus proximis occurrentes in ipsa, reformatione indigeant et boni et pacifici status ordinatione – si dicto Consilio videtur et placet, et quando et qualiter et per quem modum dicta civitas et eius populus et Comune reformetur, et super omni utilitate et statu ipsius Comunis et populi, et quid faciendum sit in predictis et circa ea et ab eis ex ipsorum altera dependentia et eis et ipsorum alteri quoquo modo connexa generaliter proponendo.

Super quibus omnibus et singulis predictis propositis et qualibet ipsarum petit et petiit supradictus Theus de dñis Septem sibi a predictis suis sotiis utilius pro iam dictis Comuni et populo consilium exhyberi.

Ser Cecchus Guidecti Tertic, unus de consiliariis dicti Consilii, surgens in ipso Consilio arengando dixit et consuluit super predicta proposita reformationis civitatis Urbisveteris et populi et Comunis civitatis eiusdem et utilitatis et status dictorum populi et Comunis quod, cum multa ad consolidationem et reformationem boni et pacifici status dicte civitatis expediant ordinari que – obstantibus multis et variis statutis,

ordinamentis, capitulis Carte populi, Reformationibus et decretis dicte civitatis – impune et libere proponi, ordinari, consuli, scribi et reformari non possunt propter penas et verba denegatoria que continentur in ipsis, ante omnia infrascripta statuta, capitula Carte populi, Reformationes, ordinamenta et decreta dicte civitatis, videlicet capitulum Carte populi civitatis eiusdem positum sub rubrica quod sint in omni Consilio consulum artium XL boni viri, quod incipit: *Imprimis statuerunt* etc. et finit: *ab ipso removere,* Item capitulum dicte Carte positum sub rubrica de providendo, cogitando et ordinando pro bono statu et qualiter ordinari possit, quod capitulum sic incipit: *statuerunt ordinaverunt et firmaverunt quod Septem* etc. et finit: *in preteritis, pendentibus et futuris,* Item capitulum Carte predicte positum sub rubrica de electione notarii dñorum Septem, quod incipit: *statuerunt* et *ordinaverunt quod septem consules* etc. et finit: per *quencunque notarium facere exemplari,* Item capitulum Carte iam dicte positum sub rubrica de pecunia Comunis expendenda quod incipit: *item stantiaveruut et ordinaverunt, ne Comunis pecunia ultra debitum consumetur* etc. et finit: *nec teneatur ipso iure,* Item capitulum statutorum et Carte populi supradicte loquentia de electionibus et syndicariis fiendis de potestatibus, capitaneis et aliis rectoribus et offitialibus dicte civitatis, Item capitulum prelibate Charte positum sub rubrica de artibus et hominibus artium in bono statu conservandis, quod incipit: *ordinaverunt et statuerant quod omnes artes* etc. et finit: *et ordinaverunt contenta,* Item capitulum memorate Carte positum sub rubrica de reformatione populi urbevetani, quod incipit: *Item statuimus et ordinamus ad hoc ut urbevetanus populus in suis libertatibus et franchisiis conservetur* etc. et finit: *ad penam mille librarum,* Item capitulum antedicte Carte positum sub rubrica de conspiratione et congregatione non faciendis, quod incipit: *nullus deinceps* etc. et finit: *et bona ipsorum,* Item capitulum Carte predicte positum sub rubrica de electione potestatis et castellani castri Scetoni, quod incipit: *ad tollendum que esse consuevit de potestaria castri Scetoni* etc. et finit: *et eius electio non valeat nec teneat ipso iure,* Item capitulum dicte Carte positum sub rubrica quod fiat unio et sotietas inter artes, quod incipit: *ad conservandum* et *manutenendum* etc. et finit: *a kalendis ianuarii proxime venturis citra,* Item capitulum Carte prefate positum sub rubrica de observatione ordinamentorum factorum, quod incipit: *ordinaverunt quod potestas Comunis Urbisveteris* etc. et finit: *et qualitercumque factis,* Item capitulum Carte iam dicte positum sub rubrica de correctoribus Carte populi, quod incipit: *item statuerunt et ordinaverunt quod dñus capitaneus et Septem* etc. et finit: *correctioni presentis Carte populi,* Item capitulum prelibate Carte positum sub rubrica quod nulla persona intret palatium dñorum Septem, quod incipit: *nulla persona* etc. et finit: *summant auferendum,* Item capitulum Carte prefate positum sub rubrica quod dñi Septem non possint facere facta sua neque propinquo-

rum suorum, quod incipit: *quoniam Septem* etc. et finit: *et ante dictas kalendas locum non habeat,* Item capitulum memorate Carte positum sub rubrica quod plures artes non possint esse in civitate quam ille que scripte sunt in campana populi, quod capitulum sic incipit: *ordinaverunt et stantiaverunt quod plures artes* et finit: *Comuni urbevetano solvendum,* Item capitulum supradicte Carte positum sub rubrica de syndicaria dñorum Septem, quod incipit: *item stantiaverunt* et *ordinaverunt, cum scriptum sit* etc. et finit: *usque ad kalendas ianuarii anni presentis,* Item capitulum Carte suprascripte positum sub rubrica *quod omnes* etc. et finit: *non valeat ipso iure,* Item capitulum predicte Carte positum sub rubrica de potestariis castrorum et terrarum Vallis lacus et castri Abbatie sancti Salvatoris et qualiter eligantur, quod incipit: *item stantiaverunt* et *ordinaverunt quod omnes et singule dominationes* etc. et finit: *nisi civem urbevetanum ad penam predictam,* Item capitulum Carte prefate positum sub rubrica quod fiat sotietas inter artes et unus vexillifer iustitie etc. quod capitulum sic incipit: *item stantiaverunt et ordinaverunt quod in civitate urbevetana fiat* etc. et finit: *vel aliqua ipsarum,* Item capitulum Carte prelibate positum sub rubrica de Consilio populi faciendo, quod incipit: *item stantiaverunt et ordinaverunt quod dñus capitaneus populi* etc. et finit: *in provisione et potestate dñorum Septem,* Item capitulum Carte memorate positum sub rubrica quod consules artium cognoscant de questionibus que vertuntur inter artifices, quod capitulum sic incipit: *item stantiaverunt ed ordinaverunt quod de omnibus et singulis questionibus* etc. et finit: *de aliquibus rebus immobilibus,* Item capitulum supradicte Carte positum sub rubrica quod non possit inquiri contra aliquem popularem, quod incipit: *item stantiaverunt et ordinaverunt quod omnis auctoritas et potestas* etc. et finit: *nullatenus se extendat,* Item capitulum Carte predicte positum sub rubrica de electione balisteriorum, quod incipit: *item stantiaverunt et ordinaverunt quod matricula balisteriorum* etc. et finit: *presenti dño capitaneo,* Item capitulum predicte Carte positum super addictione facta capitulo dicte Carte de unione et sotietate facienda inter artes, quod incipit: *item addiderunt* etc. et finit: *et eo modo et forma,* Item capitulum Carte predicte positum sub rubrica quod potestas vel aliquis eius offitialis etc. quod incipit: *quia nihil magis proprium* etc. et finit: *aliquo capitulo posito vel ponendo,* Item capitulum Carte prefate positum sub rubrica quod Consilium XL nobilium et popularium sit cassum, quod incipit: *item stantiaverunt et ordinaverunt quod consilium XL nobilium et popularium* etc. et finit: *simile Consilium,* Item capitulum supradicte Carte positum sub rubrica de offitio dñi capitanei, quod incipit: *considerantes* et finit: *nulla condempnatio sequi possit,* Item capitulum Carte predicte positum sub rubrica *quod Carta populi sit firma et de pena opponentis contra eam,* quod incipit: *item stantiaverunt et ordinaverunt supradicti correctores* etc. et finit: *cassa sint et suspensa,* Item subscriptio et approbatio

dicte Carte, Item ordinamentum factum anno dñi millesimo CCC. XXX. die XV iulii, in quo tractatur de forma tenenda in ordinamentis fiendis in favorem vel commodum vel augumentum offitii rectorum dicte civitatis, Item ordinamentum conditum quod quando fiant partita in Consilio consulum nullus morari possit in ipso, exceptis offitialibus dñi capitanei etc., Item ordinamentum conditum anno proxime preterito die XXII aprilis supra derogatione arbitrii et potestatis concesse rectoribus dicte civitatis, Item ordinamentum conditum anno dñi millesimo CCC. XXVI. die XXVIII martii quo cavetur quod dñi Septem non possint mictere in bussola nisi palluctas suas, Item aliud ordinamentum quo cavetur quod nullus de dñis Septem possit alteri nisi certo modo in curia commictere vocem suam, et alia dicta die facta, et cetera statuta et ordinamenta penalia, Item Reformationes facte anno dñi millesimo CCC. XXV. die XXVIII mensis decembris in domibus sancte romane Ecclesie ubi dñi Septem morantur, Et omnia et singula alia statuta, capitula Carte populi, Reformationes, ordinamenta et decreta cuiuscunque tenoris existant et sub quacunque verborum forma et sollempnitate, que in aliquo contradicerent, facerent, vel obviarent cuilibet proposite, consilio et reformationi fiendis et dandis in presenti Consilio, vel quominus in ipso Consilio proponi, scribi, consuli et reformari possint generaliter et particulariter: omnia et singula que dictis dñis placuerit et eis et dictis consiliariis et cuilibet ipsorum pro bono statu Comunis et populi et singularum personarum dicte civitatis et eius districtus necessaria et utilia videbuntur, vel placuerit eisdem, libere et impune sint cassa, sublata et suspensa et pro derogatis singulariter et expresse habeantur, quando ad dictas propositas, consilia, Reformationes et scripturas faciendas et in quantum eis vel hiis que sequerentur ex eis quomodo libet obviarent, et quod, eis non obstantibus, dicte proposite et earum quelibet fieri et scribi possint et super eis consilia reddi et dari et Reformationes fieri quecunque liberaraliter et inpune, non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis insertis in ipsis, que pro expressis et specificatis penitus habeantur.

La quale proposta venne approvata quasi all' unanimità, avendo votato favorevolmente ad essa 102 consiglieri e sfavorevolmente 5 soltanto. Nello stesso consiglio il medesimo Cecco Della Terza propose " quod dñus capitaneus et dñi Septem defensores et gubernatores populi dicte civitatis qui nunc sunt vel erunt pro tempore, una cum duodecim bonis viris de civitate predicta, quos et quotiens eligere et habere voluerint, et eorum Consilio, ordinent, statuant, provideant et reforment et providendi, ordinandi, statuendi, decernendi et reformandi ac etiam faciendi et exequendi quomodocunque, qualiterunque et quandocunque per se et alios – si alios cum eis assumere et habere voluerint vel aliis aliquid de ipsorum potestate commictere – auctoritatem, potestatem, arbitrium et bayliam habeant liberam et absolutam generaliter et particulariter

totum et quicquid et omnia et singula que ad bonum statum, defensionem, custodiam et salutem dicte civitatis et eius iurisdictionis et districtus et utilitatem Comunis et populi ac singularum personarum ipsius civitatis et districtus noverint pertinere, conferens et commictens eisdem dñis capitaneo, Septem et Duodecim generaliter omnem auctoritatem et potestatem, quam habet presens Consilium „. Proposta approvata come la precedente.

Rif. p. I, s. III, n. XXXV, c. 137-43.

Appendice V.

1334 Maggio 14.

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo CCC. trigesimo quarto, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die quartadecima mensis maii in tertiis et parum post tertias et ante horam none. Dñi Septem nunc ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputati et undecim boni viri de numero duodecim bonorum virorum civium urbevetanorum quibus dñis Septem et Duodecim et ipsorum dñorum Septem et Duodecim Consilio data, attributa et concessa est per Consilium consulum artium, syndicorum artium et XL bonorum virorum popularium dicte civitatis plena et generalis auctoritas, potestas, arbitrium et baylia et plenum, liberum et generale arbitrium ordinandi, statuendi, decernendi et reformandi ac etiam faciendi et exequendi quomodocunque, qualitercunque et quandocunque per se et alios, si alios cum eis assumere et habere voluerint, totum et quicquid et omnia et singula que ad bonum statum, defensionem, custodiam et salutem dicte civitatis et eius iurisdictionis et districtus noverint pertinere, Et pecuniam pro imminentibus vel utilitatibus dicti Comunis et populi inveniendi et inventam expendendi et distribuendi, Et generaliter et particulariter omnia et singula alia faciendi et disponendi, ac etiam ordinandi que de ipsorum processerint voluntate tam in predictis et circa ea et ab eis dependentia quam in prorsus extraneis etiam si maiora vel graviora existerent, ut de predictis omnibus latius apparet manu mei Francisci Guidonis notarii infrascripti, – convenientes in unum in domibus sancte romane Ecclesie, in quibus predicti dñi Septem morantur et soliti sunt morari ad eorum offitium exercendum, sitis in civitate iam dicta iuxta plateam populi et alios suos fines – absente nobili milite dño Iacobo de Bardis de Florentia presenti capitaneo et defensori Comunis et populi predictorum, et huic Consilio eo privatus requisito quod adesset, si vellet, interesse nolente, et recusante usque ad nonas – ex auctoritate, potestate, arbitrio et baylia predictis stantiaverunt, ordinaverunt, deliberaverunt, decreverunt et firmaverunt – celebrato prius et facto inter predictos convenientes solempni scruptineo et secreto partito de bussolis ad palluctas et obtentis per

XVIII palluctas receptas in bussola rubea de sic et nulla pallucta recepta in bussola nigra de non in contrarium – quod, cum ser Nerius Raynerii de Posalla notarius et nunc notarius camerarii Comunis Urbisveteris se a dicta civitate absentaverit, ita quod non posset dictum suum offitium operari et sic camerarius Comunis eiusdem similiter eius non posset offitium operari, quod reddundaret et reddundare posset in dampnum non modicum Comunis prefati, ad ipsum evitandum dampnum, quod ser Dominicus notarius olim Venture, dicti alias Sartiani, sit ex nunc et esse debeat notarius dicti presentis camerarii Comunis . . . . .

. . . .

Item stantiaverunt, ordinaverunt, deliberaverunt, decreverunt et firmaverunt – celebrato prius et facto inter convenientes predictos sollempni scruptineo et secreto partito de bussolis ad palluctas et obtento per decem et septem palluctas in bussola rubea de sic, non obstante una pallucta recepta in bussola nigra de non in contrarium — quod Mannus dñi Corradi et Ugolinus dñi Boncontis provideant et deliberent et ordinent et providendi, deliberandi et ordinandi bayliam et potestatem habeant, tantas quantas hic presens Consilium, supra custodia civitatis Urbisveteris et eius comitatus et districtus facienda et fieri facienda per omnem modum, viam et ordinem quibus voluerint et eis videbitur et placebit; et quod id totum et quicquid supra predicta custodia et occasione dicte custodie fecerint, providerint et ordinaverint et deliberaverint valeat et teneat et firmum sit et ratum et executioni mandetur in totum et plenam habeat valoris firmitatem, auctoritatem et potestatem presentis Consilii, statuto Comunis, Carta populi, ordinamento vel iure alio non obstantibus.

Item stantiaverunt, ordinaverunt, deliberaverunt, decreverunt et firmaverunt – celebrato prius et facto inter predictos convenientes sollempni scruptineo et secreto partito de bussolis ad palluctas et obtento per decem et octo palluctas receptas in bussola rubea de sic et nulla pallucta recepta in bussola nigra de non in contrarium – quod supradictus Mannus dñi Corradi sit et esse debeat ex nunc Vexillifer populi et Vexillifer iustitie civitatis Urbisveteris toto tempore vite sue et habeat et habere debeat toto dicto tempore illud et tantum offitium, arbitrium, potestatem, auctoritatem et bayliam, que, quot et quantas per presentes convenientes et ipsorum Consilium fuerint declarate et ordinate. Et quod dictus Mannus dñi Corradi et Corradus eius filius et Ugolinus dñi Boncontis et Monaldus dñi Berardi intersint et interesse possint quando voluerint huic presenti Consilio et omnibus aliis Consiliis civitatis prefate, quocunque nomine censeant et cuiuscunque condictionis et status existant, et quod unusquisque ipsorum per se habeat et habere debeat illam et unicam potestatem, facultatem et bayliam et illud et tantum offitium et arbitrium in presenti Consilio et quolibet alio Consilio civitatis iam dicte quantos et quot habet unusquisque ex convenientibus supradictis in hoc presenti Consilio et quilibet alius consiliarius uniuscuiusque Consilii dicte civitatis

per se in quocunque Consilio civitatis eiusdem. Et quod id totum et quicquid per eos in predictis Consiliis una cum aliis consiliariis aliorum quorumcunque Consiliorum civitatis predicte factum fuerit, ita demum valeat et teneat et procedat in totum et firmum sit et ratum et executioni mandetur sicuti factum esset per unumquemque consiliarium uniuscuiusque Consilii, non obstantibus predictis vel alicui predictorum aliquo capitulo statuti Comunis vel Carte populi seu ordinamento alio dicti Comunis vel populi aut iure alio in contrarium facientibus.

Rif. p. I, s. III, n. XXXV, c. 145-2.

Appendice VI.

1334 Giugno 19.

Nell'adunanza del 19 Giugno 1334 (Rif. p. I, s. III, n. XXXV, c. 189), dai Sette e dai Dodici, convocati a deliberare nelle case dette della Chiesa romana, fu stabilito "quod camerarius Comunis Urbisveteris possit et sibi liceat et teneatur et debeat solvere et expendere de omni pecunia et avere predicti Comunis in cereis et pro cereis de cera combustis et consunptis in sero et nocte quando habita fuit, in civitate predicta, victoria per Ugolinum dñi Boncontis et Corradum Manni et sequaces eorum contra inimicos et de inimicis eorum volentibus dictam civitatem subvertere, pro demostrando gaudio de dicta victoria, usque ad quantitatem sexaginta florenorum de auro ".

Appendice VII.

1334 Maggio 15.

Nel consiglio delle Riformagioni del 15 maggio 1334 (p. I, s. III, n. XXXV, c. 151 t.) fu stabilito " quod Giannoctus quondam Iannutii Adveduti civis urbevetanus sit ex nunc et esse debeat toto tempore vite sue generalis capitaneus omnium balisteriorum dicte civitatis – qui balisterii teneantur et debeant dicto Giannocto et eius mandatis in omnibus, que ad suum spectabunt offitium, parere et hobedire ad penam centum soldorum denariorum cortonensium pro quolibet et qualibet vice et usque in quantitatem centum soldorum, prout de ipsius Giannocti processerit voluntate, applicandam Comuni urbevetano –, Et quod nullus balisterius in tempore rumoris seu necessitatis possit vel debeat se cum aliis balisteriis cohadunare seu congregare in loco aliquo sine spetiali licentia dicti Giannocti ad penam centum librarum denariorum cortonensium pro quolibet et qualibet vice, quam si solvere non posset, amputetur ei manus vel pes, Et quilibet alius capitaneus balisteriorum sit cassus et revocatus et pro casso et revocato habeatur ex nunc ".

Appendice VIII.

1334 Maggio 18.

Il 18 maggio nel Consiglio delle Riformagioni (p. I, s. III, n. XXXV, c. 159 t.) fu stabilito “ quod omnes et singuli illi nobiles de civitate Urbisveteris, qui ex forma alicuius capituli Carte populi vel alicuius ordinamenti vel privilegii seu immunitatis concesse per Comune et populum civitatis eiusdem vel per aliquod Consilium ipsius civitatis, fuerunt quocunque retroacto tempore facti populares sub quacunque verborum conceptione appareret et manu cuiuscunque notarii, et qui tanquam populares offitia, benefitia et honores dictorum Comunis et populi habebant et habere poterant, sint et habeantur et teneantur et tractentur et reputentur, in omnibus et quoad omnia, nobiles et tanquam nobiles et pro nobilibus eo modo et forma et prout et sicut erant ante confectionem talis Carte populi, ordinamenti, privilegii vel immunitatis – quibus Carte populi, ordinamentis, privilegiis vel immunitatibus ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc nullo modo valeant gaudere, nec ipsa benefitia nullo modo allegare, – et quod tanquam populares in nullo tractentur, habeantur nec reputentur, nec offitia, benefitia vel honores habere possint nec ad ea eligi vel vocari quoquo modo, et si eligerentur vel vocarentur, talis electio vel vocatio non valeant nec teneant ipso iure et sint casse, irrite et nullius valoris et pro non factis habeantur.

Et quod dñus Nicola Angeli iudex sit et babeatur et tractetur ex nunc tanquam gibellinus et quod ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, privatus sit omni offitio et benefitio Comunis et populi predictorum, ita quod de certo aliquod offitium, benefitium vel honorem Comunis vel populi habere non possit nec ad ipsa eligi vel vocari, et si eligeretur vel vocaretur, talis electio et vocatio non valeant nec tenant ipso iure et pro non factis habeantur „.

Appendice VIIII.

1334 Giugno 4.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCXXXIII, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die quarta mensis iunii. Dñi septem nunc ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputati et novem de numero duodecim bonorum virorum etc. convenientes in unum in domibus sancte romane Ecclesie, Considerantes et advertentes quod ex processibus initiatis et factis per dñum capitaneum populi dicte civitatis et ex hiis que fieri possent contra nobiles viros Ugolinum dñi Boncontis, Corradum Manni dñi Corradi, Guidonem dñi Symonis, Cettarinum Vannis Ildebrandini de Grecha, Contem Vannis, Gia-

lachinum Some, Nerutium Conticini, Angelutium Vannis Ugolini de Grecha, Simonectum Vannis et Petrum Vannis de Grecha et alios sotios, complices, familiares et sequaces eorum seu alterius eorum vel alias quascunque personas, occasione mallefitiorum et excessuum commissorum in personis et contra personas quondam Neapoleutii dñi Petri, Nalli eius filii non tamen legitimi, Gratie Iutii Iusti et Lencii olim de Marsciano eius quondam Neapoleutii familiarium et Vannutii Cini Aliocti et aliorum qui cum eis offensi fuerunt de mense aprilis proxime preteriti – si processus ipsi ultra consequerentur vel novi fierent et ex hiis condempnatorie sententie sequerentur magne discensiones, et scandala et universalis et boni status turbatio suscitàrentur in civitate predicta, maxime propter multitudinem et potentiam peccantium et sequentium eos et quod sine viris sententia sanius reputatur consilium in talibus et similibus casis severitati iustitie et rigori detrahere – unanimiter et concorditer etc. statuerunt, ordinaverunt et decreverunt, pro meliori et utiliori statu et pace dicte civitatis et totius comitatus ipsius, quod contra prenominatos offensores aut alios qui possint de dictis excessibus inculpari quocunque modo, dicto, facto, opere vel tractatu aut qui inculpati essent occasione homicidiorum et aliorum excessuum commissorum in prenominatos offensos vel alios, si qui plures alii cum eis offensi fuissent, ulterius usque ad centum annos proxime futuros et conpletos procedi non possit etc.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVI, c. 8.

Appendice X.

1334 Luglio 28.

Al nome di dio, amen. Questi sonno li pacti tractati, fatti et fermati dal Conte Jacovo per parte delcomuno dorvieto dalluna parte e da signori da Morrano dallaltra.

Imprima che duo de signori da Morrano debiano stare per stadichi, per linfrascripti pacti servare, in quella parte elluoco che aldetto Conte piacerà e per quello tempo.

Ancho che idetti signori debiano fare guerra dela loro terra colcloro persone famiglie e fideli contra il Conte Guido da Roma de figliuoli dorso e contra ogni altra persona laqual bisognasse per cascione dela detta guerra, e di ricettare quelle genti dorvieto e del contado e distretto e masnade in servitio delcomuno si chome il detto Conte Jacovo diciarà e per quello tempo, e cominciata la detta briga sieno ribanditi deldetto comuno da ogni bando che avessaro e, essi ribanditi, sieno tenuti idetti signori di rinovare i contracti e pacti antichi colcomuno dorvieto facendo però indela detta briga quello che in ne presenti pacti si contiene, non obstante i detti pacti antichi.

Ancho che, se devinesse che idetti signori da Morrano fussaro citati aorvieto per facto di comuno o dispetiali persone, che essi signori possano e alloro sia licito di comparire secondo che debono per lipacti antichi.

Ancho che ildetto Conte debia e possa ponare uno factore chelipiacerà aricogliare i fructi dela parte che fu di Tomazzo e darli come e achi piacerà al detto Conte Jacovo.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVI, c. 39.

Appendice XI.

1334 Agosto 24.

Alnome di dio, amen. Questo è quello che pare a signori Conti et baroni del contado dorvieto, i quali so' stati insieme a conferire sopra lopera tra loro ritracta per parte delcomuno dorvieto delabriga del contado.

Imprima aldomando che si fa alloro per parte delcomuno dorvieto cioè che essi da mò facciano guerra e briga deleloro persone, fideli, sequaci e terre contra ifigliuoli delconte romano e loro sequaci, e spetialmente Ranuccio de scarceta, Cola dancarano e coloro che mò tengono Jugliano e le terre che tengnono in maremma, rispondesi per loro che sonno apparecchiati ciò fare e obedire ali comandamenti del detto comuno e di questo essare in concordia et non discordare illuno dallaltro; e pare alloro afermezza di questo che traloro medesimi sia posta e tengasi cavallata di C. huomini acavallo darme vivi tucto iltempo deladetta briga, e chelcomuno dorvieto lò dia uno capitano con C. huomini accavallo darme vivi e netti da ogni paga morta di conestavili, bandiere e trombette e di qualunque altra rascione fusse sí che continuo sieno huomini accavallo darme affare ladetta briga e cheldetto capitano sia generale capitano cossi loro edelaloro gente chome di quella del comuno.

Ancho cheldetto capitano cola detta gente darme debia stare continuo in quelle parti del contado o altre circunstanti ove parrà osirà deliberato per quelli consiglieri che dati li serranno per lo comuno et per li detti Conti ebaroni e che la paga di cavalieri si faccia per si facto modo eche non sia necessario adalcuno di tornare aorvieto per paga.

Ancho che tutti glialtri baroni e conti contadini debiano secondo il comandamento facto dalcomuno e dal detto capitano obedire e essare alla detta guerra fare e rispondare di quelli cavalieri, pedoni e terre che posti lo' sero, al quale si ne cessasse sia condapnato per locomune dorvieto eldetto capitano con tutta lagente si, come bisogno serà e allui piacerà, sia tenuto de fare contra cotali inobidienti allexecutione.

Ancho chelcomuno dorvieto quando intendesse avolere pace, triegua opacti codetti figliuoli delconte Romano e con terre ogenti che loro se-

guono, che li piaccia di richiedarci quello conseglo che electo sirà e dato aldetto capitano e che non si faccia che idetti Conti ebaroni non ci vegnano insieme colcomuno, e che i detti conti ebaroni ne alcuno di loro non possano fare pace, triegua e pacti senza consentimento e voglia del detto comuno.

Anche che, si le predette cose importassero più di graveza adetti conti ebaroni che non sonno tenuti alcomuno dorvieto per lipacti fra detti conti ebaroni elcomuno, che perciò nonsintenda alcomuno predetto essare acquistata più rascione contra di loro chesi debia per la forma di detti pacti e adetti Conti ebaroni nullo preiudicio ne resulti.

Ancho che salcuna deleterre che tengono i detti figliuoli del Conte romano e glaltri nominati eloro sequaci sacquistasse per qualunque modo che cotale terra sia libera del comuno dorvieto e al comuno dorvieto si debia liberamente assegnare salvo ilcolecchio.

Ancho chelmodo delloffesa e quando e chome, i detti ambasciadori ne possano deliberare et ordinare codetti Conti ebaroni chome alloro piacerà.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVI, c. 39.

Appendice XII.

1334 Decembre 28.

. . . .

Item stantiaverunt, ordinaverunt, deliberaverunt et firmaverunt – celebrato prius et facto inter convenientes iam dictos sollempni scruptinio et secreto partito de bussolis ad palluctas et obtento per XVIII palluctas receptas in bussola rubea de sic non obstante una pallucta recepta in bussola nigra de non in contrarium – quod Petrutius Nini de dn̄is de Farneto, Giohannes Cionis dn̄i Brectuconis de Salimbenis de Senis, Piovanus de Viterbio et Giovagnolus de Valle Siene conducantur et conduci debeant et pro conductis habeantur ad stipendium Comunis Urbisveteris pro eo tempore et tanto quod et quantum per Mannum dn̄i Corradi et Ugolinum dn̄i Boncontis fuerit declaratum, et cum illis et tot equis qui per ipsos Mannum et Ugolinum fuerint declarati, et cum illo et tanto stipendio et soldo quod etiam per eosdem Mannum et Ugolinum fuerit declaratum: quod stipendium et soldum sic declarandum camerarius predicti Comunis de omni pecunia et avere Comunis eiusdem predictis Petrutio, Giohanni, Piovano et Giovagnolo et ipsorum cuilibet dare et solvere possit, teneatur et debeat cum effectu; et quod id totum et quicquid per dictos Mannum et Ugolinum fuerit in predictis declaratum sit ratum et firmum et valeat et teneat et executioni mandetur auctoritate et potestate presentis Consilii.

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo CCCXXXIII, indictione secunda, Ecclesia romana pastore vacante per mortem sanctissimi patris et dñi Iohannis pape XXII, die vigesima octava mensis decembris, supradictus Mannus, ex potestate et auctoritate sibi commissis et concessis per formam supradicti ordinamenti facti super paga mictenda in exercitum supradictum; considerans maxime quod de ipsius Manni voluntate et mandato post confectionem ordinamenti predicti facte fuerunt infrascripte solutiones et traditiones infrascriptarum quantitatum pecunie et florenorum per infrascriptas personas offitialibus Comunis Urbisveteris et aliis personis infrascriptis; deliberavit, providit, decrevit et declaravit quod solutio facta per dñum Putium dñi Petri olim et nunc camerarium Comunis predicti, nomine dicti Comunis et de pecunia ipsius Comunis, Nallo olim Cecchi ser Raynerii Tertie de trecentis quinquaginta sex florenis de auro ut ipsos portaret in exercitum memoratum et pro dicta et infrascripta paga facienda traderet et solveret dictam quantitatem Marcho Petri ...., Et traditio et solutio ipsorum trecentorum quinquaginta sex florenorum facta per dictum Nallum dicto Marcho, et solutio seu paga facta per dictum Marchum offitialibus et aliis personis infrascriptis de quantitatibus infrascriptis pecunie et florenorum secundum modum et ordinem infrascriptos per eundem Mannum dicto Marco trasmissos, videlicet:

dño Karulo Potestati et Capitaneo Guerre	XVIII florenos
ser Cello	quinque fl.
Nerio Thodinelli Nutarello Ranuccepti Toste Paulutio Lenmotii	undecim fl.
ser Meo ser Vannis	duos fl.
Giannocto Aveduti ser Lencio	septem fl.
Cettarino	unum florenum, tres libras, XVIII soldos et IIII denarios
Preconibus	duos fl.
Naccharino	unum fl.
Galeghardo Magagnino	quattuor fl.
Balisteriis et Pauesariis	trecentos sex fl.

videlicet cuilibet capitaneo dictorum XXV tredecim floreni, minus computatur medium unius paghe pro capitaneo XXV, Et sint valide et firme et legitime et approbate et pro validis et firmis, legitimis et approbatis habeantur, ac si ante ipsas solutiones et traditiones per ipsum Mannum nominate, declarate et electe fuissent dicte persone per quas et quibus facte fuerint dicte solutiones et declarate fuissent quantitates predicte, Et ipsas solutiones et traditiones de dictis quantitatibus factas

supradictis offitialibus et aliis predictis personis ratificavit et approbavit et robur habere voluit perpetue firmitatis.

Et hec omnia, que per dictum Mannum actitata fuerunt, fuerunt facta in domo habitationis eiusdem Manni posita in civitate Urbisveteris.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVI, c. 95.

Appendice XIII.

1334 Settembre 30.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCCXXXIIII, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die ultima mensis septembris, dñi Septem nunc ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputati et nobilis vir Mannus dñi Corradi de Monaldensibus convenientes in unum in domibus romane Ecclesie, in quibus ipsi dñi Septem morantur ad eorum offitium exercendum, ex auctoritate, potestate et baylia eisdem dñis Septem et Manno attributa et concessa per formam ordinamenti dicti Comunis supra electione infrascriptorum duodecim sapientum virorum popularium facienda, unanimiter et concorditer et, nullo ipsorum discordante, elegerunt et nominaverunt infrascriptos duodecim bonos viros populares, tres videlicet de quolibet quarterio dicte civitatis, qui simul cum offitio dñorum Septem habeant et habere debeant toto mense octubris proxime accessuri plenum et liberum arbitrium, bayliam, potestatem et auctoritatem supra reformatione et conservatione boni status civitatis Urbisveteris et supra ordinandis et disponendis factis et negotiis dicti Comunis et singularum personarum ipsius et ad alia facienda et ordinanda que facere et ordinare possunt et debent et eis commissa sunt per formam ordinamenti dicti Comunis.

Seguono i nomi dei dodici saggi uomini, tra i quali Neri di Ugolino della Terza.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVII, c. 10 t.

Appendice XIIII.

1334 Ottobre 1.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCXXXIIII, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die prima mensis octubris, dñi Septem nunc ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputati et octo de numero duodecim sapientum virorum popularium etc. et nobilis vir Ugolinus dñi Bonconti etc. convenientes in unum in domibus romane Ecclesie, in quibus predicti dñi Septem morantur et soliti sunt morari ad eorum offitium exercendum,

ex auctoritate, potestate, baylia et arbitrio supradictis – facto prius et misso inter ipsos sollempni partito de bussolis ad palluctas et obtento per omnes eorum palluctas receptas in bussola rubea de sic, nulla pallucta recepta in bussola nigra de non in contrarium – providerunt, ordinaverunt, stantiaverunt et decreverunt quod nobiles viri Mannus dñi Corradi et Ugolinus dñi Boncontis simul cum dñis Septem et dñi Septem simul cum eisdem Manno et Ugolino eligant et eligere possint et debeant et eligendi potestatem et bayliam habeant illos et tot sapientes viros cives urbevetanos quos et quot voluerint et eis videbitur; qui sapientes sic eligendi corrigant et corrigere possint et debeant et corrigendi potestatem et bayliam habeant Cartam populi civitatis Urbisveteris et in ipsa Carta nova capitula addendi et de ipsa Carta capitula que voluerint minuendi, cassandi et de novo dictam Cartam faciendi, quocunque et qualitercunque voluerint et in ipsa Carta quicquid voluerint statuendi et ordinandi et pro eo tempore quo voluerint duraturum; et quod id totum et quicquid per ipsos sapientes in ipsa Carta factum, ordinatum et statutum fuerit et omnia et singula capitula et ordinamenta per eos fienda et condenda in dicta Carta super quibuscunque factis et negotiis valeant et teneant et procedant in totum et firma sint et rata et executioni mandentur et plenam obtineat (*sic*) firmitatem, auctoritatem, vigorem potestatem presentis ordinamenti ac si per ipsos convenientes et ipsorum Consilium et totum Comune et populum urbevetanum facta, condita et statuta essent, non obstantibus etc.

Rif. p. I, s. III, n, XXXVII, c. 11.

Appendice XV.

1334 Giugno 10.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCXXXIII, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die X mensis iunii, dñi Septem nunc ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputati et novem de numero duodecim sapientum virorum quibus, dñis Septem et Duodecim per autentica et opportuna Consilia dicte civitatis data sunt, attributa et concessa generalis auctoritas, potestas, arbitrium et baylia super Statu, reformatione et utilitate Comunis dicte civitatis et super factis et negotiis omnibus dicti Comunis disponendis et ordinandis et super aliis contentis et declaratis in Reformationibus dictorum Consiliorum scriptis manu ser Cecchi Guidonis olim notarii dñorum Septem, et nobiles viri Ugolinus dñi Boncontis et Monaldus dñi Berardi et Iutius Cecchi ser Raynerii Tertie capitaneus partis guelfe dicte civitatis, Convenientes in unum in domibus romane Ecclesie, in quibus prefati dñi Septem morantur ad eorum offitium exercendum, Considerantes quod Co-

mune urbevetanum est gravatum multis et diversis expensis et via non reperiatur utilior et melior et celerior pro dicto Comuni quod collecta et ex qua Comuni urbevetano maior utilitas resultat, ex qua contra ipsum Comune posset habere celerius sufficientem et necessariam quantitatem pecunie pro faciendis, subportandis et fulciendis expensis occurrentibus dicto Comuni, ex auctoritate et potestate eisdem convenientibus attributa, ut dictum est, facto prius et misso inter ipsos convenientes sollempni partito de bussolis ad palluctas et obtento per XVI palluctas repertas in bussola rubra de sic, non obstantibus tribus palluctis repertis in bussola nigra de non in contrarium; decreverunt quod a die dominica proxime ventura, que erit dies XII presentis mensis iunii, in antea, collecta sit firma et exigatur et exigi debeat et solvi in civitate, comitatu et districtu Urbisveteris, prout sic et qualiter per presens Consilium fuerit ordinatum, provisum et declaratum et secundum declarationem, ordinationem et statuta fienda per presens Consilium talis collecta a dicta die in antea colligatur et exigatur et solvatur et solvi, exigi et colligi debeat per offitiales ad predicta deputandos et eligendos, Et quod nobilis Vir Mannus dñi Corradi eligat et eligere possit et valeat et eligendi potestatem et bayliam habeat omnes et singulos offitiales dicte collecte ad ipsam collectam necessarios et opportunos, cives et forenses, pro eo tempore prout voluerit et sibi placuerit et videbitur convenire semel et pluries et quandocunque et quotiescunque et quotcunque voluerit, et ordinandi et statuendi salaria talibus offitialibus prout de ipsius processerit voluntate, etc.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVI, c. 13.

Appendice XVI.

1334 Settembre 3.

In nomine domini, amen. Anno eius a nativitate MCCCXXXIIII, indictione secunda, tempore dñi Iohannis pape XXII, die tertia mensis septembris, dñi Septem nunc ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputati et decem sapientes viri de numero duodecim sapientum virorum popularium dicte civitatis, quibus dñis Septem et Duodecim et ipsorum Consilio per autentica et opportuna Consilia civitatis predicte data est, attributa et concessa generalis auctoritas, potestas, arbitrium et baylia supra reformatione et conservatione boni status civitatis predicte et supra utilitate, pace et statu dicte civitatis et supra tractandis, disponendis et ordinandis factis et negotiis Comunis civitatis predicte et supra aliis contentis et declaratis in Reformationibus dictorum Consiliorum supra hoc editis et factis, ut patet manu ser Cecchi quondam Guidonis notarii et offitialis Reformationum dicti populi et Co-

munis et dñorum Septem, et nobiles viri Corradus Manni et Ugolinus dñi Boncontis, Convenientes in unum predicti dñi Septem, decem de numero Duodecim et nobiles predicti in domibus romane Ecclesie, in quibus ipsi dñi Septem morantur et soliti sunt morari ad eorum offitium exercendum, ex auctoritate et potestate et baylia eisdem convenientibus attributa et concessa ut dictum est, providerunt, ordinaverunt, stantiaverunt et decreverunt, facto prius et misso inter ipsos convenientes sollempni partito de bussolis ad palluctas et obtento per XVIIII palluctas missas et receptas in bussola rubea de sic, nulla pallucta recepta in bussola nigra de non in contrarium; quod Mannus dñi Corradi, Corradus eius filius et Ugolinus dñi Boncontis de Monaldensibus cives urbevetani ex nunc habeant et habere debeant plenum, liberum et generale arbitrium et plenam et liberam auctoritatem, potestatem et bayliam, tanta quanta habent predicti convenientes et ipsorum Consilium, eligendi, nominandi et vocandi capitaneum generalem guerre Comunis dicte civitatis quem voluerint et de illa terra et loco, cum illis offitialibus, familiaribus, equis et salario quibus eisdem visum fuerit et placebit et pro eo tempore quo voluerint et cum illo salario et pactis et conditionibus cum quibus talem capitaneum eligere, vocare et nominare voluerint; quod salarium per eos ordinandum dicto capitaneo camerarius Comunis Urbisveteris de pecunia et avere dicti Comunis secundum provisionem et deliberationem ipsorum Manni, Corradi ed Ugolini eidem capitaneo dare et solvere possit, teneatur, et debeat cum effectu, Item eligendi, nominandi et vocandi consiliarios dicti capitanei guerre quos et quot voluerint et pro illo tempore et cum illo salario quo voluerint eisdem consiliariis solvendum per camerarium dicti Comunis prout de capitaneo superius dictum est, Item mictendi et destinandi illos balisterios, II vel ullra, quos voluerint ad quascunque partes eis videbitur et placebit et pro illo tempore et cum illo salario, quibus eisdem placebit et videbitur convenire, quod salarium eisdem balisteriis solvatur per camerarium Comunis de pecunia ipsius Comunis secundum deliberationem predictorum trium nobilium, Item percipiendi et imponendi in comitatu civitatis Urbisveteris III guastatores et mictendi et destinandi ad illas partes quas voluerint et pro illo tempore quo voluerint, et quod id totum et quicquid per predictos Mannum, Corradum et Ugolinum in predictis omnibus et singulis et quolibet ipsorum et circa ea et quelibet eorum factum, ordinatum et provisum fuerit valeat et teneat et procedat in totum et firmum sit et ratum et executioni mandetur et plenam habeat firmitatem, auctoritatem et potestatem predictis (*sic*), statuto Comunis, Carta populi, ordinamento vel iure aliquo non obstantibus.

Rif. p. I, s. III, n. XXXVII, c. 1-2.

Appendice XVII.

1336 Novembre 8.

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo CCC. XXXVI. indictione quarta, tempore dñi Benedicti pape XII, die octava mensis novembris. Nobilis vir Mannus dñi Corradi de Monaldensibus Vexillifer iustitie et populi civitatis Urbisveteris, existens in domibus sue habitationis sitis in dicta civitate iuxta rupes Comunis et iuxta viam publicam et alia sua latera, ex auctoritate et potestate sibi et dñis Septem urbevetano populo presidentibus attributa et concessa per formam ordinamenti facti et celebrati per Consilium dñorum Septem et Duodecim sapientum virorum civitatis predicte, scripti per ser Cellum ser Iohannis notarium dñorum Septem et populi urbevetani, supra declaratione facienda per eum et per dños Septem Urbevetano populo presidentes de valore Marche argenti et quantum Marcha quelibet argenti computari debeat in condempnatione Thebaldutii Thebaldi de Montecastello comitatus Tuderti, nuper condempnatum per nobilem militem dñum Offredutium dñi Hermanni de Fulgineo presentem capitaneum Comunis et populi civitatis iam dicte in quinquaginta Marchis argenti ex causa seu causis in dicta condempnatione contentis et prout sic vel aliter in dicto ordinamento continetur, dixit et declaravit quamlibet Marcham argenti contentam in condempnatione predicta debere computari et quod conputetur et conputari debeat duodecim libras denariorum cortonensium seu perusinorum pernorum, Et quod ad dictam rationem camerarius Comunis Urbisveteris, presens vel qui pro tempore fuerit, recipere debeat dictam quantitatem dictarum quinquaginta Marcharum, Et quod, facta solutione ad rationem predictam duodecim librarum pro qualibet Marcha ut dictum est, possit et debeat dicta condempnatio predicti Thebaldutii tolli, cassari et cancellari per notarium omnem supradicti Comunis ad petitionem et requisitionem Thebaldutii memorati seu alterius cuiuscunque petentis pro eo.

Rif. p. I, s. III, n. XL, c. 37 t.

Appendice XVIII.

1337 Febbraio 24.

Nel Consiglio dei Sette e dei Dodici si delibera " quod, cum pons sancte Illuminate situs in flumine Palee iam inceptus fieri et actari per urbevetanum Comune et expensis eiusdem Comunis adhuc indigeat multis et diversis acconciminibus et reparationibus, et quod nisi actetur et reparetur in brevi ut decet perderetur omne opus iam inceptum et factum in ponte predicto et circa acconcimen et reparationem ipsius pontis,

quod esset et reddundaret in dampnum non modicum predicti Comunis, ad evitandum predictum dampnum, quod predictus pons actetur et reparetur et perficiatur in totum expensis et de pecunia et avere prelibati Comunis, quod dictus pons et omne opus necessario et utiliter fiendum pro acconcimine reparatione et perfectione ipsius pontis et circa acconcimen, reparationem et perfectionem pontis eiusdem dentur et tradantur per Comune predictum et voce et nomine ipsius Comunis ad cottimum seu alio modo quocunque sicut melius et utilius fieri poterit, ita quod omnino pons ipse reparetur, fiat et perficiatur ad plenum „ etc.

Rif. p. I, s. III, n. XL, c. 37 t.

Appendice XVIIII.

1337 Maggio 13.

Nel consiglio dei Sette o dei Dodici si stabilisce di far pagare le seguenti somme:

“ Inprimis magistro Iohanni Romani muratori de Urbeveteri capomagistro ad faciendum fieri et actari silicem existentem iuxta et prope portam maiorem civitatis predicte intus et extra dictam portam pro acconcimine et confectione predicte silicis et pro calcina et arena emptis per eum pro predicto opere — duodecim libras denariorum cortonensium in una manu — et quinquaginta septem soldos dicte monete in alia manu — et tres florenos de auro in alia manu, ut patere dicitur in libro expensarum predicti Petri [Loddi camerarii Comunis Urbisveteris] scripto per ser Iacobum Cecchi Iacobi notarium „. Così pure sono riportate altre paghe da darsi ad altri per il suddetto lavoro.

“ Item magistro Antonio magistri Laurentii pro acconcimine et reparatione teste leghe facte in flumine Palee ad reparationem pontis sancte Illuminate existentis in eodem flumine — quadraginta septem libras et decem et septem soldos denariorum cortonensium, ut patere dicitur in libro expensarum supradicti Petri superius declarato.

. . . .

“Item stantiaverunt, ordinaverunt, deliberaverunt et firmaverunt etc. quod dictus presens camerarius Comunis potuerit et sibi licuerit dedisse et solvisse de omni pecunia et avere predicti Comunis Jano quondam Berardini campsori — duo millia sexcentas viginti sex libras, tredecim soldos et tres denarios denariorum cortonensium seu perusinorum pernorum currentis monete pro ipsis denariis conservandis per ipsum Janum et eis expendendis in opere pontis sancte Illuminate et in aliis factis et negotiis Comunis dicti sine deliberatione et provisione fienda per opportunum Consilium civitatis predicte „.

Rif. p. I, s. III, n. XLII, c. 17 t. — 18.

LE FONTI
PER LA STORIA DELL' IMPERATORE TRAIANO *

Le fonti letterarie per la storia di quel periodo splendido dell' impero romano, che riceve il nome dagli Antonini, e nel quale, per dirla con Tacito, la libertà e il principato, cose, un tempo, dissociate fra loro, per la prima volta, si congiunsero insieme, sono assai assai scarse e di poco valore: finiscono, infatti, con la dinastia dei Flavi le storie di Tacito, finiscono le minute biografie di Tranquillo Suetonio e nel loro posto subentrano i compendiatori e quelle biografie imperiali il cui insieme è noto sotto il nome di *Historia Augusta* [1]. Ma il più grande degli Antonini, colui che i Romani riconoscenti appellarono *ottimo*, che le leggende medievali additarono come tipo della giustizia e che fu glorificato nei versi immortali dell'Alighieri, è più sfortunato ancora dei suoi successori, perchè di lui manca perfino la biografia nella « Historia Augusta », la quale, come è noto, comincia con quella di Adriano. Se quindi non rimanessero superstiti i monumenti epigrafici, numismatici e figurati, ben poche notizie potremmo ricavare, nelle fonti letterarie, che non perirono, intorno a Traiano e al suo regno. Quali e quanti sieno i documenti antichi, più rilevanti, che ci fanno conoscere la storia di questo principe, che valore ed importanza abbiano dinanzi alla critica storica, ecco i punti che ci proponiamo di esaminare in queste pagine, senza peraltro addentrarci in uno studio minuto e particolareggiato di tutte le fonti e delle varie questioni che vi si riannodano, poichè

* È un frammento di un corso inedito intorno all' imperatore Traiano, dettato nella regia Università di Roma, nell' anno scolastico 1886-87, che qui pubblico con alcune modificazioni ed aggiunte rese necessarie dagli ultimi studi della erudizione moderna. Queste pagine non pretendono a novità, esse sono come uno *specimen* di un lavoro che, intorno ad ogni singolo imperatore romano, potrebbe compilarsi, mi pare, non senza utilità degli studiosi.

[1] Sul valore storico degli « Scriptores Historiae Augustae », la cui autenticità fu negata recentemente da due eruditi tedeschi, il Dessau e lo Seeck, vedi il nostro studio *Acolio e gli scrittori della Storia Augusta* nel « Bollettino di Filologia classica » I (1894-1895), pag. 282-286.

la nostra esposizione non deve uscire dai limiti di un modesto programma.

Per amore di chiarezza e di metodo, divideremo le fonti per la storia di Traiano in cinque sezioni: *A*. Fonti Letterarie. *B*. Fonti Giuridiche. *C*. Fonti Numismatiche. *D*. Fonti Epigrafiche. *E*. Fonti Figurate.

A. FONTI LETTERARIE.

Questa sezione deve dividersi in due categorie: I. Fonti perdute; II. Fonti superstiti.

I. Fonti perdute.

a) *Biografi di Traiano.*

1) Mario Massimo: Lamprid. *Alex. Sev.* 48,6 (= Peter, *Fragm. Hist. Rom.*, p. 331, 18): *scio vulgum hanc rem quam contexui Traiani putare, sed neque in vita eius id Marius Maximus ita exposuit, neque Fabius Marcellinus, neque Aurelius Verus, neque Statius Valens, qui omnem eius vitam in litteras miserunt.*

Mario Massimo, personaggio illustre del terzo secolo, console due volte, di cui la seconda nel 223 e prefetto di Roma nel 217, continuò l'opera di Suetonio, scrivendo le biografie degli imperatori da Nerva ad Elagabalo, nelle quali lasciò da parte i grandi avvenimenti politici e raccolse, invece, i fatti più minuti, i particolari più intimi della vita di ciascuno dei principi che egli imprese a narrare. L'opera di Mario Massimo è andata tutta perduta e ne rimangono le traccie soltanto nei compilatori della « Historia Augusta » che a lui attinsero. Giacomo Müller (*Der Geschichtschreiber L. Marius Maximus* [Büdinger, Unters. zur Röm. Kaisergesch. III, 17-202]) ha tentato di ricostruire l'opera di Massimo; il suo, però, è un tentativo ingegnoso, ma troppo audace, poichè quello delle ricerche intorno alle fonti (mi preme dirlo una volta per sempre), è un campo pieno di pericoli, lo paragonerei, anzi, a un terreno franoso sul quale è necessario camminare leggermente se si vuol reggersi in piedi.

2) Fabio Marcellino, 3) Aurelio Vero, 4) Stazio Valente: Di questi tre biografi di Traiano, null'altro si sa fuorchè quello che è detto nel passo citato di Lampridio. Vorrebbero alcuni

attribuire a Fabio Marcellino una lapide tarraconese (C. I. L. II, 1121), ma, secondo me, a torto, poichè il Fabio della lapide si chiama Marcello e non Marcellino, come il biografo di Traiano.

5) Elio Giunio Cordo: Capit., *Opil.* 1, 3 (=Peter, *Fr.* 343): *et Iunio quidem Cordo studium fuit eorum imperatorum vitas edere, quos obscuriores videbat; qui non multum profecit. nam et pauca repperit et indigna memoratu, adserens se minime quaeque persequuturum, quasi vel de Traiano aut Pio aut Marco sciendum sit, quotiens processerit, quando cibos variaverit, et quando vestem mutaverit et quos quando promoverit, quae ille omnia exsequendo libros mythistoriis replevit* et rel.

Giunio Cordo, a quanto apparisce dagli *scriptores historiae augustae* che a lui attinsero, si propose di riempire, da un lato, le lacune lasciate da Mario Massimo e dall'altro, di proseguirne l'opera biografica che egli estese fino al regno dei Gordiani (cf. Peter p. 350, fr. 23). Il Teuffel (*Röm. Literaturg.*, ed. 5, II, 381, n. 1), però, non crede che le parole citate di Capitolino autorizzino ad ascrivere Giunio Cordo fra i biografi di Traiano; ad ogni modo, se a Capitolino devesi prestar fede, Cordo avrebbe troppo amato di estendersi nei particolari della vita del principe da lui narrata, riempiendo i suoi scritti di storielle e di favole. Cf. Giambelli, *Gli scrittori della Storia Augusta* (Atti dell'Acc. dei Lincei 1880-81, vol. VI, 355); Rübel, *De Fontibus quatuor priorum Hist. Aug. script.*, p. 9. La congettura del Mommsen (*Hermes*, XXV, 271 e seg.) che Cordo sia uno scrittore apocrifo mi par troppo assoluta.

6) Cassio Dione: Suida, *Lexic.*, I, 1, p. 1110 (Bernhardy): Δίων ὁ Κάσσιος... ἔγραφε... τὰ κατὰ Τραϊανόν...

Cassio Dione Cocceiano, nato a Nicea, in Bitinia, circa il 155, e figlio di Cassio Aproniano, al tempo di Marco Aurelio, governatore della Dalmazia e della Cilicia, venne a Roma, nel 180, alla morte di Marco Aurelio, e durante il regno di Commodo percorse i primi gradi della sua carriera politica. Nel 194 diviene pretore (Dio. 73, 12); nel 218, è nominato da Macrino, *curator* di Smirne e di Pergamo, dove rimane durante i primordi del regno di Elagabalo. Nel 221, è proconsole d'Africa; nel 226, governatore della Dalmazia e, l'anno seguente, della Pannonia. Avuti i secondi fasci (i primi sono incerti) nel 229, si ritira in patria, ove

muore circa il 235 [1]. Oltre la sua grande storia romana, di cui diremo fra poco, Cassio Dione, secondo le parole di Suida, avrebbe scritto una vita di Traiano; ma lo Haupt (*Dio Chrysostomus* [Philologus, XLIII, p. 395 e seg.]), svolgendo, con maggiore ampiezza, una opinione già sostenuta dall' Egger (*Historiens de la vie d'Auguste,* p. 282 e seg.), ritiene che Suida abbia confuso Cassio Dione con Dione Crisostomo, amico di Traiano, e che a lui debbasi attribuire lo scritto Τὰ κατὰ Τραϊανόν erroneamente attribuito a Cassio Dione, e il Christ (*Gesch. der Griech. Lit.*, 2 Aufl., p. 562) vuole che la biografia citata da Suida altro non sia che la parte della storia di Dione relativa a Traiano, pubblicata separatamente. Ma se Dione, come da un passo delle sue storie appare (72, 23), fu autore o di una monografia sul regno di Commodo, secondo il parere del Reimar (l. c. p. LX), o di una storia dei suoi tempi, che comprendeva il regno di Pertinace, di Didio Giuliano, e quello di Settimio Severo nei suoi primi anni, come pensa, con più ragione, l'Höfner (*Die zeitgenössische Geschichte des Cassius Dio* (Rh. Museum, 27, p. 156-158]), non so per qual ragione non abbia potuto scrivere ancora (che il tempo gliene sia mancato, è un argomento, mi pare assai debole dello Haupt, l. c. pag. 396), una monografia sul regno di Traiano, e quand' anche se ne sia poi servito per la sua storia romana, nulla vieta di ritenerla indipendente dall'opera maggiore di Dione. Cf. Gutschmid, *Kleine Schriften,* V, 548.

b) *Monografie e storie generali.*

1) I commentari latini di Traiano sulle guerre daciche: Prisc. VI, 205 = Peter, 324: *Traianus in I Dacicorum: inde Berzobim, deinde Aizi processimus.*

Il frammento dei commentari che Traiano, seguendo l'esempio di Giulio Cesare, scrisse sulle guerre daciche, e che ci è con-

[1] Queste date della carriera politica di Dione Cassio sono quelle stabilite dal REIMAR (*De vita et scriptis Dionis commentaria* [Dionis C. Hist. ed. Dindorf V, p. LX]) e adottate comunemente; non è molto il WIRTH (*Quaestiones Severianae,* p. 54) propose una cronologia della vita di Dione un po' differente da quella comune: secondo il Wirth, infatti, Dione Cassio nacque nel 164; venne a Roma nel 188; nel 206 ebbe i primi fasci (che il Reimar pone nel 222 e 223); nel 222 divenne proconsole d'Africa; nel 224 fu preposto al governo della Dalmazia; e nel 226 a quello della Pannonia; morì prima del 235.

servato dal grammatico Prisciano, si riferisce alla prima di quelle guerre; le due città, ivi nominate, sono, evidentemente, nonostante la diversa ortografia, quelle che la carta Peutingeriana (VII, 3 ed. Miller) segna coi nomi di *Bersovia* e *Ahihis* (cf. Dierauer, *Geschichte Traians* [Büdinger, op. cit. I, 82]; De La Berge, *Trajan*, p. 41). Ai commentari di Traiano, importantissimi, devono aver attinto, come a fonte principale, gli storici posteriori delle guerre contro i Daci.

2) Apollodoro Damasceno: Procop., *de aedif.*, IV, 6 (ed. Dindorf. III, 288): ὅπως μὲν οὖν τὴν γέφυραν ἐπήξατο [Τραϊανὸς] ταύτην ἐμοὶ μὲν οὐκ ἂν ἐν σπουδῇ γένοιτο, Ἀπολλόδωρος δὲ ὁ Δαμασκηνός, ὁ καὶ παντὸς γεγονὼς ἀρχιτέκτων τοῦ ἔργου, φραζέτω.

Da questo passo di Procopio si desume che Apollodoro Damasceno (il più insigne architetto del tempo di Traiano, che ideò e compì i grandi lavori del foro omonimo) aveva compilato una descrizione tecnica del ponte in pietra che, per ordine di Traiano, costruì sul Danubio, presso Dobretae e che egli condusse a termine, nel 105. Cfr. Fabricius, *Apollodorus aus Damaskos* (Pauly-Wissowa, *R. Encycl.* I, 2, 2896).

3) Caninio Rufo. Plin. *Epist.* VIII, 4: *optime facis quod bellum Dacicum scribere paras... graecis versibus.*

Caninio Rufo, nativo di Como (Plin. *Epist.*, I, 3) ci è noto, soltanto, dalle lettere dell'amico suo Plinio: egli aveva ideato di comporre un poema greco sulle guerre daciche. Plinio, nella lettera citata, lo elogia molto per questo suo disegno, non nascondendogli la difficoltà somma *(maxima difficultas)* dell'argomento; si ignora, però, se Caninio scrisse veramente e pubblicò il suo poema.

4) Critone. Suida, *Lexic.* v. Γεσόι (I, 1 p. 1097 Bernhardy) [ὅτι Κρίτων ἔγραφεν ἐν τοῖς Γετικοῖς], cf. Steph. Byz. Γετία (p. 206 Meineke).

Critone fu medico ed amico dell' imperatore Traiano; lo accompagnò nella spedizione contro i Daci (Lyd. *de mag.* II, 28; Mart. *ep.* XI, 60), da lui narrata nell'opera della quale Suida ci ha conservati pochi frammenti (Müller, Fr. H. Gr. IV, 373-374) — [1].

[1] I *Gethica* di Dione Crisostomo, amico di Traiano, non parlavano, a quanto pare, della spedizione impresa da questo principe contro i Daci; secondo una congettura non

5) Appiano Alessandrino. Photios, *bibl. cod.* 57 p. 15–17 Bekker: ἀνεγνώσθη Ἀππιανοῦ Ῥωμαικὴ ἱστορία, ἐν... λόγοις δὲ κδ'... ὁ δὲ ἐφεξῆς [λόγος] Δακικὴ, καὶ ὁ κδ' Ἀράβιος...

Appiano Alessandrino, venuto a Roma, al tempo di Adriano, vi esercitò, dapprincipio, l'avvocatura, finchè, per mezzo dell'amico suo Frontone (*ep. ad Ant.* 9, p. 170 N.), ottenne una *procuratio*, a quanto pare in Egitto. La sua storia romana, scritta circa il 160, comprendeva ventiquattro libri: gli ultimi due, il ventitrè (Δακική) e il ventiquattro (Ἀράβιος), narravano le spedizioni di Traiano contro i Daci e gli Arabi, ma questi libri sono periti e non ce ne rimangono che pochi frammenti; uno dei più importanti è quello scoperto e pubblicato dal Miller nella *Revue Archéologique* XIX (1869) p. 101–110 (= Müller, op. cit. V, p. LXV) che proviene dal libro ventiquattresimo e si riferisce all'arte mantica degli Arabi (περὶ Ἀράβων μαντείας). In due passi della sua storia (*Bell. civ.* II, 18; V, 65), Appiano accenna ad una Παρθικὴ γραφὴ che egli aveva intenzione di pubblicare, la quale, probabilmente, come nota il Christ (*op. cit.* p. 560), non avrebbe formato una monografia indipendente, ma l'ultima parte della sua storia romana. Quanto poi allo scritto intitolato Παρθική, per lungo tempo, attribuito ad Appiano, lo Schweighaeuser (App. *hist.* III, 905) dimostrò diffusamente essere soltanto un centone composto con frammenti tolti alle biografie di Plutarco. Ad ogni modo è assai deplorevole la perdita di quella parte dell'opera di Appiano dedicata alle imprese di Traiano, poichè lo storico Alessandrino si deve aver giovato, per scriverla, delle migliori fonti, fra le quali, dei commentari stessi dell' imperatore.

6) Arriano. Photios *bibl.* cod. 58 p. 17 Bekker: ἀνεγνώσθη Ἀρριανοῦ Παρθικὰ ἐν βιβλίοις ιζ'... διέρχεται δὲ ἐν ταυτῇ τῇ πραγματείᾳ τοὺς πολέμους οὓς ἐπολέμησαν Ῥωμαῖοι καὶ Πάρθοι Ῥωμαίων αὐτοκράτορος ὄντος Τραϊανοῦ...

Flavio Arriano di Nicomedia, nato sul finire del primo secolo dopo Cristo (cf. Nissen, *Rh. Mus.* 43, p. 236), console suffetto

abbastanza fondata dal Gutschmid (*Kleine Schriften* V, 327, n. 1), Dione avrebbe composto la sua storia, nel 96, subito dopo il suo ritorno dalla Dacia ove era stato esiliato, e presentatala all' imperatore, perchè gli servisse a conoscere le condizioni del popolo dacico che egli stava per combattere. Cf. Schäfer, *Abrisz der Quellenkunde* (Römische Geschichte) 2. Aufl., p. 128.

circa il 130 (Borghesi, *Oeuvres*, IV, 157) e governatore della Cappadocia dal 131 al 137 (cf. Renier, *Rev. Arch.* 1877, p. 204-205), è uno fra i più autorevoli rappresentanti della rinnovata letteratura greca, al tempo di Adriano (cf. Christ. op. cit. p. 557). La guerra Partica di Traiano fu da lui narrata in diecisette libri, dei quali non rimangono che pochi frammenti (Müller, III, 586): codesta opera, secondo l'opinione del Dodwell [1], seguita ancora da altri, sarebbe un lavoro giovanile, compiuto dopo la morte di Traiano; ma, a torto, scrive il Nissen (l. c. p. 249), poichè non può essere considerata, come lavoro giovanile, un' opera storica, la quale deve reputarsi il capolavoro di Arriano. Certo è deplorevole la perdita di codesta opera, la quale servì di fondamento agli storici posteriori, e che deve essere stata importantissima, e per l'esattezza e pel giudizio critico di cui dà prova, in altri suoi scritti, lo storico greco, e per le informazioni, che durante il governo della Cappadocia, Arriano deve aver assunto intorno agli avvenimenti della guerra partica. — All'opera di Adriano attinse, probabilmente, l'anonimo autore dell'*Itinerarium Alexandri*, composto per la spedizione dell' imperatore Costanzo contro i Persiani, e che nella parte, ora perduta, conteneva anche l' itinerario di Traiano, come si desume dalla introduzione: *si..... itinerarium principum eodem opere gloriosorum, Alexandri scilicet Magni* Traianique *componerem* et rel. (ed. Volkmann); cf. Teuffel-Schwabe, *Gesch. der Röm Litt.* II, 412, n. 4.

7) Cassio Dione. La storia romana di Dione, in ottanta libri, dei quali alcuni soltanto ci sono pervenuti interi, si estendeva dalla venuta di Enea in Italia fino ad Alessandro Severo, cioè, fino al 229. Al regno di Traiano si riferisce il libro 68, capp. 4-33, che, però, ci è rimasto nel compendio che dell'opera di Dione, nella parte relativa all' impero, fece, nella seconda metà dell' undecimo secolo, un monaco di Costantinopoli, Giovanni Sifilino, che possiamo talvolta integrare col testo medesimo di Dione conservatoci negli « excerpta de legationibus » pubblicati la prima volta da Fulvio Orsini e negli « excerpta de virtutibus et vitiis » pubblicati da Enrico Valesio. Oltre l'epitome di Sifilino, abbiamo il compendio storico di Giovanni Zonara, scrittore bisan-

[1] *Geogr. vet. scr. Graec. min.* I. 106, (Oxon. 1698).

tino del secolo duodecimo (nel libro XI, 21-22, si parla del regno di Traiano), il quale, per la storia imperiale, attinse a Dione, e per la storia ecclesiastica ad Eusebio. È questione controversa se Zonara abbia consultato il testo integro di Dione o il compendio fattone da Sifilino: sostengono la prima opinione il Ranke (*Weltgeschichte*, III, 256) e il Büttner-Wobst [1], mentre il Boissevain (*Hermes*, 26, p. 440 e seg.) ritiene che, dal libro XI, 21, Zonara dipenda da Sifilino e che quindi la sua narrazione da Traiano ad Alessandro Severo, sia priva di valore. La questione è difficile a risolvere in un senso più che in un altro; certamente Sifilino ha, rispetto al nostro tema, maggiori notizie di Zonara, ma ciò, a parer mio, prova poco, perchè Sifilino compilò un vero e proprio compendio della storia di Dione, mentre Zonara, nella sua ἐπιτομὴ ἱστοριῶν non si propose quest' unico scopo, tanto è vero che attinse ad altre fonti, p. e. alla storia ecclesiastica di Eusebio, e la citazione che egli fa (XI, 21) di Appiano contraddirebbe alla ipotesi del Boissevain, poichè mancando essa nel compendio di Sifilino, Zonara deve averla trovato nel testo di Dione. Derivano anche da Dione e si riferiscono al regno di Traiano, il frammento quinto della storia di Pietro Patricio (Müller *F. H. G.* IV, 185) e i frammenti 111 e 112 della cronaca di Giovanni Antiocheno (Müller, IV, 580-81), scrittori bisantini, appartenenti ambedue al sesto secolo. Il Dierauer (l. c. p. 109) e il Gutschmid (citato dal Dierauer, p. 176) hanno ricercato, con molta diligenza, le fonti di Cassio Dione, per la storia di Traiano e queste sono: per la guerra dacica, Appiano (che Zonara il quale, come si è detto, deriva da Dione, espressamente cita, XI, 21); lo scritto tecnico di Apollodoro relativo al ponte sul Danubio e assai probabilmente i *Gethica* di Critone e le memorie di Traiano (cf. Haupt, *Philologus*, 44, p. 560); per la guerra partica, l'opera di Arriano, che Dione, compatriotta e biografo di codesto storico, consultò certamente, come può rilevarsi dall'accordo che esiste fra i pochi frammenti di Arriano, conservatici da Suida, e il compendio di Sifilino. Altre notizie, poi, p. e. quelle intorno alla morte dell'imperatore, agli intrighi di corte che diedero il trono ad Adriano, Dione deve averle raccolte da suo padre Aproniano,

[1] *Die Abhängigkeit des Geschichtsschreibers Zonaras von den erhalt. Quellen* (Comment. Fleckeisenianae, p. 163-168).

allora governatore della Cilicia; e poichè i sintomi della malattia che colpì Traiano sono esattamente descritti da Sifilino, il De La Berge (op. cit. p. 189, n. 1) congettura che Dione abbia avuto sott' occhio qualche bullettino medico che Adriano avrà ordinato di pubblicare per distruggere le voci di avvelenamento che si erano sparse in mezzo al pubblico.

8) Ammiano Marcellino: Amm. 31, 16, 9: *a principatu Caesaris Nervae exorsus ad usque Valentis interitum pro virium explicari mensura...*

Ammiano Marcellino, nato circa l'anno 332, da nobile famiglia greca, in Antiochia, dopo aver percorsa una brillante carriera militare, venne in Roma ove cominciò a scrivere una storia dell' impero, la quale, come egli stesso avverte nel passo citato, dal regno di Nerva si estendeva fino alla morte di Valente (96–378); però di codesta storia che comprendeva 31 o 32 libri ci sono rimasti soltanto i libri dal 14 all'ultimo (a. 353–378). Una elegante questione, a proposito dei libri perduti di Ammiano, si è dibattuta, recentemente, fra due eruditi tedeschi, e non sarà fuori di luogo, accennarla. Il Michael (*Die verlorenen Bücher des Amm. Marcellinus*, p. 23), infatti, sostiene che Ammiano, continuando e seguendo Tacito, abbia divisa l'opera sua in due parti: la prima avrebbe esposto gli avvenimenti dell' impero di Nerva fino alla morte di Costantino (22 maggio 337); l'altra, da Costantino fino alla morte di Valente (9 agosto 378). Di queste due parti perdemmo la prima interamente, e i primi tredici libri della seconda. Ma lo Jeep (*Rh. Museum*, 43, p. 60 e seg.), con buoni argomenti, ha combattuto l'ipotesi più sottile che vera del Michael, dimostrando che, nei tredici libri perduti di Ammiano, gli avvenimenti erano esposti sommariamente e che la narrazione diveniva più ampia via via che Ammiano si avvicinava ai tempi suoi, come fece, del resto, Zosimo e che quindi, è affatto inutile supporre nell'opera di Ammiano due parti distinte e fra loro indipendenti. Nei libri superstiti di Ammiano sono frequenti le allusioni a Traiano (cf. *index rerum* ed. Gardthausen, II, 374).

II. Fonti superstiti.

a) *Plinio Giuniore.*

1) C. Plinii Caecilii Secundi *Panegyricus dictus Traiano Augusto.*

Sarebbe superfluo rilevare l'importanza degli scritti di Plinio giuniore, come fonte per la storia di Traiano, quando è a tutti noto che Plinio fu gran parte degli avvenimenti di quel regno, che occupò le più alte dignità dello stato, e che, come legato in Bitinia, partecipò anche al governo delle provincie [1]. Il *Panegirico* che Plinio pronunziò, il primo settembre dell'anno 100, per ringraziare l'imperatore di averlo elevato alla dignità consolare e che, poi, rifece in forma di libro, non ha veramente quella importanza che gli si vuole attribuire, poichè esso non è che una apologia ufficiale del principe, pieno di ornamenti oratorii, alteranti il carattere dei fatti storici, ai quali accenna, e relativo, soltanto, ai primi due anni del regno di Traiano; ad ogni modo, il Panegirico, se usato con cautela, è sempre una fonte preziosa, poichè fornisce una quantità di notizie, le quali altrimenti non si potrebbero conoscere. Il Wolf (*praef. ad Cic. pr. Marc.*, p. XII) ha bene scolpito il carattere del Panegirico con queste parole: « enecuisset principem novus consul si ita dixisset, ut scripsit ». Una diligente analisi ne ha dato il Dierauer, l. c. p. 187.

2) *Epistularum libri IX.*

Il De La Berge (op. cit. p. 2) cerca diminuire la importanza delle lettere pliniane, pubblicate dall'autore fra il 97 e il 109, dicendo che esse alludono a molti fatti i quali non si possono più nè ben comprendere, nè classificare; ma l'osservazione non è giusta, poichè le lettere di Plinio costituiscono un sussidio prezioso per conoscere le condizioni pubbliche e private del tempo in cui l'autore viveva e lo prova l'esempio di uno scrittore

[1] Per la vita di Plinio e per la cronologia delle sue lettere e delle varie questioni che vi si riannodano, è indispensabile la classica memoria del Mommsen, inserita dapprima nell'*Hermes,* III, pag. 31-140 e poi tradotta dal Morel, col titolo d'*Étude sur Pline le Jeune* e pubblicata nella « Bibliothèque de l'École des Hautes-Études » Paris, 1873.

recente, lo Gsell, il quale, per istudiare le condizioni del senato romano durante il regno di Traiano (*Melanges de l'Éc. Fr. de Rome,* 1887, p. 338-382), si è largamente giovato della corrispondenza di Plinio.

3) *Epistulae ad Traianum imperatorem cum eiusdem responsis.*

Le lettere a Traiano che si alternano con le risposte dell'imperatore, sono per ordine cronologico (dalla 15 alla 121 si riferiscono al governo di Plinio in Bitinia, settembre 111 - gennaio 113) e formano, nel loro insieme, un documento importante per la storia dell'amministrazione provinciale di quel tempo. Antichi sono i dubbi sollevati sull'autenticità di questa corrispondenza, giustificati, in qualche modo, per essere state le epistole scoperte, la prima volta, nel principio del secolo decimosesto, dal veronese Giovanni Giocondo a Parigi, in un manoscritto che, poi, è andato perduto; di questo unico manoscritto si servirono, per pubblicare una scelta delle lettere, Girolamo Avanzio (1502), Filippo Beroaldo (1502) e Giovanni Maria Cataneo (1506). Pochi anni dopo (1508), ne dava una edizione completa Aldo Manuzio [1]. Ma, ormai, i dubbi sull'autenticità della corrispondenza di Plinio con Traiano, considerata nel suo insieme, non sono più accolti da alcuno: codesta raccolta epistolare, nota con ragione il Boissier (*Rev. Arch.* 31, p. 114) rivela una cognizione così minuta delle cose amministrative di Roma, informazioni così esatte sul governo di Plinio nella Bitinia, che nessuno sarebbe stato capace d'inventarle. Maggiori obbiezioni anche in questi ultimi tempi, furono rivolte contro l'autenticità della lettera [96] in cui Plinio parla dei cristiani, e della risposta [97] di Traiano, citata da Tertulliano (*Apolog.* 2), e da Eusebio di Cesarea (*Chron.* Schoene, II, 162; *Hist. Eccl.* III, 33), ma anche queste obbiezioni non hanno gran peso, se si ha riguardo: alla forma della lettera che risente tutta l'elegante semplicità di Plinio, al suo contenuto che,

[1] Nel 1889, un filologo inglese, l'Hardy, ebbe la fortuna di scoprire nella Bodleiana di Oxford un esemplare delle lettere di Plinio a Traiano, parte stampato, parte manoscritto che, come l'Hardy dimostra, è quello stesso che servì al Manuzio per publicare la sua edizione del 1508 e che altro non è, nella parte manoscritta, che l'apografo di Giocondo, lo scopritore del codice parigino. Cfr. lo scritto dell'Hardy nel *Journal of Philol.* XVII, pag. 95-108, e l'introduzione alla sua edizione delle Epistole (London 1889), pag. 68-72.

sebbene favorevole ai cristiani, non è scevro di gravi riserve contro essi, poichè vengono accusati di pertinacia e di superstizione; al posto che occupa nella raccolta, giacchè se la lettera fosse scritta da un cristiano, sarebbe stata aggiunta alla fine della corrispondenza; e, per ultimo, alla concisione della risposta di Traiano che gli è propria e che fu chiamata l'*imperatoria brevitas*. Sulla questione dell'autenticità della corrispondenza di Plinio con Traiano e delle lettere 96 e 97 in particolare vedi, fra gli altri, Boissier, l. c. p. 114 e seg.; Variot, *Les lettres de Pline le Jeune* (Revue des Questions Historiques, 24, p. 80-153); Renan, *Évangiles*, p. 476 n. 3; Arnold, *Zur Gesch. der Plinianischen Christenverfolgung*, Königsberg 1887; Wilde, *De Plinii et Traiani epistulis mutuis*, Lugd. Bat. 1889.

b) *Compendiatori.*

1) Sesto Aurelio Vittore (*Caes.* 13; *Epit.* 13); 2) Eutropio (VIII, 2-5); 3) Rufio Festo (8, 20).

Ho riunito insieme tre compendiatori del secolo quarto, i cui scritti hanno fornito occasione a numerose e dotte dissertazioni della moderna erudizione. Sotto il nome di Aurelio Vittore sono giunte sino a noi due brevi *vitae* degli imperatori romani, delle quali, l'una i *Caesares*, da Augusto arriva fino al 360, al consolato, cioè, di Costanzo Augusto; l'altra, l'*Epitome* giunge fino alla morte di Teodosio I, ma è ormai comune opinione che ad Aurelio Vittore appartengono i *Caesares*, non già l'*Epitome* la quale non è che una mera e semplice compilazione. Eutropio e Rufio Festo hanno scritto due compendii o *breviarii* delle cose romane, dalle origini fino ai loro tempi, che vennero pubblicati nel 369. In quale relazione, rispetto a Traiano e alle loro fonti, stanno fra loro queste quattro compilazioni storiche? Il Jacobi (*de Festi breviarii fontibus*, p. 31, 45), ponendo a raffronto i capitoli ove Festo tratta delle guerre daciche e orientali di Traiano, coi rispettivi capitoli di Eutropio, opina che Festo derivi da Eutropio; la quale opinione non par buona al Mommsen (*Eutropii brev.* ed. Droysen, nei Mon. Germ. Hist., II, p. XXVI), nel cui parere, invece, Festo ed Eutropio, almeno per quel che riguarda le imprese orientali di Traiano, derivano da una fonte comune, che,

nel breviario del primo, sarebbe riprodotta con fedeltà e diligenza maggiore. Quale può essere stata questa fonte comune? Il Wagener (*Philologus,* 45, p. 536) ritiene che sia l'autore di quella storia perduta degli imperatori romani, la cui esistenza cercò l'Enmann di dimostrare (*Philologus* Suppl. IV, 335), e che forse è identico a quell' ignoto compilatore, il quale, secondo il Cohn [1], avrebbe rifatte, accrescendole ed emendandole, le biografie di Suetonio, e il cui rifacimento dava, probabilmente, principio a codesta storia. Della ipotesi di uno *Suetonius auctus*, come il Cohn lo chiama, ho scritto altrove (*Rivista Storica* 1885, p. 351), nè credo utile ripetermi; tanto più che codesto rifacitore di Suetonio sarebbe fonte dell'Epitome, per i primi undici capitoli, antecedenti a quelli in cui si parla di Traiano; ad ogni modo, ammesso pure che Eutropio e Festo, per quanto riguarda il nostro imperatore, derivino da una fonte comune, questa non potrà estendersi anche ad Aurelio Vittore e all' autore dell' Epitome, poichè la sola lettura dei capitoli che a Traiano, in questi due scritti, si riferiscono, basta a convincere che essi sono, fra loro, assolutamente indipendenti, e indipendenti anche da Eutropio. Gli eruditi tedeschi, lo nota con ragione il Bonghi (*Cultura,* 1884, p. 578), in forza di alcuni principii e criterii da rivedere, sono restii ad ammettere che gli scrittori attingano a più di un libro per volta, mentre la indipendenza che io notavo nei tre epitomatori farebbe persuasi che non una sola, ma più storie generali degli imperatori romani, oggi perdute, debbano aver servito di fondamento alle loro compilazioni.

c) *Frammenti di papiri greci.*

Sono due frammenti di papiri greci, l'uno dei quali (il più lungo) si trova nel Museo del Louvre, e fu pubblicato, la prima volta, dal Brunet de Presle (*Les Papyrus Grecs du Musée du Louvre,* p. 383 e seg.), l'altro si trova nel « British Museum » e fu pubblicato, nel 1839, dal Forshall (*Description of the greek papyri in the Brit. Mus.* n. XLIII). Questi due frammenti, che originariamente facevano parte di uno stesso documento, furono

[1] *Quibus ex fontibus S. Aurelii Victoris et libri de Caesaribus et Epitome undecim capita priora fluxerint.* Berolini 1884.

sottoposti ad una nuova collazione da Ulrico Wilcken, il dotto paleografo di Breslau e pubblicati nella rivista tedesca l'«Hermes» del 1892 (XXVII, p. 464-480); e l'anno seguente, un erudito francese, Teodoro Reinach, propose un testo più corretto del primo frammento nella « Revue des Études Juives » (XXVII, p. 70-82)[1]. Il documento che formò oggetto delle cure e delle indagini pazienti dei due eruditi sunnominati, non è che la copia, non in tutto esatta, del processo verbale di un dibattimento che si svolse dinanzi ad un imperatore romano, in cui le parti sono rappresentate da due deputazioni, l'una dei giudei di Alessandria, l'altra di alessandrini. I giudei accusano gli alessandrini di aver condotto dinanzi a Lupo, il prefetto di Egitto, il loro re; di aver tratto fuori di prigione e feriti parecchi dei loro correligionarii, e di averli relegati in un quartiere separato della città di Alessandria. Alle accuse gli alessandrini rispondono partitamente: quanto alla prima, essi riconoscono di aver tradotto il re dei giudei in tribunale, ma di aver ciò fatto per ordine formale di Lupo il prefetto di Egitto, il quale, nel suo editto, ingiungeva agli alessandrini di condurgli dinanzi, beffeggiandolo, il re dei giudei che egli chiamava il re « da palcoscenico e da pantomima »[2]; quanto alla seconda accusa, gli alessandrini dichiarano di essere innocenti e che furono gli stessi giudei i quali strapparono di prigione e ferirono i loro correligionari, per poter lanciare una calunnia contro gli alessandrini (III, 7-8, ὑπὸ τούτων ἡρπάσ[θ]η[σαν...] εἰς ἡμετέραν συκο[φαντίαν]), ciò che i giudei respingono assolutamente chiamando menzogneri i loro accusatori; infine quanto alla terza accusa, gli alessandrini non negano che i giudei furono trasferiti in un nuovo quartiere della città, ma ciò avvenne per ordine superiore, anzi affermano l'esistenza di molte lettere inviate all'imperatore per comunicargli l'ordine dato che i giudei fossero relegati in un quartiere da cui non potessero all'improv-

[1] Lo ha riprodotto col titolo di « Papyrus d'Alexandrie » nei *Textes d'Auteurs Grecs et Romains relatifs au Judaïsme,* Paris, 1895, p. 218-226. Nella raccolta Berlinese dei papiri egiziani (Aeg. Urk. B. M. I, n. 341) trovasi un frammentino di sedici linee che fa parte del nostro documento, ma che pur troppo non getta luce alcuna sul suo contenuto.

[2] I, 6-7: ἀπὸ σκηνῆς καὶ ἐκ μείμου. – Il numero romano indica la prima colonna del frammento; i numeri arabi le linee, secondo la ripartizione proposta dal Wilcken ed accolta anche dal Reinach.

viso piombare sopra Alessandria e farle guerra, ma poichè queste lettere, essi dicono, non pervennero nelle mani dell'imperatore, come risulta dal suo stesso discorso, è chiaro che ciò fu fatto per toglierci il modo di provare la nostra condotta.

Fin qui abbiamo riassunto il contenuto del documento secondo la interpretazione del Reinach che ci pare la più probabile e che differisce essenzialmente da quella del Wilcken, secondo il quale il papiro non contiene che un colloquio fra l'imperatore e una sola deputazione, quella dei giudei. Ora, per quanto lo neghi il Krebs[1], gli argomenti sui quali si fonda il Reinach per sostenere che oltre i giudei dinanzi all'imperatore vi erano anche gli alessandrini, che si trattava dunque di un giudizio contradittorio, a me paiono assai persuasivi; e difatti che i due personaggi i quali parlano successivamente nella colonna VI, cioè, Παῦλος e 'Αντωνεῖνος non possano essere giudei, lo dimostrano i loro nomi contrari all'onomastica giudaica, la formula tutta pagana « per la tua fortuna » (VI, 9, μὰ τὴν σὴν τύχην) di cui Antonino si serve rivolgendosi all'imperatore, e soprattutto la perifrasi con la quale Antonino, parlando dei provvedimenti adottati per impedire ai giudei di piombare sopra Alessandria, designa questa città: τὴν εὐπ[ερι?]ώνυμον (ovvero, secondo la congettura del Weil, εὐ[παρ]ώνυμον) ἡμῶν πόλιν (IV, 14–15), la quale perifrasi non poteva essere usata che da un alessandrino; ed è quindi evidente, aggiungeremo noi, che l'ἡμᾶς della linea 13 si contrappone al [τοὺς ἀν]οσίους 'Ιουδα[ί]ους della linea 14. Oltre a ciò la formula usata nella prima colonna (linee 8–10): [O]ὕτως ἡμῶν καὶ ὁ αὐτοκράτωρ [ἐ]σχε(ν)δίασεν εἰπὼν πρὸς [Π]αῦλον καὶ τοὺς ἡμετέρους, la quale si distingue nettamente dall'altra (II, 1; III, 16): Καῖσαρ 'Ιουδαίοις, ci prova che Paolo, Antonino, Teone, il quale non comparisce che una sola volta (I, 3) per dar lettura dell'editto del prefetto Lupo, e gli altri che non si nominano, non sono giudei, ma cittadini di Alessandria, e che il processo verbale era esteso da un greco *ad usum Alexandrinorum*, il quale non nasconde i suoi sentimenti ostili verso i giudei, poichè non si degna neppure di indicare il nome di chi parlava per loro, ma gl' indica soltanto con la espressione generica ['Ιο]υδαῖοι. Ciò posto, si domanda:

[1] *Berliner Phil. Wochenschrift* 1894, p. 1526.

quale è la data del nostro documento? ovvero, sotto quale imperatore avvennero i disordini e le violenze alle quali allude il processo verbale? Anche su questo punto le opinioni del Wilcken e del Reinach sono divise. Infatti il primo, dall'essere menzionati nel documento: 1) il prefetto Lupo (I, 5); 2) un re giudeo, (I, 1, 17); 3) una guerra dacica di cui l'imperatore parla come di un avvenimento recente (I, 13), non esita ad attribuire i fatti esposti nel papiro del Louvre alla formidabile rivolta dei giudei di Cirene e di Egitto, che scoppiò sul finire del regno di Traiano e precisamente l'anno 115, che ci è narrata da Eusebio (*Hist. Eccl.* IV, 2) e intorno alla quale qualche altro particolare o qualche allusione si trova in Sifilino, il compendiatore di Dione Cassio (Dio 68, 32), nella cronaca di Eusebio (ed. Schöne II, 164/5), in Orosio (VII, 12) e nel frammento delle storie di Appiano pubblicato dal Miller che fu più sopra citato (Müller *F. H. G.* V, LXV). Quindi, secondo il Wilcken, il prefetto Lupo del nostro frammento è M. Rutilio Lupo che, per testimonianza di Eusebio, governava l'Egitto nell'a. 116 [1], e secondo un papiro di Berlino, menzionato dal Wilcken, era ancora in ufficio il 5 gennaio 117; il re «da palcoscenico e da pantomima» è il re che guidava i ribelli di Cirene, probabilmente riconosciuto anche dai giudei di Egitto e che Eusebio chiama Λουκούας e il compendiatore di Dione Ἀνδρέας; i tumulti e le violenze di cui parla il papiro non sono che i massacri dei quali furono vittima i giudei di Alessandria accennati da Eusebio; infine, secondo il Wilcken, l'imperatore del nostro frammento è Traiano e il giudizio che egli pronunzia ha luogo in Antiochia poco innanzi alla sua morte (agosto 117) e prima dell'invio di Q. Marcio Turbone contro i ribelli, il quale, con grandi forze, riuscì a sterminarli. Il Reinach, sebbene la chiami ingegnosa, ritiene non ammissibile la congettura del Wilcken e sostiene invece che i fatti descritti nel papiro sono di data posteriore al regno di Traiano e ricadono probabilmente in quello di Commodo; innanzi tutto perchè il nome Antonino, che il papiro attribuisce ad uno dei capi della deputazione Alessandrina, non conviene ai tempi di

[1] Secondo il De la Berge (*Trajan*, p. 183) e il Reinach (l. c. p. 78) il prefetto Lupo sarebbe rimasto prigioniero degli insorti in Alessandria, ma Eusebio non dice una parola di questo fatto.

Traiano, ma penetrò nel mondo greco soltanto al tempo di Antonino Pio e di Marco Aurelio; in secondo luogo perchè le linee 5-7 della col. II: Τῶι Κυρίωι ἐφ' οὗ [ὅδε ὁ πόλεμ]ος ἐκεινήθηι, ὅτι καὶ με[τ' αὐτοῦ ? τὴν] ἀποδημίαν ταῦτα ἐγένετο, dicono chiaro che la rivolta scoppiò sotto l'imperatore precedente a quello che parla; dimodochè se si tratta della guerra di Traiano, il principe che parla nel papiro dovrebbe essere per lo meno Adriano.

Quale dei due eruditi ha ragione? A me pare che sebbene lo stato frammentario in cui si trova il papiro non ci consenta di giungere a risultati certi circa il tempo a cui esso appartiene, però gli argomenti che il Reinach adduce contro la congettura del Wilcken non siano poi così gravi dal renderla affatto inammissibile. Le parole surriferite τῶι κυριωι κ. τ. λ. che io ritengo, col Wilcken, pronunziate dai giudei e non dall' imperatore, perchè sarebbero strane in bocca sua, ci provano più cose: 1) che i fatti di cui il processo verbale ci dà l'esposizione avvennero sotto l' imperatore precedente a quello che parla dinanzi agli alessandrini e ai giudei, e sotto il quale cominciò la guerra e precisamente nell'assenza [1] di un personaggio che potrebbe essere l' imperatore, ma potrebbe essere anche un' altra persona, ad esempio, il prefetto di Egitto, poichè il με[τ' αὐτοῦ ?] è un semplice supplemento del Wilcken, accolto dal Reinach, e non una parola genuina del testo; 2) che codesti fatti sono un episodio della guerra e della rivolta, ma non tutta la guerra e la rivolta; 3) che furono portati al tribunale anche dell' imperatore sotto il quale era cominciata la guerra. Bene inteso che la parola Κύριος deve qui significare imperatore e nient' altro, ciò che il Krebs (l. c. p. 1525) nega, fondandosi sopra alcuni papiri della collezione berlinese (U. B. M. 46, 20; 180, 3; 327, 2), nei quali essa è applicata invece ad alcuni pubblici ufficiali, ma questi esempi addotti dal Krebs provano poco, prima di tutto, perchè in altri papiri del Louvre (op. cit. pag. 231, 235, 385, 394), la parola Κύριος designa un imperatore, e poi perchè, nello spiegarla, non bisogna prescindere dal contesto del nostro papiro, dal quale risulta chiaramente (cf. col. III, 14) che essa ha il

[1] Ha ragione il Krebs (l. c. p. 1525) di osservare che il termine ἀποδημία « lässt sich viel besser von einer vorübergehenden Abwesenheit des Präfekten von seinem dauernden Amtssitz als von einer Abreise des Kaisers nach einem Besuche sagen ».

significato che noi le attribuiamo. Che se poi le parole controverse furono pronunciate non dai giudei, ma dall' imperatore, come ritiene il Reinach, è evidente che questi, se avesse voluto parlare del prefetto, avrebbe usato il termine ἔπαρχος, come nella col. III, 21 e non il termine Κύριος, il quale, anche in questa supposizione, non può convenire che ad un imperatore.

Ciò posto a me pare che, nel nostro frammento, possano essere ammessi come probabili i seguenti punti: 1) l'imperatore, giudice fra alessandrini e giudei, è Adriano, il quale prese una parte brillante nella guerra dacica di Traiano (*Hadr.* 3), a cui egli allude nel suo primo discorso (I, 13); 2) il « re da palcoscenico e da pantomima » è il capo dei giudei ribelli di Alessandria; come quelli di Cirene ebbero per capo Lucua o Andrea, e quelli di Cipro, Artemione (Dio, 68, 32), così i giudei di Alessandria si sollevarono condotti da uno di loro che, probabilmente, come lo stesso Reinach propende a credere, è l' Ἄνθιμος del nostro frammento (II, 4); 3) Lupo reggeva sempre la prefettura di Egitto anche dopo la fine della guerra, poichè Q. Marcio Turbone non fu il suo successore, come comunemente si crede, ma un inviato straordinario del principe con pieni poteri militari; egli ebbe il titolo onorario di prefetto d' Egitto, quando venne preposto al governo della Dacia (*Hadr.* 7); 4) vinta la ribellione [1], si volle ricercarne i colpevoli: l' inchiesta ed il processo cominciarono sotto lo stesso Traiano, ma venuto egli a morte nell'agosto del 117, proseguirono sotto Adriano il quale ammise alessandrini e giudei dinanzi al suo tribunale e pronunciò la sentenza che le lacune del papiro non ci consentono di conoscere. Con queste lievi modificazioni pare a me che l' interpretazione del frammento proposta dal Wilcken sia pienamente accettabile, e che quindi esso debba considerarsi come un documento importante per la storia

[1] I giudei furono vinti sulla fine del regno di Traiano e non sul principio del regno di Adriano, come suppone il Wilcken (l. c. p. 472-473). Ciò risulta chiaramente da Appiano (*De bell. civ.* II, 90) e da Eusebio (*H. E.* IV, 2, 3) il quale parla delle vittorie di Marcio Turbone e della fine della rivolta nel capitolo relativo a Traiano e antecedente a quello (cap. 3, 1) in cui narra che Αἴλιος Ἀδριανὸς διαδέχεται τὴν ἡγεμονίαν. Quanto al passo di Sparziano (*Hadr.* 5, 8) dal quale apparirebbe che la rivolta finì sotto Adriano, esso deve interpretarsi col Valesio (Euseb. *h. eccl.* I, 142, Cantobrigiae, 1720) così: che, cioè, Adriano, a reprimere i tumulti scoppiati nella Mauretania, mandò Turbone « qui recens Iudaeos compresserat, ... ut eadem felicitate qua Iudaeos contriverat, Mauros etiam compesceret ».

della ribellione dei giudei avvenuta sotto Traiano; non lo seguiremo invece nel raffronto che egli istituisce fra la esposizione dei fatti contenuta nel papiro e quella di Eusebio allo scopo di ricercarne le fonti, poichè ogni congettura, nello stato in cui ci è pervenuto il frammento, a noi sembra, su questo punto, per lo meno arrischiata.

d) *Eusebio.*

1) Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία: (ed. Dindorf, v. V) III, 21, 1; 32, 1. 4, 6; 33, 2; IV, 1, 2; 1, 3, 5; 3, 1; V, 6, 7.

Eusebio, vescovo di Cesarea nel 314, è autore di una storia della Chiesa in dieci libri; nei passi citati si contengono parecchie notizie importanti sulle condizioni del cristianesimo al tempo di Traiano, fra le quali meritano di essere ricordate quelle che si riferiscono al martirio di s. Simeone vescovo di Gerusalemme (III, 32, 1, 4, 6); al rescritto di Traiano contro i cristiani (III, 33, 2) e alla rivolta dei giudei di Cirene e di Egitto (IV, 1, 2; 1, 3, 5).

Oltre s. Simeone, al tempo di Traiano, soffrì il martirio anche s. Ignazio vescovo di Antiochia, del quale ci sono rimasti gli atti che sebbene appartengano circa alla fine del quarto secolo, pure furono compilati sopra documenti più antichi (Ruinart, *Acta martyrum* p. 8, Veronae 1731), e sette lettere, la cui autenticità, impugnata da alcuni, fu dimostrata recentemente dal Funk [1]. Cf. su queste lettere e sulla persecuzione di Traiano, Allard, *Hist. des persécutions pendant les deux premiers siècles* p. 179 e seg.

2) *Chronicorum Canonum*, ed. Schoene II, 162-165.

La παντοδαπὴ ἱστορία o χρονικὰ di Eusebio era divisa in due libri: nel primo χρονογραφία, egli cercava di stabilire la cronologia esatta di ogni popolo, preso separatamente; nel secondo χρονικοὶ κανόνες, in tavole sinottiche, era esposta la concordanza delle diverse cronologie, la serie dei re di diverse regioni, e in margine, notavansi gli avvenimenti più importanti. Dell'opera di Eusebio non rimangono che pochi frammenti, una traduzione armena e una traduzione latina, limitata al secondo libro, di san Girolamo il quale continuò la cronaca eusebiana dal 324 al 378; per il

[1] *Die Echteit der ignatianischen Briefe aus neue vertheidigt*, Tubinga 1883.

periodo che ci riguarda san Girolamo attinse anche ai breviari di Eutropio e di Festo.

d) *Orosio.*

Adversus paganos historiarum libri, ed. Zangemeister (Corpus Scr. Eccl. vol. V).

Paolo Orosio, prete spagnuolo, compose a Cartagine, una storia universale, in sette libri, dalle origini del mondo all'a. 417, da lui dedicata a S. Agostino; nel capitolo (VII, 12), in cui si discorre di Traiano, le fonti di Orosio sono il breviario di Eutropio e la cronaca di S. Girolamo. Cf. Mörner, *de Orosii vita,* p. 164.

e) *Giovanni Malala.*

Chronographia ed. Dindorf p. 269.

È un cronografo di pochissima autorità, vissuto al tempo di Giustino II (565), il quale ci ha conservato alcune notizie interessanti sopra le guerre orientali di Traiano, mescolate peraltro a molte prolissità e a particolari favolosi. Il Gutschmid (presso Dierauer, l. c. p. 155) ritiene che Malala si sia giovato di tre fonti: di una storia sommaria degli imperatori; di una storia della chiesa, o meglio di una raccolta di leggende agiografiche di origine siria, e sovratutto della cronografia di Domnino, scritta circa il 528 e compilata sulla storia partica di Arriano e sopra tradizioni locali, sicchè Arriano non è che una fonte indiretta di Malala.

f) *Scrittori secondarii.*

Sotto questa rubrica ci limitiamo ad enumerare le fonti di minore importanza, sopratutto bisantine, con la citazione dei passi che si riferiscono a Traiano:

1) Chronicon Paschale I, 469-473 Dindorf.
2) Costantino Manasse, 93, 94 Bekker.
3) Giorgio Cedreno, I, 436, 17 Bekker.
4) Giorgio Sincello, I, 655-657 Dindorf.
5) Giordane: *Romana,* 27, 26, 34, 33, 34 ed. Mommsen; dipende da Festo Rufio, S. Girolamo ed Eutropio; *Getica,* 81, 21,

82, 5; dipende da Ammiano Marcellino, in quella parte delle sue storie che sono perdute.

6) Procopio, *de bell. vand.* II, 8 (ed. Dindorf) I, 445, 10) *de bell. Goth.* III, 14 (II, 336, 13); *de bell. Goth.* IV, 2 (ed. cit. II, 466, 10) *de aedificiis* VI, 7 (ed. III, 346, 14).

7) Suida, *Lex.* II, 2, 1193 Bernhardy.

8) Teofane, *Chronografia*, I, 109, 25; 199, 14; 282, 29 (ed. De Boor).

9) Zosimo, III, 15, 3; 24, 2 (ed. Mendelssohn, p. 133, 145).

Sulle fonti armene che non hanno anch' esse grande importanza e che si riferiscono alle guerre orientali di Traiano, e, specialmente, sulla storia di Armenia di Moisè di Khorene, cf. Dierauer, l. c. p. 160, n. 3; Schiller, *Gesch. der Rom. Kaiserzeit,* I, 600.

g) *Leggende.*

Nel medio evo si formò una leggenda intorno a Traiano, secondo la quale, per un atto di giustizia da lui compiuto verso una vedova cui era stato ucciso ingiustamente il figliuolo, fu redento dalle pene dell' inferno, a preghiera del pontefice Gregorio Magno. Su questa leggenda e sulle sue origini cf. G. Paris, *La légende de Trajan* (Bibliothèque de l'École des hautes études, 1878, p. 261-298); Graf, *Roma nelle memorie e nelle immaginazioni del Medio Evo,* II, 1-45. — Le imprese di Traiano nella Dacia diedero argomento a canti popolari epici nella Rumenia, i quali però, nota il Graf (op. cit. p. 42), non furono insino ad ora raccolti da alcuno.

B. FONTI GIURIDICHE.

Le costituzioni, gli editti, o i rescritti promulgati da Traiano in materia civile e criminale, non giunsero fino a noi; però nei frammenti dei giureconsulti romani, raccolti nelle *Pandette*, vengono frequentemente citati, e codeste citazioni sono sufficienti per conoscere lo spirito che li animavano. Il Fränkel (*Geschichte Traians,* p. 371-519) e l'Hänel (*Corpus legum* p. 69-85) hanno raccolto con molta diligenza, dalle fonti giuridiche e letterarie,

gli editti di Traiano, ai quali bisogna aggiungere quello menzionato da Gaio, I, 34 e relativo ai Latini Iuniani. Cf. il mio scritto sui *Latini Iuniani,* p. 98.

C. FONTI NUMISMATICHE.

Il desiderio di colmare le lacune che, per la scarsità delle fonti letterarie, presenta la storia di Traiano, indusse alcuni archeologi (Occo, Goltz, Mezzabarba), nel secolo decimosettimo, a fabbricare molte monete di questo principe, tantochè diceva l'Eckhel (*Doctrina num.* VI, 463), non esservi altro imperatore « cuius numi plures adulterini circumferantur ». Ciononondimeno, abbondante è il numero di quelle monete la cui genuinità non può essere discussa (715 ne ha riunito il Cohen, *Medailles* II², 16-104) e l'Eckhel fu il primo a dimostrare quali resultati fecondi possa produrre lo studio diligente di esse. Infatti le monete di Traiano sono come i fasti del suo regno, poichè non solo ci presentano le titolature imperiali, i consolati, le potestà tribunicie, le salutazioni imperiali di lui, ma seguono, con i loro tipi, le gloriose vicende degli avvenimenti civili e politici del suo regno, e ci fanno assistere alle gesta militari, alle opere di civiltà e di pace, compiute da Traiano prima della sua spedizione in Oriente. Nel 1884, venne scoperto il cosidetto ripostiglio di san Bernardino, in val di Cecina, di monete di bronzo imperiali, che è il più antico che si conosca. Dei 103 pezzi ritrovati (il ripostiglio ne conteneva 110: sesterzi, dupondi, assi), più della metà si riferiscono a Traiano. I tipi sono allusivi alla pace dell' impero dopo la vittoria germanica; al primo trionfo germanico e alla susseguente pace coll' impero; alle nuove speranze di Roma, nella seconda guerra mossa alla Dacia; alla detta guerra e al secondo trionfo dacico; alle opere pubbliche compiute da Traiano e dal senato dopo la conquista della Dacia; alla sistemazione amministrativa delle provincie conquistate; alla colonna Traiana, e alle propiziazioni ufficiali per l' imminente guerra d' Oriente. Il Milani (*Museo Italiano* II, 346) in uno studio diligentissimo sul ripostiglio di san Bernardino e su altri ancora, ha classificato tutte le monete di Traiano, spettanti al sesto consolato, in ordine ai tipi e al tempo probabile di emissione, per dimostrare, prima, quale prezioso sus-

sidio fornisca la numismatica alle ricerche storiche, e poi, la fedeltà rigorosa con cui si cercò di far corrispondere i tipi monetari alla cronaca ufficiale dell' impero.

D. FONTI EPIGRAFICHE.

Più che le monete, peraltro, hanno importanza le lapidi, e il numero di quelle che furono incise al tempo di Traiano era così grande che Costantino soleva, per ischerzo, chiamare Traiano *herba parietaria* (Amm. 18, 3; Aur. Vict. *Ep.* 41; Dionis. cont. fr. 15, Müller IV, 199). Di codeste iscrizioni, il de La Berge, (op. cit. p. 1-XLVIII), ne ha raccolte 106, ma il loro numero è ben lontano dall'esser completo. Noi, qui, ci limiteremo a discorrere dei cosidetti diplomi militari e delle iscrizioni relative alla istituzione alimentaria, come quelle che presentano una importanza capitale per il regno di Traiano.

1. *Diplomi militari.*

Quando i soldati romani, appartenenti alle coorti urbane e pretorie, alle armate e alle milizie ausiliarie, aveano compiuti gli anni del loro servizio, gl' imperatori solevano conceder loro diritti e privilegi. Ai primi, che già godevano della cittadinanza, si soleva concedere il diritto di connubio con donne latine o peregrine, ed i figli nati da un tal matrimonio diventavano cittadini romani ed erano soggetti alla potestà del padre loro. Ai secondi, che, per lo più, erano peregrini, unitamente ai loro figli e discendenti, si conferiva il diritto di cittadinanza ed il connubio con le donne che avessero con loro al tempo dell' ottenuta cittadinanza, o se erano celibi, con quelle che avessero condotte più tardi, a condizione, però, che ciò valesse solamente per una sola donna di ciascuno. Senonchè, mentre ai soldati a cui si concede il connubio, lo si concede dopo l'*honesta missio,* vale a dire dopo il congedo ottenuto per aver compiuto gli anni di servizio, agli altri, la *civitas* ed il *conubium* erano conferiti, fino al tempo di Traiano, non solo quando avessero ottenuto l'*honesta missio,* ma anche allora che, compiuti gli anni necessari, continuavano, non congedati, a prestare il servizio. Queste conces-

sioni di privilegî si facevano con leggi, le quali, incise in tavole di bronzo, erano affisse, fino al tempo di Domiziano, in vari luoghi vicini al Campidoglio, e da Domiziano in poi, eran poste *post templum divi Augusti ad Minervam*. Ogni soldato, poi, per avere un documento che testificasse i diritti concessi a lui e ai suoi figli, si faceva fare una copia speciale ed autentica di tal privilegio nella quale figurava il solo suo nome, non quello degli altri soldati che aveano ricevuti gli stessi privilegi; queste copie, giunte fino a noi, si sogliono designare col nome di *diplomi militari*. Essi « consistono in due tavolette o laminette di bronzo di forma rettangolare unite mediante due piccoli anelli di metallo, passanti entro due fori alle due estremità di un lato di ciascuna tavoletta; sicchè esse venivano ad avere la forma di un dittico. Nelle due faccie interne scrivevasi la copia della legge del privilegio; la data; il nome del soldato che si era fatto incidere il diploma, con le altre indicazioni che lo riguardavano, del padre, del grado, del corpo e del comandante di questo e della patria. Seguiva la formula: *descriptum et recognitum ex tabula aenea* (e poscia *aerea*) *quae fixa est Romae,* con l'indicazione del luogo. Chiuse le tavolette, esse venivano assicurate mediante fili di rame o di ferro, che passavano per due fori all'estremità della linea mediana di entrambe le laminette. In una, poi, delle faccie esterne era ripetuta in carattere più piccolo la scrittura interna... e sull'altra faccia esterna stavano scritti i nomi di sette testimoni; ciascun nome veniva diviso dal filo congiungente le due tavolette; tra le due parti di ogni nome eravi un intervallo, sul quale il teste imprimeva in cera, sul filo, il proprio sigillo » (Ferrero, *Armate Romane* p. 48). I diplomi militari fin qui conosciuti sono 97 e furono raccolti ed illustrati dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Di essi, sedici (e tutti appartenenti alla classe di quelli spettanti a soldati peregrini, a cui si concedevano la *civitas* ed il *conubium*) si riferiscono a Traiano (nessun altro imperatore ne conta tanti); crediamo utile d'indicarli, qui, nel loro ordine cronologico, citandone il principio e accennando altresì il luogo ove furono scoperti. Al numero d'ordine della nostra silloge facciamo seguire, nelle prime parentesi, il numero che ciascun diploma porta nell'ultima silloge del Mommsen (C. I. L. III supplementum, p. 1967-1976); e, nella

seconda parentesi, il numero che ciascun diploma porta nelle sillogi precedenti pubblicate dal Mommsen nel volume terzo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e nella *Ephemeris Epigraphica*.

1 (27 p. 1967) (C. III, p. 862 n. XIX; Eph. Ep. II, 452): 20 febbraio 98 (*a. d. X kal. Mart. imp. Caesare Traiano Augusto Germanico II, Sex. Iulio Frontino II, consulibus): Imp. Caesar, divi Nervae f. Nerva Traianus Aug(ustus) Germanic(us), pontifex maximus, tribunic(ia) potestat(e), co(n)s(ul) II, equitibus et peditibus qui militant in alis duabus et cohortibus V.... et sunt in Pannonia sub Cn. Pinario Aemilio Cicraticula Pompeio Longino... dimissis honesta missione* et rel.

Ritrovato a Felsö-Nana, nel comitato di Tolna (Ungheria) in un campo appartenente al conte Alessandro Appony presso il quale si conserva. Lo illustrò l'Henzen, nel *Bull. d. Inst.* 1871, p. 145-148.

2 (28 p. 1698): prima del 30 Dicembre 98 *(III k. [I]anuar. Sex. Marcio Prisco, Cn. Pinario Aemilio Cicatricula co(n)s(ulibus).*

Questo diploma (assai frammentato, specialmente nel principio, ove manca il nome dell' imperatore) fu scoperto nel 1890 nell' alveo del Tevere e pubblicato prima dal Barnabei nei « Monumenti antichi dell' Accademia dei Lincei » I p. 429-436 e poi dallo Hülsen nei « Mittheilungen des arch. Instituts » VI (1891), p. 332-335). È importante questo diploma perchè vi si contiene, oltre il privilegio consueto delle *civitas* e del *conubium*, la immunità, ossia la esenzione dai tributi per i terreni assegnati ai soldati dall'imperatore. Quanto alla data del diploma, il Mommsen dapprima sosteneva (e la sua congettura comunicò al Barnabei) che doveva attribuirsi al regno di Tito e precisamente al 30 dicembre (giorno natalizio di questo imperatore) dell' a. 79 o dell' a. 80; ma ora, mutando opinione, ritiene che sia da collocarsi prima del 30 dicembre 98 « quod loci indicatio deficit in parte interiore, id quod in diplomatis anni certi primum repperitur in n. XXVII a. 98 », cioè nel diploma precedente.

3 (29 p. 1969) (Eph. Ep. IV, 500; V, p. 92, n. LXIX): a. 98 ([*Imp. Caesar, divi Ne*]*rvae f., Nerva Traianus.....* [*tribunicia*] *potestat(e), co(n)s(ul) II):* [*equitibus et peditib*]*us qui militant in alis*[*tribus et cohortib*]*us sex* [*et sunt*] *in Britannia sub T. Avidio* [*Quieto*] et rel.

Fu ritrovato fra Flémalle e Chokier, nell'alveo della Mosa, nei dintorni di Liège e si conserva nel museo della Società storico-artistica di quella città. Lo pubblicò, illustrandolo, il Ceuleneer nel *Bull. épigraphique de la Gaule*, I (1881), p. 201.

4 (30, p. 1970) (C. III, p. 863, n. XX = Renier, *Recueil de diplomes* I, 44): 14 agosto 99 *(a. d. XIX k. sept. Q. Fabio Barbaro, A. Caecilio Faustino consulibus): equitibus et peditibus, qui militant in alis tribus et cohortibus septem — et sunt in Moesia inferiore sub Q. Pomponio Rufo* et rel.

Ritrovato a Filippopoli nella Tracia e conservato a Parigi nel museo di St. Germain. Nel « laterculus privilegiorum veteranis concessorum », pubblicato nella *Eph. Ep.* V, p. 100-104, si ascrive questo diploma all' a. 100 e non all' a. 99, ma il Mommsen, in nota al nuovo testo del diploma, fa osservare che « consul III cum Traianus processerit a. 100, haec emissa sit necesse est a. 99 ».

5 (31, p. 1971): 14 agosto 99 *(a. d. XVIIII k. septembr. Q. Fabio Barbaro, A. Caecilio Faustino consulibus): equitibus et peditibus qui militant in alis tribus et cohortibus sex — et sunt in Moesia inferiore sub Q. Pomponio Rufo* et rel.

Trovato a Oltina nella Rumenia, il 20 marzo 1886; oggi, nel museo nazionale di Bukarest; fu pubblicato, la prima volta, dal Tocilesco nei *arch.-epigr. Mittheil. aus Oesterreich* XI (1887), p. 24-27.

6 (32, p. 1972) (C. III, p. 864, n. XXI = Renier, 23): 19 gennaio 103 *(a. d. XIIII k. Febr. M'. Laberio Maximo II, Q. Glitio Atilio Agricola II consulibus): [e]quitibus et peditibus, qui militant in alis quattuor et cohortibus decem et una — et sunt in Britannia sub L. Neratio Marcello* et rel. Cf. C. VII, 1193.

Trovato nel 1812, nel villagio di Malpas nel Cheshire; oggi nel museo Britannico di Londra. Fu pubblicato da molti; v. le indicazioni nelle note del Mommsen (C. III, p. 864).

7 (33, p. 1972) (C. III, p. 865, n. XXII; Eph. Ep. II, p. 452 = Renier, 45): 13 maggio 105 *(a. d. III idus Mai(as) C. Iulio Basso Cn. Afranio Dextro consulibus): equitibus et peditibus, qui militant in alis tribus et cohortibus septem — et sunt in Moesia inferiore sub A. Caecilio Faustino* et rel.

Di provenienza ignota; conservato nel museo nazionale di Pesth.

8 (34 p. 1972) (C. III, p. 866, n. XXIII = Renier, 24): a. 105 (.... *III* [*C. Iulio*] *B*[*asso, Cn. Afranio*] *D*[*extro, consulibus*]: *equitibus et peditibus, qui militant in alis duabus et cohortibus decem et una* — [*et sunt*] *in Brittan*[*nia sub*....]. Cf. C. VII, 1194.

Trovato a Sydenham nel 1806; oggi nel museo Britannico di Londra.

9 (35, p. 1972) (C. III, p. 866, 1058, n. XXIV = Renier, 49): 30 giugno 107 *(pr. k. Iul. C. Minicio Fundano, C. Vettenio Severo consulibus)*: *equitibus et peditibus, qui militaverunt in alis quattuor et cohortibus decem et unam* (sic)..... *et sunt in Raetia sub Ti. Iulio Aquilino* et rel.

Nel C. III, p. 866, n. XXIV, si attribuisce, per errore di stampa, il diploma al 30 giugno 108; devesi leggere a. 107. Fu trovato nel 1868 presso Weissenburg nella Baviera; oggi nell' « Antiquarium » di Monaco.

10 (36, p. 1973): 24 novembre 107 *(Imp. Caesar ... Traianus, tribunicia potestate XI)*: *equitibus et peditibus, qui militaverunt in alis tribus et cohortibus decem — et sunt in Mauretania Caesarensi sub T. Caesernio Macedone* et rel.

Trovato a Cherchel nell' Algeria dal prof. Vittorio Waille e da lui pubblicato nel « Bulletin du Comité des travaux historiques » 1891 p. 502 e poi dal Cagnat (*Revue Archéologique*, I [1892], 296; cf. p. 394); oggi si conserva a Parigi, nel gabinetto numismatico. — La data del diploma si ricava dall' undecima potestà tribunicia di Traiano, che va dal 10 dicembre 106 al 9 dicembre 107 (cf. Cagnat, *Epigr. Latine* ², p. 183), poichè i due consoli C. Giulio Longino e C. Valerio Paolino menzionati nel diploma erano fin qui ignoti, e devono aver assunti i fasci suffetti sul finire dell' a. 107.

11 (37, p. 1974) (C. III, p. 868, n. XXV = Renier, 39); 10 febbraio 110 *(a. d. XIII k. Mart. Ser. Scipione Salvidieno Orfito, M. Peducaeo Priscino consulibus)*: *equitibus et peditibus, qui militaverunt in alis duabus et cohortibus decem quae — sunt in Dacia sub D. Terentio Scauriano* et rel.

Trovato in Ungheria; oggi a Vienna presso i principi Batthyany.

12 (38, p. 1974): primo dell'a. 114: [*equit*]*ibus et pedi*[*t*]*ibus* [*qui militaverunt in alis tribus e*]*t cohortib*[*us*] *sept*[*em — et sunt* [*in Moesia inf*]*eriore sub P. Ca*[*lpurnio Macr*]*o* et rel.

Trovato ad Adam-Klissi « ubi fuerunt tropaea Traiana »; oggi nel museo di Bukarest. La data del diploma manca, ma il Mommsen lo pone prima del 114, perchè l'*ala I Flavia Gaetulorum* ivi nominata si trovava nella Mesia Inferiore l'a. 99 e nel 113-14 era nella Pannonia Inferiore.

13 (39, p. 1975) (C. III p. 869; Eph. Ep. II, p. 452 n. XXVI = Renier, 35): 1 settembre 114 (*k. Sept. L. Lolliano Avito, L. Messio Rustico consulibus*): *equitib(us) et peditib(us) qui militaverunt in alis duabus et cohortibus sex quae — sunt in Pannonia Inferiore sub P. Afranio Flaviano* et rel.

Trovato nella necropoli dell'antica Carnuntum presso Petronell, nell'Austria nel 1853; oggi nel museo imperiale di Vienna.

14 (40, p. 1976) (C. III, p. 870 n. XXVII = Renier, 27); 8 settembre 116 (*a. d. VI idus Sep*[*t(embres)*] *Cn. Minicio Fau*[*stino.... consulibus*]): *equitibus et peditibus, qui militaverunt in alis duabus et cohortibus decem et septem, quae —* [*sunt in German*]*ia superiore sub Kan.* et rel.

Trovato nel 1858, a Heidenberg presso Wiesbaden; oggi nel museo di questa città. La data, essendo un solo console nominato nel diploma, si stabilisce anche con la vigesima potestà tribunicia attribuita a Traiano nel diploma.

15 (41, p. 1976) (C. III, p. 871 n. XXVIII = Renier, 28): 8 settembre 116 (*Imp. Caesar* [*Traianus — tribunicia potestate*] *XX*) *equitibus* et rel.

È un frammento di diploma che si conserva nel museo di Magonza; si riferisce, come il precedente, a soldati che stanziavano nella Germania Superiore.

16 (42, p. 1976) (C. III, p. 871 n. XXIX = Renier, 53): .... [*ipsis liberis posteris*]*que eorum* et rel.

È un frammento di diploma che, un tempo, si trovava a Nimègue nella collezione dello Smezio; oggi nel museo di Darm-

stadt. I soldati ai quali si riferisce sono ignoti. « Ad Traianum rettuli, così il Mommsen, propterea quod duo testium nomina similiter coniuncta redeunt in n. XXVI » (n. 13 della nostra silloge).

I diplomi militari sono documenti importanti di una istituzione, la quale si proponeva di romanizzare i confini militari dell'impero e renderli più forti contro i barbari; spiegasi, con ciò, come la Dacia, dopo due soli secoli di occupazione, aveva adottato la lingua e i costumi dei suoi vincitori. Cf. Desjardins, *Revue des Deux Mondes*, VI (1874), 639.

2. *Le Tavole Alimentarie.*

Nel 1747, vicino a Macinesso, in quel di Piacenza, due contadini, arando il loro campo, scoprirono una gran tavola di bronzo, rotta in vari pezzi e incisa con lettere latine. Ivi era stata in antico la città di Veleia, i cui avanzi, in seguito a codesta scoperta, vennero più tardi alla luce nel 1760. Parecchi eruditi si misero dattorno alla iscrizione di Veleia per ricostituirla e interpretarla: il Maffei e il Muratori in Italia, il Terrasson in Francia, e Corrado Stigliz in Isvizzera, ma con resultati assai scarsi. Circa un secolo dopo, nel 1831, un'altra tavola di bronzo, la cui iscrizione è analoga a quella di Veleia, fu scoperta nel Beneventano, in un luogo detto « Macchia prope Circello », nella regione abitata anticamente dalla colonia dei Liguri Bebiani. Il Borghesi, l'Henzen e il Desjardins, commentando ed illustrando le due importanti iscrizioni, provarono come esse si riferivano alla fondazione alimentaria, una delle più belle istituzioni di Roma imperiale, che Nerva iniziò, nel 97 d. Cr., Traiano compì ed ordinò stabilmente, estendendola a tutta Italia, non prima dell'anno 100. Essa consisteva in un atto di liberalità dell'imperatore, il quale, dalla sua cassa particolare *(fiscus)*, dava a prestito un capitale, a frutto perpetuo, ai proprietari di una città, a condizione che gl'interessi fossero destinati alla alimentazione di fanciulli e fanciulle povere della città medesima; perciò, codesti interessi erano versati in una cassa speciale, la quale, sebbene amministrata da un magistrato municipale, era distinta dalla cassa ordinaria del municipio. Il capitale, dato a prestito,

non era versato in una volta sola, ma in più rate; i Veleiati l'ebbero in quattro, i Liguri Bebiani in due. I fanciulli e le fanciulle povere *(pueri et puellae alimentariae)* dovevano, per regola, essere figli legittimi ed ingenui e di una determinata età; per regola, i primi ricevevano gli alimenti fino a 18 anni, le seconde fino a 14, e gli alimenti consistevano in una distribuzione mensile di grano, ovvero di danaro.

La tavola Bebiana (C. IX, 1455), che appartiene al 101, comincia così: [*Imp(eratore) Caes(are)*] *Nerva Traiano Aug*.... [*Qui i(nfra)s(cripti) s(unt) ex praecepto optim*]*i maximiq(ue) principis obligarunt prae*[*dia, ut ex em*]*pto Ligures Baebiani* [*usuras semestres i(nfra) s(criptas) percipiant e*]*t ex indulgentia eius pueri puellaeq(ue) al*[*imenta a*]*ccipiant* et rel.

La tavola Veleiate (C. XI, 1147), del 102-103, s'intitola: *obligatio praediorum.... ut ex indulgentia optimi maximiq(ue) principis Imp. Caes(aris) Nervae Traiani Aug(usti) Germanici Dacici, pueri puellaeque alimenta accipiant* et rel.

Come si vede, dunque, « l'atto della largizione imperiale si attuava mercè una *obligatio praediorum*, un contratto, col quale non il municipio stesso, ma i privati pigliavano in prestito una parte del capitale a quello destinato, dando in pegno per la sorte e i frutti, uno o più dei loro fondi, di un valore assai inferiore al capitale. Esso consisteva nella semplice iscrizione, nei registri del municipio, dei fondi dati in pegno, siccome era in uso nelle *obligationes praedibus praediisque* dei privati verso i comuni. Da ciò le formule relative al singolo mutuatario: *professus est fundum... accipere debet sestertios... et fundum supra scriptum obligare.* Le tavole di Veleia e dei Ligures Baebiani non contengono l'obbligazione stessa, ma un registro delle *professiones* fatte, con le indicazioni: 1° di colui che, per sè o per altri, piglia un capitale in prestito; 2° del fondo dato in pegno, col nome e i confini; 3° del capitale che ne riceve; 4° (come nella seconda tavola) del valore del fondo e della somma degli interessi, i quali erano del $5\,^0/_0$ annuo in Veleia, del $2\frac{1}{2}\,^0/_0$ semestrale presso i Ligures Baebiani » (De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico* I, 404). L'istituzione alimentaria, che sopravisse a Traiano, e cominciò a decadere verso la metà del terzo secolo, era, come ben la definisce il Desjardins (l. c. p. 651), una ingegnosa e fe-

conda combinazione del credito fondiario con la pubblica assistenza, poichè, mentre da un lato assicurava l'esistenza ai fanciulli poveri, finchè fossero divenuti capaci di vivere col proprio lavoro, dall' altro mirava a sollevare la condizione dei piccoli possidenti, i quali trovavano modo di aver prestiti ad interesse dal fisco imperiale al 5 °/₀ in un tempo in cui la misura legale soleva essere del 12°/₀ (Hirschfeld, *Untersuchungen*, I, 115 n. 2).

E. FONTI FIGURATE.

1. Colonna Traiana. Fu innalzata dal Senato e dal popolo romano in onore di Traiano, nel foro che porta il suo nome, per le vittorie da lui riportate sui Daci, l'anno 113. La sua altezza indicava quella della collina che sorgeva fra il Capitolino e il Quirinale, e fu spianata, per costruire il foro e i suoi monumenti, l'opera insigne di Apollodoro Damasceno. Lo attesta l'iscrizione incisa sulla base della colonna (C. VI, 960), così concepita: *senatus populusque romanus imp(eratori) Caesari divi Nervae f(ilio) Nervae, Traiano, Aug(usto) Germ(anico) Dacico, Pontif(ici) maximo trib(unicia) pot(estate) XVII, impe(ratori) VI, co(n)s(uli) VI, p(atri) p(atriae) ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tan[tis oper]ibus sit egestus.* La colonna è d'ordine dorico: sulla sua cima sorge, ora, una statua rappresentante san Pietro in luogo di quella che rappresentava Traiano, e venne, nel medio evo, abbattuta. Oltre ad essere un monumento delle vittorie daciche, la colonna era anche una tomba, poichè, nella sua base, furono, come attesta Eutropio (VIII, 5), collocate le ossa dell' imperatore, in un' urna dorata, la quale, quando Sisto V ristaurò l' insigne monumento, non venne trovata (Hirschfeld, *Kaiserl. Grabstätten*, p. 12). Ma la grande importanza artistica e storica della colonna è costituita dai bassirilievi (opera probabilmente di artisti greci, ma che lavoravano sotto l' ispirazione romana) i quali possono considerarsi come la cronaca lapidaria della conquista dacica. Duemilacinquecento figure di uomini tutte diverse, i cavalli, le armi, le macchine guerresche, le insegne, i trofei militari, i passaggi dei fiumi, i combattimenti, gli incendi, i sacrifizi, ed altri episodi della guerra, tutto si svolge dinanzi a chi osserva, senza che la sua

attenzione rimanga in alcun modo affaticata. Questi bassirilievi furono giudicati sempre come capolavori, e ad essi s'inspirarono Raffaello, Giulio Romano e Polidoro da Caravaggio; li illustrarono molti archeologi, fra i quali rammenteremo i lavori del Ciaconio, del Bartoli, del Bellori e del Fabretti, ma questi lavori sono quasi del tutto resi inutili dall' opera grandiosa del Fröhner, il quale ha illustrato dottamente la colonna Traiana sopra calchi che, per ordine di Napoleone III, vennero eseguiti in Roma nel 1861-62, e riprodotti poi in galvanoplastica. Per chi non possa procurarsi i quattro volumi (testo e tavole fototipiche) in folio del Fröhner [1], esiste uno studio più limitato, ma sostanziale, del medesimo autore sull' insigne monumento di Traiano [2], al quale devesi aggiungere altresì lo studio diligentissimo di S. Reinach (*La colonne Trajane au musée de Saint-Germain*, Paris 1886), in cui sono descritti i bassirilievi secondo la riproduzione fotografica che si conserva nel museo gallo-romano di St. Germain.

2. L' Arco di Traiano a Benevento. Fu dedicato nell'a. 115, come attesta la seguente iscrizione posta sulle due facciate dell'arco (C. IX, 1558): *Imp. Caesari divi Nervae filio Nervae Traiano, optimo Aug. Germanico Dacico, pontif(ici) max(imo) trib(unicia) potest(ate) XVIII, imp(eratori) VII, co(n)s(uli) VI, p(atri) p(atriae) fortissimo principi senatus p(opulus)q(ue) r(omanus)*. L'arco di Benevento, la così detta porta aurea, è collocato sul principio della *via Traiana*, che conduceva a Brindisi, e fu eretto dal Senato per accogliere l' imperatore che al suo ritorno dalla guerra Partica passava per Benevento; è un monumento insigne per l' architettura e più ancora per le sculture numerose e assai ben conservate. Ne pubblicò, in tre volumi, una illustrazione G. C. Rossi (*L' arco di Traiano di Benevento*, Napoli 1816), ma, come dice il Mommsen, quel commentario « est historia Traiani potius quam arcus enarratio ». Meritano invece di essere studiati i dotti lavori dell' architetto Meomartini (*I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento, 1889) e del prof. E. Petersen

[1] *La colonne Trajane, d'après le surmoulage exécuté à Rome en 1861-1862, reproduite en phototypographie par Gustave Arosa*, Paris 1872-74.
[2] *La colonne Trajane*, Paris 1865. Cfr. anche la recensione fatta dal De La Berge nella *Revue Critique*, 1866, I. 51, 117.

(L' arco di Traiano a Benevento) nei « Mittheilungen des Arch. Instituts, Roem. Abth. » 1892, p. 239-264. Cf. ancora le osservazioni sui rilievi dell'arco, del prof. Domaszewsky nel suo studio eccellente, *Die Religion des röm. Heeres,* ora pubblicato nella «Westdeutsche Zeitschrift für Gesch. und Kunst», 1895, p. 56, 96.

3. L'arco di Ancona. Eretto in onore di Traiano, nello stesso anno 115, *quod accessum Italiae hoc etiam addito ex pecunia sua portu tutiorem navigantibus reddiderit* (C. IX, 5894). Cfr. Rossini, *Archi trionfali,* tavv. 44-46.

4. Il monumento di Adam-Klissi nella Dobrutscha. A venti chilometri dal Danubio (Rassova) e a cinquanta dal mar Nero (Mangolia), nella Dobrutscha, l'antica Mesia Inferiore, sorge isolata una gran torre, a forma di un cilindro, terminata sopra da un gran cono, e poggiante sopra una spaziosa gradinata circolare, i cui primi otto gradini sono ancora, in parte, conservati. I turchi la chiamano *cumbett* (tumulus) dalla sua forma, o *Adam-Klissi,* « chiesa dell' uomo », forse da alcune statue che si conservano sulla torre. Il monumento fu creduto da alcuni un sepolcro o un mausoleo, da altri una fortificazione romana, finchè il Tocilesco, professore all' università di Bukarest e direttore di quel museo nazionale, in cinque campagne archeologiche, di cui l'ultima, favorita dal governo rumeno, nel settembre 1890, studiando i bassirilievi, le statue, i merli dell' antico monumento, ricomponendo la iscrizione che vi era apposta e che ricorda Traiano, *Moesiae ultor,* e la sua decimaterza potestà tribunicia (corrispondente all' a. 108 e 109 d. Cr.), potè stabilire che il monumento fu innalzato nella Mesia Inferiore per celebrare la vittoria di Traiano contro i Daci, e che quindi trova riscontro nella colonna eretta in Roma. Se, nella scultura, esso rivela un'arte assai lontana dal grado che aveva raggiunto in Roma, è di grande importanza non solo per il luogo, ove sorge, ma perchè ci ritrae i particolari della grande guerra che ivi si combattette, con fedeltà forse maggiore che a Roma, scolpiti come sono da artisti che modellavano dal vero. Il prof. Tocilesco diede communicazione della insigne scoperta nella seduta del 23 gennaio 1891 dell' Istituto Archeologico Germanico (Mitth. des Röm. Inst. 1891, p. 151-152) riservandosi di illustrare il monumento in uno studio di prossima pubblicazione, il quale getterà molta luce sui

costumi e gli usi militari dei Romani e dei Daci, offrendo quei bassirilievi una ricca varietà di armi, vesti, insegne, trofei ed episodi militari. Ne hanno fatta una diligente descrizione il Borsari, nel « Fanfulla della Domenica » del 1 febbraio 1891 e lo Spinazzola nel « Corriere di Napoli » del 14 febbraio 1891. Cf. anche O. Benndorf, *Adam-Klissi* (Jahrbb. des k. Arch. Instituts, X [1895], 27-32).

Tralasciamo di descrivere gli altri monumenti (statue, busti, teste, gemme) relativi a Traiano, sui quali cf. Bernouilli, *Römische Ikonographie*, II, 2, p. 73 e seg.

— È noto come i bassirilievi marmorei dei due plutei scoperti, l'anno 1872, nel Foro romano, si attribuiscono al regno di Traiano, secondo l'opinione di Guglielmo Henzen, di illustre memoria (*Bull. d. Instituto* 1872, p. 273 e seg.), il quale, nel gruppo allegorico del primo rilievo, riconobbe « l'Italia che da Traiano riceve l'assegno degli alimenti pei suoi figli », e la seconda parte del rilievo, cioè, quella in cui è rappresentato un imperatore che parla dinanzi ad una accolta di gente, riferì « agli alimenti concessi ai fanciulli urbani ». L'altro bassorilievo, poi, sempre nell'ipotesi dell'Henzen, rappresenta il bruciamento ordinato da Traiano delle liste nelle quali erano iscritti gli arretrati della *vigesima hereditatium* dovuti al fisco dai cittadini più poveri e che dall'editto imperiale erano stati dispensati dall'obbligo di pagare questa tassa. L'opinione dell'Henzen fu accolta dalla maggior parte degli eruditi ed è diventata tanto popolare che la riproducono, come verità incontrastata, anche le Guide migliori di Roma; a me, invece, essa pare tutt'altro che fondata, e alcuni anni fa ho esposto altrove [1] le ragioni che mi inducevano a rifiutarla e ad accettare invece l'interpretazione proposta dal compianto archeologo Carlo Lodovico Visconti [2], secondo il

[1] *Bullettino della C. A. C. di Roma,* 1889, p. 99-115.

[2] *Deux actes de Domitien en qualité de Censeur représentés dans les bas-reliefs du double pluteus,* Rome 1873. — Sia lecito a me di rendere qui un ultimo omaggio di affetto alla memoria del comm. C. L. Visconti rapito improvvisamente, il 19 giugno 1894, nel pieno vigore della vita, alla scienza e agli amici. Di lui, ultimo rappresentante di una dinastia di archeologi, e delle opere sue fu scritto in questo periodico assai bene da altri (*Studi e Documenti* 1894, p. 399); a me basti di ricordare qui l'uomo gentile, il perfetto gentiluomo che mi onorava del nome di amico e al quale mi lega gratitudine imperitura, perchè da lui appresi l'epigrafia romana (nel triennio 1881-1883) in quelle

quale, i due bassirilievi rappresentano, invece, due atti compiuti da Domiziano, nella qualità di censore, cioè a dire, il divieto della evirazione nel primo, il bruciamento degli scritti diffamatorii nel secondo. Non ripeterò qui gli argomenti svolti in quel mio scritto e al quale rimando il lettore; soltanto mi sia consentito di rispondere assai brevemente alla confutazione che della ipotesi del Visconti, da me difesa, pubblicò il ch. amico dr. Cristiano Hülsen nel suo « Jahresbericht ueber Topographie der Stadt Rom » (Mittheil. des Arch. Inst. IV [1889] 239-240). Il mio scritto comprendeva due parti: 1) la critica della congettura dell'Henzen (lascio da parte quella del Bormann, perchè rifiutata pure dall'Hülsen); 2) la difesa di quella del Visconti. Ora, sulla prima parte, l'Hülsen non fa alcuna osservazione; dal suo silenzio, quindi, se non lo sapessi fautore convinto della ipotesi Henzeniana, dovrei argomentare che egli conviene nelle mie censure le quali a me paiono incontrovertibili, perchè due cose sono accertate contro l'opinione dell'Henzen: la prima, che non solo i fanciulli, ma le fanciulle ancora partecipavano alla alimentazione urbana istituita da Traiano; che queste mancano nel rilievo, mentre avrebbero dovuto esservi rappresentate, e che quindi la loro assenza prova la rappresentazione riferirsi ad un fatto interamente diverso da quello che l'Henzen aveva supposto; la seconda cosa accertata è questa che da nessuno dei testi i quali parlano dell'editto di Traiano relativo agli arretrati della *vigesima hereditatium* (Plin. *pan.* 40; Auson., *Grat. act. ad Grat. imp.*, p. 372 Peiper; Chr. Pasch. I, 472 Dindorf) risulta che i registri di codesti arretrati siano stati bruciati e che il loro bruciamento sia avvenuto nel Foro Romano, come sostiene l'Henzen. A questo proposito, una persona che, per troppa modestia, volle conservare l'anonimo, mi scrisse una lettera (31 ottobre 1889) firmandosi « un dilettante », nella quale mi fa osservare con molto acume (ed io la ringrazio della osservazione) che se, dal passo citato di Ausonio, risulta che « *portio debiti servabatur*, non era certamente il caso di bruciare i registri ». E vengo ora alla seconda parte della mia dimostrazione. L'Hülsen sostiene, e a lui si è di recente associato anche lo

sue belle conferenze che egli tenne per parecchi anni nell'«Accademia storico-giuridica», di cui fu ornamento e decoro, e che saranno sempre tra i ricordi più cari di quanti le frequentarono.

Gsell (*L'empereur Domitien*, p. 104-105), che i due bassirilievi non possono rappresentare due atti di Domiziano, perchè è impossibile di ammettere che nel Foro Romano si sia lasciato sussistere un monumento di un imperatore la cui memoria fu così energicamente condannata dal Senato; difficoltà questa, dice l'Hülsen, « così grave, che il Cantarelli avrebbe dovuto risolvere ». Ora, mi consenta il mio dotto amico di rispondergli che, nel mio scritto del 1889, non mi era proposto altro scopo che quello di ribattere le obbiezioni che contro l'ipotesi del Visconti erano state addotte dall'Henzen e dallo Jordan (Bursian *Jahresbericht*, II, 732 e seg.), fra le quali non trovai punto quella che allo Hülsen e allo Gsell pare così grave. Del resto, il Visconti stesso (*op. cit.* p. 19, 38) aveva notato che la testa dell'imperatore che parla dai rostri « a été détruite entièrement et comme avec rage, ce que l'on s'explique assez bien, car il s'agit d'un prince d'une mémoire abhorrée », e nello stesso modo spiegava come sia stata distrutta la testa dell'altra figura dell'imperatore e come sia spezzata la parte del secondo rilievo in cui l'imperatore era rappresentato seduto sui rostri. E ciò è naturale, perchè la *memoriae damnatio* avendo un carattere tutto subbiettivo, bastava nel monumento distruggere o rendere irriconoscibile la figura del principe, affinchè il decreto del senato che ne aveva condannata la memoria avesse pieno effetto. Ad ogni modo, concesso anche per semplice ipotesi che l'interpretazione del Visconti non possa dimostrarsi accettabile con piena certezza, per il tema di queste pagine, a me basta di concludere che i difensori dell'ipotesi Henzeniana o devono provare che gli argomenti da me addotti contro essa sono fallaci, oppure convenire con me che non può assolutamente mantenersi una ipotesi secondo la quale, nel primo rilievo, la rappresentazione del fatto non è completa, e nel secondo, si rappresenta un fatto che le fonti, col loro silenzio, dimostrano non essere mai esistito.

L. Cantarelli

AGGIUNTE ALL' OPERA « ABBATIARUM ITALIAE BREVIS NOTITIA »

L' anno 1693 pubblicavasi in Roma con i tipi del Komarek l'opera: ABBATIARUM | ITALIÆ | BREVIS NOTITIA. | *Quarum* tam excisarum, quam extantium, Titulus | Ordo, Diœcesis, fundatio, mutationes | situs &c. exactius exprimuntur. | Dicata | *Eminentissimo ac Reverendissimo Principi* | LEANDRO | *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ* | Card. Colloredo | *Maiori Pœnitentiario*, in-8°, di pag. XII-436. Ne era autore il P. Agostino Lubin, assistente Generale dell' ordine Agostiniano e Geografo ordinario del Re di Francia. Il lavoro del dotto religioso fu accolto con vivo interesse, e non poteva essere a meno: esso veniva a colmare una lacuna bibliografica nella storia ecclesiastica divenendo opera di necessaria consultazione per chiunque si sarebbe occupato e con qualsiasi intendimento di quelle abazie italiane che per lungo volgere di secoli formarono parte integrante della storia civile, politica ed economica del nostro paese. Era in una parola un dizionario storico-critico di esse abazie: ne ricordava il nome, l' epoca di fondazione, la diocesi, l'ordine a cui appartenevano, i documenti pontificii che le riguardavano: in poche righe quanto bastava per darne contezza al ricercatore d' occasione, essere guida allo studioso di progetto.

Il P. Lubin nacque a Parigi il 29 gennaio 1624. Terminati gli studi d' umanità prese l' abito nel convento della Regina Margherita al sobborgo S. Germano e vi professò il 17 agosto 1640. Sei anni appresso sostenne tesi di teologia [1] in presenza dell'Assemblea del Clero francese e fu incaricato per molti anni della predicazione in Parigi e nella provincia, lasciando ovunque grato ricordo della sua cortesia e del suo sapere. Volse specialmente i suoi studi alla geografia per meglio intendere i libri storici dell' antico e nuovo Testamento, gli annali ecclesiastici e quelli del suo ordine e per conoscere particolarmente lo stato delle chiese

[1] L' Ossinger, *Bibl. August.* Ingolstad, 1768, pag. 514 ne riporta i soggetti.

e badie del mondo cristiano. Con questi intendimenti compose le tavole della Geografia sacra [1], quelle del Martirologio romano [2], la descrizione dei monasteri dell'ordine Agostiniano [3], il Mercurio geografico e la chiave dell'Elemosiniere dei grandi Benefizi della Francia [4].

Quando l'abate Tallemand volle fare una nuova versione delle *Vite* di Plutarco, pregò il Lubin di aggiungervi notizie sui paesi e popoli che in esse sono nominati: questi accondiscese riportando non lieve plauso per le note critiche e saggie di cui arricchì quella splendida edizione [5]. Durante il soggiorno fatto in Roma, intraprese, spronatovi dal Cardinal Leandro Colloredo, un elenco storico critico delle abazie italiane e per questo spogliò un'enorme quantità di antichi documenti che per mezzo dello stesso Cardinale gli fu facile consultare.

Il Lubin fu modesto quanto intelligente, esercitò nell'ordine le cariche di Priore, Visitatore, Provinciale ed Assistente, alle quali fu successivamente elevato. Dopo essere stato sei anni insignito di quest'ultima carica che pose nelle sue mani tutto l'andamento dell'ordine Agostiniano in Francia, ritornò a Parigi ed ivi sulla fine del febbraio 1695 fu colpito da apoplessia dalla quale sembrò per un momento riaversi; ma attaccato poi da lenta febbre si spense lentamente rendendo l'anima al Creatore il giorno sette del seguente marzo [6].

[1] *Tabulae sacrae Geographiae sive notitia antiqua medii temporis et nova nominum utriusque Testamenti ad geographiam pertinentium.* Parisiis, 1760, in-4.

[2] *Martyrologium Romanum geographicis tabulis et notis historicis illustratum.* Parisiis, 1661, in-4.

[3] *Orbis Augustinianus sive Conventuum Ordinis Eremitarum S. Augustini chorographica et topographica descriptio.* Parisiis, 1659, in-4.

[4] *Suite de la Clef du Grand Pouillé des Benefices de France. Les Abbayes, l'année de leur fondation, le nom des fondateurs et la situation. Ensemble un traité des taxes anciennes et nouvelles qui se payent en Cour de Rome extrait des Registres de la Chambre Apostolique.* Paris, 1671, in-12.

[5] *Tables geographiques pour les vies des hommes illustres de Plutarque, dressées par le Rev. P. Lubin sur la nouvelle traduction du grec fait par M. l'Abbé Tallemand.* Paris, 1671, in fol.

[6] Per la biografia del Lubin cf. OSSINGER, *Bibl. August.* Ingolstad, 1768; NICERON, *Mémoires des hommes illustres*, XXXI, 148; DUPIN ELLIES, *Nouv. bibl. des auteurs eccles.* XVIII, 105; FÖCHER C. *Univ. lexic. eruditorum.* Lipsiae, 1750, II, 2554; *Journal des Sçavans*, 1695, 28 mars; *Acta eruditorum Lipsiensium*, a. 1694, mense martio, pag. 126; *Diarium Parisiense eruditorum*, a. 1675; LANTERI, *Saecula Augustiniana*, Romae, 1863, III, Nel ms. 910 dell'Angelica, a c. 119 vi è una lettera autografa del Lubin diretta al Cardinale Enrico Noris « Munificentiae vestrae ». Romae, 13 maii, 1690.

Il lavoro del Lubin sulle abazie d'Italia, tentato per la prima volta e non con tutti i materiali possibili, non poteva riuscire completo nè esente da omissioni. Una copia di questo volume, ora conservato nella R. Biblioteca Angelica, pervenne nelle mani del dottissimo Cardinale Domenico Passionei, che, fattolo interfoliare, e valendosi dei codici della privata sua libreria [1], aggiunse, corresse, e notò per ciascuna badia la tassa da pagarsi alla Chiesa e quella quinquennale devoluta al Sacro Collegio, cifre sulla cui esattezza ed autenticità non cade discussione dacchè erano fornite al Cardinale dal fratello Guido Passionei segretario del detto Collegio. Che le note siano di mano del Passionei non è da porre in dubbio; il confronto di esse con altri autografi del detto Cardinale ne offrirebbero chiara testimonianza, e ciò se non si avesse anche la prova matematica della mia asserzione. Infatti l'anonimo annotatore alla carta aggiunta a pag. 358 trattando dell'abazia di S. Simone in diocesi di Modena scrive che di essa abazia « *Apostolicœ Sedis gratia sum Commendatarius* » e il Lubin a pag. 246 parlando della stessa abadia ci dice nettamente chi era questo Commendatario scrivendo « *D. Passionei qui utriusque est abbas* ». Mi sembra dunque che migliore e più convincente prova non possa richiedersi. Queste indicazioni stabiliscono anche in quale epoca il Passionei abbia fatte quelle note; dacchè egli ritenne l'abazia di S. Simone dal 1692 al 1696, e l'opera del Lubin fu, come vedemmo, stampata nel 1693. Come pure da alcune annotazioni fatte dal Passionei stesso è indubitato che i codici usati per le aggiunte e cifre delle tasse appartenevano alla sua privata biblioteca, ed essi sono al presente reperibili [2]. Queste note, correzioni ed aggiunte

[1] Domenico Passionei nacque in Fossombrone ai 2 dicembre dell'anno 1682 da Giovanni Benedetto Passionei e Virginia Sabbatelli. Nell'anno 1708 già possedeva una discreta biblioteca sia di libri a stampa sia di manoscritti, che nel 1725 annoverava sedici mila volumi. Per le notizie di questa biblioteca cf. *Memorie per servire alla storia della vita del Card. Domenico Passionei* (di P. L. Galletti). Roma, 1762, pagg. 27, 30, 177 e seg.

[2] Il manoscritto di cui mi sono servito è quello della Biblioteca Angelica segnato 1130 (S. 3, 26) confrontato per stabilire l'identità delle note col carattere del Passionei con l'altro segnato 1313 (T. 3, 4) che reca a c. 1 una dichiarazione scritta e firmata di tutto pugno dal detto cardinale. I codici della Biblioteca Passionei che servirono per le aggiunte e la cifra delle tasse sono ora nell'Angelica. L'uno è segnato 112 (B. 2, 12): Cartaceus, in folio, (0, 286×0, 200) ff. 605, sec. XVIII ineuntis, —

sono tali e tante e di così reale importanza, dacchè bene spesso ricordano abbazie oggi del tutto scomparse e citano oltre i documenti pontificii loro riguardanti, il passaggio fatto da un ordine religioso ad altro, o l'unione di esse a Chiese a mense Episcopali con la data e gli atti di tali devoluzioni, che, – pur tralasciando il valore di chi le mise insieme – mi parve opera utile raccoglierle e darle in luce come supplemento al lavoro del Lubin.

Le note sono tutte di mano del Passionei; di carattere incerto e tremolante, spesso di difficile lettura, massime ove accorgendosi di avere errato il Cardinale cancellò la parola già scritta sostituendone un'altra, non a margine, ma sulla stessa parola errata. Noi le pubblichiamo seguendo diplomaticamente l'originale e con lo stesso ordine che tenne il Passionei nel compilarle – salvo una maggiore uniformità nella dicitura –; il volume a stampa ha le pagine divise in due colonne e così pure sono divise le note nei fogli inserti: distinguerò pertanto con **A**, situata vicino al numero della pagina quelle riferentisi alla colonna di sinistra, con **B** quelle spettanti alla colonna di destra, conservando sempre, allorchè il Passionei li mantenne, i numeri dei paragrafi.

ENRICO CELANI.

fol. 2-454. « Taxae Monasteriorum universi orbis erga Romanam Ecclesiam, ordine alphabetico dioecesum, et primum de Urbe » — fol. 455-456. « Ecclesiae Franciae quae appellantur in patria reductae, quarum taxae in expeditionibus litterarum Apostolicarum ad medietatem, et quamquam reductionis huiusmodi nonnullis de causis tunc forsan legitimis concessae fuerint ad quinquennium tantum a Martino V Pont. Max., ut in eius primo obligationum lib. fol. 75 patet, usus tamen vel abusus potius obtinuit, ut usque in hunc diem observentur, in non mediocre incommodum Romanae Curiae, — fol. 459-506. « Monasteria in infrascriptis dioecesibus essent taxanda, quia eorum valor ad centum ducatos et ultra ascendit, ut ex eorum expeditionibus liquet. Collecta a GUIDONE ab. PASSIONEI S. Collegii Secretario — fol. 510-547. « Haec Monasteria centum ab hinc annis circiter numquam fuerunt expedita. Collect. ab eodem — fol. 550-605 » « Haec infrascripta sunt Monasteria quae in libris taxarum S. Collegii dicuntur unitae, sed S. Collegio adhuc non solverunt quindemnia, quare huiusmodi solutiones desiderantur, collecta a G. P. (Questo Guido Passionei era fratello del cardinale Domenico).

L'altro ms. segnato 1465 (V. 2, 2) Chartaceus (0, 198×0, 130) fol. 154, sec. XVII contiene: « Taxae sacri Collegii » fol. 4-43, « Gratiae pro reductione taxae », fol. 50-95, « Gratiae pro divisione » fol. 97-135 « Gratiae pro condonatione alicuius partis. Communis condonationum omnium iurium ». La Biblioteca Passionei fu dall'Ordine Agostiniano acquistata presso gli eredi del Cardinale l'anno 1762 pagandola scudi trentamila d'oro. Nelle note al Lubin il Passionei cita spesso *in meis codicibus*, cf. pag. 9, 13, 24, 40, 45, 53, 58, 60, 68, 75, 76, 81, 84, 86, 91, 95, 102, 107, 114, 116, 121, 161, 167, ecc.

A

Pag. 1. A. ABELLINUM seu AVELLINUM, Cathedralis Avellinen. unit. fuit Ecclesiae Frequentin. per Paulum II, 1466, 7 id. maii anno 2° et insimul tax. flor. 100.

I. Unit. Capitulo Avellin. per Nicolaum V, 5 id. aprilis, anno 4° sub val. 60 ducat.

II. Extra muros Avellin. val. 40 ducat., lib. 3 annatarum Iulii II, fol. 7 ac val. 55 ducat., libr. 10 annat. eiusdem fol. 166 alias tax. flor. 33⅓.

B. GUILLERMI DE ACHERONA, tax. flor. 60, lib. 1° Com. Innocentii VI fol. 156.

Ecclesia ADRIEN. in Aemilia, tax. flor. 200.

Pag. 2. A. Abbatia S. ADRIANI alias VALLIS GRATAE, et est Archimandrit., tax. flor. 33⅓.

S. ANDREAE DE ADURGA, forsan S. Andreae de Ardenga Ord. Vallis Umbrosae et recensetur in dioec. Senen., Ilcinen., et Pientin. Nam in dioec. Beneventan. non invenitur.

ISERNIAE, Provinciae Capuan. tax. flor. 50.

B. IV. Abbatia S. VITI, Ord. S. Benedicti val. 40 ducat., lib. 3 annat. Innocentii VIII, fol. 88.

AQUEN., Provinciae Surrentin. tax. flor. 33⅓.

Pag. 3. A. AESIN., Ecclesia Provinciae Romanae, tax. flor. 342.

BARTHOLOMAEI DE ANGLARIA, vulgo Anghiari, non de Anglata, et est dioec. Aretin. et tax. flor. 66⅔.

B. MARIAE DE AGNANO, unit. Congreg. Camaldulen. per Pium IV, non. novembris anno 3° et tax. cum tribus unitis floren. 104⅓ et solvit XV^a^.

HIERONYMI DE AGNANO, non est taxata. Unit. fuit Capella S. Michaelis de Agnatello Pisan. dioec. val. 80 ducat. per Sixtum IV, 4 id. iunii an. 4°, et Prioratus S. Petri ad Vincula val. 100 ducat. per Innocentium VIII, 8 kal. iunii an. 4°, lib. 4° annat. eiusd. fol. 135.

Pag. 4. A. Ecclesia AGRIGENTIN., Provinciae Panormitanae, tax. flor. 500.

Abbatia S. ABUNDII, unit. cum Monast. de Aquafrigida, tax. insimul flor. 305.

B. Abbatia S. PETRI ET PAULI DE AGRO, tax. flor. 47.

S. BENEDICTI DE ALANO, tax. flor. 73⅓.

ALATRIN., Provinciae Romanae, tax. flor. 66⅔.

Pag. 5. A. ALBEN., Ecclesia Provinc. Mediolanen. tax. flor. 337.

S. FRONTINIANI, Monast. tax. flor. 77⅓. Unit. fuit Ecclesiae Alben. per Calixtum III, die 8 februarii, 1457.

B. PAULI, Albanen. val. 300 ducat.

Pag. 6. A. TRINITATIS IN ALPIBUS, nam ea pars Appenninorum montium ab incolis Alpes appellantur, tax. flor. 60 et est unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Iulium II, 11 kal. decembris anno 4° et solvit XV^a^.

ALBINGANEN., Ecclesia Provin. Ianuen. tax. flor. 800, Epi. titulo Comitis insigniuntur.

ALEBIUM. Vide supra pag. 4 in verbo S. Agrippini, et quae ibi notantur, nam eadem esse videtur.

B. Iuliani de Alepia, in lib. taxar. dicitur beneficium val. 150 ducat. unit. Monast. SS. Nazarii et Celsi Veronen. Ord. S. Benedicti Cassinen. eidem unit. per Eugenium IV 5° non. martii anno 1442, seu 28 iunii 1443, ut lib. 2 Com. Eugenii IV, fol. 83.

Licien. Ecclesia Provin. Hidruntin. tax. flor. 100.

I. Nicolai et Cataldi, tax. flor. 80, unit. Congreg. Montis Oliveti per Leonem X, 14 kal. aprilis anno 1°, et solvit XV^a^.

Pag. 7. A. I. S. Michaelis, erat Prioratus et datum fuit de anno 1596, non possideri a mensa episcopali.

II. S. Iacobi, fuit unit. Hospit. Pauperum S. Christophori prope Alexandriam val. 40 ducat. per Martinum V, 17 kal. iunii anno 10°; lib. 5 annat. eiusd. fol. 38.

IV. S. Mariae de Castello, val. 150 ducat. unit. Congreg. Lateranen. per Sixtum IV prid. non. febr. anno 4°, lib. 4 annat. eiusdem, fol. 48. Huic Monast. unit. Prioratus S. Andreae extra muros Terrae S. Salvatoris Montis Ferrati Papien. dioec. val. 80 ducat. per Sixtum IV, 4 kal. aprilis anno 6°.

B. S. Petri de Burgolio, sub hac invocatione vide in dioec. Aquen. in Lombardia et Andegaven. Hic tax. sunt in Aquen. flor. 71, in Andegaven. flor. 770.

Pag. 8. A. S. Mariae de Alfiolo, unit. mensae Episcopali per Nicolaum V, 7 kal. dicembris an. 1°, lib. 1° annat. eiusdem fol. 18, et per Calixtum III, 4 id. februarii anno 2°, lib. 2 annat. eiusdem, fol. 253, et est tax. ad flor. 200.

B. SS. Trinitatis de Aliphano, unit. Monast. Monialium S. Mariae Magdalenae extra muros Senen. per Iulium IV, 5 id. iunii anno 7°, lib. 2 Com. eiusdem fol. 62, et tax. flor. 33⅓ et solvit XV^a^.

Aliphan. Ecclesia Provinciae Beneventanae, tax. flor. 100.

Pag. 9. A. S. Maria in Alpibus, tax. flor. 300.

Credo per errorem S. Benedicti in Alpibus, poni in dioec. Fesulan. nam est in dioec. Faventinae ut infra pag. 51. Quod autem haec Abbatia unita sit Capitulo Ecclesiae S. Laurentii Florentin. adnotavi in dioec. Faventin. non ut male notat Auctor in dioec. Fesulan.

B. S. Erasmi, unit. Monast. S. Benedicti per Sixtum IV, id. martii anno V, lib. 3° annat. eiusdem fol. 118.

S. Mariae de Immariis, seu de Alto Ord. S. Benedicti, tax. flor. 33⅓, unit. et erecta in Comendam S. Ioannis Hierosolymitan. per B. Pium V a. 1568, 14 kal. iunii anno 2°, ut notavi in libro taxarum. Vide quae ibi notantur in dioec. Messanen. in Monast. B. Mariae de Gangiis.

Pag. 10. A. S. Mariae Altifontis alias de Parco Cisterc. Ord. tax. flor. 250.

Nicolai de Alto Silice dioec. Baren. tax. flor. 33⅓ dicit. unit. Monast. S. Angeli de Coliis eiusdem dioec. Dubium an sit idem cum Monast. S. Arcangeli. Vide infra fol. 96, et in lib. taxar. ubi taxatur ad flor. 60.

B. Ecclesia Archiepiscopalis Amalphitan. tax. flor. 150.

I. S. Petri de Canonica Cisterc. Ord. tax. flor. 66⅔.

Pag. 11. A. Abbatia S. Mariae Amalphitan. Plura sunt Monast. in hac dioecesi sub invocatione S. Mariae sed cum ord. taceat, non potest dici quodnam sit, nam adest S. Maria de Stella val. 60 ducat., lib. 16 annat. Iulii II, fol. 12.

Mariae de Herice, val. 100 ducat. lib. 5 annat. Iulii II fol. 183.

Mariae de Olearia Terrae Maioris, val. 5 ducat. lib. 1° Com. Leonis X, fol. 68.

Mariae de Positano, tax. flor. 83⅓ lib. 1° Com. Iulii III, fol. 105.

Mariae de Techia, val. 150 ducat. unit. Ecclesiae Salernitan.

Mariae de Visellis, tax. flor. ..... lib. 1° Com. Innocentii VIII, fol. 91.

Et omnia ista Monasteria sunt Ord. S. Benedicti.

B. S. Anastasii, est sub invocatione SS. Vincentii et Anastasii, et tax. flor. 33⅓, et non est unit. sed datur in Comendam. Reservatur super hac perpetua annua pensione scut. 100 ad favorem sacristiae Capellae Burghesiae S. Mariae Maioris Urbis.

Pag. 12. A. Ambrosii della Ranchia Ord. S. Ambrosii, val. 30 ducat.

Ecclesia Amerin. tax. flor. 108.

Pag. 13. A. SS. Cosmae et Damiani, Ord. S. Basilii tax. flor. 33⅓.

Cathedralis Ecclesiae Feretran. est in oppido Penna de Billi nuncupato, ubi residet Capitulum ultra Ecclesiam quae est in Civitate S. Leonis ubi raro accedit Episcopus.

S. Anastasii, in meo codice taxarum in dioec. Messanen. dicitur Castelli Boni, Ord. S. Basilii, et tax. flor. 33⅓. lib. 2 Com. Pauli III, fol. 59.

In dioec. Cephaluden. pariter notatur S. Anastasii simpliciter, et dicitur Ord. S. August. seu S. Benedicti, et cum eadem taxa flor. 33⅓, lib. 2 Com. S. Pauli III, fol. 120 an sit eadem cum supradicta dubito.

B. Anconitan. Ecclesia cui unit. est Ecclesia Humana tax. insimul flor. 443⅓.

I. Agnetis, Ord. S. Augustini lib. 1° annat. Nicolai V, fol. 272, unit. Monast. Monialium S. Mariae Novae Ord. S. Francisci de poenitentia Anconitan. per Eugenium IV, 14 kal. iulii anno 14°, lib. 6 annat. eiusdem fol. 199, seu per Iulium II, lib. 1 Com. eiusdem fol. 199 et ita non concordat cum auctore.

III. S. Ioannis de Pinoclaria, unit. Congreg. Lateranen. per Iulium II, 3 non. decembris anno 2°, lib. 1° Com. eiusdem fol. 5, et solvit XV^a^.

Pag. 14. A. IV. Portus Novi, unit. Capitulo Ecclesiae Cathedralis per Eugenium IV.

B. V. S. Mariae Novae. Vide quae hic pagina antecedenti § 1° notavi in abbadia S. Agnetis.

Pag. 15. A. S. Laurentii, unit. Congreg. Canonicorum Regularium Sancti Salvatoris per Eugenium IV anno 1440 et per Pium II anno 1459 et tax. flor. 33⅓, et solvit XV^a^.

S. Andreani. Certe quae supra S. Andriani Rossanen. dioec.

Ecclesia Andrien. Provinc. Tranen. tax. flor. 133.

B. S. Laurentii de Anesa, potius de Aversa in dioec. Aversan.

Pag. 16. A. Aprutina Ecclesia vulgo Teramo in Aprutio de qua loquitur S. Gregorius lib. 10, ind. 3, epist. 13.

In dioec. Aprutin. est Monast. S. AUGUSTINI DE MOZIACO Ord. S. Benedicti, lib. 3 annat. Pauli III fol. 50.

B. ANGELIS IN FORMIS Ord. S. Benedicti Capuan. dioec. lib. 10 annat. Leonis X, fol. 907.

Ecclesia CIVITATEN. fuit suppressa et erecta in Cathedralem Eccl. S. Severi Provinciae Beneventan. per Gregorium XIII, 20 februarii anno 1581.

S. MARIAE DE ANGLARIA, forsan est eadem S. Bartholomaei de Anglaria. Vide supra fol. 3.

Pag. 17. **A.** VERIANI, tax. flor. 100.

S. ANTIMI et SEBASTIANI, forsan est eadem ac S. Antonii quae unit. fuit Ecclesiae Pientin. per Pium II, kal. septembris anno 5°, lib. 4 annat. eiusdem fol. 180.

Pag. 18. **A.** Per errorem etiam de APERRINO cum dioec. Nucerina sit in Montibus Appenninis, tax. flor. 33⅓.

DE APPIO, tax. flor. 33⅓.

S. MARTINI APIUM, forsan S. Martini ad Pinum, sive Alpinum. Vide in dioec. Aretina.

S. MARIAE DE APHNE. Nullibi invenio et dioec. Veneten. est in Britannia Armorica. In dioec. Concordien. est S. Martini de Affanna, val. 50 ducat. ut in libro itineris Bononiae Clem. VII fol. 33, sed est Ord. S. Benedicti.

S. MARIAE IN APRUTIO est forsan dioec. Aprutinae.

B. Super AQUAM dioec. desideratur.

DE AQUA FORMOSA, tax. flor. 33⅓ recensetur in dioec. Castren. et Consan.

Pag. 19. **A.** AQUA FRIGIDA, Comen. dioec. est unit. Monast. S. Abundii Comen. et insimul tax. flor. 305 et Comendatae.

AQUAE LONGAE, tax. flor. 133⅓, unit. Ecclesiae Viglevanen. per Clementem VIII, kal. maii, anno 7°, et est in dioec. Papien.

B. S. MARTINI DE AQUA MUNDA tax. flor. 33⅓.

DE AQUA NIGRA, tax. flor. 50.

DE AQUA NIGRA, in dioec. Mantuan. nullibi notatur: quare eadem cum superiore videtur.

S. SEPULCHRI, ut prioratus adnotatur in dioec. Castren. nunc suppressa, et unit. fuit eidem Ecclesiae Castren. per Paulum III, 10 kal. augusti anno XI, lib. 9 annat. eiusdem fol. 96, et est val. 100 duc.

Pag. 20. **A.** S. SALVATORIS DE AQUA PAGANA, nullibi invenio; fides sit penes Iacobillum.

B. PETRI DE AQUARIA, Ord. S. Benedicti, tax. flor. 45.

MARIAE DE AQUAVIVA, alias de Monacaria, val. 40 ducat. lib. 4, annat. Sixti IV fol. 79.

AQUEN. Ecclesia, Prov. Mediolanen. tax. cum unit. flor. 166⅔.

I. PETRI DE AQUIS, [Pareto?] extra muros Aquen. Ord. S. Benedicti, tax. flor. 41, alias 66⅔.

Pag. 21. **A.** II. S. STEPHANI, est forsan S. Stephani de Secedio quae dicitur Monialium. Vide infra pag. 362.

S. STEPHANI, Ord. S. Benedicti tax. flor. 100, lib. 2 Com. Clementis VII fol. 152.

AQUILAN. Ecclesiae Provinciae Theatinae, seu Romana tax. flor. 620⅔.

I. Abbatia S. SPIRITUS, etc. val. 200 ducat.

B. III. Abbatia S. Laurentii, erat Parochialis Ecclesia S. Laurentii de Acciano, quae unit. fuit Abbatiae Collis Madij, val. 18 ducat. per Leonem X, 18 kal. dicembris, anno 4°, lib. 8 annat. eiusdem fol. 99.

V. De Succursu, unit. fuit Monast. B. Mariae de Purano Pennen. dioec. val. 80 ducat. per Alexandrum VI, 4 id. iunii anno 5°.

Pag. 22. **A.** IX, Mariae de Raccomandatis, Ord. S. Augustini, val. 30 ducat. unit. fuit Monast. Collis Madij per Alexandrum VI, idus aprilis anno 3, lib. 4 annat. eiusdem, fol. 123.

Aquilejen. tax. flor. 10000.

I. Martini de Belluna, etc., tax. flor. 130 unit. Capitulo Aquileiens. per Nicolaum V, oblig. 6 augusti 1454, lib. 1° annat. eiusdem, fol. 195, et solvit XV[a]. Vide infra pag. 44 et 51.

B. Mariae de Arabona, tax. flor. 66⅔.

S. Ioannis Baptistae, Oppidi S. Archangeli est Prioratus Ord. S. Augustini, val. 180 ducat. unit. Congreg. S. Salvatoris Venetiarum per Sixtum IV, 3 non. novembris anno 7, lib. 10 annat. eiusdem, fol. 42.

Pag. 23. **A.** S. Arcangeli, dioec. Floriacen. de hac nullas invenio expeditiones.

S. Archistratici. Vide S. Heliae et S. Anastasii de Carbona, fol. 83.

S. Victoris de Arciano, de Cingulo Ord. S. Benedicti tax. flor. 333⅓, lib. 1° Com. Iulii II, fol. 25.

B. S. Mariae de Arcu Neti, Siracusan. dioec. tax. flor. 66⅔.

S. Mariae de Arco, in dioec. Mazarien. non invenitur.

Pag. 24. **A.** Andreae de Ardinga, Ord. Vallis Umbrosae, tax. flor. 40 dicitur unit. Capitulo Ecclesiae Ilcinen. per Pium II 16 kal. maii anno 6, lib. 6 annat. eiusdem fol. 28.

Mariae de Ardorello, est in dioec. Castren. in Francia, in Albigensi territorio; ut auctor notat in Abbadiis Franciae unde per errorem adnotatur in dioec. Castren. in regno Neapolitano.

B. Caprasii, Ord. S. Benedicti, tax. cum unit. flor. 72.

Ioannis de Arelano, nullibi invenio.

S. Petri de Aremia, non invenio.

S. Nicolai de Arena. Hoc Monast. una cum altero S. Mariae de Licedia eiusdem Ord. et dioec. tax. flor. 250 insimul unit. fuerunt per Nicolaum V, 11 iulii 1453, lib. 1° Com. eiusd. fol. 175. Unit. fuerunt Congreg. Cassinen. per Calixtum III et obligatio 10 iunii 1456 et per Sixtum IV 5 non. iulii anno 12°, lib. 3 Com. eiusdem, fol. 76, et solvit XV[a].

Pag. 25. **A.** Petri de Arena, tax. flor. 120 antea erat flor. 33⅓.

Laurentii. Dubium an sit idem quod supra.

Aretium, Provincia Romana tax. flor. 600.

I. S. Bernardi, unit. Congreg. Montis Oliveti.

B. S. Michaelis, tax. flor. 60.

III. Salvatoris de Aretio. Credo per errorem, nam in dioec. Aretin. duo Monast. sub invocatione S. Salvatoris inveniuntur. Alterum S. Salvatoris de Berardinia et alterum

de Silva munda, hoc, vide pag. 579, illud pag. 48 infra. Quare, quod hic adnotatur est unum de duobus.

Pag. 26. A. V. Clementis, dicitur tax. ad flor. 33⅓ sed dubito quod sit valoris.....

VI. SS. Florae et Lucillae, tax. cum unit. flor. 141.

VII. Monast. S. Benedicti, unit. fuit Monast. S. Michaelis de Aretio sub val. 60 ducat. per Nicolaum V, 12 kal. maii anno 6, lib. 4 annat. eiusd. fol. 62.

B. VIII. S. Florae et S. Andreae, videtur esse eadem supra SS. Florae et Lucillae.

Ioannis in Argentella, prope Palumbariam Ord. Silvestrinorum de mandato Pauli V die 20 februarii 1612 fuit tax. ad flor. 133⅓.

Pag. 27. A. Argentium, nullibi invenio.

Ioannis de Argento, deest dioec.

S. Philippi de Argirone, est in dioec. Catanien. infra, non adversante quod illius Comendatarius esset episcopus Hieracen. nam non inde sequitur quod Abbatia sit in dioec. Hieracen. tax. flor. 150.

S. Pauli de Argon. Pergamen. dioec. val... lib. 18 annat. Alexandri VI, fol. 54.

B. S. Petri Arguani, deest dioec.

Ecclesiae Arianen. Provinc. Beneventan., tax. flor. 233⅓ est unit. Parochialis Ecclesia S. Angeli eiusdem dioec. val. 40 ducat. per Eugenium IV, 17 kal. iunii anno 5°, lib. 2 annat. eiusdem fol. 222. Videtur esse Abbatia quae hic recensentur.

Ariminen. Ecclesia Provinciae Ravennaten. tax. flor. 400.

Pag. 28. A. II. S. Iuliani, tax. flor. 250 imo extra civitatem prope suburbium erat Canonicatus S. Georgii in Alga; sed suppressa Congreg. per Clementem IX fuit comendata. Ecclesia vero cum Monasterio data fuit a Comendatario Monacis Cassinensibus. Monast. Montis Tiforum non erat unit. huic, sed datum in Comendam.

III. S. Gaudentii, tax. flor. 50 alias 100 et datum in Comendam.

IV. S. Petri in Maone, per Sixtum IV 12 kal. novembris anno 4 unit. fuit ad Ecclesiam S. Petri in Marione, Adriensis dioec. Monast. S. Bartholomaei extra Rodigium Adrien. dioec. quare videtur esse eadem de qua hic fit mentio, unde dubium cuius sit dioec. Ariminensis, an Adriensis.

B. VI. Maximi et Marini, val. 130 ducat. unit. Congreg. Lateranen. per Paulum V, 6 non. octobris anno 1°, lib. 1°. annat. eiusd. fol. 26 quare videtur esse eadem Abbatia seu unit. cum illa S. Lazari.

VII. Gregorii seu Georgii in Concha, alias S. Mariae de Annuntiata Ord. S. Benedicti val. 24 ducat., unit. Congreg. Montis Oliveti per Clementem VII, 10 kal. aprilis anno 7°, lib. 8° annat. eiusdem, fol. 45.

Pag. 29. B. S. Gabrielis de Ariola, Ord. S. Benedicti tax. flor. 33⅓ unit. Congreg. Montis Oliveti per Paulum III, 13 kal. iulii anno 11, lib. 2 Com. eiusdem, fol. 127, et solvit XV[a].

Armani, est Prioratus val. 80 ducat.

Pag. 30. A. SS. Gratiniani et Felicis, tax. flor. 150, unit. Collegio Soc.

Iesu Mediolanen. per Gregorium XIII, 3 februarii anno 1573, et solvit XV^a.

B. In dioec. Comen. est Monast. S. MARIAE VETERIS Ord. S. Benedicti, val. 400 ducat., lib. 8 annat. Sixti IV, fol. 153.

Pag. 31. A. ASCULAN. Prov. Beneventan, tax. flor. 66⅔.

ASCULAN. Prov. Roman. tax. flor. 316⅔.

B. III. S. ANGELI MAIORIS, seu Magni, unit. fuit Prioratus S. Angeli Ord. S. Benedicti, huius dioec. val. 64 ducat. per Paulum II, prid. id. novembris anno 9°, lib. 7 annat. eiusdem fol. 41.

Pag. 32. A ANGELI DE ASINO forsan legendum de Assisio, seu Asio Monte super Assisium, quia Eugubium vix 15 milliaribus ab Assisio distat, et eius dioec. pro maiori parte est finitima cum Eugubio.

ASSISIEN. Prov. Rom. tax. flor. 200.

I. In Abbadia S. PETRI de Assisio, quae tax. flor. 200 alias 220, erecta fuit Vicaria perpetua per viam secretam de mense februario anno 1590.

Pag. 33. A. ASTEN. Eccl. Prov. Mediolanen. tax. flor. 618.

I. Abbatiae S. MARIAE NOVAE unit. fuit Ecclesia Conceptionis B. M. Magdalenae in finibus Bandiquarij Asten. dioec. val. 14 ducat. per Innocentium VIII, id. ianuarii anno 1°, lib. 1° annat. eiusdem fol. 142 ubi dicitur Prioratus. Vide infra, n. 5.

B. III. S. SPIRITUS extra muros Asten. Cist. Ord. val. 200 ducat. lib. 8 annat. Innocentii VIII, fol. 137.

V. Abbatia SS. DUODECIM APOSTOLORUM extra muros Asten. Ord. S. Benedicti tax. cum unit. flor. 264. Unit. Congreg. Lateranen. seu Prioratui S. Mariae Novae Asten. per Clementem VII, 18 kal. februarii anno primo, obligatio 11 martii 1524 lib. 1° Com. eiusdem fol. 142, et solvit XV^a.

Pag. 34. A. VII. S. DALMATII IN BURGO tax. flor. 100, unit. fuit Ecclesiae Montis Regalis per Eugenium IV, die 16 ianuarii, anno 1439, lib. 2 Com. eiusdem, fol. 216.

VIII. S. ANASTASII Monast. Monialium val. 200 ducat. lib. 2 annat. Clementis VII, fol. 316. Huic Monast. unit. fuit

B. per viam secretam S. VICTORIS val. 50 ducat. per Leonem X, 3 id. ianuarii anno 7°, lib. 12 annat. eiusdem fol. 118.

XI. Monasterium S. CLARAE unit. fuit Prioratus S. Marci Ord. Cruciferorum val. 250 ducat. per Clementem VII, 7° id. novembris, anno 10, lib. 2 annat. eiusd. fol. 129.

Pag. 35. A. S. SEPULCHRI de Astino, tax. flor. 33⅓ unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Alexandrum VI, kal. februarii anno primo; lib. 1° Com. eiusdem fol. 27, et solvit XV^a.

B. GREGORII seu GEORGII DE ASTUASAN. tax. flor. 68. Credo quod sit nomen corruptum.

ATINUM, non est civitas episcopalis, et ita non potest dici Atinae dioec.

Pag. 36. A. DE ATTAMERIA, tax. flor. 300.

S. PETRI DE AVELLANA seu LAVELLANA Ord. S. Benedicti Triventin. dioec. tax. flor. 40.

B. FONTIS AVELLANAE, tax. flor. 1000, prius comendabatur. Sed mensa Abbatialis unit. fuit Collegio Germanico Urbis per

Gregorium XIII, per viam secretam 9 septembris anno 7°, et solvit XV^a. Mensa autem Conventualis, possidetur a Monachis Camaldulen. et gubernatur ab Abbate triennali.

AVERSANA, Ecclesia Provinciae Romanae tax. flor. 450.

LAURENTII, unit. Congr. Cassinen. per Leonem X, 18 maii 1514 et tax. flor. 500, et solvit XV^a.

Pag. 37. A. S. BLASII, Monast. Monialium Ord. S. Benedicti, val. 25 ducat. unit. Monast. S. Laurentii extra muros Aversan. per Nicolaum V, 5° id. martii, anno 4, lib. 5 annat. eiusdem fol. 91.

Pag. 38. A. AUGUSTEN. Eccles. Prov. Tarantesien. tax. flor. 1520.

S. VITI, in Elvang. Ord. S. Benedicti tax. cum unit. flor. 564, est in dioec. Augusten. Prov. Moguntin. per errorem posita in hac in libro taxarum, quem errorem sequutus est etiam Ughellus. Hodie est celebris Praepositura Elvangen. quae dicitur redacta ad saecularitatem per Pium II, anno 1459. Electio Praepositi spectat ad Canonicos et confirmatio ad Summum Pontificem.

B. II. Forsan est S. NICOLAI MONTIS ANDEX seu Montis Sancti in Andex, tax. flor. 606⅔, sed est Ord. S. Benedicti.

MARIAE, Civitatis Austriae dioec. Aquileien. val. 500 ducat. lib. 1° annat. Pauli III, fol. 187.

S. NICOLAI, nunc est Monast. Monialium.

Pag. 39. A. S. FORTUNATI DE BASSANO. Vide infra pag. 43.

B. S. BARTHOLOMAEI DE ARZANO, tax. cum unit. flor. 145⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV prid. kal. martii, anno 7°. Ob errorem Amanuensium, lib. taxar. diversimode scribitur de Angiani, ut hic; de Arzano ut infra in Appendice fol. 433, sed est idem Monast. et solvit XV^a.

B

B. MARIAE DE BAGNARIA, tax. flor. 63⅔.

Pag. 40. A. MARIAE DE BALNEO, diocc. Brundus. tax. flor..... lib. 1 Com. Clementis VI, fol. 147.

B. MARIAE DE BALNEO dioec. Gallipol., tax. flor. 50, lib. 1 Com. Innocentii VIII, fol. 185.

S. PETRI IN BALNEO, possidetur a Camaldulensibus, et dubium an sit eadem ac supra S. Mariae in Balneo. Errat autem auctor ponendo illam in dioec. Sarzanen. in Liguria cum sit in Sarzinaten. in Romandiola, in Dominio M. Ducis Etruriae.

Pag. 41. A. DE BANTIO, tax. flor. 200.

MARIAE DE BARBANA, Ord. S. Benedicti Venetiarum dioec. val. 248 ducat. lib. 6 annat. Innocentii VIII, fol. 247.

B. BAREN. Ecclesia tax. flor. 1666⅔; unit. est Ecclesia Canusin.

I. BENEDICTI, tax. flor. 60.

II. In dioec. Baren. adest Abbatia sub invocatione S. NICOLAI DE CILLIS Ord. S. Benedicti, tax. flor. 60 videtur ab hac diversa.

Pag. 42. A. IV. S. SCHOLASTICAE, Monialium Ord. S. Benedicti val. 200 ducat. unit. pro medietate mensae Episcopali, et pro alia

medietate mensae Capitulari Baren. per Paulum II, 8 kal. maii, ann. 2, lib. 2 annat. eiusdem, fol. 125.
S. Barontii tax. cum unit. flor. 58. Unit. Gregor. XIII idibus iulii ann. 6°, et solvit XV^a.
B. Barulum. Adverte quod confunditur cum Bario.
S. Samuelis, lib. 1 annat. Leonis X, fol. 144, dicitur famulis de Paiullo Ord. Praemonstratensis val. 100 ducat. et collocat. in dioec. Baren.
Pag. 43. A. S. Mariae in Basilica, tax. flor. 50.
Basilii de Messiano, sive Mediano, Ord. S. Basilii tax. flor. 60, lib. 2° Com. Pauli III, fol. 9.
B. Basilii Sturnardi Turris Patulae, Ord. S. Basilii dioec. Squillacen. val. 60 ducat. lib. 2, itineris Bonon. Iulii II, fol. 23.
Abbatia S. Fortunati de Bassano, dubium an sit Felicis et Fortunati dioec. Vicentin. quae est unit. Congreg. Cassinen. per Pium II, 9 kal. februarii anno 5°, lib. 1 Com. eiusdem fol. 152 et tax. flor. 160. Vide in fine pag. 421, n. 3.
Abbatia vero SS. Felicis et Fortunati de Aymoniis credo esse dioec. Torcellan. Vide infra pag. 171 et quae ibi notantur.
Pag. 44. A. Monast. S. Mariae Angelorum sive de Bayda, Ord. S. Benedicti tax. flor. 33⅓, lib. 1 Com. Martini V, fol. 81.
Io. de Baydae, Ord. S. Benedicti tax. flor. 200, lib. 1 Com. Pauli III, fol. 26. In lib. taxarum a multo tempore non expeditur.
B. Belinensis. Vide supra pag. 22 et 51.
Blasii et Luciae de Bellicinio, fuerunt erectae in dictis Mon. duae perpetuae Vicariae per viam secretam die..... septembris 1587.
S. Benedicti, tax. flor. 33⅓, lib. 1 Com. Sixti IV, fol. 98.
Beneventum, tax. flor. 750, cum unit. flor. 816⅔.
Modesti, tax. cum unit. flor. 102. Unit. Congreg. Lateranen. per Iulium II, 3 kal. maii anno 2, et solvit XV^a.
Pag. 45. A. Sophiae de Benevento, Ord. S. Benedicti, tax. flor. 350. Errat auctor dum anno 1590 a Clemente VIII unit. asserit Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris, nam Clemens VIII pontificatum assumpsit anno 1592. Hodie comendatur.
Pag. 46. A. V. Lupi, tax. flor. 40, unit. Capitulo Beneventano per Eugenium IV, 3 kal. ianuarii anno 13, obligatio vero 16 ianuarii 1447, et solvit XV^a.
B. XI. S. Petri, val. ducat. 200, lib. 5 annat. Eugenii IV, fol. 243.
Pag. 47. B. XVII. Bartholomaei, alias dicitur de Gualdo, val. 100 ducat. lib. 2° annat. Iulii II, fol. 74.
XVIII. Stephani, val. 80 ducat. lib. 11 annat. Leonis 11 fol. 65.
Pag. 48. A. Salvatoris de Berardigna, tax. flor. 154, alias 184.
B. Christophori, extra muros oppidi Bergamaschi, Ord. S. Bened. tax. flor. 60, alias 66⅔.
Bergamum, in libro taxarum legitur Pergamen. et tax. flor. 600.
I. S. Spiritus, erat Prioratus Celestinorum. Postea unit. fuit Congreg. Lateranen. per Sixtum IV, 17 kal. februarii anno 5, sub expressione val. ducat. 400, alias 150.
II. Gratae de Columnellis. Huic Monast. unit. fuit Parochialis Ecclesia S. Io. Bapt. de Alberno huius dioec. val. 24 ducat. per Paulum III, 15 kal. maii, anno 9.

Pag. 49. B. Luciae de Besca, tax. flor. 153.
Salvatoris, tax. flor. 42.
Chrispoldi, Assisien. Dioec. tax. flor. 80.
Pag. 50. A. Monast. S. Chrispolti de Bettona, tax. flor. 80, et dat. in Comendam. Itaque non est unit. mensae Episcopali Assisii.
B. Prope Bibona, alias S. Mariae Maioris, Ord. Vallisumbrosae, val. 50 ducat. lib. 2 annat. Nicolai V, fol. 33.
S. Bonae, tax. flor. 120, alias 136⅔.
Pag. 51. A. S. Angeli de Virzareto (alias Bigareto), tax. flor. 100.
S. Martini de Bilingua. Credo Amanuensem errasse, hoc enim Monast. non extat; debet esse Martini de Belluna, ut supra pag. 22 et 44.
S. Benedicti in Alpibus, tax. flor. 33⅓ est unit. Capitulo Ecclesiae S. Laurentii Florentin. per Clementem VII, anno 1531, male recensetur in dioec. Fesulan. et solvit XV^a.
B. S. Leonis tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Montis Uliveti per Alexandrum VI, 11 kal. maii anno 2°, obligatio 26 maii 1498 et solvit XV^a.
Mariae de Bizano, tax. flor. 33⅓. Hoc Monast. recensetur etiam in dioec. Marsorum.
Nazarii de Blandrato, tax. flor. 200.
Pag. 52. A. Nazarii, est eadem ac supra de Bladanti idest Blandrati.
Petri in Boario alias Bonaria, est dioec. Spolet. quod auctor hic silet. Unit. Congreg. Olivetan. et tax. flor. 260. Vide infra fol. 54, Petri de Bonaria, quae est eadem.
B. Ecclesia Bobien., tax. flor. 200. Monast. vero S. Columbani tax. flor. 110, unit. Congreg. Cassinen. per Nicolaum V et obligatio die 10 februarii 1449 et solvit XV^a.
Pag. 53. A. Mariae de Bocco, alias de Guppa seu Bicato, tax. flor. 50, et est dioec. Messanen. quod auctor omisit. De ea expeditiones non reperiuntur.
B. Ecclesia Boianen., tax. flor. 200.
Mariae de Boiano, tax. flor. 40, unit. Congreg. Cassinen. per Leonem X, 6° non. iulii anno 2, et obligatio 14 augusti 1514, et solvit XV^a.
Mariae de Bominaco, tax. flor. 33⅓. Recensetur etiam in dioecesibus Theatin. et Sulmonen.
Pag. 54. A. Petri de Bonaria, est eadem ac supra fol. 52, Petri de Boario.
Bonae, est in dioec. Caveten. tax. flor. 120 alias flor. 136⅔. Vide infra pag. 423, et supra pag. 50.
Bartholomaei de Bono Solatio, tax. flor. 60 et una cum Monast. S. Salvatoris de Septimo unit. Congreg. Cisterc. per Nicolaum V, anno 1454, et per Sixtum IV, 3 kal. decembris anno 1° et solvit XV^a.
B. Bononiae, tax. flor. 1000.
I. Pauli seu Proculi, tax. flor. 141, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 6 id. septembris anno 1436, et solvit XV^a.
Pag. 55. A. SS. Naboris et Felicis, tax. cum unit. flor. 166⅔.
IV. Gervasii et Prothasii, Ord. S. Benedicti Monialium, val. 60 ducat. Unit. fuit Congreg. S. Georgii in Alga nunc suppressae per Sixtum IV, 5 kal. decembris anno 4°.

V. S. Stephani et Bartholomaei, Ord. S. Benedicti tax. flor. 135, alias 145.

B. VI. Mariae de Strata, Cisterc. Ord. tax. flor. 400 unit. Collegio Montis Alti Bononiae per Sixtum V per viam secretam mense octobris 1587, non solvit XV^a.

Pag. 56. A. XI. Monast. Ord. S. Basilii Armenor. est sub invocatione S. Mariae de Riparani, val. 20 ducat. ut in lib. 2 annat. Pii II, fol. 227.

Pag. 57. B. XVIII. Ioannis et Victoris, tax. flor. 300.

XX. SS. Fabiani et Sebastiani, tax. flor. 70 unit. Monast. SS. Naboris et Felicis huius dioec. per Calixtum III, 3 id. martii anno 2°, et per Sixtum IV, 8 id. septembris anno 6°.

Pag. 58. A. XXI. S. Salvatoris. Credo erratum ab amanuensi in libro taxarum: nam Monast. S. Ceciliae de Corvaria est Ord. Vallisumbrosae, quod unit. fuit Monast. S. Salvatoris itaque Monast. S. Salvatoris est idem quod supra n°. XIII. Cui Monast. fuit unit. Monast. de Cervaria per Innocentium VIII, 11 seu 13 kal. iulii anno 2° seu 3°, ut in lib. 1 Com. eiusdem fol. 129.

XXIII. Angelorum, ut in lib. 1 Com. Iulii II, fol. 55.

S. Salvatoris, nunc Pantaleonis. Hoc Monast. est idem ac infra S. Mariae de Bordonaro: nam, ut auctor ait, utrumque fundatum fuit anno 1139 a Presbytero Schelario, unde verius denominari potest, ut in lib. taxarum, Salvatoris seu Mariae de Bordonaro Ord. S. Basilii tax. flor. 45. Pantaleonis vero nomen huic Monast. non convenit, nam Monast. S. Pantaleonis est diversum ab hoc et est unit. Archimandritatui, idest Monasterio S. Salvatoris de Lingua Fari huius dioec.

B. Mariae in Nemores, tax. flor. 100, unit. Congreg. Montis Oliveti per Innocentium VIII, 5 id. septembris vel octobris anno 7° et solvit XV^a.

Pag. 59. A. S. Stephani de Bosco, tax. flor. 500, unit. Congreg. Carthusian. per Leonem X, 17 kal. ianuarii anno 1, et solvit XV^a.

Antonii, sive Andreae de Bosco, Dioec. Cenlen. tax. flor. 60.

Pag. 60. A. Ecclesia Bovinen., tax. flor. 400. De Monast. vero S. Clarae nulla mentio in pluribus libris taxarum, quos vidi et perlegi.

Trinitatis de Brundulo, tax. flor. 150, fuit unit. Congr. S. Spiritus Venetiarum per Leonem X, non. iunii anno 7°, et solvebat XV^a. Verum Congregatio suppressa fuit per Innocentium X.

B. Petri Bremeten. tax. flor. 100, unit. Congr. Montis Oliveti per Paulum III, 1543 kal. iulii anno 9°, et solvit XV^a.

Michaelis de Brembo, tax. flor. 100, unit. Congreg. S. Hieronymi per Leonem X, 3 kal. martii, anno 7 et solvit XV^a.

Pag. 61. A. Luciae de Brenta, tax. flor. 33⅓.

Ecclesia Brixien. tax. flor. 700.

I. Salvatoris sive Iuliae, Monast. Monialium Ord. S. Benedicti val. 700 ducat. lib. 1 annat. Nicolai V, fol. 2080.

B. Faustini et Iovitae, tax. flor. 412, unit. Congreg. Cassinen. per Innocentium VIII, 3 kal. aprilis anno 6 et solvit XV^a.

Pag. 62. A. V. SS. Cosmae et Damiani, val. 700 ducat. Concessa fuit fa-

cultas eligendi Abbatem annualem per Alexandrum VI, prid. id. maii, anno 3.

B. VI. S. Io. Baptistae, forsan S. Io. Evangelistae foris Brixiam, val. 166 ducat. quae unit. fuit Congreg. Canonic. S. Salvatoris per Innocentium VIII, pridie kal. martii anno 5, sub val. 400 ducat.

VII. S. Eufemiae, tax. flor. 293⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Calixtum III, anno 1458, et solvit XV^a.

VIII. SS. Gervasii et Prothasii, tax. flor. 66⅔. Dicitur esse prope Mallam.

Pag. 63. A. X. SS. Nazarii et Celsi, est Prioratus unit. Monast. S. Euphemiae supra num. 7.

XI. Petri de Oliveto, non est tax. sed val. 300 ducat. lib. 3 annat. Eugenii IV, fol. 25. Alias tax. flor. 138 de nominatione Petri in Monte, quae unit. fuit Congreg. S. Georgii in Alga per Eugenium IV.

B. S. Genesii de Brixello, tax. flor. 140. Brixellum oppidum est in Ducatu Mutinen. non Mantuan.

S. Michaelis Archangeli, seu Angeli est in lib. taxar. tax. flor. 45.

Pag. 64. A. Andreae de Borsono, tax. flor. 66⅔.

Ecclesiae Brugnaten., tax. flor. 133⅓.

B. Ecclesia Brundusina, tax. flor. 400.

II. Andreae in Insula, tax. flor. 200, alias 433.

Pag. 65. A. Sebastiani de Bugello, non est taxata.

Pag. 66. A. De Burgo S. Sepulchri. Hodie est Cathedralis et tax. flor. 83⅓.

B. Nicolai de Butrano, tax. flor. 33⅓.

Alberti alias Mariae de Butrio, tax. flor. 40.

C

Pag. 67. A. Mariae de Caburra, tax. flor. 80.

B. Trium puerorum, tax. flor. 73⅓. Vide p. 394.

Mariae de Cadossa, tax. flor. 25, unit. Congreg. Carthus. per Leonem X, 17 kal. octobris anno 9, et solvit XV^a.

Pag. 68. A. Ecclesia Caietan. tax. flor. 250.

I. SS. Theodori et Martini, est forsan idem ac infra num. 3.

II. Trinitatis, tax. flor. 83⅓.

III. S. Angeli, una cum Monast. S. Theodori, tax. flor. 125, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, kal. ianuarii anno 1435, et solvit XV^a.

IV. S. Spiritus de Caieta, tax. flor. 50, et est collativa non autem unita Congreg. Cassinen.

B. Ecclesia Cesenaten. tax. flor. 236⅔.

I. S. Laurentii, tax. flor. 56¾, unit. mensae Episcopali per Eugenium IV, die 22 decembris 1441.

II. Mariae in Monte, tax. flor. 120 cum unitis. Unit. Congreg. Cassinen. per Nicolaum V, 9 iulii 1454, et solvit XV^a.

S. Mariae Montis Mauri, videtur eadem ac supra, ut auctor opinat.

Pag. 69. B. Mariae de Calabro, Mariae de Altilia, tax. flor. 66⅔. Sed adverte quod in libris taxarum, quos vidi, recensetur in

dioec. S. Severinae, non autem in dioec. Tropien. ut ex Ughello ponit hic auctor.

Pag. 70. A. Nicolai de Calamusio, Camald. Ord., tax. flor. 50.
Nicolai de Calamitio, flor. 83⅓, fuit unit. mensae Archiepiscopali Rhegien. per Paulum II.
S. Spiritus, tax. flor. 33⅓.
B. Heliae de Calatro, tax. flor. 33⅓. Vide fol. 136.
SS. Viti et Modesti, tax. flor. 100, unit. Congreg. Cassinen. per Alexandrum VI, 4 non. aprilis anno 2, et solvit XV^a^.

Pag. 71. A. Ecclesia Calaritan. tax. flor. 573⅓.
Ecclesia Callien. tax. flor. 204⅔.
B. II. Monast. S. Caeciliae, val. 20 ducat. unit. fuit Monast. S. Petri infra per Eugenium IV, anno 3° die 24 maii 1437, lib. 3 annat. eiusdem fol. 239.
III. S. Petri de Massa, val. 24 ducat. unit. Monast. S. Margaritae, tax. flor. 78.

Pag. 72. A. Monast. S. Margaritae, val. 20 ducat.
De Calomelo, tax. flor. 66⅔.
S. Nicolai de Calomitio, est eadem supra pag. 70.
B. Nicolai de Calonis, erratum ab amanuensi, est enim Monast. S. Nicolai, sed non de Calonis.
S. Stephani, tax. flor. 56⅔, seu flor. 80. Dubium an sit in dioec. Marsican. seu Marsorum.
S. Benedicti, tax. flor. 30⅓ seu verius val. 60 ducat. unit. mensae Episcopali Suanen.

Pag. 73. A. S. Crucis de Calvo Monte, per errorem irrepsit in dioec. Camerinen., cum sit Monast. in dioec. Cracovien. in Polonia.
Mariae de Camiliano, tax. flor. 33⅓.
Camaldulensis Heremi, tax. flor. 200.
Ecclesia Camerinen. tax. flor. 200.
I. Eustachii, tax. flor. 60, Monast. de Rambona huius dioec.
B. II. Carpophori, hic verius est in dioec. Comen.
IV. Mariae Novae, val. 150 ducat. unit. Monast. S. Benedicti in Nemore per Martinum V, 5 kal. octobris anno 2.
V. Mariae de Silva, val. 80 ducat. fuit unit. Capitulo Ecclesiae Camerinen. per Eugenium IV, 17 kal. februarii anno 9 et per Nicolaum V, 14 kal. augusti anno 2°.

Pag. 74. A. De Campagnola, una cum B. M. de Maiola alias Marola, tax. flor. 110, alias 155.
S. Mariae de Campania, Dioec. Marsican. val.....
Campanien. et Satrianen. Eccl. unit. tax. insimul fol. 140.
B. II. Mariae Novae de Campania, dioec. Salernitan. unit. Capitulo Colleg. Ecclesiae B. M. de Pace oppidi Campaniae per Leonem X, ut e contra. Antea fuerat unit. Congreg. Montis Oliveti per Iulium II, 6 kal. augusti anno 1, tax. flor. 33⅓, et solvit XV^a^.
Petri de Campegia, tax. flor. 33⅓.
Eutitii, in Valle Castorina Spoletan. dioec. tax. flor. 50, et comendatur. Vide pag. 389 et 401.

Pag. 75. A. De Campobasso, non est taxata. Haec Abbatia in lib. tax. male recensetur in dioec. Bajonen. in Francia, cum sit in dioec. Boianen. in Prov. Beneventan.
B. S. Bartholomaei de Campo Regiano, tax. flor. 200, unit. Con-

greg. Montis Oliveti per Martinum V, 10 kal. decembris anno 3. Errat tamen auctor ex Iacobillo diversum faciens Monast. S. Petri Eugubin. a Congreg. Montis Oliveti, nam Monast. S. Petri est Congreg. Olivetanae.

Pag. 76. A. LAURENTII IN CAMPO, tax. flor. 50. Hoc Monast. est nullius. Vicinior autem est Episc. Forosempronien.

S. LAURENTII, est eadem ac supra confusa cum dioec. Faventina.

B. PETRI IN CAMPO, Pientin. dioec. unit. mensae Episcopali Pientin. per Pium II, id. septembris anno 5°, seu kal. septembris anno 4.

S. PETRI IN CAMPO, videtur esse eadem ac supra, cum quaedam pars dioec. Clusin. assignata fuerit Ecclesiae Pientin. in eius erectione per Pium II, 9 id. augusti anno 4.

S. BARTHOLOMAEI, tax. flor. 33⅓.

S. MICHAELIS, tacet auctor cuius sit dioec.

S. NICOLAI, tax. flor. 50. Providetur a Fratribus S. Francisci Ord. Minorum, et solvit XV^a.

Pag. 77. A. S. PETRI IN CAMPO MAIORI, tax. flor. 150, unit. Hospitali Pauperum de Misericordia Lucan., et solvit XV^a.

S. EUFEMIAE, tax. flor. 46⅔.

S. MARIAE DE CAMPIS, val. 60 ducat., unit. mensae Episcopali Alexandrin. per Calixtum III, 12 kal. iunii anno 3.

S. ANNAE, in dioec. Pientin. deest tax. in lib. taxar.

B. S. MARIAE DE CANA, in lib. taxarum legitur B. Mariae de Carra, et tax. flor. 33⅓, et est eadem infra p. 85.

Abbatia VALLIS CANALIS, val. 60 ducat., unit. fuit mensae Episcopali Amerinen.

LAURENTII DE CANARIA, tax. flor. 40, lib. 1 Com. Clementis VII, fol. 2.

Pag. 78. A. BASILIDIS DE CANARIA, tax. flor. 280.

ANDREAE DE CANCETO, non est taxata. Dubium an sit eadem cum S. Andrea de Claravalle.

DE CANDECULIS, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Clementem VII, 5 id. martii anno 3, et solvit XV^a.

DE CANDIANO, tax. cum unitis flor. 206⅔, unit. Congreg. S. Salvatoris per Iulium II, 4 kal. aprilis anno 5, et solvit XV^a.

B. IN TERRA CANDIDA deest dioec.

DE CANETO sive CARRETO tax. flor. 33⅓.

Pag. 79. A. EUSEBII tax. flor. 50.

S. SALVATORIS tax. flor. 66⅔.

SALVATORIS sive SALVIANI tax. absque unitis flor. 66⅔, unit. Congreg. Montis Uliveti per Leonem X, 10 kal. ianuarii anno 1513, et solvit XV^a.

B. APOLLINARIS SIVE APOLLONII DE CANOSSA, tax. flor. 78.

Pag. 80. A. MARIAE DE CAPISTRANO, fuit unit. mensae Capitulari Ecclesiae Militen. die 15 octobris 1438, ut in lib. 4 Eugenii IV, fol. 322.

DE CAPITE LACUS, tax. flor. 33⅓.

IANUARII DE CAPOLONA, tax. flor. 146.

B. MARIAE DE CAMPORA, tax. flor. 40, unit. Monast. B. M. de Florentia per Eugenium IV, 8 id. novembris anno 4, et solvit XV^a.

De Capresino, est forsan Clarae de Capasino, Ord. S. Basilii, quae unit. fuit Capitulo Ecclesiae Militen. per Eugenium IV, die 15 octobris 1438. Nunc forsan est Ecclesia Capritan. tax. flor. 40.

Pag. 81. A. Ecclesia Capuan.. tax. flor. 2000.

I. Videtur esse S. Vincentii de Vulturno nullius seu Isernien. dioec. tax. flor. 200.

II. Laurentii de Aversa, vide supra fol. 36.

III. Benedicti, est val. 300 ducat., lib. 2 annat. Clementis VII, fol. 41.

B. VI. Trinitatis Caven. est simplex beneficium quod unit. fuit Monast. SS. Trinitatis dioec. Caven. de quo infra fol. 94.

VIII. S. Mariae ad Maiellam, non reperitur in meis codicibus forsan de Magella, quia dependet a celebri Monast. S. Salvatoris de Magella Theatin. dioec.

Pag. 82. A. XI. Mariae delle Monache, Ord. S. Francisci, val. 700 ducat. lib. 7 annat. Pauli III, fol. 30.

B. De Caramania, tax. flor. 100.

S. Mariae de Caramanico, nisi adesset testimonium Ughelli credidissem esse eadem ac supra.

Blasii de Crapulis, videtur erratum in lib. taxarum, nam Sixtus IV univit Heremo Prioratum S. Angeli. Monast. autem de Crapulis unit. fuit Heremo per Iulium II, val. 30 ducat. per Eugenium IV, 11 kal. decembris anno 15, et per Nicolaum V, 8 id. septembris anno 1.

Pag. 83. A. Nazarii de Cararo, tax. flor. 33⅓, unit. Basilicae Vaticanae per Pium IV, 12 kal. iulii anno 5, et quia facta fuit unio ex causa onerosa, ideo non solvit XV[a].

Monast. Carbonense, crederem idem ac infra, nam in dioec. Rosanen. non recensetur.

S. Eliae, vide seq. S. Archistratici, fol. 23, dioec. est Anglonen. et tax. flor. 66⅔.

B. Nicolai de Carbonaria, est val. 40 ducat.

Pag. 84. A. De Carbonaria, tacetur dioec. forsan dioec. Sipontin. ut est S. Maria de Pulsano.

S. Mariae Carcerum, tax. flor. 350. Hoc Monast. unit. fuit Congreg. Camaldulen. per Sixtum IV, non. decembris anno 4, sed fuit suppressum et eius bona alienata pro bello sustinendo adversus Turcas per Alexandrum VIII, anno 1690.

B. Apollonii de Cariosa, mendose idest de Canossa de quo supra fol. 79.

De Carmignano, tax. flor. 120, et taxatum fuit 9 februarii 1626.

In Carmano, est val. 16 ducat.

De Carpanone, dicitur unit. Monast. Casae novae eiusdem dioec.

Pag. 85. A. S. Carpophori, tax. flor. 125, unit. Congreg. Heremitarum S. Hieronymi per Eugenium IV, id. aprilis anno 4, et per Iulium II, 6 id. iulii anno 8, et solvit XV[a]. Male igitur quod sit unit. Monast. S. Pauli de Urbe. Mendose hoc Monast. recensetur etiam in dioec. Camerinen.

B. S. Mariae della Carra, tax. flor. 50, et alias S. Mariae de Carra flor. 33⅓. Cum Monast. sit Ord. S. Basilii vix credo esse in dioec. Aquileien.

S. Stephani, tax. flor. 400.

Pag. 86. A. De Casale Vallone, tax. flor. 33⅓.

S. Mariani, in meo Codice per Paulum II, 15 kal. martii anno 6.

Casalis Pistici, tax. flor. 40, unit. Congreg. Carthusian. per Nicolaum V, et obligatio die 4 februarii 1452, et solvit XV^a.

B. Casamarii, tax. flor. 400.

Pag. 87. A. De Casa nova, tax. flor. 200.

De Casa nova, credo eadem ac supra dioec. Pennen. ob nominis similitudinem posita in dioec. Parmen., nam Ordo et taxa concordant.

De Casanova, olim Taurinen. nunc Salutiarum dioec. tax. flor. 166⅔.

B. Monast. S. Petri de Caserta, tax. flor. 50, non est unit. Eccles. Casertan., sed comendatur.

De Caserto, dicitur unit. Congreg. Lateranen.

Pag. 88. A. Monast. Cassinen., nullius dioec. tax. cum unitis flor. 2511⅔, unit. Congreg. Cassinen. per Iulium II, 17 kal. decembris anno 1, et solvit XV^a.

Pag. 89. A. Matthaei, tax. flor. 33⅓, forsan unit. ipsi Monast. Cassinen.

B. S. Cassiani, forsan Andreae de Casciano Tudertin. val. 26 ducat. de quo lib. 4 annat. Sixti IV, fol. 192.

Ioannis de Castaneta, tax. flor. 40.

S. Martini de Castaneto, Cisterc. Ord. Credo per errorem hic appositum, nam hoc Monast. est in dioec. Astoricen. et est unit. Congreg. Cisterc. Hisp. per Paulum III, id. martii anno 8, tax. flor. 54, et solvit XV^a.

Pag. 90. A. De Castagnola, tax. flor. 100, est tamen pinguissimi redditus usque ad summam 12 m. scutorum monetae comendatur. In conventu tamen agunt Cistercienses.

B. S. Andreae. Hoc Monast. est idem ac S. Andreae in Flumine dioec. quidem, sed non in Civitate Castellana, et tax. flor. 66⅔, et est prope oppidum Ponzani ad Ripam fluminis Tyberis, et est unit. Monast. SS. Vincentii et Anastasii ad tres fontes extra Urbem.

Erasmi de Castellana, videtur idem ac infra fol. 91 Erasmi de Castellano Caietan.

S. Mariae a Partu, dioec. desiderat.

Castelliense, dioec. desiderat.

Pag. 91. A. S. Mariae de Castiglione, dioec. desiderat.

S. Mariae de Castigliono, (alias) tax. flor. 200. Mensa conventualis huius Monast. est unit. Congreg. Montis Oliveti, mensa autem abbatialis comendatur.

S. Andreae, dioec. desiderat.

B. Erasmi de Castillione, dioec. Caietan. tax. 111⅓, unit. Congreg. Montis Oliveti per Innocentium VIII, prid. id. decembris anno 7.

S. Salvatoris de Castillione, tax. flor. 66⅔. Nam in meis codicibus deest Ordo et taxa. Vide lib. 2 Com. Sixti IV, fol. 6.

Pag. 92. A. S. Vitalis, dioec. desiderat.

Castri Cremonensis, dioec. desiderat.

Castri Durantis, fuit erecta in Civitatem, seu Cathedralem Urbanien. una cum S. Angeli in Vado per Urbanum VIII,

in Consistorio secreto 18 februarii 1636, et ambo Ecclesiae simul taxatae fuerunt die 21 iulii eiusdem anni ad flor. 200.

B. Martini de Castroforte, tax. flor. 66⅔, alias 46⅓.

De Castris Cellorum, val. 30 ducat.

Castrum Saracenum, dioec. desiderat.

S. Basilii, val. 50 ducat., unit. mensae Episcopali Cassanen. per Nicolaum V, 17 octobris 1451, et per Iulium II, 15 kal. ianuarii anno 6.

Pag. 93. A. S. Benedicti, dioec. desiderat.

Castro Vipera, dioec. desiderat.

B. De Casulis, tax. flor. 200.

Ecclesia Catanien., tax. flor. 1200.

Pag. 94. A. S. Mariae novae lucis, est unit. cum Abatia S. Mariae de Scala huius dioec. et simul tax. flor. 325.

De Catume, dioec. desiderat.

B. Trinitatis, Caven. tax. flor. 533⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Alexandrum VI, 4 id. aprilis anno 5, et solvit XV^a^.

Ecclesia Caven., tax. flor. 333⅔.

Pag. 95. A. De Cava, tax. flor. 151⅓, unit. Congreg. Cisterc. per Iulium II, 3 id. augusti anno 10, et solvit XV^a^.

De Cavana, est forsan Basilidis de Canaria, tax. flor. 280.

Crispini in Cavea, certe erravit amanuensis, nam haec Abbatia est dioec. Suessionen. in Francia, quod facile erat auctori dignoscere, qui ante editionem huius libri scripserat de Abbatiis Franciae.

Iacobi de Cavena, val. 16 flor. unit. Monast. S. Caprasii per Eugenium IV, 10 aprilis 1435.

De Caveoso, licet dioec. desideratur, addi potest quod sit idem ac S. Angeli in Monte Caveoso dioec. Achervatin., quod Monast. vide infra litt. M p. 227.

B. Est forsan Prioratus S. Mariae de Caprilia Fesolan. val. 200 flor., unit. Monast. S. Salvi Florentin. Ord. Vallisumbrosae per Sixtum IV, anno 1478.

De Cotula, non est taxata.

Michaelis de Ceciliis, non est taxata, et est unit. Congreg. Montis Oliveti sub val. ducat. 60 per Eugenium IV, prid. non. septembris anno 3.

De Cecto, dioec. desideratur.

Pag. 96. A. Cedula, dioec. desiderat.

De Cedaldis. Invocatio et Ordo concordat cum S. Antonio de Tedaldis quae tax. flor. 41, sed lib. 2 Com. Clementis VII fol. 12 ponitur in dioec. Castellan. et tax. flor. 130, ideo placuit in dioec. Venetiarum apponere.

Nicodemi alias Mamola, tax. flor. 33⅓.

B. S. Arcangeli de Celiis, tax. flor. 400. Dubium an sit idem ac Monast. Sancti Angeli cui unit. dicit. Monast. S. Nicolai de Alto Silice.

Pag. 97. A. Mariae Matris Domini, tax. flor. 100, lib. 1 Com. Clementis VII, fol. 19.

Mariae de Centula, tax. flor. 45.

B. S. Maria de Centule, merito dubitari potest quod sit eadem cum superiori nominis similitudine, dioec. Aquen. et Caputaquen.

Petri in Centula, idem dubium ut in superiori.
S. Mariae de Cerate, tax. flor. 33⅓, unit. Hospitali B. Mariae de Populo Incurabilium Neapolitan. per Clementem VII, 14 kal. iulii anno 8, et solvit XV^a^.

Pag. 98. A. Mariae de Cerreto, tax. flor. 33⅓.
S. Andreae, dioec. desiderat.
Philippi in Cerice, tax. flor. 50.
B. De Cerreto seu Toieto, tax. flor. 40 alias 80.

Pag. 99. A. S. Petri de Cerreto, tax. flor. 33⅓ unit. ut e contra per Martinum V.
De Cervaria, tax. flor. 42⅔, unit. Congreg. Cassinen. per Pium II, non. augusti anno 1460, et solvit XV^a^.
B. S. Onuphrii, dioec. desiderat.
Petri seu Mariae de Cerreto, Lauden. dioec. tax. flor. 100.
De Charitate, est eadem quae supra fol. 97 de Cerate.
De Chilina, est val. 24 ducat., unit. mensae Capitulari Mileten. per Eugenium IV, 15 octobris 1438.

Pag. 100. A. Christinae, tax. flor. 350, unit. Collegio Germanico, ut e contra.
Churamidi, dioec. desideratur.
De Ciano, dioec. desideratur.

Pag. 101. B. In dioec. Auximana notatur Monast. S. Victoris de Arciano de Cingulo Ord. S. Benedicti, tax. flor. 333⅓.
Nazarii de Cipho, val. 80 ducat., et unit. ut e contra.
Ciriaci, tax. flor. 66⅔.

Pag. 102. A. Angeli, tax. flor. 33⅓ seu 250.
De Cerimigna. In meis codicibus non recensetur, suspicor esse mendum.
Vincentii et Anastasii de Amandula, tax. flor. 33⅓.
B. Clarevallis de Fiastra, tax. flor. 106⅔.
Clarevallis, tax. flor. 2116⅔.
De Claserna, tax. flor. 60, unit. Congreg. Montis Oliveti per Sixtum IV, idibus martii anno 13, et solvit XV^a^.

Pag. 103. A. Apollinaris, tax. flor. 500 et
S. Severi, tax. flor. 120, et ambo cum unitis flor. 646⅔, unit. Congreg. Camaldulen. per Sixtum IV, 13 kal. ianuarii anno 5, et solvit XV^a^.
B. Mariae de Clavenna, tax. flor. 80, unit. Congreg. Cassinen. per Alexandrum VII, 8 id. iulii anno 5, non solvit XV^a^ S. Collegio quia dicitur esse val. 80 ducat.
S. Clementis, Ord. S. Benedicti, tax. flor. 60.
Clementis de Piscaria, dioec. Pennen. seu Theatin. tax. flor. 50. Vide supra Casaura fol. 87, et infra Pescara fol. 291.

Pag. 104. B. Petri de Clivate, tax. flor. 250.
S. Michaelis de Clusa, tax. flor. 800. Ex fructibus mensae Conventualis erecta fuit Ecclesia Collegiata in Oppido Giavennae una cum dignitate, 10 Canonicatibus et totidem Praebendis. Per viam secretam anno 1623.

Pag. 105. A. De Coculo sive de Copulae, non est taxata.
Colbas, de hac omnes auctores silent, expeditiones non reperiuntur; quare mendose scriptum credo, nisi forte nomen esset abbreviatum, idest Collis Bovis quae est Abbatia huius dioec. Vide supra fol. 73 et fol. 59.
B. Di Col di Pepe, est eadem ac infra fol. 274, idest Pancratii

de Castro Collis Pepi Ord. S. Bened. Tudertin. dioec., tax. flor. 55.
MARIAE AD MARTYRES, tax. flor. 75.
IOANNIS DE COLIMENTE, tax. flor. 100 in dioec. Aquilan.
PETRI DE COLLE, tax. flor. 33⅓.

Pag. 106 A. MARIAE DE PEDALI, tax. flor. 166⅔.
ALLA COLLINA, invocatio et dioec. desiderant.
VITI VENTONIS, tax. flor. 400.
PETRI DE COLOVELIS, non est taxata neque reperiuntur expeditiones.
DE COLONERO, tax. flor. 80, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, 5 non. iulii anno 12, et solvit XV^a^.
B. MARIAE CLAREVALLIS DE COLUMBA, tax. flor. 700.

Pag. 107. A. COLUMBANI Cuman. dioec., est val. 60 ducat. Monast. vero S. Victoris est unit. Congreg. Montis Oliveti quae die 14 martii 1543, docuit Monast. S. Columbani non ab ipsa sed a Monialibus possideri, quare unio non habuit effectum.
S. MARIAE DE COLUMNA. In meis Codicibus non reperitur.
COMITII, dioec. desiderat.
B. Ecclesia CUMAN. tax. flor. 800.
I. IULIANI, tax. flor. 66⅔.
S. ABUNDII, est unit. Abbatiae de Aquafrigida et comendatur. Vide supra pag. 19.

Pag. 108. A. S. BENEDICTI et DE AQUAFRIGIDA, tax. insimul flor. 195, et sunt unit. Monast. S. Abundii huius dioec.
DE CONCHA, tax. flor. 40, expeditiones non reperiuntur.
B. DE CONEGLIANO, est val. 200 ducat., unit. Congreg. Lateran. per Sixtum IV, 10 kal. aprilis anno 9, S. Collegio non solvit XV^a^.
DE CONSERVA, per errorem; nam scribendum de Claserna, ut supra fol. 102.
CONSTANTINI, est val. 24 ducat.
DE CONTRONO, tax. flor. 33⅓.
DE CONEO, tax. flor. 50 et unit. ut infra Ecclesiae Collen. in eius erectione.

Pag. 109. A. DE CAPRINIZA, certe est mendum Amanuensis ponendo hanc in dioec. Cremonen. quippe haec Abbatia est in dioec. Cracovien. in Polonia, et est Ord. Cistercen. et vocatur Copriunicen., et non est taxata.
DE CORBANO, error amanuensis, forsan de Coriolano huius dioec. Vide infra de Monte Coriolano, fol. 229.
B. STEPHANI DE CORNU, tax. flor. 100.

Pag. 110. A. CORSESTAGLIE, invocatio et dioec. desiderat.
DE CORVIANO, val. 50 ducat.
B. DE CORVARIA, tax. flor. 120, unit. Congreg. Can. Regular. S. Salvatoris per Innocentium VIII, 11 seu 13 kal. iulii anno 2 seu 3, et solvit XV^a^.
DE COSTA, val. 400 ducat.

Pag. 111. A. DE COTULA, non est taxata.
AD CRAPOLAM, tax. flor. 66⅔.
S. SILVESTRI, mendose de Crapto, est enim de Soracte, idest in Monte Soracte unit. S. Andreae in flumine dioec. Civitat. Castellanae. Vide infra fol. 142 et fol. 90.

S. Marcellini, val. 50 ducat., unit. fuit Monast. Monialium SS. Eesti et Desiderii per Pium II, 11 kal. aprilis anno 5.
S. Barnabae in Craticula, est forsan Barnabae de Gratosolio Mediolanen. infra fol. 164.
De Credario, val. 300 ducat.
B. Ecclesia Cremen., tax. flor. 300. Abbatia vero S. Benedicti Cremen. est val. 1000 ducat. unit. Congreg. Lateranen. per Leonem X, 17 kal. aprilis, anno 7°.
Pag. 112. A. Ecclesia Cremonen. tax. flor. 500.
I. S. Thomae tax. flor. 86⅔, unit. Congreg. Montis Oliveti per Leonem X, 4 kal. martii anno 2, et solvit XVª.
B. II. Cataldi, est val. 50 ducat.
III. Omnium Sanctorum, tax. flor. 50, alias 66⅔.
IV. Petri de Pado, cum unit. tax. flor. 146⅔. Unit. Congreg. Lateran. per Eugenium IV, et obligatio die 2 septembris anno 1439 et solvit XVª.
V. Benedicti, est Monialium, non est taxata, et unit. fuit Monast. Monialium S. Mauritii Mediolanen. per Leonem X, 4 id. decembris anno 6.
Pag. 113. A. S. Laurentii, tax. flor. 675.
VII. Sigismundi, tax. flor. 113⅓, unit. Congreg. Heremitarum S. Hieronymi per Pium II, 11 kal. iulii anno 2, et solvit XVª.
Mariae de Creta, Casalen. dioec. erat Prioratus qui sub val. 120 ducat. unit. fuit Congreg. Lateranen. per Sixtum IV, kal. ianuarii anno 12.
Pag. 114. A. De Crionofria, tax. flor. 100.
De Crispanio, tax. flor. 66⅔.
De Croco, in meis Codicibus non reperitur.
De Cropano, tax. flor. 66⅔.
B. S. Laurentii seu Mariae de Captivo, in lib. taxarum est eadem ac Mariae de Coptano supra.
Pag. 115. A. De Cruce, tax. flor. 200.
S. Mariae de Crypta, tax. flor. 33⅓.
B. De Crypta Ferrata, Tusculan. tax. flor. 400.
De Cultu bono, tax. flor. 250, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Alexandrum VI, 10 kal. aprilis anno 7, et solvit XVª.
Pag. 116. A. De Cupese, non est taxata, credo esse nomen corruptum, cum apud Auctores sit altum silentium.
B. Ecclesiae Conversan., tax. flor. 53⅓.
De Curatio, tax. flor. 100.
De Curio, in meis Codicibus non reperitur, quare mendose scriptum videtur.
Ad Curtim, dioec. desiderat.
Ecclesiae Cusentin., tax. flor. 600.
Pag. 117. A. De Custarolo, tax. flor. 60.

D

Danielis, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris per Pium II, prid. id. ianuarii anno 5, et solvit XVª.
B. De Deca, tax. flor. 33⅓, lib. 2 Com. Martini V, fol. 43.
Pag. 118. A. S. Decentis, vix passuum millibus a Pisauro distat, val. 50 ducat., possidetur sed non inhabitatur a Camaldulensibus.

Deciano, tax. flor. 60, et est dioec. Burgi S. Sepulchri, quae unita fuit a mens. Episcop. Civitatis Castelli.
Decoratae, val. 40 ducat.
B. S. Philippi, est eadem ac infra S. Philippi Grandis prope Messanam. Vide fol. 217 et seq.
Ecclesia Terdonen., tax. flor. 800.
Martiani, tax. flor. 200.
Pag. 119. A. II. Pauli, tax. flor. 33⅓.
IV. Lazari, tax. flor. 33⅓.
V. S. Stephani, tax. flor. 66⅔ alias 200.
Ioannis de Deserto, tax. flor. 126⅔, unit. Congreg. Montis Oliveti per Sixtum IV, 3 non. decembris anno 6, et solvit XV^a^.
B. Gregorii, non est taxata.
S. Michaelis Discalceatorum, tax. flor. 50, unit. Congreg. Lateran. per Pium II, 16 kal. aprilis anno 6°, et solvit XV^a^.
Pag. 120. A. De Doliolo, tax. flor. 133.
Philippi, est val. 40 ducat.
B. De Donadula, tax. flor. 50 seu 66⅔.
S. Antonii, val. 30 ducat.
Pag. 121. A. S. Quirici, in meis Codicibus non reperitur.

E

B. Eliae de Ambula, tax. flor. 33⅓.
Petri de Ebulo, tax. flor. 66⅔.
Pag. 122. A. Elmi, tax. flor. 33⅓.
Praepositura Elvacensis, est quidem dioec. Augustan. sed Provinciae Moguntin. Miror vero quod tot auctores collocent in Provinc. Tarantasian., a qua longe abest. Est est sub invocatione S. Viti et est electiva, et est taxata ad flor. 364.
Ecclesia Ipporegien., tax. flor. 300.
B. I. Stephani, tax. flor. 83⅓.
S. Erasmi, est in dioec. Civitatis Castellanae et pertinet ad Abbatiam S. Andreae in flumine et Silvestri de Soracte, nunc S. Oreste Castrum, in cuius territorio est Abbatia S. Erasmi, vulgo S. Racchio.
Pag. 123. A. Ecclesia Eugubin. tax. flor. 633⅓.
I. Petri, tax. flor. 165, unit. Congreg. Montis Oliveti per Iulium II, kal. aprilis anno 2, et solvit XV^a^.
III. Benedicti, tax. flor. 200, unit. Congreg. Montis Oliveti et solvit XV^a^.
Pag. 124. A. VII. Bartholomaei, tax. flor. 50.
VIII. Ambrosii, non est taxata.
B. IX. Æmiliani, erat taxata ad flor. 60, anno 1675 fuit retaxata flor. 100.
X. S. Verecundi, tax. flor. 48.
Pag. 125. A. S. Euphemiae, dioec. desiderat.
S. Euphemiae Neocastren., est forsan Balivatus S. Io. Hierosolymitan.

F

S. CRUCIS DE FABARIS, seu Fabris tax. flor. 33⅓.
FABRIANUM, est oppidum Camerinen. dioec. Val. 30 ducat. unit. per Pium II, 4 kal. augusti anno 2.

Pag. 126. A. FABRIANUM alterum, longe errat auctor diversum faciendo superius ab hoc. Unum est quod non longe distat a Nuceria, sed dioec. Camerinen. et Nucerin. sunt finitimae.
I. BLASII, Terrae Fabriani Camerinen. dioec. est val. 60 ducat. In hac Ecclesia requiescit Corpus S. Romualdi Camaldulensium Institutoris.

Pag. 127. A. FALLERA, Monast. Ord. Cistercen. tax. flor. 50, errant qui ponunt Tipherni, nam est in dioec. Civitatis Castellanae seu Hortanae.
FANANUM, dioec. desiderat.
DE FANGO, tax. flor. 50.
B. PATERNIANI. Hoc Monast. est intra Civitatem non prope Fanum, tax. flor. 120. Unit. Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris per Sixtum IV, anno 1482, fuit antea per Nicolaum V unit. mensae Episcopali, sed non habuit effectum et solvit XV^a^.
MARTINI DE FARA, tax. flor. 40.
DE FARATIS, tax. flor. 33⅓.
FARFA, tax. flor. 1000, est nullius.

Pag. 128. A. FABIANI, dioec. desiderat.
B. MARIAE DE FARNETO, non est taxata, et diversa ab illa dioec. Cortonen., nam haec est inter Perusiam et Eugubium. Cortona vero est in Regione huic opposita. In hac degunt PP. S. Francisci, in illa PP. Olivetani.
FASANELLA, tax. flor. 40.
Ecclesia FAVENTIN. tax. flor. 400.
I. S. HIPPOLITI, tax. flor. 40, unit. Congreg. Camaldulen. et solvit XV^a^.

Pag. 129. A. III. Videtur mendose hic apposita propter nominis similitudinem dioec. FANEN. Vide supra fol. 127.
IV. S. MARIAE, tax. flor. 63⅓, alias 100.
B. S. FELICIS, in codicibus correctioris non reperitur.
FELICULAE et ARMANNI sunt Prioratus.

Pag. 130. A. FELLINA, dioec. desiderat.
FELLONICA, tax. flor. 166⅔.
B. FERNITI, seu FARNETI, Ord. S. Benedicti, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Montis Oliveti per Iulium II, 10 kal. ianuarii anno 10, et solvit XV^a^. Est diversa ab ea quae supra fol. 128.
FORMELUS, est val. 30 ducat.
S. M. DE FERRARIA, tax. flor. 200.

Pag. 131. A. Ecclesia FERRARIEN., taxata flor. 1300.
I. S. MARCI, tax. flor. 133⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, 3 kal. aprilis anno 5°, et solvit XV^a^.
B. III. IULIANI, forsan non taxata, sed val. 30 ducat., non solvit XV^a^.
IV. CATHARINAE, non est taxata.

V. LAZARI, non est taxata.
VII. DE VADO, est Prioratus.
Pag. 132. A. VIII. S. ANTONII, val. 60 ducat.
X. BARTHOLOMAEI, tax. flor. 800, seu 666⅔.
B. XII. S. GEORGII, tax. flor. 1200 seu potius val. 1200, unit. Congreg. Montis Oliveti per Martinum V, 20 id. februarii anno 3°, non solvit XV^a Sacro Collegio.
Pag. 133. A. Ecclesia FESULAN. tax. flor. 209.
S. BARTHOLOMAEI, tax. flor. 100, unit. Congreg. Lateranen. per Eugenium IV, anno 1432 et per Nicolaum V, prid. non. aprilis anno 7°, et solvit XV^a.
B. MARIAE, tax. flor. 130.
Pag. 134. A. NICOLAI DE FICO, tax. flor. 50.
II. FIDENTII, tax. flor. 100.
B. DE FILO, tax. flor. 33⅓.
Ecclesiae FIRMAN., tax. flor. 600.
III. SAVINI, tax. flor. 33⅓, unit. Capitulo Firman. per Innocentium VIII, 5 kal. novembris anno 5°, et solvit XV^a.
Pag. 135. A. IV. Unit. Congr. Lateran. per Pium II, 3 kal. iunii anno 5°.
B. VI. S. ANGELI, tax. flor. 33⅓, dicitur unit. ut e contra, sed esse val. 15 ducat.
VIII. S. STEPHANI, tax. flor. 600.
IX. S. VITALIS, tax. flor. 33⅓.
DE FINARIO, non est taxata, videtur male posita in dioec. Ferrarien. cum auctores de hac sileant, est potius dioec. Savonen. Vide infra fol. 403.
DE FINICULIS, tax. flor. 40 diversa a S. Christophoro de Castellano. De Finiculis enim quatuor passuum mill. Forosempronio distat orientem versus. CASTELLANO autem nunc extat inter Castra Civitatis Forosempronien.
Pag. 136. A. DE FLASTRA, tax. flor. 106⅔, unit. Collegio Romano per Gregorium XIII, per viam secretam anno 1580, non solvit adhuc XV^a. Vide supra fol. 102, nam alio nomine dicitur Clarevallis de Fiastra.
DE FLAVIANO, alias DE FRANGIAURO prope Terram Tabernae, est val. 300 ducat.
DE FLOLEA, non DE FLOLEO, tax. flor. 70, unit. Capitulo Ecclesiae Pisauren. per Nicolaum V, 3 id. novembris anno 1° et solvit XV^a.
DE FLORE, seu FLOREN., tax. flor. 83⅓.
B. Ecclesia FLORENTIAE, flor. 1541⅔.
I. SS. TRINITATIS, tax. flor. 50, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Innocentium VIII, prid. kal. februarii anno 1°, et solvit XV^a.
Pag. 137. A. II. SALVATORIS, tax. flor. 150, dicitur unit. ut e contra, sed S. Collegio non solvit XV^a.
III. MARIAE, tax. cum unit. flor. 702⅔, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 9 kal. octobris, anno 1437.
IV. SS. ANGELORUM, seu S. MARIAE DE ANGELIS, tax. flor. 166⅔, unit. Congreg. Camald. per Iulium II, 4 kal. maii anno 5°, et solvit XV^a.
B. V. S. PANCRATII, tax. flor. 60, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Sixtum IV, 3 id. decembris anno 8°, et solvit XV^a.

S. Bartholomaei, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Paulum II, prid. id. ianuarii anno 6°, et solvit XV^a^.

VII. Felicis, tax. flor. 33⅓, unit. Monast. Monialium S. Petri Martyris de Florentia per Iulium II, 4 kal. maii, anno 5°, et solvit XV^a^.

Pag. 138. B. Mariae ad Nives, alias Discalceatorum, val. 50 ducat., unit. Monast. S. Salvatoris seu Brigidae Ord. S. Augustini per Eugenium IV, die 30 martii 1435.

Pag. 139. B. XX. De Paradiso, non est taxata. Inter alia unit. habet Monast. B. Mariae de Mamma Aretin. Vide fol. 200.

Pag. 140. A. XXIII. Miniati ad Montem, tax. flor. 100, unit. Congreg. Montis Oliveti per Gregorium XI, anno 1374, et solvit XV^a^.

B. XXIV. S. Salvi, tax. flor. 266⅔, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Calixtum III, anno 1445 et per Pium II, id. iunii anno 2°, et solvit XV^a^.

XXV. Benedicti, tax. flor. 40, unit. Congreg. Camald. per Iulium II, 15 kal. maii anno 8°, et solvit XV^a^.

Pag. 141. A. XXVI. Ambrosii, val. 400 ducat.

XXVII. S. Michaelis, videtur non esse taxata sed val. 40 ducat. et sub hac expressione unit. fuit Prioratui S. Donati de Scopeto extra muros Florentiae dictae Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris per Eugenium III, 16 kal. octobris anno 16°.

XXVIII. S. Donati, erat Prioratus ut hic supra.

B. Ecclesia Florentina seu Ferentina, tax. flor. 60, unit. Ecclesiae Lucerin.

De Florentillo, tax. flor. 33⅓.

Pag. 142. B. S. M. in Flumine, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Innocentium VIII, 14 kal. martii anno 3°, et solvit XV^a^.

S. Mariae in Flumine, per errorem in dioec. Florentin. nam est eadem quae supra.

II. Andreae, absque dubio error manifestus, est enim dioec. Civitatis Castellanae. Vide fol. 90.

Pag. 143. A. II. Nicolai, tax. flor. 33⅓, et est eadem quae mendose dicitur supra de Fovea loco Foggiae.

B. S. Clarae, tax. flor. 100.

Fometi, est eadem quae supra Farneti, fol. 130.

Mariae de Fonte Laureato, tax. flor. 33⅓ seu 33.

Pag. 144. A. Fontis S. Mariae, tax. flor. 116⅔ seu 126⅔.

Fontis Vici, tax. flor. 150, unit. Monast. S. Pauli Urbis Congreg. Cassinen. per Leonem X, 3 non. octobris anno 6°, et solvit XV^a^.

B. De Fontana, tax. flor. 33⅓. Videtur eadem ac infra de Fontibus eiusdem dioec. Cassanen. fol. 145, sed nec Ordo neque locus concordat.

S. Salvatoris, tax. flor. 33⅓, unit. Militiae S. Stephani per B. Pium V, 7 id. aprilis anno 1°, et solvit XV^a^.

Pag. 145. A. Mariae de Fontibus, congruitur superiori de Fontana dioec. Cassanen., sed ibi dicitur Ord. S. Basilii, hic S. Benedicti, ibi dicitur Terr. Cardani, hic dicitur Monast. prope Casale Longro, quare videtur illa, quae in libro taxarum deno-

minatur de Longro nulli facta mentione de Fontibus, et tax. flor. 80.

De Foresta, dioec. desiderat.

B. Anastasiae, dioec. desiderat.

De Forneto, error certe, nam vel est dioec. Cortonen., vel si in Catanien. est de Fundro et tax. flor. 125.

De Furno, unit. Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris per Sixtum IV, 3 kal. iulii anno 6°.

Ecclesia Forolivien., tax. flor. 150.

Pag. 146. A. Mercurialis, tax. flor. 50, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Innocentium VIII, 14 kal. martii anno 3°, et solvit XV^{a}.

II. De Flumana, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Innocentium VIII, ut hic supra, et solvit XV^{a}.

B. IV. S. Salvatoris, val. 60 ducat. seu 90, unit. Congreg. Camald. per Pium II, kal. septembris anno 5°.

Pag. 147. A. Ecclesiae Foropopilien., tax. flor. 350.

S. Rofilli, tax. flor. 50, unit. Capituli Basilicae Vaticanae per Pium IV, anno 1564, 12 kal. iulii, anno 5°, et quia unio fuit ex causa onerosa ideo non solvit XV^{a}.

De Foratis, tax. flor. 33⅓.

Ecclesia Forosempronien. tax. flor. 200.

Fossae Novae, tax. flor. 250.

Pag. 148. A. Ecclesia Fossani, tax. flor. 300.

B. De Forsato, tax. flor. 66⅔.

Oppidum Fractae, ubi est Camaldulensium Heremus qui, dicitur Montis Coronae est in territorio Perusino dioec. Eugubin. quod longe distat a Campania Felice.

Pag. 149. A. S. Philippi de Fragala, tax. flor. 250 una cum Monast. B. Mariae de Maniachis dioec. Montis Regalis, unit. Hospitali Novo Panormitano per Innocentium VIII, id. iulii anno 7°, et solvit XV^{a}.

Nicolai de Fragallo et S. Spiritus extra muros, tax. flor. 233⅓, unit. Hospitali Novo Panormitano per Leonem X, 6 id. octobris anno 4°, et solvit XV^{a}.

B. Nicolai de Fragiano, prope Terram Tabernae, val. 300 ducat.

De Placa, tax. flor. 33⅓.

Pag. 150. A. Mariae et Claudii de Fraxinario, tax. flor. 40 alias 45, unit. Collegio Maronitarum Urbis per Sixtum V, per viam secretam mense septembris anno 1585.

B. Frediani, tax. flor. 50, unit. militiae S. Stephani per Pium IV, 9 kal. februarii anno 6°, et solvit XV^{a}.

Angeli de Frigillo, non videtur dioec. Savonen. sed S. Severinae infra. Monast. vero S. Salvatoris de Sexto est quidem prope Genuam, sed dioec. Lucan. ut infra fol. 367.

S. Angeli de Mesoraca, tax. flor. 33⅓, et est Ord. S. Benedicti.

S. Angeli de Frigillo, Cisterc. Ord. tax. flor. 33⅓. Videtur a superiori diversa, ut auctor considerat, et haec Abbatia est unit. Monast. B. Mariae de Marina alias Sambucina, dioec. S. Marci.

Pag. 151. A. Fructuarien., Ipporegien. dioec. tax. flor. 100 alias 140.

Pag. 152. A. Ecclesia Fulginaten. tax. flor. 100.

Pag. 153. A. IX. S. Crucis Saxivivi, tax. flor. 250. Videtur hic Auctor diversam fecisse a Saxovivo de qua infra fol. 359.

B. Fundan. Ecclesia, tax. flor. 200.
II. S. Manni, tax. flor. 54, unit. Congreg. Montis Oliveti per Alexandrum VI, et obligatio die 30 aprilis 1493, non solvit XV^a S. Collegio.
Pag. 154. A. De Fundis, tax. flor. 33⅓ alias 43⅓.
De Fundro, tax. flor. 126.
B. Erasmi, tax. flor. 111⅓. Vide adnotata supra fol. 91 et 179 infra.

G

Pag. 155. B. S. Angeli de Gaifa, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Montis Oliveti per Sixtum IV, 5 kal. maii anno 10°, S. Collegio non solvit, nam dicit. esse val. 200 ducat. Vix quinque passuum millibus Urbino distat.
Pag. 156. A. De Gala, tax. flor. 80.
B. De Galatro, in dioec. Nicoteren. non reperitur, est forsan alterius dioec. Vid. fol. 70.
De Galeata, tax. flor. 100 est nullius alias Foropopilien. dioec.
Pag. 157. A. De Galeatio, tax. flor. 33⅓.
De Galesio, tax. flor. 33⅓.
Galgano, tax. cum unit. flor. 313⅓.
B. De Gallico, tax. flor. 33⅓.
Pag. 158. A. Gallinaria, tax. flor. 150.
S. Mauri, tax. flor. 33⅓.
B. De Gangiis, dioec. Messanen. tax. flor..... Videtur quod unio Congreg. Cassinen. facta sit devoluta, nam haec Abbatia una cum S. M. de Immariis Mazarien. fuit erecta in comendam S. Io. Hierosolimitan. per B. Pium V, 14 kal. iunii anno 2° et Auctor ex Rocco Pirro dixit supra fol. 9 in Monast. S. M. de Alto.
De Ganzanico, unit. per Sixtum IV, 17 kal. octobris anno 9°, S. Collegio non solvit XV^a.
De Garignano, tax. flor. 170.
Pag. 159. A. S. Gaudentii, tax. flor. 46⅔, unit. fratribus Servitis B. Mariae Annunciatae Florentin. per Sixtum IV, 10 kal. iunii anno 11°, et solvit XV^a.
Gaudentii, tax. flor. 156⅔.
B. Gaudentii, val. 40 ducat., unit. per Sixtum IV, 17 kal. augusti anno 12°.
De Gaucis, tax. flor. 33⅓.
Pag. 160. A. Vallis Regalis, dioec. Nolan. tax. flor. 200.
De Gavello, tax. flor. 38.
Gemiliani, est val. 35 ducat.
B. Nicolai de Sancto Gemini, tax. flor. 40.
Gemini a S. Gemini, tax. flor. 50, diversa a superiori illa namque est sub invocatione S. Nicolai, hoc S. Gemini.
Pag. 161. A. Gaudentii, in meis codicibus non reperitur, auctores silent; quare mendose scriptum videtur.
Mariae Macularum, in oppido S. Genesii Camerin. dioec., tax. flor. 33⅓.
Genesii, seu S. Mariae de Rocca Contrada, tax. flor. 33⅓.
Pag. 162. A. S. Georgii, tax. flor. 33⅓. Valde dubito quod sit dioec. Se-

gnen. in Sclavonia non in dioec. Signina quod omnes sileant, et nomen Georgii usitatius sit in illis partibus.
De Geriis, seu Siriis tax. flor. 60.
S. Germani, potius S. Geminiani S. Mariae de Barbiano. Dicitur unit. Congr. Montis Oliveti. Credo non sit taxata.
De Gerunda, tax. flor. 50.
B. Philippi, potius in Lerice seu de Guite, tax. flor. 50.
De Girano, tax. flor. 80.
S. Petri et Pauli de Gitala, est dioec. Messanen. mendose posita in Mediolanen.
De Glasiate, non videtur taxata, dicitur unit. non solvit S. Collegio.
S. Felicis Gitellensis, est in dioec. Gerunden. Ord. S. Benedicti Vallisbleti. Per errorem posit. in dioec. Gradensi.
Pag. 163. A. De Gloria, tax. flor. 100, unit. Capitulo Basilicae Lateranen. per Sixtum IV, 5 kal. ianuarii anno 7°, et solvit XV^a^.
B. Mariae Gorgonii, tax. flor. 140.
S. Felicis, forsan dioec. Torcellan. Vide fol. 171.
Pag. 164. A. Victoris et Coronae, tax. flor. 150 alias 83⅓.
De Gratia, tax. flor. 33⅓.
B. De Gratosolio, tax. flor. 400⅓.
Gregorii, tax. flor. 33⅓.
Pag. 165. A. De Grignano, tax. flor. 67, unit. per Leonem X, 8 kal. februarii anno 3°, et solvit XV^a^.
B. Petri, alias Mariae de Gripta Nova, alias de Bischitello seu Yschitello, val. 60 ducat.
De Gritta, in meis codicibus non reperitur.
Pag. 166. A. Ad Gordianum, unit. per Nicolaum V, 8 id. aprilis anno 5°.
De Gualdo, alias S. Io. in Mazzocchi, tax. flor. 100.
B. Gualdum, orientem aestivum versus.
II. Benedicti intra Gualdum, tax. flor. 50.
Pag. 167. A. S. Stephani de Parano. Hoc Monast. est unit. mensae Episcopali Nucerinae per Pium II, die 19 februarii 1449, et per Iulium II, 12 kal. septembris anno 8°, et est taxata ad flor. 100.
IV. S. Donati, in meis codicibus dicitur S. Benedicti seu Donati de Gualdo, ita ut sit unicum Monast. Hic vero supponitur esse duo Monast. separata.
B. VI. In dioec. Nucerina extat Monast. S. Petri de Parastino Ord. S. Benedicti, val. 50 ducat.
De Guamo seu Gaino pulsanti, tax. flor. 80.
Pag. 168. A. De Guiniano, est forsan dioec. Vulterran. nam Monast. S. Galgani est in illa dioec.
De Sancta Gunda, tax. flor. 33⅓.
B. De Gypso, tax. flor. 160.

H

Pag. 169. Helenae, tax. flor. 50, alias 250. Contrascriptas uniones non habuisse effectum constat, per hodie Monast. est collativum.
B. S. Petri Helganen., corrupte scriptum et male posita Abbatia in dioec. Augustae Pretoriae, cum sit in dioec. Augustae

Vindelicorum et est celebri Praepositura Elvacen. Vide fol. 122.
HERBAE AMARAE, tax. flor. 50.
S. COSMAE, tax. flor. 33⅓.
HERCIA, dicitur val. 100 ducat.

Pag. 170. A. MICHAELIS DE HEREMO, forsan est S. MICHAELIS DE MURANO Torcellen. dioec. quae tax. flor. 150. Vide fol. 245.
DELL' HEREMO, facilius crederem locum Heremitarum Montis Coronae, qui dicitur Heremus. Vide infra de Monte Acuto fol. 225.
NICODEMI CALERANI, tax. flor. 33⅓.

B. HILARII BENEVENTAN. est valor. 40 ducat.

Pag. 171. A. HONORATI, erratum in dioec. quae est Gralsen. et ita deletum e libro.
GEORGII, val. 80 ducat., unit. Capitulo Ecclesiae Hortan. per Eugenium III, 8 kal. octobris anno 12°. Videtur itaque non esse unit. Ecclesiae.

B. M. HOSPITALIS PLANI, tax. flor. 66⅔, unit. Monialibus B. Mariae de Murano Ord. S. Augustini Torcellen. dioec. per Innocentium VIII, prid. kal. maii anno 6°, et solvit XV^{a}.
S. FELICIS, unit.... 8 id. octobris anno 2°, et tax. flor. 80. Vide supra pag. 43, et infra pag. 421.

I

Pag. 172. A. S. IACOBI, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Montis Oliveti, et solvit XV^{a}.
Ecclesia IADREN., tax. flor. 408.
CRISOGONI, tax. flor. 300.
COSMAE, tax. flor. 33⅓.
DE IAMBONA, corrigendum de Rambona. Vide infra fol. 313.
FELICIS DE IANO, tax. flor. 33⅓.

B. Ecclesia IANUEN. tax. flor. 1000.
I. S. SYRI, tax. flor. 200, seu val. 200, unit. mensae Episcopali Ianuen. per viam secretam die... februarii 1583.

Pag. 173. A. II. ANDREAE. Tres Abbatiae sub hac invocatione sunt in hac dioec., forsan haec est S. Andreae de Borsono, tax. flor. 66⅔.
III. IUSTI DE ALBARIO, credo quod non sit taxata.
V. ANTONII, tax. flor. 42⅔.
VI. DE BOSCHETTO, non est taxatum.

B. VIII. FRUCTUOSI, tax. flor. 166⅔.
IX. STEPHANI, tax. flor. 160, unit. Congreg. Montis Oliveti per Clementem VII, 8 id. martii anno 10°, et solvit XV^{a}.

Pag. 174. A. X. BENIGNI, tax. flor. 133⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Pium II, non. augusti 1466.

B. XI. THEODORI, non est taxata, sed potius val. 125 ducat., unit. Congreg. Lateranen. per Nicolaum V, 4 id. februarii anno 5°.
MARIAE DE PERVALLE, solvit XV^{a}.
Ecclesia S. ANTONII ILCINEN., tax. flor. 50, unit. per Pium II, kal. septembris anno 4°.
DE ILICE, tax. flor. 50.

Pag. 175. B. Ecclesia IMOLEN., tax. flor. 350.

I. S. Matthaei, tax. cum unit. flor. 36⅔.
II. De Regula, tax. flor. 50.
Pag. 176. A. Insula, tax. flor. 100.
B. Insula, videtur esse val. 75 ducat., unit. 4 kal. maii anno 7°.
Pag. 177. A. De Insula, tax. flor. 33⅓.
Salvatoris de Insula, tax. cum unitis flor. 108, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 3 kal. maii anno 1437, et solvit XVª.
B. Ecclesia Interamnen., tax. flor. 118.
Pag. 178. A. S. Pauli, val. 150 ducat. extra muros Monast. Monialium, unit. per Pium II, 3 kal. novembris anno 1°.
Quirici, tax. flor. 40.
B. Ioannis et Pauli, est Abbatia Casamarii supra fol. 86, quod facile erat Auctori animadvertere.
S. Ioannis, potius Florentin. dioec. cum longius distet a Fesulan.
De Iosaphat, tax. flor. 100.
Pag. 179. A. Ecclesia Isclan., tax. flor. 50.
Angeli de Pacia, tax. flor. 33⅓.
Petri de Grypta nova, sive Ischitella, val. 60 ducat.
B. Castilio, est eadem quae supra de Castilio novo fol. 91 et 154.
De Itala, tax. flor. 150.
Pag. 180. A. De Iubino, tax. flor. 69.
Guillermi de Guillermo, val. 300 ducat., unit. Hospitali Pauperum B. Mariae Annunciatae Neapolitan. per Leonem X, prid. kal. octobris anno 3°.
B. De Iustitia, dubium an sit taxatum, seu potius val. 200 ducat.
Pag. 181. A. Iusti, tax. flor. 33⅓.
Ecclesia Iuvaenacien. tax. flor. 44.

L

De Labra, tax. flor. 80, unit. per Urbanum VIII per viam secretam, 8 kal. martii anno 1°, et solvit XVª.
Pag. 182. A. S. Angeli de Lamuli, tax. flor. 33⅓, erat olim dioec. Civ. Castelli, nunc vero est dioec. Urbanien. et S. Angeli in Vado prout in Brevi Urbani VIII, die 20 octobris 1636 pontif. 14°, est unicum Monast. diversum a S. Angelo in Vado et comendatur.
B. Lamberti, tax. flor. 238.
Io. in Lamis, tax. flor. 300. Hoc Monast. est in dioec. Sipontin.
Pag. 183. A. S. Ioannis in Lamis, licet recenseatur in dioec. S. Severi, tamen credo sit eadem ac supra et tax. concordat.
De Lamitto, tax. flor. 35.
B. De Lamulis, certe est eadem quae supra De Lamole fol. 182.
Ecclesia Lancianen., tax. flor. 200.
Pag. 184. B. De Latina, tax. flor. 43⅓.
Pag. 185. A. Ecclesia Lauden., tax. flor. 150, unit. Collegio Germanico Urbis per Gregorium XIII, et solvit XVª.
II. De Cerreto, tax. flor. 100.
B. III. Marci, Ord. S. Benedicti, val. 500 ducat.
IV. Bassiani, tax. flor. 133⅓.
VII. Angeli, val. 230 ducat.

Pag. 186. A. VIII. BARTHOLOMAEI, Ord. Cruciferorum, val. 100 ducat., unit. Congreg...... per Sixtum IV, id. februarii anno 7°.

B. S. LAURENTII, alias NICOLAI DE PADULA, tax. flor. 33⅓, unit. Monast. S. Mariae Casalis Pistici Congreg. Carthusian. per Nicolaum V, Sacro Collegio non solvit XV[a].

IN ITALIA, vide supra fol. 180.

LAURENTII D'APICI, val. 30 ducat.

Pag. 187. A. DE LENO, tax. flor. 766.

B. LEONARDI DE ACUTO, in meis codicibus non reperitur.

S. LEONARDI in dioec. Sipontin. non reperitur taxata.

Pag. 188. A. LEONARDI, tax. flor. 40, unit. Collegio Soc. Iesu Catacen. per viam secretam anno 158° mensis iulii.

LEONARDI, ob similitudinem dioec. Catacen. in Catarien. mendose translata.

II. DE LONICO, val. 200 ducat. erecta fuit in Prioratum per Nicolaum V, kal. decembris anno 7°.

B. II. DE FONTIBUS, Cisterc. Ord. val. 60 ducat.

IULIANI DE ALEPIA, val. 150 ducat., unit. Monast. S. Nazarii et Celsi huius dioec., quod unitum est Congreg. Cassinen. Vide infra fol. 417.

Pag. 189. A. DE LESSOLIO, tax. flor. 116⅔, unit. Congreg. Cisterc. Lombardiae per Innocentium VIII, prid. id. martii anno 5°, et solvit XV[a]. Non est ergo unit. Metropolitan. Mediolanen.

B. DE LUCEDIO, tax. flor. 1333⅓. Hoc Monast. recensetur etiam in dioec. Vercellen. Vide infra fol. 191 et 194.

Pag. 190. A. MARIAE DE LICODIA, una cum S. NICOLAI DE ARMIS, tax. flor. 250, unit. Congreg. Cassinen. per Calixtum III, anno 1456, et per Sixtum IV, 3 non. iunii anno 12°, et solvit XV[a].

DE LIGANO, credo quod sit in dioec. Rossen. in Scotia, seu sit sequens.

TRINITATIS, in meo codice est Abbatia SS. TRINITATIS DE MONTE Cisterc. Ord., sed non legitur DE LIGNO CRUCIS et in dioec. Rossanen. an sit, de qua loquitur Auctor nescio. Tax. flor. 33⅓.

B. DE LINARIO, tax. flor. 33⅓, unit. fratribus Heremitarum S. Augustini, et solvit XV[a].

Pag. 191. A. DE LISSA, tax. flor. 33⅓.

LOMAQUENSIS, tax. flor. 100.

B. S. AGATHAE DE LOMELLO, seu TORNIELLO, val. 58 ducat.

DE LOMICO, dixi supra, fol. 183, sub nomine IOANNIS DE LAMITTO, tax. flor. 35.

Pag. 192. A. DE FIMIGLIANO, non reperitur in meis codicibus.

S. MARIAE DE LANGRO, tax. flor. 80, nec est idem cum Monast. DE FONTIBUS, nam denominatio, taxa et Ordo non concordant.

S. MARTINI DE LONGOBARDIS, dicitur esse Parochialis Ecclesia.

DE LONZANO, tax. flor. 50, unit. mensae Capitulari Ariminen. per Iulium II, kal. dicembris anno 6°, et solvit XV[a].

Monast. LUBENSE, dicit. Ughelli, est in dioec. Pataviern. idest Passaviae in Germania, non in dioec. Patavina idest Paduae.

B. Ecclesia LUCAN. tax. flor. 2008.

I. Frigidiani, tax. flor. 200, unit. Congreg. Lateranen. per Leonem X, 5° id. octobris anno 5°, et solvit XV^a^.
II. Michaelis ad Forum, val. 20 ducat. Est Ord. S. Augustini.
Pag. 193. A. Georgii, val. 180 ducat.
V. Pontiani, tax. flor. 150, unit. Congreg. Montis Oliveti, et solvit XV^a^.
B. VI. Cerbonis, val. 36 ducat.
VII. Iustinae, val. 24 ducat.
IX. S. Spiritus, non est taxata.
Pag. 194. A. X. Pantaleonis, tax. flor. 70 alias 136.
XI. Sub invocatione S. Michaelis in dioec. Lucan. sunt quinque Abbatiae quarum una est taxata ad flor. 80, quae est de Gaino pulsanti, et de hac silent auctores.
B. Lucedii, de hac vide supra fol. 189 et 191, et est eadem licet Auctor duas faciant.
Pag. 195. A. S. Petri de Luce, val. 200 ducat.
B. Philippi de S. Lucia, tax. flor. 50.
Lucullanum, de ea in verbo Neapoli, num. 5, fol. 286.
Pag. 196. A. De Luculo, val. 100 ducat., unit. Monast. S. Benigni per Iulium II seu per Leonem X, 5 kal. februarii anno 5°.
B. Ecclesia Lunen. Sarzanen., tax. flor. 2050.
Caprasii, tax. flor. 72.
De Lunado, potius val. 250 ducat. quam tax. ad flor. 250.
Pag. 197. A. S. Mariae in Palatio, val. 50 ducat. Est in dioec. Theatin. et Ord. S. Benedicti.
B. IV. S. Ioannis de Monialibus, est forsan Io. in Montibus Licien., Ord. S. Benedicti, val. 150 ducat.
V. S. Niceti, idest S. Mariae de Niceto seu Nocito Ord. S. Basil. Licien. dioec. val. 60 ducat. lib. 1° annat. Pauli III, fol. 199. Vide infra fol. 258, verbo Mariae de Niceto.

M

A. Delle Macchie, certe est Mariae Macularum de S. Genesio Ord. S. Benedicti, Camerinen. dioec. tax. flor. 33⅓, de qua supra fol. 161.
B. Ecclesia Maceraten. tax. flor. 256⅔, una cum Tolentinen.
Pag. 198. A. S. Spiritus de Magella, non est taxata.
Pag. 199. A. S. Io. de Maglia, tax. flor. 116⅔.
S. Mariae de Magola, et SS. Trinitatis de Campagnola, tax. flor. 110 alias 155.
De Maguzano, val. 30 ducat. Dicitur esse eadem ac supra de Lunado fol. 196, et unit. Congreg. Cassinen.
A. S. Martini ad Maianum, Ord. S. Benedicti seu Vallis Umbrosae Fesulan.
Venerae Terrae Madiae, Ord. S. Basilii, val. 40 ducat.
Petri de Triviis, tax. flor. 33⅓.
Pag. 200. A. Maphaei, seu Matthaei de Maiorbio, val. 300 ducat.
B. S. Mariae de Mamma, tax. flor. 90, unit. Monialibus de Paradiso extra muros Florentin. per Calixtum III, anno 1457 et per Pium II 1458, 17 kal. augusti seu decembris anno 1° et solvit XV^a^.

Nicomedis, tax. flor. 40 seu 33⅓. Duae sunt Abbatiae, una Nicomedis tax. flor. 40, altera Nicodemi tax. flor. 33⅓.

Pag. 201. A. De Moniacis, tax. flor. 200 et cum Monast. S. Philippi de Fregela Messanen. flor. 250, unit. Hospitali novo S. Spiritus Panormitan. per Innocentium VIII, 8 id. iunii anno 7° et solvit XVª.

B. Mandanichii, tax. flor. 53⅓ alias 86⅔.

Ecclesia Sipontin. tax. flor. 500 alias 528.

Pag. 202. A. II. Annunciationis, Monialium, unit. Eccles. Sipontin. per Sixtum IV, 4 id. iulii per anno 2°.

III. Benedicti, tax. flor. 33⅓.

Ecclesia Mantuan. tax. flor. 800.

Andreae, tax. flor. 151.

B. Benedicti de Padolirone, tax. flor. 300, unit. Congreg. Cassinen. per Episcopum Mantuanum Delegatum et Commissarium Martini V.

Pag. 203. A. V. S. Barbarae, non est taxata.

VI. S. Viti, est Prioratus val. 60 ducat., unit. Congreg. Lateran. per Pium II, id. septembris anno 2°.

VII. Bartholomaei, videtur esse eadem ac S. Viti supra, nam in meo codice legitur Bartholomaei et Viti.

B. VIII. Rufini, tax. flor. 133⅓, unit. Congreg. Canon. Regular. S. Salvatoris per Pium II, id. iunii anno 1° et solvit XVª.

IX. S. Marci, est val. 300 ducat.

Pag. 204. A. Euphemiae, val. 40 ducat.

Mariae et Helenae, non videtur taxata, sed potius val. 300 ducat.

B. Mariae Matris Domini, tax. flor. 66⅔. In dioec. Salernitan.

S. Mariani, in dioec. Camerinen., quod in erectione Cathedralis S. Severini transivit in dioec. S. Severini, tax. flor. 50, et dicitur unit. Monast. Vallis Fucinae Camerinen.

Pag. 205. A. De Mariota, tax. flor. 50.

B. Reparatae, tax. flor. 35, unit. Congreg. Vallis Umbrosae, et solvit XVª.

Pag. 206. A. De Marsano, tax. cum unitis flor. 64.

Ecclesia Marsicana, seu Marsorum, tax. flor. 103.

B. Ecclesia Marsicen., tax. flor. 100. Haec Ecclesia suffecta fuit in locum Ecclesiae Grumentinien. excisae.

I. Stephani et B. M. de Plano, tax. flor. 66⅔, seu 80, unit. Capellae Praesepii S. Mariae Maioris de Urbe per Clementem VIII per viam secretam, anno 1593, et revalidata die ..... martii 1505.

II. S. Ianuarii, videtur eadem ac supra propter unionem Capellae Praesepii, nam haec in lib. tax. non reperitur.

Pag. 207. A. S. Stephani, cum de hoc Monast. omnes sileant, nullaeque inveniuntur expeditiones suspicor esse Monast. S. Stephani de Marsico de quo supra. Marsicum est suffragan. Salerno.

De Martina, tax. flor. 60 cum unitis flor. 93⅓.

B. De Martisco, errata dioec., nam in meis codicibus non reperitur.

Angeli, tax. flor. 50.

De Massa, non reperitur in lib. tax. nisi forte esset Monast. Mauranen. quod tax. flor. 200. Vide supra fol. 209 et 333.

Pag. 208. A. De Massa, seu Messa, tax. flor. 66⅔.
Ecclesia Massalubran., tax. flor. 33⅓.
B. Ecclesia Materan. est unit. cum Acheruntin, et tax. flor. 400.
Eustachii de Vernisia, tax. flor. 200.
Pag. 209. A. S. Mariae de Maticia, corrige de Matina, vide supra fol. 207 et 355.
Petri de Mattina, tax. flor. 66⅔.
B. De Maturina, tax. flor. 66⅔.
Mauri, adde de Pulcherada, tax. flor. 50 alias 66⅔.
Ecclesia Mazarien., tax. flor. 200.
Pag. 210. A. Victoris de Meda, seu Mela, val. 800 ducat., unit. fuit Monast. S. Columbani Cuman. val. 60 ducat. per Paulum II, lib. 3° annat. eiusdem fol. 96.
B. Ecclesia Mediolanen. flor. 3250.
Ambrosii, tax. flor. 600, unit. Congreg. Cisterc. per Alexandrum VI, 4 id. aprilis anno 5°, et solvit XVª.
Pag. 211. A. VI. S. Simpliciani, tax. flor. 400, unit. Congreg. Cassinen. per Leonem X, 12 kal. maii, anno 1°, et solvit XVª.
B. VII. S. Vincentii, tax. flor. 260.
VIII. S. Dionysii, tax. flor. 700.
Pag. 212. A. X. Victoris, tax. flor. 300, unit. Congreg. Montis Oliveti per Paulum III, 14 kal. septembris anno 8°, et solvit XVª.
X. Celsi seu Nazarii et Celsi, tax. flor. 500.
B. X. Mariae Passionis Domini, unit. Congreg. Lateran.
Pag. 213. A. Mauritii, val. 400 ducat.
B. XXI. Mariae in Vallis, Ord. S. Benedicti, val. 180 ducat., unit. Monast. Monialium S. Dalmatiani per Sixtum IV, 15 kal. aprilis anno 1°.
Pag. 214. A. XXIII. Margaritae, val. 150 ducat.
XXIV. Radegundae. Concessa fuit facultas eligendi Abbatissam triennalem per Innocentium VIII, 11 kal. iunii anno 4°.
B. S. Viti de Melfa, tax. flor. 33⅓.
Melicucca, dioec. desideratur: in dioec. Oppiden. non reperitur.
Pag. 215. A. Ecclesia Melphien. tax. flor. 350; Repollen. flor. 150, unitae in totum flor. 500.
Mennae, tax. flor. 33⅓. Unit. fuit Collegio Scotorum Urbis in eius erectione per Clementem VIII anno 1603.
Martini de Mesola, val. 130 ducat., unit. Monast. B. Mariae de Florentia per Nicolaum V, 11 kal. ianuarii anno 4.
B. De Mesa, est sub invocatione S. Martini, supra fol. 208.
Pancratii, tax. flor. 33⅓.
Ecclesia Messanen. tax. flor. 1000.
Pag. 216. B. S. Salvatoris, seu Archimandritatus, tax. flor. 560, unit. huic Archimandritatui Monast. S. Pantaleonis huius dioec. tax. flor. 60 per Alexandrum VI, 3 id. iulii anno 5.
Pag. 217. B. IX. Gregorii, extra muros Messanen. val. 500 ducat.
X. Io. de Grecis, val. 50 ducat.
XII. S. Philippi Grandis, tax. flor. 50.
Pag. 218. B. Basilii de Messiano, tax. flor. 60.
De Mesula, val. 15 ducat.
Pag. 219. A. De Mezano, tax. flor. 40, unit. per Iulium II, 10 kal. martii anno 4, et solvit XVª.

B. S. Michaelis, potius Angeli, val. 80 ducat.
De Musceto, tax. flor. 60, unit. val. 200 ducat. per Martinum V, pridie non. ianuarii anno 1°.

Pag. 220. A. De Miet, tax. flor. 333⅓.
De Milanico, tax. flor. 66⅔.
Ecclesia Mileten. tax. flor. 200.
SS. Trinitatis, tax. flor. 80, unit. Collegio Graecorum Urbis per Gregorium XIII, anno 1581.

B. H. Salvatoris, val. 24 ducat., unit. mensae Capitulari Ecclesiae Mileten. die 25 octobris 1438.
S. Angeli Mileten. neque in dioec. Mileten. neque Rossanen. reperitur. In dioec. Tropien. in qua est Abbatia de Fonte Laureato est Abbatia quoque S. Angeli, quae tax. flor. 33⅓, forsan eadem quae hic notatur.
De Mille, tax. flor. 100.
Stephani de Millesimo, est val. 200 ducat.

Pag. 221. A. De Mili, tax. flor. 80, unit. Hospitali Pauperum S. Leonardi per Iulium III, 18 kal. februarii anno 9°, et solvit XVª.
De Milochis, tax. flor. 66⅔ adhuc dubium an quae recensentur in dioec. Oppiden. et Nicoteren. sint diversae, vel eaedem cum hac.

B. De Mirabello, tax. flor. 50.
Blasii de Mirabello, videtur taxata in flor. 400; alias est val. 260 ducat. et recensetur in dioec. Frequentin.
Mirandula, est dioec. Regien.

Pag. 222. A. De Misgad, tax. flor. 33⅓, per errorem credo positam in dioec. Larinen., cum potius ponenda in dioec. Leonen. in Hibernia.
De Misericordia, val. 300 ducat.

B. Mariae de Mola, tax. flor. 33⅓.
Petri de Mola, tax. flor. 60.
Angeli de le Mole, de hac Abbatia iam dictum supra fol. 182 et 183, et est eadem cum hac, et intitulat. S. Angeli de Lamoli.
De Molachia. Vide supra fol. 221 de Milochis, tax. flor. 66⅔.

Pag. 223. A. S. Mariae de Moladi, fuit unit. mensae Capitulari Ecclesiae Mileten. ab Eugenio IV, die 15 octobris 1438, ut lib. 4 annat. fol. 322.
De Molendinis, tax. flor. 100.
Malochii. Vide supra fol. 221 et 222. Recensetur etiam in dioec. Nicoteren. et Rhegien., et tax. utrobique flor. 66⅔.

B. Floriani, potius de Marostica, non est taxata.
S. Salvatoris, val. 20 ducat. et S. Andreae val. 14, per Nicolaum V, die 11 martii 1450.
Ecclesia Monopolitan. tax. flor. 250.

Pag. 224. A. S. Angeli de Monte, potius de Massa, tax. flor. 50.
Mariae de Monte, tax. flor. 100.

Pag. 225. A. Michaelis, tax. flor. 66⅔.
S. Salvatoris de Monte Acuto. Haec est Heremus Camaldulensium qui dicuntur Montis Coronae. Erat Ord. Cisterc. et tax. flor. 150, unit. eidem Congreg. Montis Coronae, et solvit XVª.

Pag. 226. A. Trinitatis de Monte Acuto, est eadem ac superior de Monte Corona.

B. Salvatoris, tax. flor. 100, unit. Congreg. Cisterc. Tusciae per Paulum III, 14 martii 1547.

Pag. 227. A. De Monte Armato, tax. flor. 60.

Gervasii, tax. flor. 73⅓, unit. Congreg. Heremitarum S. Hieronymi per Innocentium VIII, 16 kal. ianuarii anno 1°, et solvit XV^a^.

B. De Monte Camigliano, tax. flor. 33⅓.

De Monte Caveoso, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, non. april. anno 13°, et solvit XV^a^.

Pag. 228. B. Montis Ciforum, seu Velletren. restituen. Feretran. et Montis Tiforum ut infra fol. 239.

Martini in Montibus, tax. flor. 50, unit. olim Congreg. Montis Oliveti per Eugenium IV, die 22 aprilis 1446. Deinde fuit data in Comendam qua cessante per obitum Rainutii tit. S. Angeli Presbyteri Cardinalis, Pius IV, 12 kal. iulii anno 5°, anno scilicet 1564, univit mensae Capitulari Basilicae Vaticanae. Postremo per Innocentium X alienata in favorem Gentis suae Pamphiliae.

Pag. 229. A. De Monte Coriolano, tax. flor. 33⅓.

Montis Crucum, val. 200 ducat.

B. Heremi Montis Fani, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Silvestrinorum per Paulum III, 12 kal. aprilis anno 10°, et solvit XV^a^.

Pag. 230. B. Mons Flasconus, erat episcopalis multo ante excisionem Castri, qua excisa, erecta fuit Ecclesia Aquapenden. totaque dioec. Castren. illi attributa fuit.

De Monte Sancto, dioec. Asculan. tax. flor. 66⅔, unit. mensae Episcopali Montis Alti in eius erectione per Sixtum V, 8 kal. dicembris anno 2°.

Montis Feltri, idem est ac Feretran., nam Feltro in Marchia Trevisana non convenit nomen Montis.

Pag. 231. A. S. Benedicti Sipontin. tax. flor. 33⅓. Dubium an sit eadem cum hac de qua auctor.

III. Angeli, in meis codicibus habetur unit. Ecclesiae Sipontin. sub val. duc. 24.

B. S. Ioannis de Monte Herili, olim in dioec. Perusina nunc in dioec. Civitatis Plebis tax. flor. 84, vulgo *l' Abbadia del Piegato* quod est oppidum dioec. Civitatis Plebis.

Pag. 232. A. S. Mariae Monticelli. Haec tamque Praepositura unita fuit Abbatiae S. Ioannis in Deserto Cremonen. sub val. 180 ducat. per Innocentium VIII, 12 kal. februarii anno 4°.

Montis Insulae, tax. flor. 80.

Montis Leonensis, non est taxata, unit. mensae Capitulari Mileten. per Eugenium IV, 25 octobris 1438.

B. Firmani, tax. flor. 40.

De Monte Marciano, tax. flor. 100, unit. Capitulo Ecclesiae Spoletan. per Martinum V, 3 id. martii, anno 3°.

Pag. 233. B. Mons Muronus, seu Abbatia S. Spiritus de Sulmona non est taxata.

Pag. 234. A. Montis Oliveti, Pientin. dioec. Caput Ordinis, non est taxata.

Pag. 235. A. Montis Plani, tax. flor. 33⅓.

De Monte Pollio, tax. flor. 50, unit. Ecclesiae S. Agnetis in Platea Agonali Urbis per Innocentium X.

De Monte Raparo, tax. flor. 43⅓.

B. Ecclesia Montis Regalis, tax. flor. 2000.
Montis Regalis, altera Ecclesia, tax. flor. 300.

Pag. 236. A. Fabiani, val. 50 ducat.
Trinitatis, tax. flor. 160.
S. Martini, tax. flor. 250.

B. De Monte Sancto, tax. flor. 66⅔, unit. mensae Episcopali Montis Alti. Vide supra fol. 230.

Pag. 237. A. S. Cassiani, tax. flor. 100, unit. 11 kal. februarii anno 1°, obligatio 7 ianuarii 1465, et solvit XV^a^.
Ecclesia Scalen. tax. flor. 60, Ravellen. tax. flor. 130, in totum flor. 190.

Pag. 238. A. In Monte Soracte. Haec Abbatia est dioec. Civitatis Castellanae de qua supra fol. 90 sub nomine SS. Andreae et Sylvestri et fol. 142 sub nomine SS. Andreae et Sylvestri de Crapto, corrige de Soracte, et ambae sunt unitae Monast. SS. Vincentii et Anastasii trium fontium Urbis. In Monte Soracte Monast. Congreg. Fuliensis parum distat a Monast. in cacumine Montis tit. S. Silvestri in quo vixit S. Nonnosus, quod pene dirutum est a fulminibus, ita ut Monachi in humiliori loco habitare sint coacti.
S. Angeli, in meis codicibus non reperitur.

B. In Monte Subaxio, tax. flor. 80, erat unit. Congreg. S. Georgii in Alga, sed Congreg. suppressa, per Clementem IX sub litteris in forma brevis 6 septembris 1668 hodie comendatur.
De Monte la Taglia, tax. flor. 100. Recensetur etiam in dioec. Hydruntina.

Pag. 239. A. Petri de Monte Cumero, tax. flor. 33⅓.
Montis Tiphorum, tax. flor. 33⅓, unio non habuit effectum quia hodie comendatur.

B. In Monte Titas, forsan est eadem quae supra nam Mons Tifi non longe est ab Arimino.
Montis Virginis, tax. flor. 733⅓, est nullius, seu Avellinen. unit. Hospitali B. Mariae Annuntiatae Neapolitan. per Leonem X, prid. kal. octobris anno 3°, et solvit XV^a^.

Pag. 240. A. Petri, tax. flor. 50, solvit XV^a^.
Mariae Montis Viridis, tax. flor. 40.

B. S. Petri in Monte, tax. flor. 130 alias 144, seu potius videtur val. etc. Erat unit. Congreg. S. Georgii in Alga, quae per Clementem IX fuit suppressa.
Michaelis, alias dicitur Angeli de Cullo, tax. flor. 166⅔.

Pag. 241. A. Benedicti de Cantagallina, est val. 60 ducat.

B. De Morbano, in meis codicibus non reperitur.
Morimundo, tax. flor. 1000, unit. Hospitali magno Mediolanen. per Pium IV, id. octobris anno 2°, et concessae fuerunt pensiones perpetuae scutorum aureorum infrascriptis:
Capitulo Metropolitano sc. 1200.
Beneficiatis eiusdem sc. 1000.
Monialibus Virginum sc. 300.
Collegio Doctorum sc. 200.
qui omnes solverunt XV^a^.

Pag. 242. A. De Morona, tax. flor. 60, unit. per Pium II, prid. kal. septembris anno 1°.

Mormosolii, nomen corruptum *Malvisciolio*, tax. flor. 150. Haec est quae in libris tax. dicitur Stephani extra muros Sermonetae. Vide fol. 365. Hodie comendatur et praetenditur Iurispatronatus Gentis Caietanae. Est dioec. Terracinen. licet sit propior Veliter quam Terracinae.
Crucis de Mortaria, non est taxata, est dioec. Papien.
B. Galli de Mosio, tax. flor. 300.
Pag. 243. A. Ioannis de Motta, est dioec. Rhegien. val. 100 ducat.
Mariae de Murano, non est taxata, sed val. 100 ducat.
B. II. Cipriani, tax. flor. 280, unit. e contra.
III. Michaelis, tax. flor. 290, unit. Congreg. Camaldulen. per Sixtum IV, non. dicembris anno 4°, et solvit XV^a^.
Pag. 244. A. S. Abrahae, Unit. fuit tamquam parochialis Ecclesia Monast. S. Thomae de Lerno per Alexandrum VI, 4 non. martii an. 5°.
Petri de Musceto, tax. flor. 60, et est in dioec. Florentin. et ibi comendatur, non autem in dioec. Faventin.
Trinitatis et Mustiolae de Turri, tax. flor. 60 seu 66⅔.
B. De Musiano, est forsan Stephani et Bartholomaei, tax. flor. 143.
Mustiolae, Ord. S. Augustini, val. 200 ducat. Unit. Congreg. Lateranen. sub val. 150 duc. per Eugenium IV, 15° kal. iunii, anno 12°.
Ecclesia Mutinen., tax. flor. 150.
Pag. 245. A. I. Petri, tax. flor. 133, cum unitis. Unit. Congreg. Cassinen. per Leonem X, die 23 iulii 1516 et solvit XV^a^.
II. S. Mariae, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Cisterc. Lombardiae per Alexandrum VI, 13 kal. decembris anno X°, S. Collegio non solvit XV^a^.
B. Andreae, tax. flor. 150.
SS. Trinitatis, vel 300 ducat.
VI. Ruffini, tax. flor. 50.
S. Mariae de Mutino, et S. Angeli de Saxo Simonis tax. flor. 33⅓ alias 100. Dele, ut e contra. De Mutino est in Statu Ecclesiastico, S. Angeli in Dominio Florentin. Est Nullius seu Feretran.
Pag. 246. A. De Mutoro, mendose in dioec. Ferrarien. est de Mutino Feretran.

N

Est forsan Mariae de Nocito, quae est val. 60 ducat.
S. Mariae Novae, vulgo *Naia*, val. 80 ducat., est unit. mensae Episcopali.
Ecclesia Narnien., tax. flor. 200.
B. Cassiani, tax. flor. 33⅓ alias 86⅔.
Pag. 247. A. De Narvisio, tax. flor. 200. Adnotatur in dioec. Cervien., Acheruntin. et Tarvisin.
Ecclesia Naulen., tax. flor. 100. Mariae de Ripa est val. 80 ducat. unit. Monast. Vallis Piae Savonen. dioec. per Leonem X, 4 non. maii anno 8°.
S. Secundi de Nantes, in lib. taxarum dicitur unit. mensae Episcopali sub val. 6 ducat. per Nicolaum V, die 20 aprilis 1452.

B. De Neazzussano, seu Maguzzano, tax. flor. 150 seu potius 150 ducat. Dicitur unit Congreg. Cassinen. Similis Abb. in dioec. Veronen.
Ecclesia Neapolitana, tax. flor. 2000.
Pag. 248. A. III. S. Mariae de Albino, val. 110 ducat.
Pag. 249. A. VIII. Demitiis, tax. flor. 61.
B. Festi seu potius Festi et Desiderii, Ord. S. Benedicti, unit. Monast. S. Marcellini eiusd. Ord. per Pium II, 11 kal. aprilis anno 5°.
Pag. 250. B. XVII. Ianuarii, tax. flor. 150, unit. Hospitali S. Ianuarii extra muros per Sixtum IV, kal. februarii anno 4°, et solvit XV^a^.
Pag. 251. B. Mariae ad Capellam, tax. flor. 200.
Pag. 252. A. M. de Cruce, tax. flor. 100.
B. XXX. De Pede Grottae, tax. flor. 200.
Pag. 253. A. S. M. Maioris, val. duc. 50.
Pag. 254. B. XXXVIII. Ad Aram, tax. flor. 700, unit. Congreg. Lateran. per Calixtum III, die 7 octobris 1457, et solvit XX^a^.
Pag. 255. A. Patritiae seu Patritii, val. 100 ducat.
Pag. 256. A. XLIX. Sebastiani, Ord. S. Benedicti tax. flor. 65.
B. L. Severini, tax. flor. 334, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 2 id. februarii anno 4°, et solvit XV^a^.
LII. Vedasti, tax. flor. 300, forsan mendose, nam omnes auctores silent.
Pag. 257. A. Ecclesia Nepesina, tax. flor. 70, est tamen unit. cum Ecclesia Sutrina per Eugenium IV, anno 1436 die 9 martii.
In Nemore, tax. flor. 80.
Nericone, est nunc Ecclesia Neritonense, quae taxata est fl. 60.
Pag. 258. A. De Nicheto, non est taxata.
M. de Niceto alias Nocito, Ord. S. Basilii, val. 60 ducat. Vide supra fol. 246.
Angeli, tax. flor. 50, unit. ut asseritur.
B. M. de Nive, tax. cum unit. flor. 130, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, prid. id. aprilis anno 2°, et solvit XV^a^.
Ecclesia Nolana, tax. flor. 400.
Nonantula, nullius seu Mutinen. dioec. tax. flor. 400.
Pag. 259. A. M. Novae, Ord. Silvestrinorum, val. 30 seu 50 ducat., unit. fratribus Servitis per Paulum III, 8 kal. februarii anno 10°, ac 6 id. octobris eodem anno.
S. Petri et Andreae, tax. flor. 150.
Ecclesia Novariensis, tax. flor. 800.
I. S. Bartholomaei, tax. flor. 40.
II. S. Stephani, tax. flor. 83.
III. S. Laurentii, extra muros, tax. flor. 66⅔.
Pag. 260. A. V. Mariae in Burgo, tax. flor. 66⅓.
B. Portus Novi, tax. flor. 100.
Pag. 261. A. De Nucaria, tax. flor. 100 alias 200.
S. Mariae de Nuce, Triventin., credo, non Tridentin., in hac enim dioec. non reperitur et auctores silent.
Prisci de Nuceria, tax. flor. 83⅓. Cum de hoc Monast. non reperiantur expeditiones et auctores sileant, optima est auctoris coniectura quod in cathedralem sit erectum.
B. Ecclesia Nucerina, in Umbria, tax. flor. 430.
S. Pancratii, tax. flor. 50. De hoc Monast. scriptores silent.

Pag. 262. A. I. Benedicti, val. 150 ducat., unit. Congreg. Caelestinorum per Sixtum IV, non. iunii anno 13°.
B. S. Eutichii, tax. flor. 50, et comendatur. Vide infra fol. 436 ubi auctor credit hanc Abbatiam esse eamdem ac de Cample, sed S. Eutichii est eadem ac Vallis Castorinae Spoletan. dioec. ut supra fol. 74 et infra 389, 401 et 436.

O

Pag. 263. A. Spiritus de Ocra, Cisterc. Ord. val. 200 ducat.
B. M. de Oliveto, dicitur tax. ad flor. 100 sed potius est val. ...
Pag. 264. A. De Olmezano, val. 100 ducat., unit. Congreg. Montis Oliveti per Innocentium VIII, et obligatio 18 ianuarii 1492.
Pag. 265. A. S. Onuphrii, dioec. Mileten. val. 100 ducat.
Oritana Ecclesia, tax. flor. 300.
B. Ecclesia Ortonensis, tax. flor. 140, una cum Ecclesia Camplen.
Pag. 266. A. Osneburgensis, non est in Italia.
B. Ecclesia Auximana, tax. flor. 270⅓.
II. Florentii, val. 30 ducat., unit. Monast. S. Nicolai eiusdem dioec. per Nicolaum V, non. septembris anno 4°.

P

Pag. 267. A. De Pabula, in meis codicibus non reperitur.
De Padia alias Pandino, val. 24 ducat.
B. Maria de Pactiana seu Patana, tax. flor. 120, unit. Capitulo Ecclesiae Florentin. per Leonem X, 8 kal. februarii anno 3°, et solvit XV^{a}.
De Padolirone, tax. flor. 500, unit. Congreg. Cassinen. per Episcopum Mantuanum Delegatum et Commissarium Martini V, et solvit XV^{a}.
Pag. 268. A. Ecclesia Paduana, tax. flor. 2008.
I. S. Iustinae, tax. flor. 2000.
B. III. Io. de Viridario, val. 800 ducat., unit. Congreg. Lateranen. per Eugenium IV, 8 kal. septembris anno 6°.
V. Mariae de Vantio seu Avantio, est Prioratus val. 400 ducat. unit. Congreg. S. Georgii in Alga, nunc suppressa per Eugenium IV, 3 id. iulii anno 15° et per Pium II, 16 kal. decembris anno 1°.
Pag. 269. B. Petri, val. 300 ducat.
XII. Matthiae, Ord. S. Benedicti val. 200 ducat., unit. fuit Monast. Monialium de Salarola eiusdem Ord. et dioec. per Pium II, 4 id. aprilis anno 1°. Item unit. fuit Prioratus S. Matthaei, val. 40 ducat. per Paulum III, 3 kal. septembris anno 3°.
XIII. S. Stephani, Dubium an sit eadem quae supra fol. 85, Stephani de Canaria huius dioec.
Pag. 270. A. Agathae et Caeciliae, val. 800 ducat.
Pag. 271. A. XXII. Adverte supra n. XII quod non confundatur cum Monast. S. Matthiae.
Pag. 272. A. XXVIII. Mariae et Helenae, est Prioratus val. 300 ducat.,

unit. Monast. S. Benedicti Novelli per Sixtum IV, 10 kal. augusti anno 8°.
Nicolai et Laurentii de Padula, tax. flor. 33⅓, unit. per Paulum III, id. aprilis anno 4°.
B. De Padulis, seu Mariae de Paulis, dioec. Turritanae, tax. flor. 33⅓.
S. Benedicti de Bagis, est Monast. dioec. Vicent. in Catalonia per errorem posit. in Italia.
De Palangato, unit. mensae Capitulari Mileten.
Palatiola, tax. flor. 50. In lib. taxarum corrupte legitur Parasola.
Pag. 273. B. Petri de Palliano, tax. flor. 33⅓ alias 250. Corrupte de Papilione, ut in omnibus libris taxarum.
Pag. 274. A. De Paludino, corrige de Padolirone.
B. De Pathana, adde Pistorien. dioec. tax. flor. 120, unit. per Leonem X, 8 kal. februarii anno 3°.
De Paltharia, est eadem ac de Pattaria, seu Paccano, tax. flor. 40.
S. Pancratii Tudertini, est eadem ut supra Col di Pepe, fol. 105.
In dioec. Theatina est Monast. S. Pancratii de Rocha Starenda, Ord. S. Benedicti Com. Gregorii XII, lib. 1° fol. 2.
S. Pancratii, tax. flor. 33⅓, et est eadem quae supra fol. 134.
Pag. 275. A. Pancratii, tax. flor. 50.
Petri de Pando, corrige de Pado. Vide fol. 112.
Ecclesia Panormitana, tax. flor. 1200 alias 1300.
II. Ioannis de Heremitis, tax. flor. 50, unit. mensae Capitulari Ecclesiae Panormitanae pro erectione sex Canonicatuum, per Clementem VII, prid. non. aprilis anno 1°, et solvit XV^a^.
Pag. 276. A. VII. M. de Grypta alias S. Iacobi et Philippi della Grotta, tax. flor. 50, unit. Collegio Soc. Iesu Panormit. per Iulium III, 11 kal. maii anno 4°, et solvit XV^a^.
B. IX. Philippi Argyrensis. In hac dioec. non Regien. sed in Catanien., et mirum quod idem nomen et Argyren. sit etiam in dioec. Panormitan. Vide supra fol. 17. Simile Monast. est in dioec. Geracen.
Pag. 277. A. De Valle Viridi, val. 150 ducat.
XV. S. Spiritus. In lib. taxar. dicitur: S. Spiritus extra muros et S. Nicolai de Fragallo unit. tax. insimul flor. 233⅓, unit. per Leonem X, Hospitali Magno Panormitan. 6 id. octobris anno 4°, et solvit XV^a^. Forsan Olivetani possident Conventum, et mensa Abbatialis ab Hospitali possidetur.
B. De Pantalea, corrige de Puteali alias Pezaglia, tax. flor. 33⅓.
Pag. 278. A. De Pantanellis, tax. flor. 50 alias 156⅔.
De Pantano, tax. flor. 40.
B. Ecclesia Papiense, tax. flor. 400.
II. Petri in Coelo Aureo, tax. flor. 250, unit. Collegio Ghislerio Papien. per B. Pium V, anno 1570.
Pag. 279. A. VI. Bartholomaei, comendatur mensae Conventuali huius Monast. est unit. Monast. S. Petri Bremeten. huius dioec.
VII. Apollinaris, tax. flor. 100.
B. IX. Martini seu Marini, tax. flor. 84⅓, unit. Congreg. Heremitarum S. Hieronymi per Sixtum IV, 10 kal. novembris anno 2°, et solvit XV^a^.

Pag. 280. A. XIV. Epiphanii, tax. flor. 40, est dubium an sit val. unit. Sacro Collegio non solvit XV[a].

B. XVII. Tit. SS. Barnabae et Ambrosii, errat hic auctor, nam scribendum Mariae in Pertica suppressi Ord. SS. Barnabae et Ambrosii, ita ut titulus seu invocatio est S. Mariae in Pertica tax. flor. 76⅔.

XVIII. Sepulchri Lanfranchi, tax. flor. 266⅓ alias 400.

XX. Salvatoris, tax. flor. 50, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 4 non. iulii anno 1436 et per Nicolaum V, obligatio, die 24 ianuarii 1449, et solvit XV[a] seu potius XX[a].

Pag. 281. A. XXII. S. Agathae. Cum haec Abbatia sit nunc sub titulo S. Mariae in Pertica erit eadem ac supra n. XVII.

XXIII. S. Marini, vide an sit eadem quae supra n. IX.

XXIV. Della Pusterla, val. 400 ducat.

B. XXV. Petri de Verzelio, seu potius Lexolio, tax. flor. 116⅔, unit. Congreg. Cisterc. per Innocentium VIII, prid. id. martii anno 3°, et solvit XV[a].

De Parano, tax. flor. 100, unit. mensae Episcopali per Pium II, 19 februarii 1459 et per Iulium II, 12 kal. septembris anno 8°.

Ecclesia Parentin., tax. flor. 80.

Pag. 282. A. Michaelis, Camalduleu. alias de Lemo, val. 24 ducat.

IV. Petronillae, val. 20 ducat. et Ord. S. Benedicti, unit. mensae Episcopali Parentin. per Calixtum III, non. mai. anno 3°.

B. Ecclesia Parmen. tax. flor. 2000.

I. Ioannis Evangelistae, tax. flor. 336⅔, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, 16 kal. augusti anno 6°, et solvit XV[a].

Pag. 283. A. IV. Alexandri, val. 400 ducat. concessa fuit facultas eligendi Abbatissam triennalem per Innocentium VIII, kal. iunii anno 2°.

B. De Passetano, tax. flor. 83⅓.

Mariae de Passano, tax. flor. 66⅔.

Pag. 284. A. De Passiniano, tax. flor. 346⅔, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Calixtum III, et obligatio die 5 iulii 1445, et per Paulum II, prid. non. decembris anno 2°, nec non per Sixtum IV et Alexandrum VI, et solvit XV[a].

M. Casalis Pistici, tax. flor. 40, et solvit XV[a].

S. Pastoris, tax. flor. 36. Dubium an sit in dioec. Assisien. nam in Reatin. est simile Monast. et taxa et Ordo concordant.

B. De Pastula, in meis codicibus non reperitur.

De Patano, in Salernitan. non reperitur, forsan irrepsit ex dioec. Amalphitan.

Pag. 285. A. Mariae de Patirio, tax. flor. 80, recensetur etiam in dioec. Alexanen. et S. Marci.

B. De Patrono non reperitur, forsan de Parano quae hodie est unit. mensae Episcopali. Vide fol. 281.

De Pattano, tax. flor. 40.

De Paverano, tax. flor. 100.

Pag. 286. A. Dalmatii, tax. flor. 100.

B. Nicolai de Pergolito, tax. flor. 33⅓. Haec Abbatia recensetur in dioec. Neapolitan.

Pag. 287. **A.** S. NICOLAI, videtur mendose positum in dioec. Neapolitan.
DE PERGOLETO, in dioec. Gallipolitan. non reperitur neque in meo codice.
DE PERNASE, tax. flor. 100.
DE PERVALLO, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Lateranen. per Sixtum IV, 6 kal. novembris anno 2°, et solvit XVª.
B. DE PEROALDO, non reperitur, et quae adnotatur de Prevallo est eadem quae supra. In meis codicibus expunxi a dioec. Theodonen.

Pag. 288. **A.** MARIAE IN PERTICA, non est suppressa imo fuit taxata 15 ianuarii 1672 et auctor perperam legit quod ibi dicitur suppressi Ord. SS. Barnabae et Ambrosii, nam nunc est Abbatia sine conventu et comendatur.
Ecclesia PERUSIN. tax. flor. 697⅓.
I. PETRI, tax. flor. 1233⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 14 iunii 1436, et solvit XVª.

Pag. 289. **A.** VI. FLORENTII, val. 200 ducat., unit. fratribus Servitis per Eugenium IV, 4 kal. februarii anno 16.

Pag. 290. **A.** XIII. MARIAE MONTIS MURCINI, non MORENI, non est taxata, unit. Congreg. Montis Oliveti.
XIV. S. BEVINIATIS, Abbatia nunc comendatur et non est taxata.
B. S. PAULI, tax. flor. 100, suppresso Ord., nunc comendatur.
XVIII. SECUNDI, tax. flor. 200, sed potius val. .... unit. Congreg. Montis Oliveti, sed Sacro Collegio non solvit XVª.

Pag. 291. **A.** S. ARCANGELI, tax. flor. 88.
CLEMENTIS IN PISCARIA, tax. flor. 50 adnotatur in dioec. Theatina et nullius.
B. DE PESACA, tax. flor. 66⅔.

Pag. 292. **A.** PESCOPAGANO, tax. flor. 211.
IOANNIS DE PESULA, forsan IOANNIS DE PERGOLIS Cisterc. Ord. Aprutin. val. 80 ducat.
DE PETRA, tax. flor. 300, alias 100.
B. BENEDICTI, tax. flor. 83⅓, alias 70, unit. ut e contra.

Pag. 293. **A.** VINCENTII, tax. flor. 66⅔, unit. ut e contra, et solvit XVª. Non est prope Metaurum sed prope fluvium Canoianum, et dicitur PETRA PERTUSA quia est prope Forulum vulgo Furlo, ubi est mons seu petra perforata ad perducendam viam Flaminiam ab urbe Callii ad forum Sempronii.
MARIAE DE PETROIO, tax. flor. 33⅓.
B. BARTHOLOMAEI, tax. flor. 50.

Pag. 294. **A.** S. PHILIPPUS, forsan Philippi Argyronis huius dioec. tax. flor. 33⅓ alias 40.
PHILIPPI ET IACOBI, Neocastren. Adde Ord. S. Basilii, alias dicitur de Petrolio.
PHILIPPI, Senen. tax. flor. 33⅓.
S. EUGENII, tax. flor. 100, sed verius val. 200 ducat. et sub hac expressione unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 3 id. martii anno 6°.

Pag. 295. **A.** MARIAE DE PINAROLO, tax. flor. 600.
MARTINI, tax. flor. 40, unit. Monast. Monialium de Paradiso Florentin. per Eugenium IV et Nicolaum V, et obligatio die 21 februarii 1442, et ultima maii 1447. Non solvit XVª.

B. Ioannis ad Pinum, tax. flor. 40.
Pag. 296. A. Mariae de Piro, Tarvisin., tax. flor. 100, unit. per Sixtum IV, 7 id. februarii anno 9° et solvit XV^a^.
Ioannis de Piro. Vide hoc Monast. in dioec. Policastren., et est unita Capellae ad Praesepe S. Mariae Maioris Urbis. Est tamen Ord. S. Basilii et tax. flor. 40.
Ecclesia Pisan. tax. flor. 805⅓.
S. Zenonis, tax. flor. 300.
B. S. Pauli, tax. flor. 400, unit. ut e contra, et solvit XV^a^.
III. Michaelis, tax. flor. 80, unit. et solvit XV^a^.
Pag. 297. A. V. S. Savini, tax. flor. 400, unit. et solvit XV^a^.
VI. Donini, tax. flor. 60, non est unit. Ecclesiae Pisanae sed Hospitali Ianuen. per Clementem VIII, non. iunii anno 1°, et solvit XV^a^.
Stephani de Cimiterio, tax. flor. 60, et est collativum.
Stephani ultra Anserem, tax. flor. 140. Diversam credo a superiori ex diversitate taxae.
B. S. Viti, Pisis, videtur esse eadem ac S. Mariae de Gorgona supra fol. 165.
Ecclesia Pisauren. tax. flor. 300.
II. Corporis Christi, adhuc est Monialium Clarissarum.
Ecclesia Pistorien. tax. flor. 466⅔.
Pag. 298. A. S. Michaelis, tax. flor. 80, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Paulum II, prid. non. decembris anno 2°, et solvit XV^a^.
II. Fridiani, tax. flor. 246. De hac scriptores silent, quare crederem esse in dioec. Pisan. supra fol. 150, vide ibi adnotata.
III. Benedicti, non est taxata.
IV. S. Bartholomaei, non videtur taxata, unit. Congreg. Lateran. per Eugenium IV, 15 kal. septembris anno 15°.
B. V. Pauli, est in dioec. Pisan. vide supra fol. 296, et Ordo et taxa concordant.
De Pisciano, tax. flor. 80. seu potius val. 80 ducat., unit. per Alexandrum VI, et obligatio die 28 iunii 1497.
Pag. 299. A. Mariae, extra muros Piscinae, tax. flor. 33⅓.
Mariae del Patir. Vide supra de Patirio, fol. 285.
B. Ecclesia Placentin. tax. flor. 500.
II. Savini, tax. flor. 130, unit. Collegio Anglorum Urbis per Gregorium XIII, 17 kal. iunii anno 1581, et solvit XV^a^.
Pag. 300. A. III. Sepulchri, tax. flor. 100, unit. Congreg. Montis Oliveti per Sixtum IV, 4 kal. aprilis anno 13°, et solvit XV^a^.
IV. S. Benedicti, tax. flor. 33⅓, unit. sed non solvit XV^a^ sub tit. S. Benedicti sed S. Augustini.
B. Titulo S. Augustini, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Lateran. per Eugenium IV, anno 1431, et solvit XV^a^.
V. Sixti, tax. cum unitis flor. 76⅔, unit. per Sixtum IV, 6 id. februarii anno 12°, et solvit XV^a^.
VI. Alexandri, tax. flor. 50, reperitur in omnibus libris taxarum sed non expeditae.
Pag. 301. A. VII. S. Euphemiae, val. 150 ducat. unit. per Innocentium VIII, 11 kal. martii anno 7°.
B. De Placii, seu Placa, tax. flor. 66⅔, et est eadem quae:
De Plaga, potius dioec. Ceneten. quod est Monast. B. Mariae de Placii seu Plaga Ceneten. et tax. flor. 66⅔.

Pag. 302. A. M. DE PLANIS, est eadem quae supra de Placiis, fol. 301.
In PLANISSO, seu PLANITIA, tax. flor. 100.

Pag. 303. A. MICHAELIS, tax. flor. 50, unit. Militiae S. Stephani per Pium IV, 8 iunii 1565, et solvit XV^a.
S. MICHAELIS IN PODIO. tax. flor. 66 alias 46.
B. Ecclesia POLEN., tax. flor. 150.
S. MICHAELIS extra muros, tax. flor. 33⅓.

Pag. 304. A. SALVATORIS, corrige de Calòmelo, vide supra fol. 72 et 215.
B. Ecclesia POLIGANEN. tax. flor. 50.
I. S. VITI, tax. flor. 83⅓, unit. et per Sixtum V revalidata unio per litteras in forma Brevis die 30 ianuarii 1590 et solvit XV^a.

Pag. 305. A. DE POMPOSA, tax. flor. 1200, sed reducta ad flor. 608, unit. Congreg. Cassinen. per Innocentium VIII, 6 non. maii anno 8°, et in forma Brevis per Alexandrum VI, 7 kal. septembris anno 1°, et solvit XV^a.
DE PONSERTO, tax. flor. 43⅓. Dubium an sit eadem de Insula Pontiana.
B. S. PONTII, tax. flor. 252, unit. Priori et Conventui eiusdem Monast. pro rata certorum fructuum pro mensa conventuali, qui reducuntur ad taxam flor. 150, pro quibus se obligavit solvere XV^a 9 aprilis 1688 per Innocentium XI, 8 id. martii anno 12°.

Pag. 306. B. DE PONZANO. Haec est illa recensita pluries sub diversis nominibus, idest S. Andreae in flumine, fol. 90 et 142, tax. flor. 66⅔, et est unit. Monast. Trium Fontium Urbis. Distat ab Urbe 32 mille passuum.
DE POPULO, alias POPSI, Ord. S. Basilii, tax. flor. 50.

Pag. 307. A. QUIRICI, Ord. S. Benedicti tax. flor. 33⅓.
DE PORCINIS, tax. flor. 50.
B. SEVERI, tax. flor. 80.

Pag. 308. A. Ecclesia POTENTIN., tax. flor. 108.
S. LUCAE val. 24 ducat.
DE PUTEOLI, tax. flor. 33⅓.
B. DE PRAECIPIANO, tax. flor. 100, unit. per Leonem X, prid. kal. maii anno 9°, et solvit XV^a.
CASTRI PRAETORII, non reperitur in dioec. Theatin.
DE PRAETORIO, alias PETROIO, Ord. S. Benedicti dioec. Civitatis Castelli, tax. flor. 33⅓, sed longe diversum ab illa dioec. Theatinae.
DE PRATALIA, tax. flor. 415, unit. per Nicolaum V, 27 maii 1448, et solvit XX^a.

Pag. 309. A. DE PRATALIA, tax. flor. 63 seu 68.
B. NICOLAI DE PRATO, in meis codicibus additur de Buttaro alias Veterano tax. flor. 33⅓. Dicitur unit. Capellae Praesepis S. Mariae Maioris Urbis.

Pag. 310. A. MICHAELIS, sive ANGELI DE PROCIDA, tax. flor. 33⅓.
B. PETRI DE PROVALIO, Ord. Cluniacen. val. 150 ducat.
DE PUBLICA, alias dicitur inter Itinera Clementis VIII, tax. flor. 60 alias 33⅓. Dicitur unit. Capitulo Ecclesiae Montis Alti.
DE PULCHERADA, tax. flor. 50, alias 66⅔.

Pag. 311. A. PULPIANO et DE PETRONIO, tax. flor. 100.

De Pulsano, tax. flor. 80, alias 70.
B. Pulverariae, val. 150 ducat.
De Puppis, tax. flor. 33, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Sixtum IV, 5 kal. martii, anno 3°, et solvit XV^a.
Pag. 312. A. Ioannis de Puteolis, tax. flor. 160.

Q

De Quartarola, tax. flor. 80, unit. per B. Pium V, 26 maii 1566. et solvit XV^a.
Michaelis de Quarto, val. 50 ducat.
Hieronymi de Quarto, val. 200 ducat.
Pag. 313. A. Philippi de Argiro, Ord. S. Basilii dioec. Geracen. tax. flor. 33⅓.
Quintini, seu Quirici et Iulittae della Canaria Ord. S. Benedicti Mediolan. dioec. val. 200 ducat.
B. Quirici Messanen., erratum ab Amanuensi, est enim in dioec. Massanae in Etruria tax. flor. 33⅓ et est eadem quae supra Salvatoris et Quirici de Populonia, fol. 307.

R

A. Rambonae, adde dioec. Camerinen. nempe Mariae de Rambona, tax. cum unitis flor. 168.
Pag. 314. A. Montis Rapari, dioec. Anglonen. tax. flor. 43⅓.
De Rasina, tax. flor. 33⅓.
De Rasa, tax. flor. 50.
De Rassa Beneventan., credo eamdem esse cum superiori ob similitudinem nominis dioec., nam in Beneventan. non reperitur expedita, et de hac scriptores silent.
B. Ambrosii della Ranchia, Ord. S. Ambrosii val. 30 ducat.
Ecclesia Ravellensis una cum Scalen., tax. flor. 190.
Ecclesia Ravennatensis, tax. flor. 4000.
Pag. 315. A. IV. Apollinaris Novi, tax. flor. 50, unit. Monast. seu Basilicae S. Pauli de Urbe per Leonem X, 13 kal. februarii anno 4°, et solvit XV^a.
Pag. 316. A. XIV. Ioannis Evang., tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris per Pium II, 6 id. augusti anno 1°, et solvit XV^a.
B. XVI. Laurentii de Caesarea, est Prioratus val. 60 ducat., unit. Congreg. Lateranen. per Eugenium IV, 6 id. augusti anno 1°.
Pag. 317. A. XX. M. Cosmedin, tax. flor. 40, alias 150, alias 233⅓; est unit. Abbatiae S. Spiritus.
Pag. 318. A. XXV. S. Spiritus est unit. S. Mariae in Cosmedin, ut supra.
B. XXVII. S. Vitalis, tax. cum unitis flor. 103⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, 3 non. februarii anno 2°, et solvit XV^a.
XXVIII. Petri de Vincula, tax. flor. 50.
Pag. 319. A. XXIX. Petri ad Aram tax. flor. 60. Dicitur unit. sed Sacro Collegio non solvit XV^a.
XXX. Mariae Rotundae, tax. flor. 90, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, 7 kal. dicembris anno 7°, et solvit XV^a.

B. XXXII. S. Severi, tax. flor. 120, unit. Abbat. Classen. Vide supra fol. 103.
Ecclesia Reatina, tax. flor. 300.
Pag. 320. A. II. Eleuterii, val. 40 ducat.
IV. Pastoris, tax. flor. 36.
B. Thomae, tax. flor. 33⅓.
VI. S. Salvatoris, tax. flor. 300, unit. Abbatiae Farfen. per Alexandrum VI, 5 non. maii anno 3°.
Pag. 321. A. Ecclesia Recanatensis, est unit. Ecclesiae Lauretanae et insimul tax. flor. 500.
B. Ecclesia Regii Lepidi, tax. flor. 886.
I. Prosperi, tax. flor. 213⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Sixtum IV, 7 kal. martii anno 10°, et solvit XV[a].
Pag. 322. A. De Gratiis, tax. flor. 80, unit. per Paulum II, 4 non. ianuarii anno 4°, et solvit XV[a].
III. Apollonii de Canossa, Ord. S. Benedicti, tax. cum unit. fl. 78.
B. Ecclesia Rhegiensis, in Calabria, tax. flor. 600.
Monast. S. Ioannis, potius S. Salvatoris de Calumeno ut auctor scripsit supra litt. M, fol. 225, et tax. flor. 66⅔.
II. Faustini, in meis codicibus non reperitur.
Renati Surrentin. dioec., tax. flor. 33⅓.
De Resona, tax. flor. 33⅓.
Reparatae, tax. flor. 33, unit. Congreg. Vallis Umbrosae, et solvit XV[a].
Pag. 323. A. De Rezuolo, tax. flor. 66⅔, unit Congreg. Vallis Umbrosae per Pium V, 6 kal. augusti anno 1°, et solvit XV[a].
B. S. Claudii de Ripadavia, est Monast. dioec. Aurien. in Hispania Tarraconen. et est unit. Congreg. Cisterc. Hispaniarum per Paulum III, anno 1540.
De Ripalta, tax. flor. 166⅔.
Pag. 324. A. De Ripalta, tax. flor. 300, unit. per Paulum III, prid. id. novembris anno 5°, et solvit XV[a].
De Ripalta sive de Charitate, dioec. S. Severi tax. flor. 400, fuit tax. 27 februarii 1579.
Angeli de Ripario, tax. flor. 43⅓.
B. Bartholomaei de Ripoli, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Paulum II, prid. id. ianuarii anno 6°, et solvit XV[a].
De Valle Visis, tax. flor. 43.
Pag. 325. A. De Rivo Sacro, tax. flor. 33⅓.
B. Abbatia de Rivo Pulli, est dioec. Vicent. in Cathalonia et per errorem ponitur in dioec. Vicentina.
De Roccadia, tax. flor. 66⅔.
De Rocca Amatoris, tax. flor. 133⅓.
Pag. 326. A. Angeli de Rocca, adde de Roccha Contrata Senegallien. dioec. tax. flor. 33⅓, et est eadem quae infra dicitur de Roccha Contrata.
De Roccha Cassiani, tax. flor. 41⅓.
Ecclesia Contrada, est dioec. Senegallien. non autem Nucerinae.
B. De Rodengo, val. 40 ducat.
Pag. 327. A. Bartholomaei, tax. flor. 66⅔, unit. per Sixtum IV, 12 kal. novembris anno 4°, et solvit XV[a].

Pag. 328. A. V. Agnetis, Ord. S. Ambrosii ad Nemus, unit. Monast. S. Petri ad Vincula de Urbe per Sixtum IV, 15 kal. septembris anno 3°.

B. Alexii, tax. cum unitis flor. 121⅔, unit. Congreg. Heremitarum S. Hieronymi, et solvit XV^a. Postea unit. fuit Prioratui S. Barbatiani Bonon. per Sixtum IV, kal. iunii anno 4°, seu 7 kal. iulii anno 9°, sub val. 65 ducat.

Pag. 329. A. VII. S. Anastasii, seu potius, ut num. IX, Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias seu ad Tres Fontes extra Urbem, Cisterc. Ord. tax. flor. 150. Huic Monast. unit. fuit Monast. S. Andreae in flumine dioec. Civitatis Castellanae S. Silvestri de Monte Soracte eiusdem dioec. Item Ecclesia S. Mariae Secundi Cerei de Urbe val. 15 ducat. anno 1457 mense augusti.

Andreae et Gregorii, tax. flor. 158.

B. Andreae, potius Thomae et Sabae tax. flor. 500, unit. Collegio Germanico Urbis per Gregorium XIII, 8 id. augusti anno 2°, et solvit XV^a.

Pag. 331. A. XX. Blasii, tax. flor. 56⅔, unit. Capitulo Basilicae S. Petri de Urbe per Eugenium IV, 22 aprilis 1440, et solvit XV^a.

Pag. 333. A. XXVII. Clementis, Ord. S. Augustini val. 200 ducat., unit. fuit Monast. Monialium Pancratii extra Urbem per Eugenium IV, die 14 iunii 1438.

B. XXX. S. Crucis, val. 40 ducat., unit. fuit Parochiali Ecclesiae S. Luciae in Silice per Iulium II, 3 kal. februarii anno 2°.

Pag. 334. A. XXXI. Ciriaci, Ord. S. Benedicti val. 250 ducat., unit. Capitulo Ecclesiae S. Mariae in Via Lata per Eugenium IV, 11 kal. iulii anno 11°.

Pag. 336. B. XL. Ioannis Calibitae, val. 24 ducat. de qua in lib. 5 annat. Pauli III, fol. 242.

Pag. 337. B. XLVI. S. Laurentii, tax. flor. 300, mensa Abbatialis comendatur.

Pag. 338. B. Mariae Novae, adverte tamen quod est diversa a S. Maria in Dominica, vel verius Domnica.

Pag. 340. A. Ambrosii de Maximo, val. 150 ducat.

Pag. 341. A. LXIII. Pancratii, val. 200 ducat.

Pag. 342. A. LXIV. Pauli, tax. cum unitis flor. 1214, unit. Congreg. Cassinen.

B. LXVIII. S. Praxedis, tax. flor. 43⅓, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Pium II, id. iunii anno 5°, et solvit XV^a.

Pag. 343. B. LXXII. Sebastiani, tax. flor. 50.

Pag. 346. B. XCII. Vincentii et Anastasii ad Aquas Trivii, datur in comendam.

Pag. 347. A. Silani de Romagnano, Ord. S. Benedicti tax. flor. 53⅓.

Pag. 348. A. De Roquera, in meis codicibus non reperitur.

De Rosacio, tax. flor. 333⅓.

B. De Rosellis, tax. flor. 100.

De Roseto, val. 50 ducat.

Ecclesia Rossanensis, tax. flor. 308.

Pag. 349. A. Petri de Rota, tax. flor. 66⅔, unit. in Consistorio secreto, 10^a novembris 1561.

Mariae de Rotis, tax. flor. 40, unit. die 20 augusti 1529, et solvit. XV^a.

B. De Rovico, tax. flor. 33⅓. Dicitur unit. Congreg. S. Basilii per viam secretam 7 septembris 1624.
Pag. 350. A. De Rufeno, tax. flor. 33⅓.
De Rupe Casalis, tax. flor. 116.
Crucis de Sabello, tax. flor. 50.
B. De Ruvera, tax. flor. 60 alias 33⅓.
De Ruvigliano, tax. flor. 33⅓.

S

Pag. 351. A. De Sacargia, tax. cum unitis flor. 45⅓.
Nicolai, tax. 43⅓.
B. Martini, tax. flor. 250.
De Sacco longo, tax. flor. 33⅓.
De Sagittario, tax. flor. 33⅓.
Pag. 352. A. Salarola, val. 200 ducat., unit. Monast. Monialium S. Matthiae per Pium II, 4 id. aprilis anno 1°.
Ecclesia Salernitana, tax. flor. 1550.
I. Benedicti, tax. flor. 200.
B. II. Laurentii, val. 200 ducat.
III. De Cursina, non est Consistorialis nisi forte esset S. Petri de Ebulo huius dioec. de qua supra fol. 121.
Pag. 353. B. IX. Leonardi, alias de Strada, tax. flor. 36.
Pag. 355. A. Salurini, alias Silvestri, non Ord. Silvestrinorum, ut corrupte in aliquibus codicibus tax. flor. 33⅓.
Ecclesia Salutiarum, tax. flor. 333⅓. S. Antonii apud Dragonarium, val. 30 ducat.
B. De Salvenoro, tax. flor. 46⅔.
Apollinaris, intra muros Assisien., unit. Monast. Monialium S. Pauli Assisien. per Calixtum III, 20 kal. iunii anno 4°.
S. Martinae de Sambucina, videtur esse eadem quae recensetur in dioec. S. Marci, cuius invocatio est S. Mariae de Matina de Sambucina, facile enim loco Martinae irrepsit Maria, vel e contra. In meo codice adnotatur in suprad. omnibus dioecesibus. Vide fol. 207 et 209.
Pag. 356. A. Sanae Vallis, tax. flor. 200.
B. De Sanza, Ord. S. Basilii, unit. mensae Capitulari Ecclesiae Mileten. die 25 octobris anno 1438.
Georgii, tax. flor. 33⅓.
S. Martini, alias S. Mariae de Salinariis, val. 100 ducat., uniti fuerunt fructus Universitati Civitatis Gallipolitan. per Leonem X, kal. februarii anno 8°.
De Savignano, tax. flor. 50.
Pag. 357. A. Petri, alias Mariae de Savigliano, tax. flor. 200, unit. per Pium II, non. novembris anno 2°, et solvit XV^a^.
S. Mariae de Ferrara, est potius dioec. Theanen. Vide supra fol. 130.
B. De Saxo, tax. flor. 100.
I. Mariae de Citria, tax. flor. 200.
Pag. 358. A. IV. Hoc Monast. recensetur in dioec. Camerinen. et tax. flor. 100, plures habet uniones. Dioec. Camerinen. est finitima Nucerinae quare hic addendum dioec. Camerinen.

B. De Saxo Simonis, val. 30 ducat., unit. Monast. B. Mariae de Mutino Feretran. seu nullius, per Eugenium IV, 5 id. iunii anno 10°, et per Pium II, 4 kal. aprilis anno 5°, et utriusque, Apostolicae Sedis gratia, sum Comendatarius. Vide supra fol. 245.

Pag. 359. A. Petri de Saxo, tax. flor. 40.

Saxivivi, tax. flor. 250.

B. De Scafato, seu de Straffata, de quo lib. 1 annat. Martini V, fol. 6.

Ecclesia Scalen. tax. flor. 60 et unit. cum Ravellen., et unit. tax. flor. 190.

Mariae de Scala, tax. flor. 125, unit. Abbatiae de Novalesa per Nicolaum V, die 16 maii 1447 et tax. flor. 325.

De Scalis, val. 30 ducat.

Pag. 360. B. S. Cassiani de Monte Scalari, tax. flor. 100, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Paulum II, 11 kal. ianuarii anno 1°, et solvit XV^a^.

De Scaloquio, male ponitur in dioec. Venetiarum cum sit in dioec. Civitatis Castelli, idest Tipherni et tax. flor. 40 et comendatur.

Pag. 361. B. De la Streto, tax. flor. 33⅓.

De Scolatio, corrige de Scaloquio, non est unit. Congreg. S. Iustinae sed comendatur.

Pag. 362. A. Donati, tax. flor. 83⅓. Dubium vero an sit eadem quae est in dioec. Papien. ibi tamen tax. flor. 41.

De Scriptino, forsan de Sextino qui hodie est Archipresbyteratus nullius dioec.

De Scupolo, tax. flor. 66⅔.

De Scuta, tax. flor. 33⅓.

B. S. Stephani, vide supra fol. 21. De Saxedio intitulat. S. Iustinae et tax. flor. 366⅔, et hoc Monast. unit. fuit Congreg. Oblatorum Mediolanen.· per viam secretam mense februarii anno 1583, sed non solvit XV^a^.

De Secusia, tax. flor. 300.

Pag. 363. A. Annae, tax. flor. 130.

Heliae, tax. flor. 72, unit. per Pium II, prid. id. februarii anno 5°, non solvit XV^a^.

II. Andreae, Ord. S. Basilii, unit. mensae Capitulari Mileten. per Eugenium IV, 15 octobris 1438.

III. Hippoliti, Ord. S. Benedicti, unit. ut supra mensae Capitulari.

B. Ecclesia Senensis, tax. flor. 603⅓.

Pag. 364. A. Mariae Rosae, tax. flor. 43⅓, unit. Congreg. Camaldulen. per Iulium III, 13 kal. iulii anno 8°, et solvit XV^a^.

B. Novellae, val. 40 ducat. Ord. Cisterc., unit. Monast. S. Galgani dioec. Volaterranen. per Nicolaum V, 3 kal. septembris anno 1°.

Pag. 365. A. Venerei seu Venantii de Separana, prope Castrum Bolani Lunen. dioec. val. 50 ducat., unit. Monast. S. Venerii de Tyro Ianuen. per Eugenium IV, 9 kal. martii anno 10°.

De Septimo, tax. flor. 600, unit. Monast. de Bonosolatio Congreg. Cisterc. per Sixtum IV, 3 kal. decembris anno 1°, et solvit XV^a^.

Mariae de Serena, tax. flor. 50, unit. Congreg. Vallis Umbrosae, et solvit XV^a.

B. Mariae de Sergio, val. 35 ducat.

Stephani de Malvisciolo, tax. flor. 150. Vide supra fol. 242, verb. *Mormosolii* ubi male collocatur in dioec. Veliternen.

Pag. 366. A. De Sernano, tax. flor. 33⅓, est unit. cum S. Lucia de Bellicino quae pariter tax. flor. 33⅓, et utraeque unit. sunt Capitulo Ecclesiae Montis Alti septembris 1587 per viam secretam.

Mariae Magdalenae, val. 12 ducat., unit. per Innocentium VIII, 15 kal. octobris anno 5°.

B. De Sexto, tax. flor. 100, unit. Ecclesiae Savonen. per Pium II, 3 id. augusti anno 1°.

Pag. 367. A. Sextensis, tax. flor. 66⅔, unit. per Leonem X, 10 kal. ianuarii anno 1513.

B. Mariae de Sexto, dioec. Concordien. tax. flor. 260.

Maria de Sexto, dioec. Aquileien. tax. flor. 260. Haec cum superiori videtur eadem, nam et propinquitas dioec., et idem Ordo, et taxa suadent.

Iustinae de Sexedio, tax. flor. 166⅔.

Pag. 368. A. S. Benigni, tax. flor. 40.

S. Petri, val. 30 ducat.

Mariae in Silice, val. 60 ducat., unit. Monast. Sublacen. per Paulum II, 10 kal. augusti anno 6°.

B. Sinaquensis, tax. flor. 100.

De Sinopoli, val. 50 ducat., unit. mensae Episcopali Mileten.

Ecclesia Sipontina, tax. flor. 528.

Pag. 369. A. Benedicti, tax. flor. 33⅓.

Pag. 370. A. S. Spiritus de Somneno, tax. flor. 50.

S. Sophiae, forsan dioec. Beneventan. nam in S. Agathae non reperitur.

B. Sixti, tax. flor. 33⅓, alias 150.

Nicolai de Spano, est unit. cum Abbatia S. Bartholomaei de Florentia, et tax. flor. 70.

Pag. 371. A. Andreae, Cisterc. Ord. dioec. Lunen. val. 30 ducat.

Trinitatis, tax. flor. 66⅔, unit. Congreg. Cisterc. per Urbanum VIII, et solvit XV^a.

Quintini, tax. flor. 60, alias 83⅓.

B. Ecclesia Spoletana, tax. flor. 1024.

I. Iuliani, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Lateran. per Alexandrum VI, non. septembris anno 11°, et solvit XV^a.

Pag. 372. A. IV. Pauli et Agatae, Ord. S. Benedicti.

Pag. 373. B. De Spongia, tax. flor. 50, unit. Ecclesiae Collen. in eius erectione per Clementem VIII, die 5^a iunii 1592.

Mariae de Stafarda, tax. flor. 200, hodie recensetur in dioec. Salutiarum.

Pag. 374. A. De Stellata, tax. flor. 33⅓.

B. De Stirpeto, tax. flor. 40.

Mariae in Strata, tax. flor. 400, unit. Collegio Montis Alti in Civitate Bononien. per Sixtum V, per viam secretam mense octobris anno 1587, non solvit XV^a.

Pag. 375. A. De Stronconio, tax. flor. 33⅓.

B. De Stura, tax. flor. 66⅔, unit. ut e contra.

De Stylo, tax. flor. 33⅓.
Pag. 376. A. Abbatia Sublacensis, tax. flor. 1033⅓.
Pag. 377. A. De Sublaco, error amanuensis, loco Tyburtin. posuit Turritan.
B. De Subterra, val. 10 ducat. Adde Ord. S. Benedicti, unit. mensae Episcopali Parentin. per Calixtum III, non. maii anno 3°.
Ecclesia Suessanensis, tax. flor. 200.
Ermemari, val. 100 ducat.
II. Germani, val. 100 ducat.
De Summaqua, tax. flor. 100.
Pag. 378. A. Michaelis, tax. flor. 13⅓.
Sixti, tax. flor. 33⅓, alias 150.
B. Ecclesia Surrentina, tax. flor. 150.
II. S. Salvatoris, tax. flor. 40.
Renati, tax. flor. 33⅓, unit. per Clementem VII, 17 kal. ianuarii anno 8°, et solvit XV^a^.
Pag. 379. A. Christinae, val. 40 ducat., unit. per Eugenium IV, die 7 martii 1434, seu 15 kal. iulii anno 3°.
Sylva Candida, erat Cathedralis nunc unit. Ecclesiae Portuen.
Sylvae Cavae, val. 50 ducat. unit. Capitulo Ecclesiae Aquen. per Eugenium IV, 12 kal. ianuarii anno 15°.
Salvatoris de Sylva munda, tax. flor. 250, alias 100.
B. Sylvanatensis, eadem ac supra *Sylvae Cavae*. Dubium aut an haec Abbatia sit in dioec. Aquen. in Italia, aut in Aquen. Metropoli in Provincia, nam hic idem auctor in libello cui titulus *La Chef du Grand Pouillié*, fol. 267 ponit hanc in Metropoli Aquen. et dicit sub tit. S. Salvatoris unit. Capitulo Metropolitano. Idem habetur in *Gallia Christiana*.
S. Sylvestri seu S. Angeli de Scala, val. 30 ducat.
Pag. 380. A. Ecclesia Syracusana, tax. flor. 60.
B. Salvatoris de Syrino, seu Serino, tax. flor. 33⅓, unit. fratribus Carmelitanis per Iulium II, 11 kal. novembris anno 4°.

T

Pag. 381. A. Tagliafune, tax. flor. 33⅓, unit. Congreg. Vallis Umbrosae, et solvit XV^a^.
De Talzano, tax. flor. 33⅓.
Ecclesia Tarentina, tax. flor. 406⅔.
B. Viti de Pizzo, tax. flor. 80.
Pag. 382. A. S. Petri, tax. flor. 33⅓.
Ecclesia Tarvisina, tax. flor. 450.
Mariae Maioris, est Prioratus Ord. S. Augustini, val. 220 ducat.
B. III. Christinae, forsan Iustinae, Ord. Camaldulen. val. 80 ducat., unit. Monast. Monialium S. Hieronymi per Nicolaum V, 13 septembris 1449.
IV. Mariae Bethelem, ut hic corrigit auctor, est val. 90 ducat. unit. una cum Abbatia SS.rum XL Martyrum per Innocentium VIII, 10 kal. septembris anno 6°.

Pag. 383. **A.** V. De Narvisio, tax. flor. 200, Simile Monast. recensetur in dioec. Acheruntin. et Cervien.
De Tasca, tax. flor. 50.
B. S. Philareti, dioec. Mileten. tax. flor. 155. Est et aliud Monast. S. Philareti de Seminaria Ord. S. Benedicti huius dioec. quod dicitur unit. Capitulo Ecclesiae Mileten. die 25 octobris 1438, ut in lib. 4 annat. Eugenii IV, fol. 322. Vide supra pag. 363.
I. Solutoris, tax. flor. 150. Monast. comendatur. Tertia vere pars fructuum est unit. Collegio Societatis Iesu Taurinen. per B. Pium V, 1570, 8° id. Iulii anno 5° et solvit XV^a pro tertia parte.
Pag. 384. **B.** Ecclesia Theanensis, tax. flor. 250.
Pag. 385. **A.** III. M. de Foris, val. 24 ducat.
Ecclesia Theatina, tax. flor. 500.
B. III. Salvatoris, forsan de Maiella, tax. flor. 66⅔, alias val. 150 ducat., unit. Capitulo Basilicae S. Petri de Urbe per Paulum III, id. ianuarii anno 13° et per Iulium III, anno 3° 8 kal. octobris sub val. 150 ducat. et ideo Sacro Collegio non solvit.
Ecclesia Thelesina, tax. flor. 140.
Pag. 386. **A.** I. Salvatoris, tax. flor. 40.
Templum Dei, tax. flor. 33⅓.
B. S. Petri, error amanuensis, corrige de Monte Cunero. Vide supra de Monte Tenero fol. 239. Nunc est dioec. Anconitan.
Terrae Maioris, non est in dioec. Beneventan. sed in Provincia Beneventan., nam est in dioec. S. Severi sub invocatione S. Petri, tax. flor. 33⅓, et praetenditur esse nullius, est eadem ac sequens. Vide infra fol. 390.
Pag. 387. **A.** S. Petri de Terra Maiori, non est in Sardinia sed in Regno Neapolitano, Prov. Capitanatae, dioec. quidem Civitaten. sed excisa, cui successit Ecclesia S. Severi tax. flor. 33⅓, alias est nullius dioec. et est eadem cum superiori.
In dioec. Terracinen. est aliud Monast. S. Stephani prope Sermonetam quod dicitur de Malvisciolo. Videtur ab hoc diversum, de eo tamen fit mentio in lib. taxarum.
S. Mariae de Terrana, tax. flor. 33⅓.
B. S. Mariae de Terretis, Ord. S. Basilii est eadem ac S. Mariae de Cerreto seu Toyeto.
S. Mariae de Terrate Mileten., est eadem quae in dioec. Rhegien.
S. Petri de Terreto, alias de Carreto seu Carmeto, dioec. Lauden. tax. flor. 100, lib. 1° Com. Nicolai V, fol. 72.
S. Angeli de Tedalto, tax. flor. 41⅓, unit. Congreg. Cassinen. per Leonem X, 7 kal. maii anno 9°, et solvit XV^a. Hodie est in dioec. Burgi S. Sepulchri.
Pag. 388. **B.** Ecclesia Tyburtina, tax. flor. 100.
I. S. Clementis, unit. Monast. S. Pauli de Urbe per Eugenium IV, 1 kal. septembris anno 5°, sub val. 30 ducat.
Pag. 389. **A.** Martini, tax. flor. 33⅓.
De Tilieto, tax. flor. 220.
De Tinterna, dioec. Fernen. in Hibernia, mendose ab amanuensi posita in dioec. Ferrarien.

Tiphii seu Tifide, est eadem.
Tireto, tax. flor. 40 alias 80.
De Tobena, tax. flor. 146⅔.
Pag. 390. A. Laurentii de Tofana, val. 140 ducat.
Ecclesia Tolentinensis, est unit. cum Maceraten. et unit. tax. tax. flor. 256⅔.
Salvatoris de Tolla, tax. flor. 50. Recensetur in dioec. Mediolanen. et Placentin.
B. De Teopiromata, val. 200 ducat.
Ecclesia Torcellana, tax. flor. 205.
I. Thomae, tax. flor. 325.
Pag. 391. A. De Tormento, tax. flor. 100.
Pag. 392. A. S. Ioannis, tax. flor. 33⅓.
Mariae de Insula Tremitana, nullius dioec. tax. flor. 133⅓.
Pag. 393. A. Ecclesia Tridentina, tax. flor. 3000.
I. S. Laurentii, tax. flor. 50.
De Trigonia, tax. flor. 33⅓.
B. Crucis de Triputio, alias de Saxoferrato, tax. flor. 100.
Pag. 394. A. Triphonis, tax. flor. 33⅓.
Ecclesia Triventina, tax. flor. 150.
B. Io. Evangelistae, tax. flor. 120.
Trium puerorum, est dioec. Geruntin. et tax. flor. 73⅓.
Mariae de Trivio, tax. flor. 100. De hoc Monast. non reperiuntur expeditiones.
Pag. 395. A. Viti, tax. flor. 50.
In Troncino, vulgo Tordino, tax. flor. 33⅓, unit. per Sixtum IV, kal. iulii anno 6°, et solvit XV^a^.
Ecclesia Troianensis, tax. flor. 200.
II. Nicolai. In hac dioec. est Abbatia S. Nicolai sed non in Civitate: dicit. de Fogia et tax. flor. 33⅓.
B. De Trione, val. 60 ducat.
Ecclesia Tropeensis, tax. flor. 333⅓, una cum Ecclesia Amanthia.
I. S. Michaelis, forsan Angeli prope Tropeam tax. flor. 33⅓.
Pag. 396. A. De Troina, tax. flor. 50, fuit unit. Abbatiae S. Heliae de Ambula.
Ecclesia Tudertina, tax. flor. 311⅔.
Pag. 397. A. VI. Benigni, unit. Monast. S. Margaritae per Innocentium VIII, prid. non. martii anno 3°.
IX. Mariae Novae, val. 15 ducat. unit. ut e contra.
B. Laurentii, corrige Fidentii, ut supra fol. 134.
Pancratii in Turcella. In dioec. Theatina est Monast. S. Pancratii, sed dicitur de Roccha Ord. S. Benedicti.
Pag. 398. A. S. Petri. Haec Abbatia est eadem ac supra Terrae Maioris fol. 386 et 387 ubi perperam collocat. in dioec. Civitaten. in Sardinia, et tax. flor. 33⅓.
Petri de Turri, est eadem cum supradicta, quia eiusd. dioec. nec in meo codice notatur, ut auctor ait.
B. S. Petri sive Iuliani, tax. flor. 100.
Veneris, tax. flor. 66⅓, unit. Congreg. s. Iuliani per Eugenium IV an. 1432 et Alexandrum VI, 6 kal. novembris anno 1500 et solvit XV^a^.

V

Pag. 399. A. S. Angeli in Vado Ecclesia una cum Urbanien. tax. flor. 200. Hanc erexit et perpetuo univit Urbanus VIII in Consistorio secreto 18 februarii 1636.
Pag. 400. A. Bronasii, non reperitur, forsan Caprasii de quo supra fol. 196.
Vallis Altae, tax. flor. 60.
De Nuce, tax. flor. 33⅓.
B. Bartholomaei, tax. flor. 40.
Vallis Canalis, val. 60 ducat.
Pag. 401. A. Eutitii, in Valle Castorina tax. flor. 50.
Vallis Castri, tax. cum unit. flor. 106⅔, unit. Congreg. Camald. per Iulium II, 4° kal. martii anno 8°, et solvit XV^a.
B. Vallis Fucinae, tax. flor. 50, unit. Capitulo Ecclesiae S. Severini per Innocentium VIII, 3 id. iulii anno 5°, et solvit XV^a.
Pag. 402. A. Vallis Gratiosae, non est taxata.
S. Fabiani, tax. flor. 70.
B. De Valle, Ord. S. Benedicti val. 200 ducat., unit. Capitulo S. Petri de Urbe sub val. 90 ducat. per Nicolaum V, 3^a non. februarii anno 4°, et est Theatinae dioec.
Pag. 403. A. Felicis, forsan Felicis de Fano dioec. Spoletan. tax. flor. 33⅓.
Petri in Valle, tax. flor. 33⅓.
De Valle, tax. flor. 33⅓.
B. De Valle Pia. Hoc Monasterium male adnotatur in dioec. Ferrariensi.
De Valle de Pierla, tax. flor. 40.
Vallis Planae, tax. flor. 50.
Vallis Pontis, tax. flor. 100.
Pag. 404. B. Vallis Serenae, alias S. Martini de Becchis, tax. flor. 41⅓ propter unitum Prioratum, unit. Congreg. Cisterc. Lombardiae per Iulium II, 9 kal. aprilis anno 5°, et solvit XV^a.
Pag. 405. A. Vallis Umbrosae, tax. flor. 2106⅔, unit. per Sixtum IV, 6 kal. maii anno 8° et solvit XV^a.
B. De Valle Ursi, tax. flor. 43.
De Vangadicia, tax. flor. 1000.
Pag. 406. A. In Vanze, tax. flor. 200.
Pag. 408. A. In Venere, dioec. Theatinae tax. flor. 500, unit. per Sixtum V, 4 septembris 1585, et solvit XV^a.
Pag. 409. A. Ecclesia Patriarchalis Venetiarum, tax. flor. 1280.
S. Antonii, unit. per Sixtum IV, 14 kal. novembris anno 1°.
B. III. S. Bartholomaei, erat Plebanatus val. 300 ducat.
V. S. Clementis, non est taxata.
VI. Della Iudaica, unit. fuit Monast. S. Dominici Brixien. val. 130 ducat. per Sixtum IV, 16 kal. martii, anno 1°.
Pag. 410. A. VIII. Georgii Maioris, tax. flor. 700, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, et obligatio die 8 februarii 1442, et solvit XV^a.
B. X. Georgii in Alga, non erat taxata, fuit suppressa per Clementem IX per Breve diei 6 septembris 1668.
Pag. 411. A. XII. Helenae, unit. fuit Parochiali Ecclesiae SS. Viti et Modesti de Sfaura Tarvisin. per Alexandrum VI, 12 kal. iunii anno 1°, val. 100 ducat.

XIII. Hilarii, tax. flor. 33⅓.
B. XVI. Ioannis in littore, tax. flor. 200.
Pag. 412. A. XIX. S. Mariae de Annunciata, val. 34 ducat.
XX. De Charitate, val. 70 ducat.
B. De Celestia, val. 200 ducat.
Pag. 413. A. XXIV. Mariae de Hortu, val. 200 ducat. Erat Congreg. S. Georgii in Alga suppressae ut supra.
XXVI. Nazarii, tax. flor. 300.
XXVII. Nicolai in littore, tax. flor. 200, unit. Congreg. Cassinen. per Nicolaum V, et solvit XV[a].
Pag. 414. A. De Venticano, tax. flor. 33⅓, unit. per Paulum V Bibliothecae Vaticanae.
Pag. 415. A. IV. Martini, val. 50 ducat.
Ecclesia Vercellensis, tax. flor. 1416⅔.
B. S. Stephani, tax. flor. 200. Pars fructuum fuit applicata Collegio Taurinen. per viam secretam per Gregorium XIII, id. augusti anno 9°.
V. Andreae, tax. flor. 330, unit. per Paulum II, 16 kal. octobris anno 1° et 5 non. octobris anno 3°, et solvit XV[a].
Pag. 416. A. VI. Gratiani et Andreae, val. 300 ducat. Gratiani est Praepositura Congreg. Lateranen. unit. eidem Congreg. per Pium II, prid. id. decembris anno 1°.
VII. De Mulegio, tax. flor. 133⅓.
B. Ianuarii, tax. flor. 160.
De Vergareto, tax. flor. 133⅓, unit. per Nicolaum V, 5 id. decembris anno 6°, et solvit XV[a].
De Vernisia, tax. flor. 200. Idem Monast. vide in dioec. Tarvisin. et Cervien.
De Vero seu Vietro, tax. flor. 50.
Pag. 417. A. Ecclesia Veronensis, tax. flor. 1200.
I. S. Zenonis, tax. flor. 566⅔.
II. Trinitatis, tax. flor. 166⅔.
B. III. Nazarii et Celsi, tax. flor. 210, unit. Congreg. Cassinen. per Eugenium IV, 5 non. martii 1442, seu 28 iunii 1443, et solvit XV[a].
IV. Firmi seu Firmini in Braida, tax. flor. 200.
Pag. 418. A. V. Georgii, est Prioratus unit. Congreg. S. Georgii in Alga per Eugenium IV, 5 id. martii anno 12°, sed Congregatio suppressa fuit per Clementem IX.
Pag. 419. A. Luciae, val. 200 ducat.
IX. Mariae de Organis, tax. flor. 266⅔, unit. Congreg. Montis Oliveti per Eugenium IV, 26 septembris 1444 et 4 id. septembris anno 14°.
B. XIII. SS. Fratrum Minorum, in lib. taxarum non reperitur.
Michaelis de Verruca, una cum Monast. S. Hermetis de Urticaria tax. flor. 124.
Pag. 420. A. Ecclesia Verulana, tax. flor. 50.
II. Martini, val. 24 ducat.
Ecclesia Vestana, tax. flor. 66⅔.
B. De Galena, Sipontin. dioec. tax. flor. 50.
De Valano, tax. flor. 89, unit. Congreg. Vallis Umbrosae per Alexandrum VI, 10 kal. aprilis anno 7°, et solvit. XV[a].
Pag. 421. A. De Vezolano, tax. flor. 216⅔.

Nazarii de Vicomercato, val. 400 ducat., unit. per Alexandrum VI, 8 kal. novembris anno 2°.
Ecclesia Vicentina, tax. flor. 1000.
B. III. Felicis, tax. flor. 160, unit. Congreg. Cassinen. per Pium II, 9 kal. februarii anno 5°, et solvit XVª.
IV. Viti, val. 150 ducat., unit. Congreg. Camaldulen. per Iulium II, 7 id. februarii anno 3°.
V. Augustini, non est taxata erat unit. suppressae Congreg. S. Georgii in Alga.
Pag. 422. A. VI. Bartholomaei, in lib. taxarum dicitur taxata ad flor. 360, unit. fuit Congreg. Lateranen. per Eugenium IV, 3 id. iunii anno 14°.
VII. S. Firmi et Rustici, non est taxata. Erat unit. Congreg. S. Georgii in Alga.
IX. Ioannis de Abbatis, est dioec. Vicen. in Catalonia non Vicentina.
B. De Victiliano, est unit. Monast. S. Severini Neapolitan. sub val. 60 ducat., et solvit XVª una cum dicto Monast.
S. Victoris, tax. flor. 50.
De Victoria, tax. flor. 350
Pag. 423. B. Bonae de Vidorio, Ceneten. dioec. tax. flor. 120, alias 136⅔, et comendatur.
Pag. 424. A. De Vidrio, est eadem quae supra de Vidorio.
Vigilii, tax. flor. 41⅓.
De Vigueria, tax. flor. 33⅓, alias 400.
B. De Villa Nova, tax. flor. 133, unit. Congreg. Montis Oliveti per Pium IV, 16 kal. novembris anno 3°, et solvit XVª.
Euphemiae, tax. flor. 46⅔. Datur in comendam.
Villarii, tax. flor. 50.
Pag. 425. A. De Viridario, val. 800 ducat. unit. Congreg. Lateranen. per Eugenium IV, 7 kal. septembris anno 6°.
B. Ioannis de Viride, val. 100 ducat., unit. per Leonem X, 3 id. aprilis anno 7°.
Pag. 426. A. Ecclesia Viterbiensis, tax. flor. 333⅓.
I. De Paradiso, val. 50 ducat., unit. Capitulo Ecclesiae Viterbien. per Eugenium IV, die 11 maii 1439.
B. Ecclesia Umbriaticen. tax. flor. 33⅓.
Pag. 427. A. Venantii, prope Castrum Bolani, unit. Monast. S. Venerii de Tiro, sub val. 50 ducat. per Eugenium IV, 9 kal. martii anno 10°.
Ecclesia Vulterrana, tax. flor. 560.
II. Iusti et Clementis, tax. flor. 100, unit. Congreg. Camaldulen. per Pium IV, non. ianuarii anno 3°, et solvit XVª.
B. De Volturno, irrepta in hac dioec. cum sit nullius, seu Isernien.
Pag. 428. A. Petri della Volta, adde dioec. Clugien. tax. flor. 100.
De Urano, flor. 130, unit. Congreg. Camaldulen. et solvit XVª.
B. Ecclesia Urbevetana, tax. flor. 300.
I. Petri de Aquasparta, seu Arta, val. 50 ducat., unit. Monast. S. Ioannis Evangelistae huius dioec. sub val. 70 ducat. per Leonem X, 6 id. ianuarii anno 5°.
II. Ioannis Evangelistae, val. 24 ducat., unit. Congreg. Canon. Regul. S. Salvatoris per Alexandrum VI, kal. aprilis anno 7°. Huic Monast. est unit. Monast. quod supra.

Pag. 429. **A.** V. Severi, tax. flor. 80
VI. Nicolai de Monte, tax. flor. 200, unit. per Pium II, 6 kal. septembris anno 1°.
B. Ecclesia Urbinaten. tax. flor. 500.
I. Agathae, tax. flor. 42⅓, unit. per Sixtum IV, 5 kal. maii annò 10°, et solvit XVª.
II. Benedicti, tax. flor. 100, unit. per Sixtum IV, 3 non. iulii anno 6°.
Pag. 430. **A.** Lazari, tax. flor. 70.
B. De Urticaria, est unit. cum Monast. de Verruca, vide supra fol. 419, et tax. flor. 124.
Pag. 431. **A.** Willermi, tax. flor. 112⅓, unit. militiae S. Stephani per Pium IV, id. octobris 1564, et solvit XVª.
De Vultu, tax. flor. 166⅔.
B. Angeli, forsan prope et extra muros Terrae Rocchae Volterr. dioec. Ord. S. Benedicti, lib. 12 annat. Martini V, fol. 69.
De Vulturno, tax. flor. 200, et nullius dioec. alias in dioec. Isernien.
Pag. 433. **A.** Ioannis Baptistae, est Prioratus val. 70 ducat., unit. Familiae Pisan. per Leonem X, 11 kal. aprilis anno 7°.

APPENDIX

Agerensis, Ord. S. Augustini, est dioec. Urgellen.
B. S. Bartholomaei de Arzano, Ord. S. Benedicti. Vide supra fol. 39.

Pag. 434. **A.** Angeli de Brolo, Ord. S. Basilii dioec. Messanen. Vide fol. 63.

B. Mariae de Carca, est idem de Carra. Vide fol. 85.
Mariae de Ceretis. Vide fol. 97.
Branchatii, est Pancratii Collis Pepi non Branchatii. Vide supra fol. 105 et 274.

Pag. 435. **A.** De Cumulo, dioec. desideratur.

S. Euphemiae. Vide supra fol. 125.

B. S. Ieiunii, dioec. desideratur.
S. Mariae de Insula, potius dioec. Camerinen.

Pag. 436. **A.** S. Spei de Nursia. Haec Abbatia est S. Eutitii Vallis Casturinae Spoletan. dioec. Vide supra fol. 74, et 262, et 389, et 401.

Sichador, est Mariae in Sithic seu Sittingen., non Sichador.

LE CASSE DI RISPARMIO

E LA LORO LIQUIDAZIONE

Sotto questo titolo il sig. Avvocato Alfredo Tortori ha pubblicato un pregevole opuscolo. Lo scopo è quello di risolvere ardue questioni nella ipotesi che una Cassa di Risparmio cessi dai pagamenti. Il tema è importante, dacchè ai nostri giorni le Casse di Risparmio hanno raggiunto oltre il miliardo di lire in soli depositi a risparmio, e poco meno di altro mezzo miliardo fra depositi in conto corrente, e d'altra natura, debiti diversi e patrimonio.

Le Casse di Risparmio, dice l'egregio scrittore, erano in sul primo riguardate come Opere di Beneficenza: ma in seguito il Consiglio di Stato e la Cassazione, e può dirsi l'unanime giurisprudenza, le qualificarono istituti di credito.

Il nuovo Codice di Commercio affrancò da qualsiasi ingerenza governativa le società e gli istituti di credito non retti da leggi speciali; ma questo affrancamento non piacque rispetto alle Casse cui sono affidati i risparmi delle classi più laboriose.

Il Governo credè continuare nella sua vigilanza, e con disposizioni uniformi disciplinarle. Di qui la nuova legge sul riordinamento delle Casse di Risparmio emanata il 15 Luglio 1888 ed il Regolamento in data 4 Aprile 1889.

La nuova legge accorda alle Casse la personalità giuridica: ed in quanto alla liquidazione nell'artic. 26 prescrive: " Quando dall'ispezione venga accertata una perdita non minore della metà del patrimonio.... il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio può promuovere lo scioglimento e la liquidazione dell'Istituto ".

I liquidatori sono nominati dal Ministero, e la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di Commercio.

Nell'articolo 28 dell'analogo regolamento leggesi: " Le obbligazioni e le facoltà dei liquidatori delle Casse di Risparmio sono quelle stabilite pei liquidatori delle società dagli articoli 201 a 206 del Codice di Commercio ".

Nell'articolo 30: " Compiuta la liquidazione delle attività patrimoniali, i liquidatori formano il bilancio finale e lo stato di ripartizione, indicando in quest'ultimo la quota percentuale spettante a ciascun creditore sia per deposito a risparmio, od in conto corrente, sia per altro titolo chirografario dell'Istituto ".

Nell'artic. 31: " Il bilancio, e lo stato di ripartizione eseguito dai liquidatori sono approvati dal Ministro, dopo di che sono depositati al

Tribunale Civile e pubblicati nelle forme stabilite dagli articoli 94 e 95 del Codice di Commercio. Nei 30 giorni successivi alla pubblicazione nel giornale degli annunzi giudiziari, i creditori ed i soci possono proporre i loro reclami con atto depositato nella cancelleria del Tribunale Civile. Trascorsi 15 giorni, dopo i 30 assegnati per proporre i reclami, questi devono essere riuniti, e decisi in un unico giudizio nel quale i creditori ed i soci hanno diritto d' intervenire, e la sentenza pronunciata fa stato anche riguardo ai non intervenuti „.

Da questi articoli il ch. Autore trae, fra le altre, due conseguenze che gioverà esaminare.

" 1° Che i depositanti sono da considerarsi come veri soci precari, " ai quali perciò sciolto l'ente ed ordinatane la liquidazione, come spet- " tano i DIRITTI, così incombono gli OBBLIGHI dei soci delle società in " liquidazione..... e *non è lecito* ad un depositante pretendere il pa- " gamento della somma depositata *prima che sieno state estinte* tutte le " passività della Cassa.

" 2° Che il Tribunale di Commercio non può dichiarare il fallimento " di una Cassa di Risparmio; ma in luogo della sentenza stia il Decreto " di scioglimento della Cassa per parte del Ministro.

" Che la liquidazione non debba eseguirsi dal curatore del fallimento " sotto la direzione del Giudice Delegato, bensì da un liquidatore dipen- " dente dal Ministero del Commercio.

" Che peraltro siano nella cessazione dei pagamenti di una Cassa " di risparmio applicabili quelle norme del fallimento che vietano l'effi- " cace esercizio delle azioni dei creditori chirografari contro il patri- " monio del fallito, e la costituzione d'ipoteche nel tempo prossimo alla " cessazione „.

A nostro avviso, sarà ben difficile che la giurisprudenza accetti il paragone tra i soci e i depositanti; poichè la figura giuridica di socio, e quella di depositante sono diverse; e molto meno accetterà la deduzione che dunque prima abbiano a soddisfarsi i creditori chirografari delle Casse di risparmio, e poscia darsi una quota percentuale ai depositanti. Costoro sono creditori anch' essi della Cassa, e quindi dell'istessa condizione degli altri aventi un semplice titolo di credito chirografario. Gli articoli 30 e 31 del Regolamento confermano testualmente la nostra tesi.

Nè sotto il rispetto economico si trarrebbe alcun utile dal seguire il partito opposto. Manifestamente sarebbe un pessimo provvedimento quello di vietare il rimborso ai depositanti prima che sieno estinte tutte le passività della Cassa. Tale disposizione arresterebbe, anzichè promuovere, il risparmio.

Amiamo pertanto piuttosto ritenere che l'egregio Autore abbia inteso significare ai depositanti in caso d'insolvenza non potersi pagare prima che agli altri creditori chirografari.

Ma è egli vero che nella cessazione dei pagamenti di una Cassa non debba il Tribunale emettere sentenza dichiarativa, che non vi sia curatore, ma un liquidatore dipendente dal Ministro di Commercio il quale gli detta le norme per la liquidazione?

Sarà vero, che debbano però applicarsi le norme del fallimento concernenti l'esercizio delle azioni, e le altre sulla nullità delle ipoteche in tempo sospetto?

Vediamolo.

Per lo scrittore, ciò sembra di tutta evidenza. Osservate, egli dice, l'articolo 26 della legge. In esso è stabilito: ove nelle Casse sia accertata una perdita non minore della metà del patrimonio, il Ministro di Commercio può promuovere lo scioglimento e la liquidazione dell'Istituto. I liquidatori sono nominati dal ministero, e la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di Commercio per la liquidazione delle società anonime.

Dunque non vi deve essere, egli conclude, sentenza dichiarativa, nè curatore di fallimento. Tutto opera il Ministero, e per esso il liquidatore.

Però devono applicarsi, soggiunge, le norme del fallimento sulle azioni chirografarie ed ipotecarie; perchè sebbene la legge prescriva doversi operare la liquidazione secondo le norme per la liquidazione delle società anonime, tuttavia il regolamento all'articolo 30 ordina che il liquidatore debba fissare anche la quota percentuale dei creditori. Per l'artic. 31 dello stesso regolamento, se questa non piaccia, i creditori possono reclamare; e sui loro reclami decide il Tribunale con sentenza unica. I compilatori stessi del Regolamento nella Relazione accennarono che nelle liquidazioni delle Casse di Risparmio spesso si osservarono amministrativamente talune norme sui fallimenti. Ove queste, prosegue lo scrittore, non si applicassero, ma dopo il decreto di scioglimento fosse a ciascuno lecito di agire, la catastrofe dell'istituto verrebbe a colpire solo il piccolo risparmio. I depositanti di cospicue somme si affretterebbero a levare sentenze di condanna, ad iscrivere ipoteche, pagandosi integralmente, lasciando insoddisfatti i depositanti di piccole somme, impossibilitati dalle gravi spese giudiziali a seguire il loro esempio.

Coteste osservazioni non mancano di forza e di valore: però a nostro giudizio lasciano indeterminata ed incerta la soluzione di non poche rilevanti controversie.

Importerà anche nella cessazione dei pagamenti della Cassa determinarne le date. Sarà il potere esecutivo ministeriale, o il giudiziario quello che dichiarerà a qual epoca rimonti la cessazione, oppure non sarà fissata da chi che sia? Il panico si diffonde, i possessori dei libretti si affollano allo sportello per chiederne la conversione in denaro. La Cassa sospende i pagamenti; se l'attivo è superiore al passivo, in siffatta condizione in che il potere esecutivo non può nè promuovere lo scioglimento dell' Istituto, nè nominare liquidatori, sarà non ostante au-

torizzato a concedere la moratoria? Ricorreranno le norme comuni, o avranno necessariamente a seguirsene delle speciali?

La liquidazione nei fallimenti è nel più dei casi eliminata per mezzo del Concordato. La Cassa potrà concordare? Il regolamento, è vero, concede facoltà al ministero, e per esso al liquidatore, di procedere a transazioni e compromessi. Ma la transazione, i compromessi richiedono il consenso di tutti gli interessati; nel concordato è l'autorità del magistrato che supplisce al consenso della minoranza dissidente. Il Ministro ha questo potere?

Ci si permetta altro rilievo. Non esiste alcuna disposizione di legge che espressamente proibisca ai Tribunali di Commercio di dichiarare il fallimento delle Casse di Risparmio, e nominare il Curatore! La dottrina del chiaro Autore si riassume in un complesso d'illazioni. Illazioni, lo ripetiamo, non punto spregevoli, ma sempre illazioni. Ora in materia opinabile la giurisprudenza non ha punto creduto trattarsi di cosa agevole e piana.

Come si avverte in principio dello stesso opuscolo, la liquidazione delle Casse di Risparmio, è argomento su cui regna *tuttora* il più *grave disaccordo,* non ostante le lunghe e *laboriose discussioni cui ha dato luogo.*

Non sia pertanto alieno di prendere in esame altre opinioni per giudicare poi se precisamente quella del nostro scrittore meriti preferenza.

Ci limitiamo a due che possono così enunciarsi:

1°. Nella liquidazione della Cassa di risparmio devono eliminarsi tutte le norme del fallimento.

2°. Nella liquidazione in proposito devono applicarsi tutte le disposizioni del fallimento.

Appena occorre avvertire, che ambedue queste opinioni partono dal supposto che la liquidazione sia determinata da quell'equilibrio economico che induce la cessazione dei pagamenti.

In quanto alla prima; l'istesso autore ci ha in parte prevenuto. " Se nella cessazione dei pagamenti di una Cassa non può dal Tribunale di Commercio emanarsi sentenza dichiarativa di fallimento, il fallimento non *può esistere,* perche *è questa sentenza* la *base* del fallimento e dell'*applicazione delle analoghe regole.*

" L'artic. 28 del regolamento relativo alla legge sul riordinamento delle Casse di risparmio nega ai liquidatori la facoltà di applicarle poichè espressamente restringe i loro diritti ed obblighi a quelli stabiliti pei liquidatori della società dagli articoli 201 a 206 ".

E noi, a queste difficoltà già formulate, ci permettiamo di aggiungere: La legge sul riordinamento non ha definita la grande controversia se le Casse siano Istituti di Credito o di Beneficenza. Si è limitata a dichiarare che sono Enti dotati di personalità giuridica.

Vi sono anzi disposizioni che suppongono l'indole della Beneficenza. Il divieto agli amministratori di partecipare agli utili, di ricevere compensi, o indennità; il divieto ai soci di prelevare alcun interesse non solo dal fondo di dotazione, ma anche dai successivi aumenti del patrimonio, non si spiega senza ammettere che anche l'attuale legislazione riguardi le Casse di Risparmio, quali istituti alieni dalla speculazione. Il motivo unico che giustifica l'ingerenza governativa è sempre quello che questi istituti sono grande beneficio per le classi laboriose estranee di regola ai banchieri, alle banche, e che in quelli trovano ai piccoli risparmi un sicuro ed utile collocamento. Anche l'attuale legislazione ad ogni articolo ci richiama che la beneficenza di Opere Pie, o di generosi cittadini, è stata ed è l'origine della Cassa di risparmio, la somministratrice del capitale d'impianto, ed è ad esse che prescrive norme.

Donde la illazione, che se le Casse continuano ad essere o istituti di beneficenza, od *anche misti e sui generis,* come opina l'Autore, non possano disciplinarsi colle regole del fallimento, perchè proprie del traffico e dei trafficanti.

Ad altri parrà in quella vece che predomini l'elemento commerciale, e che questo sia anzi assorbente.

Economicamente, si dirà, la Cassa di risparmio è una banca di deposito ad interesse: al pari del banchiere, fonda le sue operazioni nella differenza tra l'interesse che paga, e quello che si fa pagare per ingrandire il suo patrimonio. La precipua diversità tra la banca di Deposito, e la Cassa di risparmio in questo consiste che quella è intesa a raccogliere le ingenti, questa le piccole somme. La prima ha per punto di partenza il collettivismo dei grandi capitali che affluiscono, la seconda muove dall'osservazione che la classe lavoratrice, consociata a quella dei piccoli imprenditori e capitalisti, costituisce la maggior parte del popolo, e che quindi il concorso di modesti ma numerosissimi depositi può alimentare un istituto di credito pur esso rigoglioso di estesa potenza finanziaria.

È egli vero che il capitale d'impianto si origina da una gara tra generosi; ma tutti altresì sappiamo che il patrimonio dei banchieri è la porzione più debole dei mezzi coi quali opera. L'essenza dell'atto bancario mercantile sta nell'agire non colle proprie, ma coll'altrui fortune; il patrimonio del banchiere è semplice guarentigia offerta al pubblico per l'eventualità cui anche il banchiere più esperto può andare incontro nelle vicende del credito. Le dotazioni delle Casse di risparmio anch'esse di fronte alla enorme quantità dei depositi non sono, nel più dei casi, che irrilevanti frazioni.

Si adduce che il profitto dell'intrapresa non cede a profitto dei soci, ma della massa di rispetto della Cassa; che gli amministratori non sono retribuiti, benchè lo siano gli addetti agli altri uffici della Cassa stessa. Ma che da ciò?

Questi estrinseci lasciano più o meno indifferente colui che deposita. La Cassa guadagna sugli interessi, riceve e restituisce le somme come il banchiere; e questo è tutto. Diremo di più; le *impiega* come il banchiere e le banche.

I banchieri e le banche le riversano a favore delle industrie, e dei commerci; la banca del Credito Fondiario a favore della proprietà stabile; e la Cassa, *egualmente,* i valori raccolti eroga in sussidio e di questa e di quelle.

Nelle Casse si contraggono e mutui ipotecarii, e cambiali, e investimenti in fondi pubblici, in obligazioni ed azioni sociali; operazioni tutte a modo dei commercianti e dei banchieri, e la cui frequenza, per l'artic. 8 del Codice di commercio, non può non indurre la qualità d'istituti commerciali.

Anche i seguaci della contraria opinione ammettono che questa è la giurisprudenza che definitivamente è prevalsa. Questo fu il parere del Consiglio di Stato in data 2 Giugno 1876. Ivi: " Le Casse di risparmio non sono istituti di Beneficenza perchè nulla danno del proprio... ma veri e propri istituti di credito, e quali istituti di credito sono *definiti dalla dottrina* „. La Corte di Cassazione di Roma nel 30 Luglio 1889 affermava gli stessi concetti.

In ossequio a tali principî, sappiamo che il Governo abbandonata l'idea che le Casse fossero Istituti di Beneficenza le sottopose non più alla vigilanza del Ministero dell'Interno, bensì a quello di Agricoltura Industria e Commercio. Il carattere commerciale da ultimo emerge limpido dalla stessa legge sul Riordinamento. In virtù di essa le Casse, artic. 14, non solo possono ingerirsi dei depositi a titolo di risparmio; ma anche riceverne a CONTO CORRENTE: ed assumere, artic. 4, la gestione di altre istituzioni di carattere economico. La liquidazione, artic. 23, deve, come or ora vedremo meglio, eseguirsi colle norme del *Codice di Commercio.* Nell'articolo 23 è prescritto: " il servizio dei depositi indicato nell'artic. 14 è regolato, in quanto li concerne, dal *Codice di Commercio,* e dalle leggi speciali sugli Istituti di credito; ed è sottoposto alle tasse comuni, COME LO SONO GLI ATTI PER OGNI SORTA D'IMPIEGO di capitali delle Casse di risparmio „.

Or se tutto il servizio dei depositi a conto corrente è affare prettamente commerciale, ed è della stessa indole l'impiego di ogni sorta di capitali delle Casse di risparmio, l'insolvenza che può derivare dall'esercizio di questi atti non può non essere che commerciale, e retta quindi dalle norme comuni del fallimento.

Per deviarne, occorrerebbe una ragione speciale gravissima. Ma quale è questa? Perchè il Curatore non deve liquidare, e il Tribunale di Commercio non dichiarare il fallimento delle Casse di risparmio? Forse per l'economia delle spese, e del tempo? Ma l'istesso regolamento calcola che anche le liquidazioni ministeriali possono protrarsi *per anni,* e vuole

che l'opera dei liquidatori sia retribuita, e le altre spese di liquidazione, che sono sempre maggiori o minori secondo le difficoltà che s' incontrano nel realizzare l' attivo, sieno a carico delle Casse. Forsechè il Tribunale di Commercio sarebbe incapace a giudicare se il fallimento sussista? Ma ciò non può ammettersi. La sovrana regola del contributo nel pagamento dei crediti stabilita dal Codice di Commercio forse sarebbe ingiusta rispetto ai creditori delle Casse di Risparmio? Al contrario: è giustissima „.

Non solo non apparisce specialità di motivi ma il testo stesso della Legge sul riordinamento la esclude.

L'articolo che regola la liquidazione della Cassa, è l' artic. 26, così concepito: " Quando dall' ispezione venga accertata una perdita per somma non minore della metà del patrimonio, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio può promuovere sentito il Consiglio di Stato, mediante decreto reale, lo scioglimento e la liquidazione dell' istituto.... I liquidatori sono nominati dal ministero e la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di Commercio per la liquidazione delle società anonime „.

La ragione ci è indicata dal Ministro nella sua relazione sul progetto della stessa legge. Ivi " Il fare esistere l' Ente in tali condizioni sarebbe pericoloso „. Il legislatore adunque volle evitare il pericolo che minacciava, fermare la caduta, impedire che l'esquilibrio economico giungesse a segno da compromettere l' interesse dei depositanti, che si scongiurasse col disavanzo il fallimento. È dunque la disposizione un rimedio preventivo del fallimento, la eliminazione del pericolo la sua ragione, e non punto è dato scorgervi la disciplina de' fallimenti avvenuti. Se non è perduta che una parte del patrimonio, diremo coll' istesso comm. Monzilli compilatore della relazione sul regolamento di questa legge, allora l'attività può essere ancora sufficiente a pagare tutti i depositi ed i creditori, e lasciare un avanzo. E che questo sia lo spirito e l' intento del legislatore si dimostra con ulteriore riflesso. Per legge la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di Commercio per la liquidazione delle società anonime. Or bene, queste liquidazioni non sono di regola quelle dei fallimenti, poichè presuppongono un fatto volontario, e le analoghe prescrizioni si occupano della distribuzione *dell' attivo tra i soci.* Nei fallimenti il passivo assorbe l'attivo, o se raramente lo pareggia non vi sono distribuzioni per i componenti delle società. Si vuole di vantaggio? Il Codice di commercio nella Sezione sesta si occupa della liquidazione delle società: nel primo capitolo traccia le regole generali per la liquidazione di ogni specie delle medesime, e quindi anche per *le anonime.* Prevede perfino il caso speciale, in che giunti ad un vero sbilancio, i soci abbiano determinato lo scioglimento della società, e intendano procedere ad una *volontaria* liquidazione: il Codice artic. 207 in tale ipotesi prescrive: " La liquidazione non libera i soci, *e non è di* OSTACOLO *alla dichiarazione*

del fallimento „. Se dunque tra le regole fondamentali pur delle società anonime primeggia quella che mai, nel caso di vera o finta insolvenza, la liquidazione libera i soci, nè mai è di ostacolo alla dichiarazione di fallimento; se la nuova legge sul riordinamento delle Casse di Risparmio espressamente ingiunge che la liquidazione di queste debba seguire le norme di quelle, è evidente che per seguirle debba aver luogo la dichiarazione del fallimento anche in questo caso eccezionale in che la Cassa sia divenuta del tutto insolvibile. Diciamo eccezionale; poichè le tante ispezioni governative, la continua vigilanza, se non renderanno impossibili, tendono, almeno nella mente del legislatore, a rendere rare le catastrofi di simil genere d' Istituti.

Nè si opponga il regolamento: il regolamento non può esorbitare dalle prescrizioni legislative, ma deve contenersi nei limiti della legge sotto pena di nullità. Il regolamento non parla espressamente del fallimento; e se vi sia qualche articolo che vi faccia indiretta allusione, è d'uopo interpretarlo in conformità della legge.

Questa opinione a noi sembra più vera.

F. Cortelli.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Costa Emilio, *Papiniano: studio di storia interna del diritto romano.* Volumi due. Bologna, Zanichelli 1894.

Quantunque parecchi autori abbiano raccolto e pubblicato notizie dell'insigne antico giureconsulto, che raggiunse una gloria ed un'autorità insuperata da altri, tantochè suole considerarsi quasi una personificazione del diritto romano; nessuna opera è così piena, ordinata ed importante, come quella che il chiarissimo Prof. Costa ha testè scritta, e che è frutto del lungo studio e del grande amore, con cui ha ricercato tutti gli scritti del sommo giurista.

L'opera è distinta in due volumi. Nel primo sono esposte « la vita e le opere di Papiniano », e vi sono esaminate con sagace critica tutte le fonti che servono di base alle notizie recate di solito intorno alla vita di lui, e studiati tutti i frammenti e le citazioni indirette delle opere che ne rimangono. Assai notevole è il capitolo, ove l'Autore discorre della lingua di Papiniano, ed aggiunge nuove ricerche ai dotti studii del Kalb e del Leipold, distinguendo i tre elementi, che presentano speciali caratteri dello scrittore: cioè reminiscenze classiche, in specie di Cicerone; forme arcaiche volgari, proprie degli scrittori africani; forme tutte proprie di dire, che furono usate e predilette da Papiniano.

Nel secondo volume il ch. Prof. Costa tratta dello «*status personae*». Premessi brevi cenni sul diritto di cittadinanza, che al tempo di Papiniano già aveva assai perduto dell'antica importanza giuridica, l'A. svolge tutto ciò che concerne la libertà e la schiavitù, e la trasformazione dello stato di *familia*, quale risulta nelle sue più rilevanti manifestazioni all'età del nostro giurista.

Questi dotti e coscienziosi studii onorano altamente l'illustre Autore, che ha già conquistato un posto assai eminente fra i più serii cultori dell'antico diritto romano.

G.

Avv. Valentino Rivalta, *Dispute celebri di Diritto civile, estratte dalle* Dissensiones dominorum *ed annotate per uso accademico e forense.* Bologna, Zanichelli 1895.

Molto giustamente osserva l'Autore che sarebbe poca cosa il tenere nella riverenza che meritano quei restauratori del Giure che furono i Glossatori, se non si traesse eziandio profitto dai loro lavori, e non si volgessero a nostra utilità i lumi che da essi ci possono venire.

E l'opera presente raggiunge veramente lo scopo, che l'Autore s'è prefisso, di trarre dalle celebri *Dissensiones Dominorum* la massima utilità.

Essa si compone di venti *Dispute* scelte; e non v'è quasi parte nella quale *Trattatisti* e *Sistematici* sogliono dividere la scienza del Dritto privato romano, che

non trovi il suo posticino in queste *Dispute,* trattandosi in esse dei punti controversi in materia di *dritti reali, di possesso, di dritti d' obbligazione e successorii.*

Ma l'utilità maggiore si trae veramente dalle appendici al testo de' Glossatori che l'Autore ha chiamato col modesto titolo di *Note,* ma che sono invece splendide illustrazioni che attestano in chi le ha dettate una erudizione vastissima ed elevata nell' antica e moderna letteratura giuridica.

In queste *Note* spesso, oltre all' opinione de' *Dissenzienti* riferita nel testo, figurano le opinioni di altri celebri Glossatori; ed il punto controverso vien seguito sagacemente in tutte le fasi per le quali è passato attraverso alla scuola de' Dommatici, de' Culti, e degli storici o seguaci del Savigny, per vederlo finalmente adagiato nelle moderne legislazioni, e ridiscusso poi dagli interpreti di queste. Dimodochè questo lavoro dell'Avv. Rivalta è interessante non solo per coloro che coltivano le discipline giuridiche con vedute teoretiche, ma si rende ancora utilissimo per coloro che attendono alla pratica del Foro; dappoichè i punti controversi in questo lavoro trattati, sono tuttora palpitanti, come suol dirsi, di attualità; e d' altra parte il modo migliore e più sicuro di rendersi conto della vera portata di una disposizione di legge controversa, è quello di risalire alla sua origine, esaminando attentamente, come si fa nella lodata opera del Rivalta, le fasi varie per le quali essa disposizione di legge è passata.

L'Autore ha formato il testo delle *Dispute* adoperando la Raccolta di *Hugolinus,* corretta, là dove abbisognava, col sussidio delle altre Raccolte; ed ha tenuta presente l' edizione pubblicata in Lipsia nel 1834 da Gustavo Haenel, e più specialmente la recentissima edizione fatta in questo periodico dal chiarissimo Prof. Vittorio Scialoia della nuova Collezione delle *Dissensiones Dominorum* contenuta nel ms. E. VII. 211 della Biblioteca Chigi.

A. M.

Avv. Alfredo Tortori, *Note giuridiche.* Firenze, tip. L. Niccolai, 1894.

In questo piccolo volume l' A. ha raccolto alcune brevi trattazioni di diritto, già da lui pubblicate in varii periodici di giurisprudenza, delle quali ecco i titoli: 1. Curatela di minorenne erede (art. 247 cod. civ.); 2. Responsabilità ferroviaria in materia di contravvenzioni; 3. Le condizioni nelle donazioni; 4. La recognizione di debito fatta con testamento (l' Autore sostiene la validità di tale recognizione anche quando il testatore abbia revocato il testamento in cui la fece); 5. Se il giuramento decisorio debba o no deferirsi alla parte che ha pienamente provato il suo assunto; 6. Notificazione delle liste testimoniali; 7. Il divorzio nelle leggi romane; 8. Limitazione del grado di parentela nelle successioni legittime; 9. Contro la inalienabilità della dote; 10. La residenza notarile. — È un libro che, per il retto criterio giuridico di cui fa mostra l' A. nella discussione delle questioni pratiche da lui esaminate e per la chiarezza dell' esposizione, si legge con piacere ed anche con vantaggio; quantunque si possa su qualche punto essere con lui in disaccordo, in ispecie riguardo ad alcune modificazioni alla legislazione vigente, che egli propone.

A. G,

Dott. ENRICO MARSILI LIBELLI, *Sul reato di favoreggiamento.* Siena, stab. tip. Carlo Nava, 1895.

L'A. comincia dallo studiare il concetto del reato di favoreggiamento nel suo svolgimento storico, sia nelle varie legislazioni sia nell'opinione degli scrittori, mostrando come questo reato che dagli antichi pratici era nella sua figura giuridica confuso con la complicità, abbia acquistato, per opera di giureconsulti più recenti, come il Renazzi, il Cremani e specialmente il Nani, il carattere di reato speciale: concetto questo evidentemente più giusto e che l'A. fa suo, ma che da alcuni moderni è stato spinto, fino al punto di disconoscere nel favoreggiamento la natura di reato accessorio. La quale alterazione di concetto porta a gravi conseguenze pratiche, come dimostra subito l'A. trattando della questione se il favorito debba essere, o no, reo di un delitto affinchè il fautore possa essere punito; questione che da coloro i quali negano la natura accessoria del favoreggiamento deve, se vogliono essere conseguenti, risolversi in senso negativo, mentre la soluzione più giusta e più conforme alla natura di questo reato è l'affermativa, che è quella che anche l'A. accetta. E tenendo fermo questo concetto di reato genericamente accessorio, l'A. tratta anche dell'elemento intenzionale del favoreggiamento, che secondo lui consiste nella scienza certa e non nella semplice supposizione, da parte del fautore, della reità del favorito e nella intenzione di sottrarre quest'ultimo alla pena meritata. Altre interessanti questioni viene l'A. trattando con grande esattezza di criterio e lucidità di esposizione negli altri capitoli dell'opera in cui parla dell'elemento materiale del favoreggiamento, dei criteri negativi di questo reato, degli atti idonei a costituirlo, del soggetto attivo del favoreggiamento, del tentativo di favoreggiamento, dei reati che possono darvi luogo, delle pene ad esso applicabili ecc. chiudendo finalmente il suo studio con un esame delle disposizioni del codice civile italiano relative al favoreggiamento. — Questo lavoro presentato dal Marsilj come tesi di laurea, fu dalla facoltà di giurisprudenza dell'università di Siena approvato con pieni voti e con lode, e dichiarato degno della stampa; e tale circostanza crediamo ci dispensi dal farne maggiori elogi.

A. G.

La scienza del diritto privato. Rivista critica di studi giuridici e sociali, diretta dagli avvocati A. Tortori e G. D'Aguanno. - Firenze, via Guelfa 8.

Questo interessante periodico, che è unico nel suo genere ed ha per collaboratori ordinari i più autorevoli e valorosi giuristi d'Italia e dell'Estero si divide in 5 rubriche distinte: nella 1ª *(studi critici)* vengono trattate specialmente le riforme da introdurre nella nostra legislazione privata, in ordine alle esigenze ed allo spirito della moderna società; nella 2ª *(giurisprudenza)* è contenuto un utilissimo ed accurato massimario critico di giurisprudenza civile e commerciale; nella 3ª *(movimento legislativo)* vengono raccolte tutte le leggi, i decreti e progetti di legge, conformemente all'edizione ufficiale; nella 4ª *(cronaca)* vengono date le più importanti e recenti notizie d'indole giuridica, economica e sociale; nella 5ª *(bibliografia)*, è reso conto del movimento bibliografico operantesi nel campo delle discipline giuridico-sociali.

*

ETTORE CALLEGARI, *Delle fonti per la storia di Alessandro Severo.* Padova, R. Stabilimento Prosperini, 1895, p. 151.

Il prof. Callegari, autore di un ottimo libro sulle « Fonti per la storia di Nerone », ha pubblicato ora il lavoro che qui annunciamo, nel quale esamina il valore delle fonti, esclusivamente letterarie, relative alla vita e ai tempi di Alessandro Severo. Le fonti da lui studiate sono divise in tre gruppi: al primo di esse appartengono: la *vita Alexandri* attribuita a Lampridio; la storia di Erodiano; il compendio di Sifilino della storia di Dione Cassio. Al secondo gruppo appartengono: il *De Caesaribus* di Aurelio Vittore; l'*Epitome* di ignoto autore; il *Breviarium* di Eutropio; la storia di Zosimo e la cronaca di Zonara. Nel terzo gruppo comprende quegli scrittori, i quali hanno trattato sommariamente della storia dell'impero romano, attingendo, in massima parte, le loro notizie agli storici su nominati, fra i quali Giovanni Antiocheno, Cedreno, Giordane, Sincello, Orosio, Suida, l'Historia Miscella, il Chronicon Paschale e gli scrittori ecclesiastici bizantini.

Il lavoro del Callegari mi pare condotto con buon metodo e sana critica; egli conosce tutte le questioni relative alle fonti di cui tratta (p. e. quella della falsificazione dell'*Historia Augusta* sostenuta dal Dessau e dallo Seeck) e gli studi più recenti della erudizione moderna; sicchè, per concludere, crediamo che potrà riuscire assai utile a chi voglia studiare e conoscere la vita e i tempi di Alessandro Severo.

L. C.

DE PERSIIS CAN°. LUIGI, *Tecchiena e il suo Statuto.* Frosinone, tip. Claudio Stracca 1895.

È questo il titolo di una recente monografia dell'egregio can. Luigi De Persiis di Alatri, noto già per altri pregevoli scritti di storico argomento.

Tecchiena è il nome di un castello, posto già sul confine territoriale di Alatri, Ferentino e Frosinone; le cui memorie risalgono all'anno 1122. Esso fu assoggettato dal comune di Alatri, e nel secolo XIII dalla Santa Sede. Divenuto feudo della Chiesa, Tecchiena ebbe un *castellano,* per lo più un Alatrino, e quindi uno *statuto,* compilato tra il 1370 e il 1378. Nell'anno 1395, ai 21 d'aprile, la Chiesa romana cedette il castello alla badia di Trisulti pel prezzo di 230 fiorini d'oro. Lo Statuto, del quale il De Persiis publica ora il testo, risale all'anno 1404, ma evidentemente questa è la data dell'approvazione definitiva; e la sua compilazione deve attribuirsi al secolo precedente. L'autore lo ha trascritto da un antico esemplare della casa Tuzi, e ne ha fatto la edizione ed il comento, in occasione del quinto centenario dell'annessione di Tecchiena alla Certosa di Trisulti.

Uno statuto di più nella serie, non ricca finora, di quelli della provincia romana, è sempre un acquisto prezioso per chi apprezza la storia e il diritto statutario. Si aggiunga poi il pregio singolare di questa monografia, che riassume la storia della monumentale badia, e porge numerose notizie sulla storica provincia di Campagna.

G. T.

De' Santi Michele, *Memorie delle famiglie Nocerine.* - Napoli, tipografia Lanciano e D'Ordia, 1894.

È stato recentemente pubblicato il secondo volume di questa opera assai erudita, di cui il primo vide la luce nell'anno 1888. Ambedue i volumi, che trattano in modo speciale delle famiglie stabilite in Nocera de'Pagani e di ciascuna ordinatamente dichiarano le origini, i nomi e le vicende storiche, sono precedute da una prefazione, in cui è accuratamente esposta la storia della città e della sua amministrazione nei varii tempi. Con ciò il ch. Autore ha portato un largo contributo agli studi storici dei Municipii italiani: tanto più che stante l'ubertosità del suolo di Nocera e la vicinanza a Napoli, le sue terre furono prescelte ai tempi del feudalismo dai re e principi per darle in premio ai loro favoriti.

Importante è la dimostrazione, che fa il ch. Autore, dell'origine dell'appellativo «dei Pagani»; il quale da taluni si è creduto derivare dai vari *pagi* in cui la città dividevasi, mentre altri credono che avesse origine dai Saraceni, o pagani, che l'abitarono. Discusse queste opinioni, l'Autore con solide ragioni sostiene, che quell'appellazione, la quale non si trova data a Nocera prima della metà del secolo XV, sia derivata invece dalla famiglia dei Pagano che vi ebbero ricchezza e potenza.

F. P.

Berger Élie, *Saint Louis et Innocent IV. Étude sur les rapports de la France et du Saint-Siège* — Paris, ed. Thorin, 1893.

L'illustre sig. Berger, mentre attende alla pubblicazione dei Regesti di Innocenzo IV (a. 1243-1254), ha compiuto uno studio storico assai pregevole intorno a quell'epoca turbolenta, nella quale i diritti della Chiesa erano dovunque manomessi per le ostilità di Federico II; ed il pontefice, esule dall'Italia e mediante il celebre concilio di Lione, ne sostenne costante ed energica la difesa. Regnava allora in Francia s. Luigi IX, che per l'avita pietà e devozione verso la S. Sede protesse validamente Innocenzo IV non solo nel soggiorno in Francia, ma molto più nel momento decisivo in cui l'imperatore si disponeva a marciare col suo esercito su Lione. Quindi è che la storia del pontificato d'Innocenzo IV è strettamente congiunta con quella del regno di s. Luigi e della Francia; ove il piissimo re bandiva le crociate contro gli oppressori dei cristiani nella Terra Santa, e l'invitto pontefice quelle contro l'imperatore, ostinato e fiero nemico della Chiesa.

I nuovi documenti, che l'A. ha tratto in gran copia dai Regesti d'Innocenzo IV, lo hanno messo in grado di raccogliere e chiarire molti fatti, dei quali la tradizione non ha conservato verun ricordo. Questi riguardano principalmente i rapporti della S. Sede con la Francia, che furono continui e quotidiani; e vi spiccano le grandi personalità di Bianca di Castiglia, di Carlo d'Anjou, e di s. Luigi, la cui dolce figura, in epoca così torbida e sconvolta, appariva come l'incarnazione della giustizia e della bontà.

G.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE DALL'ACCADEMIA

Italiane

Annali di Statistica. — Serie quarta, fasc. 76.

Archivio della R. Società romana di Storia patria — Vol. XVII (1894) fasc. 1-4.

— **Biblioteca** della Società medesima — Il Regesto di Farfa, vol. 5°.

— **Miscellanea** id. — G. A. Sala, Diario romano 1798-99, parte 2ª.

Atti della pont. Accademia de' Nuovi Lincei — Anno XLVII, sess. 4.

— **Memorie** dell'Accademia medesima. — Vol. IX, X.

Atti della R. Accademia dei Lincei — Serie quinta. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. IV (1895) fasc. 1-5.

— **Memorie** della classe medesima — Serie quinta, vol. II, parte 2ª, fasc. 1, 2.

Bullettino di archeologia cristiana — Serie quinta, anno IV (1894) fasc. 3, 4.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma — Anno XXIII (1895) fasc. 1.

Bullettino dell'Istituto di diritto romano — Anno VII (1894) fasc. 1-6.

Civiltà (la) Cattolica — Quaderni 1069-1080.

Corte (la) suprema di Roma — Anno XX (1895) fasc. 1, 2.

Cultura (la) — Nuova Serie, anno V (1895) n. 1-13.

Digesto (il) italiano — dispense 212-233.

Enciclopedia giuridica italiana — fascicoli 161-179.

Foro (il) italiano — Vol. XX (1895) fasc. 1-11.

Foro (il) penale — Anno I fasc. 24.

Gazzetta ufficiale del regno d' Italia — Gennaio-Giugno 1895.

Indici e cataloghi pubblicati dal Ministero della P. Istruzione — Vol. XII, fasc. 3, 4; vol. XV, fasc. 4.

Legge (la), monitore giudiziario ed amministrativo — Anno XXXV (1895) vol. I n. 1-23.

Mélanges d'archéologie et d'histoire — Année XV (1895) fasc. 1.

Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie — Anno III (1895) vol. VII fasc. 25-28; vol. VIII fasc. 29, 30.

Rivista italiana per le scienze giuridiche — Vol. XIX, fasc. 1-2 (disp. 55-56).

Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte — Anno IX (1895) fasc. 1.

Temi (la) romana — Anno XV (1895) fasc. 1-3.

Annali dell'Università di Perugia (Facoltà giuridica). Perugia — Nuova serie, vol. III fascicoli 3, 4.

Annuario critico di giurisprudenza pratica. Genova — Anno VII (1895) fasc. 1-5.

Antologia giuridica. Catania — Anno VIII (1894) fasc. 9-10.

Archivio di diritto pubblico. Palermo — Anno V (1895) fasc. 2.

Archivio giuridico. Pisa — Vol. LIV fasc. 1-4.

Archivio storico italiano. Firenze — Serie quinta, tom. XV disp. 1ª (197).

Archivio storico lombardo. Milano — Anno XXII (1895) fasc. 1.

Archivio storico per le province napolitane. Napoli — Anno XX (1895) fasc. 1.

Archivio storico siciliano. Palermo — Anno XIX fasc. 1, 2.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Firenze — Vol. IV fasc. 3.

Archivio (nuovo) **Veneto.** Venezia — Tom. IX parte 1ª (n. 17).

Atti della R. Accademia Lucchese. Lucca — Vol. XXVI.

— **Memorie e documenti** per servire alla storia di Lucca — Vol. 13, parte 1ª.

Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. Torino — Vol. XXX (1894-95) disp. 1-4.

Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Venezia — Serie 7ª, tom. VI disp. 1-6.

Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Torino — Vol. V fasc. 6.

Atti della Società Ligure di storia patria. Genova — Vol. XXIV fasc. 2°, vol. XXV, vol. XXVI.

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Bologna — Serie terza, vol. XII, fasc. 4-6.

— **Documenti e studii** pubblicati per cura della medesima. Bologna — Vol. II.

Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le province Modenesi e Parmensi. Modena — Serie terza, vol. VI parte 2ª.

— **Monumenti** di storia patria delle province Modenesi. Modena — Serie delle cronache, vol. XV.

Bollettino della Società Umbra di storia patria. Perugia — Anno I (1895) fasc. 1, 2.

Circolo (il) **giuridico.** Palermo — Serie terza, vol. VI (1895) n. 1-5.

Miscellanea di storia italiana. Torino — Serie seconda, tom. XVI.

Rivista di filologia ed istruzione classica. Torino — Nuova serie, anno I fasc. 1, 2.

Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria. Alessandria — Anno III (1894) fasc. 6; anno IV (1895) fasc. 7.

Rivista di storia antica e scienze affini. Messina — anno I (1895) n. 1.

Rivista internazionale di scienze giuridiche. Macerata — Anno II (1893) fasc. 2.

Rivista storica italiana. Torino — Anno XII (1895) fasc. 2.

Scienza (la) **del diritto privato.** Firenze — Anno III (1895) fasc. 1-4.

Studi Senesi. Siena — Vol. XII (1895) fasc. 1.

Straniere

Analecta Bollandiana. Bruxelles — Tom. XIV fasc. 1, 2.

Annales du Musée Guimet. Paris — Tome XXX (Monuments pour servir à l'histoire de l'Égypte chrétien).

— **Bibliothèque** d'études — Série VIII tom. II.

Annali dell'Accademia Jugoslava di scienze ed arti (Ljetopis Jugoslavencke Akademije). Zagabria — Fascicolo 8° (1893).

Antichità pubblicate per cura dell'Accademia Jugoslava di scienze ed arti (Starine). Zagabria — Tom. XXII.

Archeografo Triestino. Trieste — Nuova Serie, vol. XX (1894-95) n. 1.

Archivio della Società scientifica e letteraria di Jassy (Romania) — Anno IV (1893) n. 1-2.

Basler Croniken, herausg. von der histor. und antiquar. Gesellschaft in Basel. Leipzig — Tom. IV.

Beiträge zur vaterländischen Geschichte. Basel — Nuova serie, tom. IV fasc. 2°.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Paris — Livraisons 69, 70.

Bullettino di archeologia e storia dalmata. Spalato — Anno XVIII (1895) fasc. 1-5.

Bulletin de correspondance hellénique. Athènes — Année XVII (1893) n. 5-12.

Bulletin critique d'histoire, de littérature et de théologie. Paris — XVI[e] année (1895) n. 1-4.

Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie. Cracovie — Comptes rendus des séances. Année 1895 n. 1-5.

— **Acta historica** res gestas Poloniae illustrantia ab a. 1507 ad 1795 — Tom. II.

— **Monumenta** medii aevii historica, res Poloniae illustrantia — Tom. XIV.

— **Collectanea** ex archivo Collegii historici — Tom. VII.

— **Scriptores rerum Polonicarum.** — Tom. XV (Analecta Romana).

— **Starodawne** prawa polskiego Pamniki — Tom. X, 1.

Études religieuses, philosophiques, historiques et littéraires. Paris — Année XXII (1895) num. 1-6.

Heidelbeger (neue) Jahrbücher. Heidelberg — Anno V (1895) fasc. 1.

Historisches Jahrbuch. München — Vol. XVI (1895) fasc. 1. 2.

Indices lectionum Universitatis Friburgensis. Fribourg (Suisse) — Fascicolo 10° (sem. aestiv. 1895), fasc. 11 (sem. hiem. 1895-96).

— **Collectanea Friburgensia,** fasc. 2.

Journal du Palais. Paris — Année 1895, livraisons 1-4.

Mémoires de l'Académie de Vaucluse. Avignon — Tom. XIV (1895) n. 2.

Mittheilungen der Gesellschaft für vaterländische Alterthümer. Basel — 2[a] Serie, n. 1, 2.

Mittheilungen des Instituts für oesterr. Geschichtsforschung. Innsbruck — Vol. XVI (1895) num. 1, 2.

— Erganzungsband III, 3.

Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium. Zagabriae — Pars 1[a], vol. IV.

Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Zagabriae — Tom. XXIV, XXV.

Nouvelle revue historique de droit français et étranger. Paris — XIXe année (1895) n. 1-3.

Polybiblion, revue bibliographique universelle. Paris — Partie littéraire. Année 1895, livraisons 1-6 (Janvier-Juin).

— Partie technique. Année 1895, livraisons 1-6 (Janvier-Juin).

Réforme (la) sociale. Paris — Troisième Série, tom. IX n. 101-108.

Revista do Instituto da Ordem dos advogatos Brazileiros. Rio de Janeiro — Tom. XV fasc. 9-12.

Revue Bénédictine. Maredsous — Année XIIe (1895) n. 1-6.

— **Anecdota Mardesolana** — Vol. II (s. Clementis romani ad Corinthios epistola).

— **Documents inédits** pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique — Tome I.

— **Monasticon belge** — Tom. I fasc. 1°.

Revue catholique des institutions et du droit. Grenoble. — Année XXIII (1895) n. 1-6.

Revue de droit international et de législation comparée. Bruxelles — Tom. XXVII (1895) num. 1, 2.

Revue générale du droit. Paris — XIXe année (1895) fasc. 1-3.

Revue historique. Paris — XXe année (1895) tom. 57 (n. 113, 114), tom. 58 (n. 115).

Revue des questions historiques. Paris — XXIXe année (1895) tom. 57 (n. 113, 114).

Revue de l'histoire des religions. Paris — Tom. XVe année, tom. 29 n. 1.

Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner-und dem Cistercienser-Orden. Brunn — Vol. XVI (1895) fasc. 1.

Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Weimar — Vol. XV n. 1, 2.

Roma, 30 Giugno 1895.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA

Volumi pubblicati:

Vol. I. C. Re — Statuti della città di Roma, del secolo XIV.

Vol. II. G. Gatti — Statuti dei mercanti di Roma dal secolo XIII al XVI *(con quattro tavole eliotipiche).*

Vol. III. G. Marini — Iscrizioni antiche doliari (cod. Vat. 9110), pubblicate dal comm. G. B. de Rossi.

Vol. IV. G. F. Gamurrini — S. Hilarii tractatus de mysteriis et hymni. — S. Silviae peregrinatio ad loca sancta an. 385-388 *(con due tavole eliotipiche e due carte geografiche).*

— *Appendice.* S. Silviae Aquitanae peregrinatio ad loca sancta. Editio altera novis curis emendata.

Vol. V. S. Malatesta — Statuti delle gabelle di Roma, del secolo XIV *(con una tavola in eliotipia).*

Vol. VI. L. Bruzza — Regesto della chiesa di Tivoli *(con cinque tavole cromolitografiche).*

Vol. VII. F. Ehrle — Historia bibliothecae Romanorum Pontificum, tum Bonifatianae tum Avenionensis. Tomus I *(con otto tavole in eliotipia).*

Vol. IX. F. Gasparolo — Codex Alexandrinus, qui *Liber Crucis* nuncupatur *(con due tavole eliotipiche).*

Vol. X. E. Stevenson — Statuti dell' arte della lana, e Statuti dei merciai di Roma.

Di prossima pubblicazione:

Vol. VIII. F. Ehrle — Historia bibliothecae Romanorum Pontificum. Tomus II.

Vol. XI. G. Lapponi — Compendio di medicina legale secondo la legislazione italiana.

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Il periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto* si pubblica in fascicoli trimestrali: il volume dell'intiera annata conterrà complessivamente non meno di 40 fogli di stampa in-4°, ossia non meno di 320 pagine.

Il prezzo dell'associazione annuale è di lire 20 per l'Italia, lire 22 per l'Estero (Unione postale). Dirigere le domande al prof. Giuseppe Gatti, *palazzo Altemps, via dell'Apollinare 8, ROMA,* od ai principali librai.